

Allegoria



Solo scendere è fatale
Non mai scende chi non sale

D. Accora f.

L' ISOLE

DELLA FORTUNA,

O SIA

*Viaggi di Missi Jalingb scritti
da lei medesima,*

E PUBBLICATI

DALL' ABBATE

PIETRO CHIARI

TOMO PRIMO.



IN NAPOLI MDCCLXXVI.

A spese di GIACOMO-ANTONIO VENACCIA.
Si vendono nel Corridojo del Consiglio.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Die 24. mensis Julii 1776.

Reimprimatur, regiis juribus, legibus, moribusque Regni semper salvis.

VARGAS MACCIUCCA:

Carulli:



L' ISOLE

DELLA FORTUNA

PARTE PRIMA.

ARTICOLO PRIMO.

*Compendioso racconto della nascita
mia, e della prima mia
giovinchezza.*

CHi saprebbe mai dirmi per qual ragione legittima quasi tutte le Nazioni del Mondo anticamente già note, o più recentemente scoperte abbiano concordemente riposta nel numero innumerabile delle favolose Divinità la Fortuna? Col-

le donnesche mie cognizioni cortissime me la son io immaginata da me medesima , non trovando mai libro, o persona, che me ne parlasse, o mi soddisfacesse abbastanza . I Filosofi ne immagineranno senza dubbio qualche cosa di meglio ; ma pensando da donna io ne penso, che abusivamente divinizzassero la Fortuna , perchè trovarono sempre dell' impenetrabile , del misterioso , dello stravagante , e del sovrumano nell' universale sistema , che a lei , bene , o male , si attribuisce delle umane vicende . Il Mondo è pieno di miserabili sventurati , che non mai meritano d' esserlo ; e tutti fecero , per non esserlo , gli sforzi più laboriosi dell' industria , dell' attenzione , e dell' arte . Quanti altri per lo contrario inutili affatto alla società, e di continuo discredito alla natura , ignoranti , oziosi , prepotenti , crudeli , dissoluti , e rapaci , o nascono alle delizie trà le braccia della Fortuna medesima , od ar-
ri-

rivano prestantemente quasi di volo a goderne i più luminosi favori ! Se non è questo un arcano de' più impenetrabili della nostra supposta Divinità, qual altro lo farà mai, per dirizzar ad essa gli Altari ? Per vero dire una tale misteriosa condotta, umanamente parlando, non le fa troppo onore ; ma non lascia per questo l' idolo del nostro Mondo di veder frequentati i suoi templi ; onde non si cura, che ne dicano male gli uomini adoratori, purchè li tenga in un continuo bisogno della sua capricciosa assistenza.

Nell' immensa moltitudine de' suoi divoti da lei tiranneggiati così, non sarò io l' ultima, se non sono la prima ; perocchè dalla nascita mia, fino al giorno presente non mai ebbi favorevole la Fortuna ; e non ho mai lasciato, nè di sperarne, nè di procacciarmene qualche favore, al duro costo d' una intrepidezza più che ordinaria, e d' una instancabi-

le sofferenza. Non mi negherà questa gloria chiunque vorrà darsi la pena di leggere queste Memorie della mia vita, che troverà forse incredibili; ma non lascieranno d'esserli dilettevoli, ed istruttive del pari. Il titolo, che m'è piaciuto ad esse di dare, non ne esagera punto, e non ne smentirà l'argomento. Queste Isole della Fortuna favolose un tempo, ed incognite, benchè sulle nostre carte geografiche ne portino ancora il nome, furono da me una per una riconosciute assai meglio, ed esaminate per fatalità mia, e per comune istruzione. Il come, e il quando ne dipende sì fattamente dal tenore della mia vita, che da primi momenti della medesima cominciar mi bisogna, benchè non pajano molto al proposito, se con chiarezza, con precisione, e con brevità arrivar voglio a quel principalissimo oggetto, che mi sono proposta.

Io nacqui a Dorcestre nell' Inghilterra , di comodi , ed onesti parenti . Era mio padre di professione navigante ; e comandava una nave della Compagnia dell' Indie , che ne' replicati suoi viaggi prodotti gli avea de' profitti considerabili , in istato mettendolo di negoziare ancora del suo . La nascita mia fu però preceduta dai sinistri presaggi della Fortuna . Un giorno prima , che mi desse mia Madre alla luce , ebbe ella la dolorosa novella , che la nave comandata da suo Marito avea naufragato miseramente con tutti i di lui capitali , e quelli della Compagnia , che riportava dall' Indie , senza averfi notizia alcuna , o speranza , che persona del numeroso equipaggio si fosse in qualche maniera salvata . Al barbaro caso di rimaner vedova nel fior degli anni s' accoppiò allora nella povera Madre mia l' altra più barbara condizione di rimaner miserabile . Sì gagliarda impressione fecero nell' animo

mo suo queste due consecutive disgrazie, che finì ella pure di vivere, venti soli giorni dopo il mio nasimento; e me sola esposta lasciò in così tenera età a tutte sperimentar le più dure vicende della fanciullezza, d'un totale abbandono, e d'una estrema indigenza.

Per non gettare inutilmente il tempo, e le parole in cose da nulla: mi raccolse per carità, così bambina qual'ero, una vecchia confidente della Madre mia, ch'era Madre anch'essa d'un Ufficiale di Marina; e si trovava allora in America. Chiamavasi ella Miss Darlei; e superando di molto le qualità dell'animo suo quelle del suo povero stato, non lasciò di darmi sino all'età d'anni quindici una delle migliori educazioni, che benedire me la faranno per quanto vivo; e pianger me la fecero amaramente, quando l'ebbi perduta. Per mia minore disperazione, e sciagura, quando ella morì era già ritorn-

tornato Darlei suo figlio dall' America Settentrionale, e ad imitazione della buona sua Madre mi trattava veramente come sorella. Non avendo egli però altri modi da mantenermi dicevolmente, che quelli della sua professione, s' andava tra noi continuamente pensando, cosa farei, quando fosse egli obbligato di ritornare sul Mare, e starsene forse più anni lontano? Non mi mancava il giovanile ardimento d' assicurarlo, che l' avrei di buon grado seguito anche in capo alla terra, piuttosto che restarmene sola, dove ero nata, alla discrezione della mia cattiva fortuna. S' opponeva egli, benchè gli fossi assai cara; perchè cuor non avea d' espormi in sì fresca età ai disaggi d' una navigazione lunghissima, e a' pericoli d' un clima troppo diverso, e forse ancora poco confacente alla delicatezza della mia complessione.

Dispiaceva a Darlei questa sua ripugnanza medesima; nè questa si
cre-

creda che in lui derivasse da principio alcuno di non onesta passione; perchè trà l'età sua di cinquanta anni, e la mia c'era troppa disparità: e le raccomandazioni di me fattegli dalla sua buona Madre accoppiate al suo virtuoso carattere nol lasciavano assolutamente capace, che d'una sincera premura, e d'una innocente amicizia. Combattuti essendo ambidue dalle massime opposte di non lasciarmi sola nell'Inghilterra, e di non espormi ai gran patimenti, conducendomi altrove in sua compagnia, non ci volea per entrambi di meno, che di esser obbligati da un particolare accidente stranissimo a starsene uniti per forza, e correre insieme lo stesso destino.

Non sò come di me s'innamorasse perdutamente Milord Ston, che quando me ne avvidi, non ero più a tempo di reprimerne, o moderarne i più furiosi trasporti. Bella io non era benchè potessi piacere in quel
 quel

quel fiore almeno degli anni , che sono ordinariamente la prima bellezza del nostro sesso . Milord Ston era un giovinastro piuttosto mal fatto della persona ; ma di quei tanti però , che per i titoli loro , e per le loro ricchezze agevole si credono , e quasi dovuta al merito loro qualunque conquista . Dopo d' essersi egli brevemente informato di Miss Jalingh , che tale era il mio nome ; senza pensar nemmeno ad informarsi ugualmente del mio carattere , si rivolse a dirittura a Darlei mio supposto fratello ; e col pretesto , assai familiare a Grandi , di tutta esibirgli la sua protezione , si lagnò destramente della incivile mia non curanza a riguardo suo , quando era egli disposto a promuovere , e stabilire la nostra fortuna .

Sel credesse Darlei , o desiderasse che fosse credibile , quando fu per comunicarmi l' avvenimento , mi prese quasi scherzando , e mi disse : Io credo , Miss Jalingh , che la po-
ve-

vera mia Madre non sia stata buona indovina per voi , misurando la vostra vita dalla nascita vostra , e pronosticandovi per l' avvenire delle continue disgrazie . Per quanto intesi da Milord Ston , che conoscer dovette almeno di vista , oserei lusingarmi , che poco ci vorrebbe allo spirito vostro per diventare sua Moglie . Io Miledi ? gli risposi sullo stile medesimo . A questa volta , caro Darlei , son quasi sicura che sarete voi peggiore indovino di vostra Madre . Conosco Milord Ston ; ma di conoscerlo non mi curo ; perchè ho rilevato abbastanza dal solo vederlo , che in me non cerca una Moglie ; ma una favorita soltanto , da portare in trionfo sotto l' alta sua protezione il mio disonore . Guardatevene , e non vi lasciate sedurre ; che in vece della fortuna nostra non sia egli appunto la nostra rovina .

Non l' avessi mai detto , come verificossi pur troppo in pochissimi
gior-

giorni . Vedendo l'indifferenza di Darlei , che supponea già venduto alle sue promesse ; e toccando sensibilmente con mano i miei positivi disprezzi , tante pìetre egli mosse per farmi cadere nelle sue reti , che la sua amorosa follia mi divenne indi a poco pericolosa , e molesta . Quasi delirasse d'amore , e lo rendesse il carattere suo superiore a tutti i riguardi , arrivò sino a tentare d'avermi a forza nelle sue mani , facendomi rapire da alquanti suoi emissarj ; e la salvezza mia in quella occasione costò al povero Darlei una non grave ferita . L'affare di giorno in giorno più scabroso faceasi per tutti due , aggiungendosi nell'animo dell'invasato Milord alla passione il puntiglio . Perchè povera mi vedea , mal conosciuta , e senza grandi aderenze , gli pareva senza dubbio , ch'esser non potessi superba dell'onor mio , senza avvilire il suo colle mie ripugnanze . Le rispettose , ma franche giustificazioni , che
per

per se stesso , e per me gli fece Darlei non valsero , che a renderlo più insolente , e minacciare di precipitarlo per sempre , quasi se ne chiamasse aggravato .

Che valea per noi la ragione contro chi men l'intendea d'una bestia ? Per assicurare l'onestà mia , e la di lui vita da qualunque violenza , non c'era di meglio , che allontanarsi insieme da sì possente , e dichiarato nemico , quanto era per noi necessario , che non sapesse dove cercarne , e non più di noi avesse novelle . Ecco l'inevitabile onesta ragione , per cui fu risoluto trà noi di partire insieme dall'Inghilterra ; e partirne segretamente al più presto , prima che ne avvenisse di peggio . Ingannar era d'uopo l'attenzione di Milord , e la vigilanza de' suoi esploratori , che m'assedavano continuamente la casa . Si trovò previamente non lontano un imbarco . Si ridusse quanto avevamo di meglio in tanti denari , che non erano da far-
ne

ne gran fondamento nelle nostre difficili circostanze . Si colse una notte delle più torbide per traffugarsi da nostri contorni; e col cuore sempre tremante, e sollecito di qualche inciampo non respirammo alcun poco, che quando fummo alla vela, e a quante leghe discosti dalle spiagge dell' Inghilterra.



ARTICOLO SECONDO.

Segue lo stesso argomento.

PER me sola abbandonava Darlei la Patria , l'impiego , gli amici , ed ogni sua migliore speranza. Abbandonava io stessa per il solo onor mio la quiete dell' animo , e la sicurezza d' un onesto mantenimento ; esponendomi a correr il Mare la prima volta , e stabilirmi in altri sconosciuti paesi , e dipendere per la sussistenza nostra dalla discrezione del caso . Queste riflessioni amarissime , che tremar farebbero il più disperato ardimento , io cominciai a farle confusamente subito , che mi credetti in salvo dal persecutore , e furioso mio innamorato . Procurava Darlei quanto poteva , di tenermene lontana , esortandomi a sperar bene dall' amor suo , e dall' onoratezza de' miei sentimenti . Chi più di me per verità esser dovea di buon occhio guarda-
ta

ta dalla Fortuna fino da primi passi della mia fuga ? ma da lei sola sperando ogni mia ricompensa , non prevedi mai , che fosse ella per abbandonarmi la prima ; ed a verificare si avessero , piucchè io non temea , quelle prime agitazioni dell'animo mio , che mi presagivano fin da quel tempo una vita delle più miserabili . Non era un uomo Darlei nè di molta penetrazione ; nè di quei talenti universali , a cui tutto insegna la necessità prima Maestra del Mondo ; ed in tutte le cose o molto , o poco riescono , per difenderli dall' indigenza , e dall' altre calamità della vita . Anche i miei beni si riduceano a quelli soltanto di una fresca età vigorosa , d' un temperamento vivace , e d' una ottima educazione , soprattutto addattate alle difficilissime mie circostanze .

La buona Vecchia Darlei , che m' avea educata così , non dirò che fosse presaga di quanto avvenirmi

Isole della Fort. T. I. B do-

dovea , sebbene ella tutto giorno dicesse , ch' ero nata infelice . Le massime , che m' ispirava d' accomodarsi a tutto , e non aspettare al Mondo che delle miserie , erano più tosto ad essa dettate dal temperamento suo , e dal suo naturale carattere , che avea del bizzarro , e del particolare , benchè non lasciasse d' essere virtuoso , e lodevole . Non c' erano per lei , e non volea , che ci fossero nemmeno per me ore stabili , e invariabili di cibarsi , di fatigare , di divertirsi , e di riposare , come ordinariamente ci sono per quasi tutto il rimanente degli uomini . Quasi non mettesse ella gran differenza trà l' Estate , e il Verno ; trà la pioggia , e il sereno ; e trà il giorno , e la notte , quello era per lei il tempo ad ogni cosa migliore , quando le tornava più comodo , o se ne sentiva talento . Se la prendea , per esempio , il sonno sopra una sedia , dovunque ella si fosse , ci dormiva tranquillamente
gran

gran parte del giorno , o le intere notti senza curarsi del letto , come se non l'avesse . Mangiava talvolta e bevea più del dovere , o passeggiando per casa , o leggendo : e tal altra volta sedea meco a tavola , per tenermi compagnia , senza assaggiare per due o tre giorni , che qualche pezzo di pane . Lamentandosi sempre della povertà del suo stato , qualunque persona se le affacciasse più povera ancora di lei , si levava per sino di dosso le vesti , onde diminuirne in qualche maniera la di lei maggiore indigenza . Potea rovinare il Mondo , quando bisogno avea di uscire di casa , che non restava per questo . Non pretendea già da me , che io tenessi un sistema di vita domestica così irregolare , ed incerto ; anzi lasciavami di buona voglia padrona di non imitarne l'esempio : premendole solamente , e raccomandandomi sempre di non trascurarne le massime . La prima di queste era quella di non pren-

dermi alcun pensiero d' un avvenire , di cui sicura non ero , perchè potea prevenirlo la morte . Proccurando continuamente , che cosa alcuna non mi mancasse del mio conveniente bisogno , si compiacea per gran modo , che si sapessi di quando in quando farne di meno , senza domandarle mai nulla . Era famigliare sua massima , che le domande chiamano le negative ; perchè le anime generose , e benefiche non aspettano , ma prevengono le domande co' lor beneficj . Se applicava vedeami a leggere , o a lavorare , come per l' ordinario io facea , mi chiamava con allegrezza una fanciulla di spirito ; perchè da me coltivavansi a tempo le uniche possessioni dell' uomo dategli in eredità dalla natura ; cioè le mani , e l' ingegno ; che sole poteano non lasciarmi perire di fame , come facilmente farebbe l' umana avarizia .

Misera me ! se da primi anni miei una somigliante educazione non
m'a-

m' avesse avvezzata a pensare, e ad operare così? Mentre in compagnia di Darlei m'allontanavo dall'Inghilterra, queste mie buone disposizioni scemavano in parte l'affannoso pensiero, che davami per tutti due l'incerto, e lontano avvenire, in cui non sapevamo a qual partito appigliarci per vivere onestamente; e dove stabilire con più vantaggio nostro la nostra dimora.. Il picciolo legno che ne raccolse, partendo così a precipizio dall'Inghilterra, era di bandiera Francese, e veleggiando per il Mediterraneo navigava verso Alessandria. In quelle angustie pericolose di segretezza, e di tempo, non fu a noi possibile di ritrovare più sollecito imbarco; e nel viaggio nostro da poi non ci fu nè preghiera, nè prezzo, che indur potesse il Capitano Francese a sbarcarne in in qualche Porto della Spagna, della Francia, o dell'Italia medesima, non sapendo noi che fare in Egitto,

dove era egli con molta premura rivolto .

Facendo egli a nostro modo , ci farebbe forse un pò più tardi felicemente arrivato . La Fortuna avea fretta di dichiararmi la guerra , quando appunto m' abbisognava di più , e più ancora per pietà meritavo la sua protezione . Non essendo queste prime notizie della mia vita , che preliminari , e di poco conto al paragone di quelle , che restano , ho procurato finora , e procuro di sbrigarmene brevemente . In brevi parole adunque , navigando il legno nostro per il Mediterraneo , fu notte tempo investito da due grossi Sciacbecchi d' Algerino , che mettendolo a ferro , e fuoco se ne fecero in breve ora padroni . Il povero Darlei difendendosi bravamente perdette la vita . Io più morta , che viva rimasi in poter de' Corsari ; ma per non finire d' uccidermi , e ferbarmi a più dolorosi accidenti , cader mi fe-

fecce la sorte nelle mani del Comandante Algerino di quella brigata , Uomo d' età piuttosto avanzata , e di maniere più discrete , ed umane , che non portano ordinariamente le inclinazioni , e le costumanze dell' Africa . Eccomi sola adesso , e priva ancora dell' unico bene , che mi restava nella mia libertà , a discrezione per così dire del caso , dove non c' era più legge , nè umanità , nè virtù , nè ragione , che mi difendesse dalle altrui violenze più vergognose , e più barbare . Che mi giovava adesso l' essermi così virtuosamente difesa da Milord Ston , e dalle sue licenziose intenzioni , quando poi m' abbandonava il destino alla sfrenata licenza di una ciurma di Ladri , da quali non avevo riparo ?

L' inconsolabile affanno mio è più facile da immaginarsi , che da dipingerli con adeguate espressioni . Niente mi valeano in tal caso le massime più oneste del Mondo , che rac-

comandate ben sono dalla ragione ,
 ma non le rispetta la forza ; ed è
 questa quasi sempre protetta dalla
 Fortuna medesima ? Il Reis Ali mio
 padrone si diè quasi subito a con-
 solarmi quanto umanamente sapeva
 ne' miei disperati trasporti . Proccu-
 rò che non mi mancasse nulla del
 bisognevole ; ma venivano assai ma-
 lo eseguite le sue premure ; sebbe-
 ne io contava d' esser trattata da
 Principessa ; perchè solamente nè
 egli, nè la sua ciurma non osò mai
 di toccarmi , senza che io ne inten-
 dessi l'arcano . Per quel poco , che
 letto avevo de' costumi Turcheschi,
 allora soltanto ad intendere comin-
 ciai questa d' un Algerino morigera-
 ra condotta quando venni a sapere,
 che dopo d' una preda veleggiava
 egli verso dell' Arcipelago , per far-
 ne denari in Paese Ottomano . Da
 tale notizia ne argomentai meco
 stessa così a discrezione, che si aves-
 se intenzione di vendermi a più ca-
 ro prezzo , e però mi si usassero
 que-

quegli onesti riguardi. Ne ringraziai per una parte quel poco di merito, che agli occhi di coloro forse mi dava la mia freschissima età; ma non lasciai di riflettere per l'altra parte a quanto contrarie vicende fosse già stata esposta l'onestà mia presso due differenti Nazioni. Si voleva in Inghilterra, che io la prostituissi vilmente, per far fortuna; e per il fine medesimo di far con essa fortuna veniva ella da que' Corsari d'Algieri contro dell'uso loro rispettata cotanto.

Tal era di fatto l'intenzione di Reis Ali mio padrone, benchè nobilitata ella fosse da qualche migliore apparenza. Non sò di che avesse egli o bisogno, o premura alla Porta Ottomana; ma sò, che non lunge da Costantinopoli, dove approdammo, mi diede egli in dono ad un vecchio Serschiere suo protettore; e ne ottenne per di lui mezzo quanto bramava; ritornando senza di me contentissimo alla costiere dell'Africa.

Dal

Dal vecchio Serafchiere, che avea nome Hussein, io fui subito con molta dolcezza introdotta nel suo Serraglio; e riccamente equipaggiata alla foggia della Nazione, nel qual equipaggio mi disse egli di trovarmi più bella. Non tutti sapranno con verità quali siano i costumi, e le maniere di pensare, e di vivere ne' Serragli più numerosi dell'Asia; perocchè non ne scrisse forse nessuno, come testimonio di vista; o chi ne scrisse sulle altrui relazioni ci ha mescolato ordinariamente il capriccio, le congetture, e le favole. Non sarà discaro però, che di mano in mano qualche cosa io ne dica, dove principalmente parlarne mi conviene per necessità, e posso veridicamente parlarne per esperienza.

Entrata essendo nel Serraglio del mio Serafchiere con delle massime, e delle inclinazioni affatto diverso da quelle, che ci trovai nelle non poche sue mogli, era troppo naturale, che starci io dovessi assai male; e

non

non sapessi nemmeno come regolar-
 mi per non peggiorare colle esterne ap-
 parenze la mia condizione. Prima di
 tutto non ci intendevamo scambievol-
 mente tra noi, per la diversità de'
 linguaggi; e tanto più difficilmente
 però imparar potevamo a conoscerci
 per nostro profitto. Non durò che
 poche ore questa difficoltà; perchè
 trovavasi a sorte in quel nostro Ser-
 raglio una vecchia schiava Italiana,
 che intendeva, e parlava passabil-
 mente il Francese a me familiare
 da qualche tempo; onde fu ella
 chiamata, ed adoperata per interpre-
 te de' primi nostri ragionamenti do-
 mestici. Senza l'interprete ancora io
 m'era già avveduta da movimenti
 del volto delle impressioni diverse dell'
 animo che tra quelle femmine più
 o meno prodotte avea la mia sola
 presenza. Chi ne mostrò della sorpre-
 sa, chi del rancore; e taluna ancora
 dell'orgoglioso dispregio. Benchè le
 parole, e gli atti fossero di piacere
 d'avermi colà per compagna, non

ce ne fu pur una, come seppi dappoi, che non dubitasse di vederfi da me disputata la precedenza, o nel cor del marito, o negli onori della famiglia. Non sarebbe avvenuto così, se avessero quelle meschine preveduto del pari, che tanto io cercato avrei di farmi odiosa al nostro vecchio padrone acciocchè non mi toccasse giammai, quanto esse, non so come, studiavano d' essergli care e tutta usavano la più fina malizia donnesca per arrivar ad esser un giorno ciascuna di loro la prima.

AR.

ARTICOLO TERZO.

Notizie del Serraglio dove ero rinchiusa, ed arte che praticai per non essere alla condizione dell' altre.

DAll' Europa all' Asia ond' ero due mesi avanti partita, e dove ero recentemente arrivata, tanta ci corre incredibile differenza nella maniera di pensare, e di vivere, che quanto riesce dilettevole di conoscere gli opposti caratteri delle nazioni diverse, altrettanto è pericoloso, e pesante l'averli ad imparare a conoscere dalla propria esperienza. Senza far torto a qualsivoglia Nazione, dicendone la verità con tutto il rispetto ad esse dovuto, non ve n'ha pur una in tutte quattro le parti del nostro Mondo, che alle buone sue qualità mescolato non abbia il suo gran ridicolo ne' costumi; benchè non lo veggia per l'ordinario in se stessa, come dall'
al-

altre si vede; e nell' altre vede ella del pari pur farsene beffe, e credesi la più illuminata di tutto il genere umano. Nel Serraglio d' Hussein mi parve subito d' essere, come un pesce fuor dell' acqua, o un augello in gabbia, dove non più riconoscevo me stessa. Tutto era per me un Mondo nuovo, che mi avrebbe imbarazzata non poco; se una presenza di spirito troppo a me necessaria in quel caso, e grandemente facilitata dalla mia educazione non m' avesse insegnato ad accomodarmi al presente, sul dubbio che altrimenti facendo avvenirmi potesse di peggio. Le occupazioni domestiche, il cibo, il vestito, il riposo erano cose tutte per me novissime, e di notevole incomodo. M' incomodava però sopra tutto la società giornaliera di tante compagne, di cui non intendevo il linguaggio, nè vedevo il cuore, nè distinguevo il carattere per non averne sufficientemente la pratica.

M'era

M'era questa necessaria a difendermi da qualunque imminente pericolo; e non c'era tempo da perdere per acquistarla con qualche giorno di tempo. Pensai, che la vecchia Schiava Italiana, la quale servita m'avea d'interprete in quel primo ingresso, servirmi ancora potesse di maestra, e di scuola al bisogno mio colle sue confidenti istruzioni. Si chiamava ella Soffia, ma colà nel linguaggio loro veniva nominata Sofì con pochissima differenza. Col pretesto d'impararne l'Idioma Turchesco, per conversare col resto della Famiglia, mi fu facile assai di farmela confidente e domestica. Il solo titolo d'esser entrambe nate in Europa bastò ad affezionarmela per tal maniera, che fu essa la prima a mettersi ne' panni miei, e compassionare il mio stato. Sebbene ne' Serragli Orientali si faccia, per così dire, una vita comune, e si trovino sovente quelle misere prigioniere in un tal luogo adunate; ha ciò non ostante ciascuna di loro il suo

fuo separato appartamento a 'proporzione della splendidezza, e del fasto con cui son mantenute da loro padroni, o dall'amorosa parzialità, con cui sono distinte da loro Mariti.

Una sola stanza a me fu sin da principio assegnata; e questa all'uso del Paese dicevolmente guernita. Colla trassi adunque la vecchia Sofi; e le prime parole per farmela amica troncate furono ed interrotte da un diluvio di lagrime. Non s'aspettava ella un sì doloroso principio; perchè l'esteriore mia intrepidezza alla presenza delle altre non la lasciarono dubitare, che rassegnata io non fossi al rigore del mio presente destino. Quasi svenendo tra le sue braccia in quel primo sfogo d'un eccessivo rammarico tenuto a freno per forza sì lungamente, le feci tanta impressione, che piangendo anch'ella per compagnia m'esibì subito per consolarmi la sua più fedele assistenza. Si venne alle corte su quel proposito, che mi stava più a core, e abbisognar mi fa-

facea di qualche suo più maturo, e sperimentato consiglio. Niente di meno io non minacciai in quella occasione, che di darmi di mia mano la morte, prima che d'accordare al Serafchiere nostro Padrone quelle illegittime compiacenze, che non osavano l'altre negargli; e se ne riputavano in oltre troppo felici.

Quando non ci vuol altro per consolarvi, mi rispose l'accorta Soffagattelle son queste da ridere, figliuola mia, in vece di piangere, ed augurarvi la morte. Il Serafchiere ve lo mantengo prima di tutto sull'onor mio per un uomo affatto incapace di darvi molestia. Il suo carattere è generoso, umano, e socievole, piucchè non pensate, e stara essendo anch'io una delle sue favorite in mia gioventù, le sono ancora per modo obbligata, che non mi dà l'animo d'abbandonarlo, benchè me ne abbia data più volte la libertà, e il modo di farlo a mio piacimento. Senza di tutto ciò, figlia mia,

Isole della Forr. T.I. C per

per esser da lui rispettata e sicura ;
 fallata avete ; per quanto vidi , fino
 da questo primo giorno la strada . Con
 nessuna del nostro Serraglio . vi siete
 voi più addomesticata quest'oggi , che
 colla giovinetta Zelida . Male , cara
 Jalingh , malissimo alle vostre idee ;
 benchè vi renda scusabile l'età so-
 migliante , e la poca , o nessuna spe-
 rienza de' nostri costumi . Se volete ,
 che Hussein a voi non pensi giam-
 mai ; bisogna , che destramente vi faci-
 ciate nimica Zelida , e ve la rendia-
 te sospetta . Ella è la sposa legittima
 del Serafchiere ; e da che l' ha spo-
 sata non sono appena due mesi , ben-
 chè essergli possa Pronipote negli an-
 ni . L' ama egli estremamente , perchè
 forse lo merita : ma forse ancora , per-
 chè spera da lei una maggiore for-
 tuna ; essendo ella figliuola del pri-
 mo Visir , che l' ha sacrificata alle
 sue mire politiche di sostentarsi colle
 grandi aderenze nel suo ministero .
 Se vi prenderà Zelida in sospetto di
 sua rivale , non c' è pericolo , che
 suo

suo marito nemmeno vi guardi; per non disgustarla; nè lascierà ella di tenervi gli occhi addosso, e d'irritarlo a segno contro di voi, che arriverà a cercare le prime occasioni di disfarsi della vostra persona, per tener quiete la Moglie.

All' inaspettato suggerimento io risposi, che non pareami potesse aver luogo la gelosia ne' Serragli d'Oriente; ma replicommi Sofi. Chiamate la gelosia, o rivalità, invidia, o ambizione, nelle donne, e negli uomini tutti di qualsivoglia Nazione dal più al meno predomina la violenta avidità naturale di non aver eguali in qualunque società umana, e di farci la prima figura. Per questo, figlia mia, non so come dicano, che l'uomo è nato socievole; quando non altro procura vivendo, che distruggere la società, e l'eguaglianza, per esser solo sopra la terra. Ho capito, io le dissi allora, e so ciò che ho da fare: ma vi ritrovo, cara Sofi, così illuminata

C 2

dal-

dalla speranza , e dagli anni , che l'amicizia vostra , e i vostri consigli mi saranno sempre più necessarj quanto voi siete la sola , che meriti in questa casa la mia confidenza.

Di molte altre cose parloffi in quel primo nostro congresso , nel quale prima di tutto fu stabilito di averli a trovare insieme furtivamente ogni notte per non dar che dire di noi al rimanente della Famiglia . Questi notturni raggiiri son l'anima, dirò così , de' Serragli , che tutto mira , e di tutto decide in quelle donnesche adunanze , dove serve di occupazione l'ozio medesimo , tenendole di cose da nulla continuamente sollecite . Dalla mia confidente non mi separai , che non fossi pienamente informata del carattere ; e delle inclinazioni diverse di quelle mie prigioniere compagne . Sei di loro erano native dell' Asia , due della Grecia Europea ; ed io colla vecchia Sofi delle accennate regioni dell'

dell' Europa medesima . Non mancavano dell' altre Schiave destinate; a' più bassi servigi della famiglia, perocchè dalla quantità delle femmine mantenute in questi Serraglio piuttosto per ambizione , che per uso di chi le mantiene, se ne misura comunemente la di lui grandezza, e le sue facoltà . Ve ne aveva di belle passabilmente, e di brutte bruttissime agli occhi miei ; ma agli occhi del Padrone faceano forse una migliore figura . Tutte per altro io le trovava assai sprovvvedute di grazia, di discernimento, e di spirito per sola colpa , m' immagino, dell' educazione loro; che lasciato pur non aveva d' ispirare alle medesime una fina malizia.

Considerandole tutte a fondo per le minute informazioni, che Soffi me ne diede in questa occasione , non mi fu molto difficile di sapermi con esse regolare in maniera di vivere in pace, e da farle tutte servire a miei virtuosi disegni . Colla giovinetta

Sposa d' Hussein, che si chiamava
 Valmira, meno di tutto ci volle
 per ispirarle della gelosia, senza la-
 sciar di distinguerla colle finezze mie,
 siccome feci fin da principio, senza
 conoscerla. Bastò, che alla presen-
 za del Serafchiere, e dell' altre tut-
 te io mi mostrassi meritevole di
 qualche attenzione colla vivacità del
 mio spirito, coll' allegrezza della gio-
 ventù, e cogli ornamenti, che pro-
 curati m' avea la mia educazione.
 Io cantava passabilmente alcuni pez-
 zi di musica Italiana imparati al
 Teatro di Londra; perchè la buona
 vecchia Darlei m' avea fatto vedere
 di tutto, per mia istruzione, e sol-
 lievo. Da suo figliuolo poi, che
 suonava mediocrement qualche stro-
 mento da fiato, e da corda, ero
 stata egualmente istruita per passa-
 tempo a superarlo in questo eser-
 cizio, siccome lo superavo nelle di-
 sposizioni della natura. Ne' lavori
 donneschi di mano non mi sgomen-
 tava qualunque invenzione. Basta-
 va,

va, che mi mettessi in capo una manifattura Inglese delle più malagevoli, per vederla riuscire felicemente tra le mie mani a forza di applicazione, e d'industria. Tutti vantaggi eran questi a me procurati dalla sola educazione; e di loro nel Serraglio d'Hussein cominciai a trovarmi così contenta, che n'ebbi a benedire più volte la buona Darlei, la quale, quasi fosse indovina dell'avvenire, m'avea allevata così.

Senza ostentazione, e privatamente nella mia stanza io presi a far mostra delle mie abilità, cantando sotto voce, e suonando qualche strumento, che la mia confidente Sofi mi procurò con poca fatica. Non altro ci volle a far pubblici i miei talenti tra l'altre compagne mie, e giudicarli invidiabili, ed esagerarli ancora presso del Serafchiere; perocchè non erano esse d'altrettanto capaci. Non tardò egli medesimo di voler sentire in persona la mia non

saputa bravura; e ne restò così soddisfatto, che mi chiamò l'anima, l'allegrezza, l'ornamento, e la vita del suo Serraglio, dove non trovava in addietro, che un solo piacere; e ce li trovava adesso tutti del pari. Imagini chi può come potessero insieme accordarsi le mie maniere esteriori sempre allegre, e brillanti, coll' interno affanno, che mi divorava continuamente, e non mi lasciava riposo. Non era picciolo lo sfogo, che mi costava un somigliante contegno; ma farlo era d'uopo per aderire a consigli della mia confidente; acciocchè non m' avvenisse peggio; sebbene poco mancò, che non andassero a vuoto tutte le precauzioni nostre, e i nostri disegni.

ARTICOLO QUARTO.

*Passaggio del Serafchiere all' armata
con la famiglia, che pose in cal-
ma le mie agitazioni.*

SI può studiare, quanto si vuole, l'animo umano, per conoscerne a fondo le più comuni passioni, e prevenirne i disordini; che le tenebre sue son sempre maggiori de' lumi nostri, e superiori sono i di lui movimenti segreti alle segrete nostre difese. Le lodi in mio favore profuse dal Serafchiere allarmarono fieramente la giovinetta sua Moglie; nè seppe ella meco diffimulare il suo novello rancore. Parve d'allora in poi, che cercasse le occasioni tutte di mostrarsi a riguardo mio mal disposta nell'animo, quasi che non l'avesse subito conosciuto abbastanza. Sin quì la vecchia mia consigliera era stata indovina; e trà noi due ce ne consolammo scambievolmente ne' nostri not-

tur.

turni congressi . Non lasciò nemmeno l'ingelosita Valmira d'irritare contro di me suo Marito ; ma bisogna dire, che troppo da lui volesse in danno mio; perchè la sua imprudente condotta non mancò di fare sul di lui animo un effetto totalmente contrario ; ed affezionarlo alla persona mia , piucchè non aveva egli sognato giammai . Hussein era troppo cortigiano , e politico , per non darne alla giovine sposa il menomo indizio : ma in vece di compiacerla pensò ad ingannarla , senza mancare a que' prudenti riguardi , che da lui si doveano alla figlia di un primo Visir , per non averlo nemico .

Di queste sue segrete intenzioni io non ebbi alcun lume , se non se quando me lo diede una notte . Soffrì ; ed ebbe a farmi morire di spavento . In vita mi tenne la sola sua intrepidezza ; perchè annunciandomi l'imminente pericolo dell'onestà mia , me ne soggiunse ancora il pronto ,

ed

ed efficace rimedio . Essendo ella per l'età sua , e per la sua speri-
 enza come la direttrice , e la gover-
 nante del nostro Serraglio , a lei or-
 dinato avea segretamente il padro-
 ne , che mi disponesse per una tale
 assegnata notte a fargli parte del
 letto mio , nella maniera seco lei
 divisata ; acciocchè non lo penetras-
 se la Moglie , nè altra persona della
 numerosa famiglia . Io ne fui dispe-
 rata , ed inorridita al solo pensarlo :
 ma datevi pace , mi soggiunse la
 mia confidente ; che vi salverò io ,
 cara Jalingh , da questo pericolo per
 l'unica strada , che ci ritrovo , e
 me l' ha subito suggerita la mia
 donnesca politica . Valmira medesi-
 ma ha da essere la vostra salvezza ;
 e lasciate a me il pensiero di farle
 penetrare i disegni di suo Marito
 senza azzardar nulla del mio . Nien-
 te importa a colei , che lo sposo
 suo si diverta a piacere or con l'
 una , or coll' altra delle sue schia-
 ve compagne vostre , perchè tale è
 l'uso

l'uso della Nazione , e da nessuna di loro non teme ella un confronto ; come pur troppo per le amabili qualità vostre lo teme da voi . Quando sia ella destramente avviata dell' onore a voi destinato dal Serschiere , e lo sappia di certo ; vedrete voi , che non gli lascerà Valmira momento opportuno da soddisfare , senza incontrarne dal canto suo de' novelli disgusti . Quella , che l' ha da avvisare di tutto per opera nostra sarà per appunto la di lei amica più cara , che vale a dire la più brutta del nostro Serraglio ; a cui l' avrete da confidare così a mezza bocca voi stessa , mostrando- vi dell' imminente fortuna vanagloriosa , e contenta . Fatelo , figlia mia , francamente ; e fidandovi della speranza mia , non dubitate di nulla .

Così feci prima di sera , affettando comunemente un insolito brio , ed una non ordinaria allegrezza ; acciocchè l' accennata Schiava , Gre-
ca

ta di nascita , me ne cercasse ragione . Me la cercò di fatto prima di ogni altra ; ed io barzelettando equivocamente la feci a lei sospettare in maniera , che passò quasi subito alle stanze di Valmira per comunicarle i suoi recenti sospetti . Raddoppiò allora la mia persecutrice le sue doglianze col Marito ; e la sua vigilanza sopra d' ogni mio passo ; di modo che il povero Hussein a lei sola attribuì una disgrazia , che in que' giorni gli avvenne ; e depor gli fece , o sospendere le sue intenzioni a riguardo mio , per non irritarla maggiormente , ed incontrarne di peggio .

Per ben intendere questo disordine , che all' onestà mia fu così favorevole , mi fa d' uopo permettere : che bolliva in quel tempo la guerra trà la Russia , e la Porta ; ch' era imminente l' aprimento della seconda campagna nella Moldavia ; che il primo Visir marciava in persona alla testa della grande ar-

ma-

mara Ottomana ; e che finalmente il nostro Serafchiere , uomo di merito grande nel mestiero dell' armi , non era stato fin allora nemmeno nominato trà primi Ufficiali , che accompagnar doveano al campo il primo Visir , e comandare sotto di lui , per farsi strada a più elevata fortuna . L' esser così trascurato dal padre medesimo di sua Moglie , entrar fece il povero Hussein in gran sospetto , che da Valmira principalmente derivasse il colpo fatale alla riputazione sua , e alla sua gloria in quella occasione . Depose però , per tutte le buone regole della politica cortigianesca , il pensiero di maggiormente irritarla ; ed io ne fui contentissima .

Checchè ne fosse per pochi giorni , il nostro Serafchiere venne improvvisamente consolato , quando men lo credea ; essendo anch' egli destinato all' armata in un grado di molta importanza ; perocchè a lui fu data la commissione di coprire con

con un buon corpo di truppe la Piazza d' Asoff, cui minacciavano di investire alla prima le armate Rusiane . Ad un ordine somigliante, che lo ricolmò di speranze, e di giubilo, immediatamente succedettero i necessarj muovimenti per una pronta partenza . A me pareva incredibile, che trarsi seco ei volesse in campagna tutta la sua numerosa famiglia : ma l' uso della Nazione, l' orgoglioso decoro del grado suo ; il comodo, e la sicurezza della Piazza dove era destinato al comando, nol lasciarono pensare nemmeno a separarsi da noi : e convenne a tutte frettolosamente allestirsi per seguirlo . La sola idea d' accostarmi a Paesi Europei bastò all' animo mio, per esserne soddisfatto, ed incontrare di buona voglia un viaggio sì lungo, ma così favorevole alle mie circostanze . Noi donne del suo Seraglio non ne sentimmo gli incomodi, perchè c' è di tutto, dove ci sono dei soldi ; e atteso il barbaro stile

stile di tenerci sempre rinchiusi, quel passare viaggiando d' uno in altro Paese, ne rendeva piuttosto un continuo diletto.

Troppo m'allungarei, e forse ancora fuor di proposito, se trattenermi volessi più del bisogno negli avvenimenti militari di quella campagna, che fu per me felicissima; perchè il Serschiere ad altro pensar dovea, che a trionfare della onestà d'una donna. In brevi parole adunque la piazza da lui difesa con incredibile ostinazione, fu alla fine espugnata da Russi; e vi restò il Serschiere con tutta la famiglia sua prigioniero di guerra. Tra l'altissima confusione domestica, e le disperazioni, e le grida donnesche di quella orrenda giornata, io fui la sola, che ne avessi piacere; benchè m'uniformassi per convenienza alla desolazione degli altri. Manco male, io dicea meco stessa, non farò io sola la schiava, ma lo faremo tutti del pari; e quel nome Europeo, che tut-
ti

ti gli inorridisce e spaventa, sarà per me almeno un raggio benefico di qualche migliore speranza. Del mio sentimento era ancora la mia buona amica Sofi; e già si divisava segretamente trà noi, che non sarebbe impossibile di procurarsi in qualche maniera la libertà, e rimanersi in Europa.

Di fatto le buone maniere del Serafchiere, e gli altri suoi meriti gli guadagnarono, per se, e per la sua famiglia tali e tanti riguardi, che fummo tutti insieme mandati a Pietroburgo, onde passarvi con più sicurezza, e con minore disagio la fredda stagione imminente. Allora sì nell'animo mio, e della vecchia Italiana crebbero a dismisura le nostre speranze. Sperava anche Valmira, ma tutto all'opposto, che le premure, e l'autorità di suo padre accorciare dovessero di molto la prigionia del Marito, quando io bramava dal canto mio che non finisse giammai. Con questi sentimenti diversi ar-

Mole della Fort. T. J.

D

ri-

rivammo noi a Petroburgo sul cominciare del verno; e fummo per quella Capitale uno spettacolo di curiosità, di diletto, e di meraviglia, che non si ricordavano d'averne veduto l'eguale. Per ordine della Corte ne fu dato comodo alloggio in una casa spaziosa destinata espressamente per noi. Non altro avevamo di prigionieri, che qualche cinquanta soldati di guardia; parte de quali ne accompagnava da per tutto: avendo noi libertà di girare per quella Metropoli a nostro talento, di conversare con chicchessia, e di godere, i divertimenti della Nazione; senza che alcuno ne desse molestia. Si vivea pertanto nel nostro albergo alla maniera Turchesca; e non ci fu mai lasciato mancare nulla del bisognevole all'uso nostro; benchè tutta insieme la famiglia del Serafchiere non comprendesse niente meno di venticinque persone.

Non davano molto diletto alle compagnie mie le cose Europee; perchè
al

allevate eran esse con idee troppo diverse ; e fu sempre gran privilegio dell'ignoranza di non saper ritrovare altro mondo, altro buono, altro bello fuori del meschino paese dove s'iam nati . Trà l'altre cose nostre che più allettavano la curiosità de' Russiani, e ne tiravano dietro, uscendo di casa non poco concorso; la giovinezza di Valmira, che attesa la picciola sua statura la facea parere una fanciulla, dava molto nell'occhio a chiunque vedea, essendosi già divulgato, che fosse ella la prima, e legittima Moglie del Serafchiere, il quale per la vecchiezza sensibilissima si credea suo Bisavo. Una coppia di conjugati sì disuguale per l'età, e per la grandezza della persona occupava talmente la meraviglia de' Russi, che non li lasciava quasi badare all'altre femmine tutte che or l'una, or l'altra, e tre, o quattro alla volta passeggiar vedeano per la Città in compagnia di Valmira e d' Hussein suo Marito.

Vedremo per altro in appresso, che
trà tutte io medesima fui da qual-
cuno osservata? ma non me ne av-
vidi da vero, che in una sola oc-
casione, di cui passerò a ragionare
nell' Articolo seguente, e ne sarà di-
lettevole l' avvenimento.



ARTICOLO QUINTO.

*Nostri trattenimenti a Petroburgo ,
e conoscenze fatte colà.*

NON sapendo il Serafchiere che far di se stesso in Paese straniero tanto differente dal suo ; ed essendo naturalmente curioso delle cose non più vedute, amava particolarmente di vedere di tutto; onde passare men male che per lui si poteva le lunghe giornate increfcevoli della sua prigionia. L' Ufficiale Rusiano, che ne avea in custodia, non mancava di proporgli ogni giorno qualche trattenimento : tali essendo gli ordini della sua Corte, per darne una favorevole idea della umanità, e gentilezza Europea per sì co' nimici ; la quale arroffigli facesse delle barbare, ed intrattabili loro maniere in somiglianti occasioni. Tra le altre cose adunque fu proposto ad Hussein anche lo spettacolo del Teatro, che in Petroburgo era aperto

per la commedia Francese, e per l'Opera Italiana in musica, di cui nè il Serafchiere, nè il rimanente della sua famiglia, a riserva di me, e di Sofi, non sapeano forse nemmeno il nome. Fu volentieri da tutti abbracciata, e da me principalmente la proposizione cortese, che ne promettea un insolito divertimento. E' facile da immaginarsi quali strani effetti di sorpresa, e di confusione producesse un tale spettacolo sulle sue novità in tante persone, che non l'aveano veduto giammai.

La prima volta, che noi ci fummo in due Logge contigue, oso dire, che fossimo piuttosto spettatori noi medesimi, che spettatori; essendo più le persone verso di noi con ammirazione rivolte, che quelle non erano intese agli Attori, e alla musica. Si compiaceva il Serafchiere medesimo d'esser guardato, più che di guardare delle Rappresentazioni teatrali, di cui non intendeva parola. Uomo; qual era di mondo,

e di

e di gabinetto, non dava egli punto a conoscere per così nuovi e non intelligibili oggetti l'imbarazzo suo, e la sua meraviglia. Le donne bensì del suo Serraglio, cominciando dalla moglie fanciulla, ne rimasero stupide, come statue, che non sapeano in qual Mondo si fossero a così luminose apparenze, Io sola non poco onore mi feci col nostro padrone spiegandogli, come meglio sapevo, le cose tutte che non erano intese da lui per la lor stravaganza. In questa maniera veniva egli a gustare alcun poco la musica, alla quale era naturalmente inclinato: Le compagne mie per altro, talvolta rideano dove c'era da piangere; e amavano anch'esse piuttosto d'esser guardate dagli Spettatori affollati, che di guardar le nobiltà dello spettacolo con qualche attenzione.

Sin dalla prima sera di quel nostro trattenimento in una Loggia contigua alla nostra intesi distintamente, che si parlava Inglese, e si parlava di

noi da un giovine ben in arnese , di forse venticinque anni , e di graziosa figura . Sebbene mi scoteffi da capo a piedi , e mi balzasse il core in petto al solo sentirmi vicino il linguaggio del mio Paese , mi guardai di darne il menomo indizio , nemmeno cogli occhi . Al solo Serschiere accennai , che si parlava Inglese dalla sua parte , e si parlava con lode del suo affabile , e generoso carattere . Volse egli allora la faccia verso dove io dicea ; e il giovine Inglese , che se lo vide rimpetto , e così vicino , con innaspettata sorpresa nostra prese a parlargli in idioma Turchesco , domandandogli graziosamente , se quello spettacolo Europeo lo trovasse di suo piacimento . Si rasserò Husscim sensibilmente , sentendo il linguaggio suo in una bocca straniera , quanto m'ero commossa io medesima sentendoci il mio . Rispose cortesemente , che per godere del Teatro assai più , desiderava d'intendere i linguaggi d' Europa ,

pa, come sentiva con suo stupore, che da lui in così giovine età s' intendeano, e si parlavano ancora quelli dell' Asia.

Replicò a questo l' Inglese forse per attaccare più lungo ragionamento col Serafchiere; che la lingua Turchesca l'avea quasi non volendo imparata ne' viaggi suoi di più anni per la Turchia, per l' Arabia, e principalmente in Egitto. Non ei volle di meglio, e di più, perchè Hussein si compiacesse al sommo di quella conversazione non mai da lui sperata nella sua prigionia; e ragionando di mille cose a suo genio non la finisse sì presto. Si scordò allora per così dire e della Moglie, e dell' altre, che erano seco; onde ebbi io medesima qualche maggior libertà di esaminare l' Inglese cogli occhi, che s' incontrarono sovente co' suoi; e di tutte rilevare le buone qualità dell' indole sua, non meno che del suo spirito, di cui rimasi per gran modo contenta. Per quanto vedessi
l'al-

L'altre quasi annojate d'uno spet-
 colo non inteso da loro, io deside-
 rava che l'Opera fosse più lunga,
 acciocchè la conversazione per me
 piacevole dell'Inglese col Serafchie-
 re mi divertisse più lungamente.
 Non finì ella prima che l'Opera fos-
 se finita; e terminò con egual mio
 diletto; perchè intesi, che Hussein
 raccomandò al novello suo conoscen-
 te di venirlo a trovare al suo Al-
 bergo; e tenergli compagnia per
 qualche ora del giorno, giacchè gli
 veniva permesso da suoi custodi; e
 niente più gli crescea nella sua
 prigionia, che quel non avere con
 chi ragionare delle cose d'Europa,
 per mancanza di persone, che in-
 tendessero il suo nazionale dialetto.
 Accettò di buona voglia l'Inglese
 una esibizione così gentile; e n'eb-
 bi un'egual compiacenza io medesi-
 ma, senza intenderne la ragione,
 perocchè era troppo verisimile, che
 frequentando ancora ogni giorno la
 casa nostra, io forse, attese le no-
 stre

stre usanze, non l'avrei veduto mai più.

Così non avvenne; ma chi preveder potea le stravaganze tutte del caso? Restituendosi noi dal Teatro all' Albergo, m' avvidi dal buon umore del Serafchiere, e dalle sue parole, che la conversazione di quella sera gli era piaciuta, che gli pareva d' averli acquistato un amico, che farebbe il possibile per conservarlo; e che era sua intenzione di tenerlo seco a pranzo la prima volta che fosse venuto a trovarlo. Quanto pagato avrei per essere di me stessa padrona, e poter anch' io procurarmi un amico tale della mia Nazione medesima, che potrebbe forse ajutarmi in qualche maniera ad uscire di schiavitù, e migliorar condizione! Lo dissi alla mia confidente; piuttosto per discorrerne, che per formarne qualche sistema; ma mi rispose ella: Chi sà! stiammo un poco a vedere che nasce col tempo. Dell' avvenuto ho piacere; e la con-
fi-

fidenza, che me ne fate, mi farà prendere quelle misure, che troverò più opportune a vostri vantaggi. Questo era un darmi qualche raggio di speranza, che tutte mettea in movimento le passioni dell'animo mio, e mi rendea curiosa, e sollecita di quanto avveniva nel nostro Quartiere.

Fedelmente a mezza mattina del giorno da poi visitato fu il nostro padrone dall' Inglese suo conoscente. Si trattennero insieme con molta familiarità, bevendo il caffè, e fumando alla foggia Orientale, lo che al Serafchiere rese l'amico suo tanto più caro, quanto più lo vedea uniformarsi alle sue costumanze. Pranzarono ancora insieme con molta allegria, essendovi per terzo l' Ufficiale Russo nostro custode, uomo assai compiacente, ma di poche parole, perchè non intendea nulla del nostro linguaggio. Non finì insomma quella prima giornata, senza che ne concepisse Hulseim per
il

il suo conoscente della stima, dell'amicizia, e della confidenza, che di giorno in giorno crescendo non gli lasciava che desiderare di meglio nella sua solitudine. Dentro quel giorno intanto io ne seppi, che l'Inglese si chiamava Melvil; e mi parve confusamente d'aver conosciuta a Londra qualche persona della stessa famiglia. Melvil adunque colla sua assiduità giornaliera, coll'attenzione, colle obbliganti maniere, colla vivacità dello spirito, e colle sue moltissime cognizioni si guadagnò a poco a poco per sì fatta maniera l'animo del Serafchiere, che dopo due soli mesi di conoscenza a dargli arrivò la pruova maggiore dell'amor suo introducendolo seco ad una conversazione nel nostro Seraglio, di cui con chicchessia non si parlava nemmeno.

Dopo di quella prima occasione, in cui veduta egli avea qualcheduna di noi, non s'era più dato il caso d'incontrarsi a quella maniera, fuorchè

chè per le strade talvolta della Città, dove l'uso nostro d'andar sempre coperte non l'avea forse lasciato nemmeno distinguerne l'una dall'altra, che alla statura, o alle vesti. Io si veduto avevo sovente per casa nostra lui stesso; perchè ne spiavo segretamente la venuta, o la partenza, a tenore delle notizie, che me ne dava Soffi, per occuparmi, e per farmi piacere. Quando Hussein l'introdusse nel nostro Seraglio, eravamo tutte in gran gala per ordine suo; e Valmira sua Moglie alla testa dell'altre tutte faceva, dirò così, gli onori della famiglia. Fu trattato con un polito rinfresco alla foggia Turchesca; parlò con tutte; lodò tutte egualmente, e non diede il menomo cenno di prevenzione, o di parzialità per nessuna, per quanto ognuna studiasse colle lusinghe degli occhi, e forse ancor presumesse di far in esso qualche particolare impressione. Io son di parere, che il solo suo modesto, ed

in-

indifferente contegno muovesse il Serafchiere a stimolarlo amichevolmente di dirgli quale di tutte noi gli piacesse di più. Valmira, per politica almeno, o per adulazione, aspettavasi di esser nominata la prima: ma l'accorto Melvil si schermì dall'inaspettata domanda, rispondendo senza esitare, che gli piacevamo tutte del pari; e che imbarazzato sarebbe, se a lui toccasse di scegliere, per non far torto a nessuna di noi, nè al nostro padrone medesimo.

Quando non sia stato un effetto d'alcuni riflessi, che trà poco dirò, fu certamente un colpo del caso, che al Serafchiere allora dopo breve silenzio venisse in capo d'accennarmi a Melvil, e di dirgli. Quella là è della vostra Nazione; e vi comparierei, se a questo titolo almeno la distinguesse dall'altre. Quella Inglese! repigliò Melvil con qualche sorpresa, e tenendo in me sola gli occhi rivolti. Appunto; io soggiunsi, ho io l'onore d'essere della Patria

vostra, ma non ne ho i vostri meriti; e queste brevi parole le dissi in Inglese, accompagnandole con una riverenza all' uso dell' Inghilterra, che fece tutte sorridere. Domandò egli allora ad Hussein, se gli dava licenza, che adoperasse meco il nostro linguaggio materno, per domandarmi qualche notizia della condizione mia, e delle mie vicende. Acconsentì il Serafchiere cortesemente dicendo che gli darebbe piacere il nostro Dialogo; benchè non fosse al caso d'intenderlo; onde il prudente Melvil senza accostarsi nemmeno un passo di più, mi diede occasione di potergli palesar brevemente il cor mio, e le barbare mie circostanze, senza che i sentimenti miei fossero in parte alcune sospetti a quanti c' erano testimonj delle nostre parole.

ARTICOLO SESTO.

*Buoni effetti prodotti dalla fami-
gliarità di Melvil in mio
favore.*

NON c'era di bisogno d' un lun-
go congresso per metter al chia-
ro chi meco parlava del carattere mio,
delle mie massime, e delle mie passate,
e presenti disavventure ; anzi dirò di
più che bastò ad esso solamente d'
intenderle, e di conoscermi, per sen-
tirle la più viva pietà : quando
mi protestava, che il solo avermi ve-
duta la prima volta in teatro l'a-
vea invogliato, ed indotto ad infi-
nuarsi così destramente nell' animo
del mio padrone, per aver di me so-
la qualche migliore notizia . Con
queste sole brevi scoperte, s'era fat-
to non poco dall' una parte , e
dall' altra ; ed io ne restai con-
tentissima : benchè mi paresse im-
possibile d' ottenere altrettanto mai
più . Non mancò Melvil per pru-
Isole della Fort. T.I. E den-

denza di render conto al Serafchiere di quando s'era trà di noi ragionato, in una maniera però, che obbligarlo potesse, e non offenderlo: sebbene arrivasse a protestargli candidamente, che il caso mio gli facea compassione. Chi sarebbe mai aspettata da Hussein la risposta che gli diede sul fatto, se ne sbalordì tutti due, come un colpo di fulmine; e tutta ci volle la presenza nostra di spirito per non darne il menomo indizio? Amico mio, gli rispose egli abbracciandolo, giacchè la tua Nazionale ti fa tanta pietà, procura tu di farla felice, piucchè io non posso; che io di buon cuore la dono; ed essendo tua da questo momento, sarà ella ancora rimessa nelle sue mani, subito che io potrò disporre della libertà mia, e della mia gente.

Si difese in apparenza Melvil, come meglio sapea, da un regalo sì generoso, e di suo non aspettato piacere. Disse trà l'altre cose, che
io

io forse non farei paga del cambio, non avendo egli i modi d'un Serschiere, per tener contenta una donna. A questo risposi io medesima, perchè così volle il padrone: Che la mia sola libertà m'era più cara di tutte le ricchezze dell'Asia; e che un uomo, qual era Hussein, il più generoso, e benefico della terra, non potea donarmi di meglio, per farmi in ogni stato felice. L'onorata promessa del mio benefattore fu rinnovata allora, e confermata nelle più valide forme con sì vivo trasporto di gioja nell'animo mio, che durai gran fatica a dissimularlo, come faceva lo stesso Melvil, per convenienza, e per arte. Io credo però, che più ancora di me ne fosse consolata Valmira; la quale non mai lasciò di desiderarmi lontana, ed ebbe forse gran parte, come vedremo, alla felicità mia, che sembrava allora un solo favore del caso. Sebbene il di lei Marito non avesse più combattuta nè aper-

tamente , nè sotto mano l' onestà mia ; non lasciava ella per questo di dubitarne , di trattarmi con gran diffidenza , e di cogliere quante occasioni le venivano alla mano , per farmi conoscere la sua gelosa avversione . Basti dire , che sospirando Hussein di continuo la sua libertà , si lasciò una volta Valmira scappar di bocca colle sue confidenti , che il primo Visir padre suo non penserebbe mai a trattare co' Russi la liberazione nostra , e il nostro ritorno alla patria , se prima non vedesse liberata la figlia dalla presenza mia a lei sì odiosa , e molesta . L' imprudente fanciulla avrà forse parlato a caso , perchè gli affari più rilevanti de' gabinetti non pare , che abbiano a dipendere da queste debolezze donnesche .

Il fatto però si fu , che due soli mesi dopo l' avvenuto con Melvil nel nostro Serraglio , stabilito fu trà le armate un cambio di prigionieri , per cui il Sersaschiere con tutta la
sua

sua famiglia fu rilasciato liberamente, e scortato sino alle frontiere Otomane. Prima che ciò avvenisse, seguì la buona amicizia trà Melvil, ed Hulseim sul piede medesimo; ma io nol rividi sì presto; nè cercava egli di me, benchè mi considerasse come cosa sua; e questa forzata separazione m'inquietava non poco. Temevo sempre per tormentarmi; che non sapesse egli che fare della persona mia, come d'un peso soverchio; o che si pentisse il Serafchiere delle sue generose intenzioni. Comunicavo alla mia confidente questi sospetti, che trovava ella inverisimili forse per consolarmi; ma non sapevo che pensare di lui, quando promettevami in oltre, che volea ad ogni costo rilevar qualche lume per mio disinganno. In questa burrasca d'affetti ondeggiavo per tre settimane trà la speranza, e il timore, senza saper che risolvere. Venne finalmente Sofi a trattenermi meco una sera, che mi sentiva un

poco indisposta; e, allegramente, mi disse, che ho delle nuove di Melvil da guarirvi sul fatto, senza l'assistenza del Medico, che fu a visitarvi pocanzi.

Che nuove son queste, amica mia? le risposi, rasserenandomi subito nel cuore, e nel volto; e come le avesti tu, attesi i rigori del nostro Seraglio, se nemmeno il Medico, che m'ha visitata, non fu lasciato mai solo dal Serafchiere, a cui l'ha condotto lo stesso Melvil; e gli avrei però domandato in qualche maniera di lui? Il Medico, soggiunse la vecchia, e chi per voi l'ha trovato non avrebbero fatto nulla senza di me; perocchè io perdetti la bella prima occasione, siccome ve lo avea già promesso. Questa intanto è una lettera, che mi diede il Medico da consegnarvi; non essendovi stato, come vedeste, il luogo per lui da potervela consegnare in persona. A lui raccomandolla Melvil suo grande amico con ogni segretezza possibile; e non

e non l'avrebbe forse affidata a me stessa; se dal tenerlo a parole per rilevarne qualche notizia, non si fosse scoperto ch'era anch'egli Italiano di nascita; e che l'uno dell'altro però potevamo pienamente fidarci. Non mi curai di sentir d'avvantaggio, per impazienza di leggere la lettera consegnatami, che trovai scritta in Inglese di questo tenore.

„ Dopo la fortuna, che ho avu-
 „ ta d'ottenervi dal Serafchiere la
 „ libertà, prima di domandarla, non
 „ ho più avuto nemmeno il piacere
 „ di vedervi, per sentire dalla boc-
 „ ca vostra quanto vi sia ella cara;
 „ e quali conseguentemente faranno
 „ a suo tempo le vostre intenzioni.
 „ Per quanto da me dipende, esser
 „ potete sicura, che sarete piena-
 „ mente padrona di voi medesima;
 „ e che farvi non potendo tutto
 „ quel bene, che meritate, e che
 „ vi desidero; vi farò sempre alme-
 „ no tutto quel bene, che posso,

„ per meritarmi il compatimento vo-
 „ stro, e quel titolo di vero amico
 „ con cui mi protesto.

Melvil.

La maggior consolazione in mia vita non l'ebbi mai. Dopo lette quelle poche righe saltai dal letto presentemente guarita, tanto ponno sugli umori della macchina nostra le impressioni dell'anima. Parea, che Melvil di schiava, qual ero, m'avesse fatta Regina col solo afficurararmi della sua buona amicizia. Quello fu il primo momento, che concepir mi fece per lui una viva passione amorosa, o che almeno conoscere ad evidenza mi fece d'averla già concepita. L'insolita strada che mi avea condotta a conoscerlo, e riceverne subito un beneficio sì grande non mi lasciava principio di dubbio, che non fosse egli nato per me o non me lo avesse così meravigliosamente presentato il destino. Giacchè la mia buona Soffi se l'era intesa col Me-
 di-

dico, per dargli ancor la risposta, studiai
feriamente di concepirla, quale me
la dettava il cuor mio, e mi risposi
a letto fingendo quel male, che più
non avevo; acciocchè non mancasse
la bella opportunità di spedirla il
giorno seguente. Questa era la pri-
ma lettera, che io scrivessi in mia
vita; e poca applicazione non mi
costò per conciliare insieme con bre-
vità la tenerezza sensibile del cuor
mio col decoro del sesso, e coll'one-
stà de' miei sentimenti. Eccola.

„ Amico mio:

„ Voi non potete beneficiarmi in
„ avvenire più di quello, che fa-
„ ceste finora, e io desidero d'ef-
„ servi grata. Non per altro io so-
„ spiro il momento d'essere in gra-
„ zia vostra di me Padrona, che
„ per rendervi i doni vostri, do-
„ nandovi tutta me stessa. Se non
„ sapeste ancora che farne, saprò
„ ben io conservarvi immutabilmen-
„ te il mio dono; ed essere per
„ quan-

„ quando vivo umilissima serva ...
 „ Jalingh .

Raccomandata a Sofi una somigliante risposta , andò per mano del Medico al suo destino la mattina veggente? in cui mi trovò egli così migliorata , che disse non esservi più bisogno di lui . Grande onore si fece egli colla mia guarigione nel nostro Serraglio , per una sola leggierrissima medicina ; che ordinata m'avea ; ed io non volli nemmeno vedere , dopo aver ricevuto dalla lettera di Melvil quell'inaspettato sollievo . Credo , che a più d'una delle compagne mie venisse voglia d'aver del male ; perchè il Medico di graziosa figura , e d'amabili maniere piaceva non poco principalmente a Valmira benchè a solo titolo dell'abilità sua in quella occasione , venisse lodato . Senza d'un tal corriero amoroso non era sperabile , che io potessi avere con Melvil altra corrispondenza di lettere ; onde voluto avrei , che si

am-

ammalasse qualche altra ogni settimana per seguitare così. Scerzando colle mie confidente io questo proposito, che serve, mi disse ella, ch' altri si ammali per contentarvi! Per aver nuove dell' amico vostro io mi fingerò indisposta quando volete, e lasciate a me il pensiero, che me lo credeano senza fatica. Per una volta di fatto si ebbe ricorso a questa finzione; ma la seconda lettera, che ne ricevei da Melvil non mi consolò, quanto la prima; anzi m' avvolse in tanta confusione, imbarazzo, e malinconia, che non sapevo che far di me stessa, benchè non ne avesse egli la menoma colpa.

ARTICOLO SETTIMO.

Cambiamento del mio stato , ma poco migliore , e poco durevole .

Prima d' abbandonarci alle passioni dell' animo nostro , necessario sarebbe d' esaminarne lungamente gli oggetti ; come si esamina da gran Capitani una Piazza, prima di formarne l'attacco ; ovvero il terreno dove han da combattere , prima di cimentarsi ad una battaglia . Il male si è , che le conquiste , o le perdite del cuore umano ordinariamente derivano dell' accidente , ed avvengono per sola sorpresa , perchè non tutto prevedasi trà le tenebre sue dalla cortezza del nostro intelletto . Chi avrebbe mai preveduto nel caso mio , che preso avendo ad amare passionatamente Melvil , ed avendogli chiaramente esibita tutta me stessa , non fosse egli in caso di accertarne l' esibizione , perchè era ammogliato ? Non potea l' uomo o-
ne-

nesto tacermelo; senza ingannarmi .
 Me l'avrebbe forse avvisato gran
 tempo avanti, se avessimo avuta la
 libertà di vederci a nostro piacere ...
 Quando me l'accennò nella seconda
 sua lettera, lo fece in sì dolce ma-
 niera, che mi convenne d' esserglie-
 ne obbligata, in vece di riputarme-
 ne offesa. L' inaspettata notizia ro-
 vinava per altro da capo a fondo le
 più belle speranze mie d' aver insie-
 me trovato colla mia libertà un ma-
 rito di tutto mio piacimento . Ecco
 l' origine della torbida agitazione,
 che in me produsse la seconda sua
 lettera, alla quale ciò non ostante
 procurai di rispondere co' sentimen-
 ti più generosi di rassegnazione al
 voler del destino, di gratitudine al-
 la sincerità sua, e di confidenza nel-
 la sua pietosa amicizia, che sola ba-
 stava a non abbandonarmi del tutto,
 e a migliorare in qualche maniera
 la mia condizione .

Anche questa seconda mia lettera
 gli fu spedita per le mani del Me-
 di-

dico dalla mia buona vecchia , che fingessi a tal fine indisposta; ma non fu di questo solo contenta . Non saprei dirne il perchè , ma fu per avventura sola donnesca curiosità , che desiderar mi fece d'aver qualche lume migliore intorno alla Moglie di Melvil , e le sue domestiche circostanze . Nessuno meglio del Medico amico suo avrebbe potuto rendermene conto; e la stessa Sofi se ne prese di buona voglia la cura . Da lui pertanto riseppe, che la moglie dell'amico mio era Russiana , era vedova, era d'età avanzata , e piuttosto infermiccia ; ed era finalmente stata sposata dall'accorto Melvil , per istabilire un giorno, o l'altro la sua fortuna colla di lei ricchissima eredità. Rinacque per tali notizie in qualche maniera la calma dell'agitato mio spirito. Non mi parve più disperato il caso di ritrovare col tempo nell'amante , e nel benefattore un marito ; atteso lo stato del presente suo matrimonio. Anche Sofi

fi me lo dava per sicuro ; e volea ad ogni patto , che non ommetteffi di amare teneramente Melvil , per guadagnarne sempre più l'animo , e meritarme un giorno , o l'altro le nozze . Ecco per qual fatalità mia sempre più m'involscai in una passione amorosa , quando appunto non mi mancavano i più forti motivi per isforzarmi a tutto potere d'estinguerla .

Trà somigliante alternativa d'affetti arrivò quel sospirato momento , che il Serafchiere prigioniero di guerra fu rilasciato con tutta la sua famiglia , e rimandato in Paese Ottomano . Non ritardò egli gran fatto la sua partenza ; ma non sì tosto si ebbe l'allegria novella , che mantentore onarato delle sue promesse mi consegnò nelle mani di Melvil : accompagnando il dono , che di me gli faceva , con altre finezze , che da tutti due domandavano un'eterna riconoscenza . Valmira fu trionfante di perdermi , e la povera Sofi dispe-

speratamente pianse . A questo memorabil congedo seguitò d'appresso la partenza de' prigionieri da Petroburgo : ma non sì tosto io mi vidi di me Padrona , e nelle mani dell' amico Melvil , che quasi non sapendo dove mi fossi per l' eccessiva allegrezza , gli domandai confusamente in qual luogo avesse intenzione di ricoverarmi per non lasciarmi sola , e raminga in quella Metropoli . Rispose egli senza scomporsi , che avea destinato di ricevermi in casa sua ; che n' era già prevenuta , e contenta la moglie , e che la mia buona compagnia coll' altre amabili qualità del carattere mio me ne guadagnarebbe in pochi giorni l'affetto . Brillar mi fece di giubilo il suo disegno ; benchè strani , e incredibili me ne paressero a prima vista gli effetti . Una moglie Europea vecchia ; ricca , ed inferma , che non fosse del Marito gelosa , vedendolo accogliere in casa sua una giovine sua Nazionale di non brutte apparen-

renze, mi pareva per vero dire una rarità impossibile, che non mi promettesse nulla di buono per l'avvenire.

Non feci ciò non ostante la menoma difficoltà; essendo troppo naturali i riflessi, che farmi doveano trovar di mio gusto un sì pericoloso disegno. Prima di tutto la continua presenza di Melvil nella casa medesima non potea, che piacermi: e la continua presenza della moglie sua non potea, che farmi onore, mettendomi al coperto dalle sinistre interpretazioni del Mondo. Mi presentai allegramente pertanto al letto dell'inferma consorte del mio liberatore, che si chiamava Madama Preschhof, la quale m'accolse in questa miglior maniera che le permise il suo sospettoso carattere. Non trovai disagiata le sue fattezze, benchè stenuate dal male, e dagli anni. Lo spirito non mi parve assai penetrante; ma cupo piuttosto, impenetrabile, maligno, e incostante.

Isole della Fera. T. J. F. Par.

Parlava poco, e sempre svogliatamente. Si protestava sincera, ma faceva di tutto un arcano. Amava d'essere carezzata; ma riceveva le carezze con tedio, e non curanza da suo marito medesimo. La sua infermità era un complesso di mali, che non le permetteano di reggersi in piedi, e di uscir del letto. Era ogni terzo giorno moribonda; ma non moriva giammai. Vantavasi sempre indifferentissima al suo ultimo fine; ma ne tremava ad ogni leggiera apparenza; e sospettando sopra tutto, che si desiderasse in casa la morte sua, avea sempre in bocca, che si consolassero, perchè già poco mancava a sollevarle da tutti gli incomodi della sua malattia.

Immagini adesso chi legge quale io trovarmi dovessi nella casa di Melvil, sotto gli occhi continuamente d'una Moglie padrona, di così pericoloso carattere. Le stanze, che mi furono assegnate, erano comode, e al maggior segno decenti. La te-

vola altresì, che avevo coll' amico comune, che mi lasciava desiderare di meglio. Per vestirmi all' Europea, siccome era convenevole, e necessario, spesi alla bella prima del mio, attesi gli avvanzi, che mi avea messi da parte dentro il Serraglio del Serafchiere la mia economia. Quello, che Melvil ci aggiunse del suol guai che saputo l'avesse sua Moglie! Per quanto usassi di fatica, d'affiduità, di attenzione, e d'industria per servirla, o per sollevarla ad ogni ora del giorno, e della notte medesima, non mai mi riuscì d'averne la ricognizione d'un fiore, o una parola di gradimento. Pareva, dirò così, che delle attenzioni mie ne avesse dispetto, dicendomi continuamente, che non mi incomodassi per lei, perchè non ne avea di bisogno. Guai se l'avessi ubbidita! Ne avrebbe fatte con suo Marito delle pungenti eterne doglianze. Non era egli quasi padrone di parlar meco, senza farlo con

molta circospezione , e riserva . La di lui prudente soggezione , e la mia era compatibile al sommo ; perocchè ad essa sola erano appoggiate le speranze nostre della ricchissima eredità di Madama sua Moglie .

Non lasciavano d' assalirmi talvolta le mie naturali apprensioni , che mancar potessero ancora per nostra fatalità queste speranze appoggiate al cuor d' una di temperamento così difficile , e strano . L' unico fondamento , che ne avessimo a sperar bene , era la dichiarata ripugnanza , che mostrava Madama Preschhof , quando taluno imprudentemente le ragionava di far testamento . Chi non si farebbe fidato di una tale intenzione a favor di un Marito , che esser potea suo figliuolo , che sposata l' avea , sedotto da questa sola lusinga ; e che oltre di una incredibile giornaliera dipendenza dalla Moglie sua , si sacrificava a dormire ogni notte con un cadavere , o almeno nella stanza medesima , per
non

non darle sospetto di qualche notturna intelligenza trà noi?

A questa barbara condizione, in certa maniera peggiore di quella del mio Serraglio, mi toccò di vivere due anni lunghissimi, che mi parver due secoli. Per me non c'era di meglio nelle circostanze mie; ma se ci fosse stato ancora, per qualche accidente, il solo lodevole esempio del povero Melvil, le sue premure per me, e la mia tenerezza per lui, benchè soppressa, e nascosa, non mi permetteano d'abbandonarlo in quella sua critica situazione, prima di vederne coraggiosamente la fine. Venne questa ancora in capo a due anni, come accennai; ma quanto, ahimè! fu per tutti due dolorosa, inaspettata, e fatale! Morì qual visse l'abbominabile Vecchia sua Moglie; e si trovò, che la donna bugiarda, prima ancora di passare alle seconde nozze, avea fatto il suo testamento; in cui senza nominar nemmeno Melvil, costituiva uni-

versalmente sua erede una semplice sua conoscente, quasi Vecchia ancor ella, che la veniva sovente per casa. Non dirò quali restassimo tutti due a questa non provveduta scoperta. Che si potea immaginar di più barbaro, di più ingrato, e di più disumano nel cuor d'una donna, e d'una Moglie trattata dal Marito suo per quattro anni con tanta sofferenza, e con tanti riguardi? Non avendo trovato il disperato Melvil nè onestà, nè fede, nè umanità in chi men lo credea, giudicò di potersene dispensare egli medesimo in quella occasione, e trafugò quanto più potè in gioje, in oro, e in argento de' capitali della vecchia defonta, ch'erano noti a lui solo; e non furono dagli Eredi nemmeno ricercati in tanta abbondanza. Miseri noi! se non avesse egli fatto così, non corrispondendo le sue pochissime fortune alla nobiltà dell'animo suo, e alla grandezza de' suoi sentimenti. Se non è lodevole la sua

tal quale rapina, compatibilissimo è
l'uso, ch' egli ne fece, e la scusa,
che ne faceva a se stesso; perocchè
troppo di più ci volea a risarcirlo del
sacrificio fatto in quel matrimonio,
e della sua sofferenza.



ARTICOLO OTTAVO.

Ritorno mio nell' Inghilterra, dopo aver recuperata in Russia una persona a me cara.

NELLE cose umane il più sopportabile de' mali tutti quello si è, che ne viene o mescolato, o interrotto da qualche bene d'un ordine differente. Perdendo improvvisamente Melvil una ricca eredità da fare il suo stato, si trovò almeno al caso di ritrovarsi una moglie di suo piacere, che teneramente l'amava; e che lasciandolo povero lo farebbe forse contento. Non tardò egli adunque più di tre giorni a parlarmi delle sue nozze; ma per quando ne sospirassi il momento, parve a me, che volessero qualche dilazione più lunga le apparenze del Mondo; e che in oltre le circostanze nostre volessero da noi de' più maturi riflessi. Non dubitavo io già del cor suo; ma delle sole sue forze. Il nostro

stro Matrimonio seco portati avrebbe naturalmente de' figli: e qual disumana imprudenza sarebbe stata la nostra, accrescendo nel mondo il numero de' miserabili, e de' sventurati, se ne mancassero i modi di stabilire a medesimi una conveniente Fortuna? A questo, secondo me, pensarli dovea, prima di tutto: giacchè l'età nostra non ne obbligava ad altre così frettolose, e precipitate premure.

Un uomo, qual era l'amante mio assai riflessivo, e prudente, non sapea darmi il torto; ma con parecchie migliaia di Rubli, che si trovava da parte, o coll'attività, ed industria, di cui si conosceva capacissimo, si lusingava egli di poter negoziando farsi uno stato da vivere entrambi onorevolmente colla nostra famiglia. Farlo allora io soggiunsi, farse lo in prima, caro Mévil, questo stato onorevole, che può trovar mille ostacoli; e poi allegramente sposarsi, che qualunque sopravenga numero.

merosa famiglia non se ne daremo pensiero. Se facessero le donne tutte prima di maritarsi somiglianti riflessi o non sarebbe così popolata la terra; o ci sarebbe meglio per tutti da vivere, senza combattere da mane a sera colla miseria. Io, che li feci all' Amico mio, ne fui compatita, e lodata; ma gli dava non pertanto gran pena, che negoziar volendo, per far fortuna, di viaggiar gli era d' uopo in persona, e conseguentemente da me separarsi per non esporti agli incomodi de' viaggi, e particolarmente del mare, per cui sapea, che le cose avvenute mi, avean fatta concepire una furiosa avversione, ed in questo io risposi: essere tutto ciò minor male, che ridursi col tempo alla mendicizia per non uscir dalla Russia. Gli domandai poi dove farebbe conto d' andare per intraprendere un lucroso, e sicuro commercio? al che soggiunse, che per far bene, e posto i fatti suoi andar bisognava a dirittura

ra in America. Il solo nome dell' America gelar mi fece per vero dire le vene; benchè fossi avvezza a sentirne discorrere in Inghilterra, come si farebbe di valicate il Tamigi. Grazie alla mia educazione, non mi lasciai nemmen per questo intorbidare lo spirito: e trattandosi della fortuna d' uno che amavo teneramente, e volea farmi sua Moglie, gli dissi coraggiosamente di pensar quando volea al suo viaggio d' America, che ancora collà seguitato l' avrei; purchè trovata m'avesse una donna d' età matura, che mi servisse di custodia, e di compagnia per salvare le convenienze del sesso.

Accettò Melvil con piacere le mie esibizioni; e tanto meno sensibile a lui riuscì la dilazione de' nostri sponsali, perchè necessaria la vide a tutti i pericoli del nostro progetto. Per eseguirlo a dovere, era d' uopo di toccar per viaggio le Coste dell' Inghilterra, Patria nostra comune; onde

de si giudicò che collà sarebbe più facile di trovarmi una Governante a mio gusto, che mi facesse onore, e mi desse sollievo. La massima era di già stabilita : s'era sgombrata la casa della morta Preschhof, passando ad alloggiare per poco in quella del Medico Italiano nostro amicissimo; e non si aspettava, che il carico di un naviglio Inglese, per darsi in esso alla vela alla volta di Londra. Fortunatamente per noi un giorno, quando men l'aspettavo, venni avvisata, che di me si cercava con impazienza; e fatta entrar la persona, che si dicea, ebbi a delirare per l'allegrezza, e la meraviglia: vedendomi comparire davanti la mia buona Sosl, che credevo mezzo Mondo lontana. Gettandomi ella al collo le braccia, e piangendo per allegro trasporto, come quì? io scelsi mai, e da quando in quà hai tu abbandonato il tuo Serafchiere, per riveder di bel nuovo la tua sventurata Jalingh? Il nostro Serafchiere,

ri-

rispose ella , è morto quattro mesi fa , ed ha beneficate morendo quasi tutte le schiave sue , col donare a chi la volea la libertà . Io fui la prima a prevalermi del dono , per finire in Paese Europeo tranquillamente i miei giorni . Bilanciai qualche tempo , se restituirmi doveffi alla Patria ; ma come , e con chi intraprendere un viaggio sì lungo , e sì disastroso ? Con minor tempo , e pericolo ritornar io potea a Pietroburgo , dove ero sicura di ritrovarvi , e d'essere cortesemente veduta . Eccomi adunque , per non più separarmi da voi , senza esservi del menomo aggravio ; perocchè in trenta anni che vissi nel Serraglio d' Hussein , sarei stata una pazza , se non mi fossi avanzata il mio gran bisogno per tutto il resto della mia vita .

Non ci vollero troppe parole a persuaderla , che m' avea fatta coll' arrivo suo una delle maggiori finezze del suo buon cuore ; che stavo

ap-

appunto in gran bisogno di lei, per le cose avvenute a Melvil, e per le risoluzioni già prese da tutti due; e che finalmente la sola morte ne avrebbe divise, quando fosse ella disposta di correre la nostra stessa Fortuna. Ritornando Melvil all'Albergo, le rinnovò le stesse proteste, confessandosi per la di lei opportunità venuta liberato da un grande imbarazzo. Tanto in somma la buona Sosa restò paga delle accoglienze nostre, e delle nostre intenzioni, che aprendo una grossa valigia seco portata col suo equipaggio, mi rovesciò in grembo una gran borsa d'oro, ch'era il frutto de' suoi lunghi risparmi; e mi disse col cuor sulle labbra, che ne disponessi a mio senno, perchè volea ella il merito di farmi, come a sua figliuola, la dote. M'interenerò a segno questo atto di generosità in una povera donna, la quale non era niente del mio, che lungamente ne pianii; e lo stesso Melvil ne fu vivamente com-

commosso. Fortuna, Fortuna, sclamò egli da delirante, chi arriverà mai ad invadere la tua stravagante politica? Costei meritava d' avere i tesori di Madama Preschhof; e meritava colei d' incontrar mille volte in mano de' barbari le sue catene. A questa significante esclamazione venne appresso il racconto minuto delle nostre disgrazie; e ne fu sì tocca la buona Vecchia, che maggiormente compiacquesi d' esser venuta a farsi compagna delle nostre vicende.

Tre sole settimane dopo il suo arrivo fu all' ordine il nostro imbarco, per mettersi alla vela: e partimmo da Pietroburgo con qualche non picciolo capitale di mercanzie di nostra ragione da trafficare nell' Inghilterra, dove eravamo rivolti. Il viaggio nostro non fu disastroso, ma lungo; atteso che toccar convenne molti porti del Baltico, e dell' Oceano, per ragion di com-
mer.

mercio , e trattenervisi lungamente . La mia compagna , il mio sollievo , il mio tutto era la sola Soffia , che adesso torna meglio nominarla così . Di Melvil non potevo dolermi ; ma i nuovi non usati maneggi da lui intrapresi lo teneano troppo occupato ; ed avevo piacere , che il Mondo ne vedesse vivere insieme da fratelli , come eravamo creduti comunemente . Quando arrivammo a Londra , lo pregai , che non mi ci lasciasse vedere , per sola apprensione di Milord Ston , che potea riconoscermi , sebbene in poco men di quattro anni la figura mia si fosse notabilmente alterata . Mi rispose l'amico , che era impossibile di prevenire tutti i capricci del caso : ma che non mi dessi pena di Milord Ston ; perocchè non era egli Darlei , ed avrebbe che fare con lui .

Non fui forse indovina , quanto m' insegnava ad esserlo il mio nemico .

co destino ? Andando con Soffia a visitare una delle antiche mie conoscenti , m' incontrò casualmente Milord ; mi riconobbe , prima che io m' avvedessi di lui , o sospettò almeno , che fossi quella . Era egli troppo imbarazzato con altri due , che lo teneano a parole ; altrimenti la sua petulante franchezza non avrebbe sofferto di lasciarmi andare pei fatti miei , senza rinovarmi le solite sue molestie . Lo congetturai con gran sicurezza ; perocchè non altro potendo per convenienza , mi fece tener dietro da un suo domestico a me noto bastevolmente , per non prenderlo in fallo . Che faremo adesso , io dissi un poco alterata alla compagna mia ; perchè non lascerà costui di seguirarmi fino a casa ; e non voglio che sappia , nè dove stò , nè quali siano al presente le mie circostanze ? Non vi sgomentate , rispose Soffia , e lasciate fare a me , che ve lo levo d'attorno con una furberia da farlo impazzire per più settimana.

Isole della Fort. T. I. G ne.

ne. Non arrivai allora ad intendere che far volesse, ma me lo raccontò ella dappoi. Seguitando io la mia strada, si fermò alcun poco l'accortà, e franchissima vecchia, così che quel domestico potesse raggiungerla, e destramente sotto voce gli disse. Se qualche cosa vi preme da quella giovine, che mi precede, non avete che ad intendervela meco; e venir questa sera sub tardi nella tale contrada, alla tal porta, rispetto alla tale bottega, che siamo persone oneste; ma sarete contento. Il Domestico, che non cercavà di meglio, ripeter si fece tutti que' contrasegni inventati su due piedi a capriccio, e velocemente disparve, per rendere conto al Padrone. Rido ancora, quando me ne sovviene, dell'improvviso stratagemma ridicolo che girar fece colui in compagnia di Milord per una delle più lontane contrade di Londra, a bella posta nominata, quasi tutta la notte; una casa cercando, con una persona, che n'era-

n'erano dall'un polo all'altro lontane. Lodò Melvil l'accortezza dell'invenzione; ma ne consigliò allora di non lasciarsi vedere così facilmente, per le conseguenze della burla già fatta a Milord, che l'avrebbe senza dubbio irritato. Disse bene Sofia, che a lei dava l'animo di fargliene delle più belle per suo passatempo; ma non avvenne di più, perchè azzardarmi io non volli, e non partimmo di là a quindici giorni dall'Inghilterra per non rivederla sì presto.

ARTICOLO NONO.

Prima Isoletta, che ne salvò da una burrasca, e mi porse un incontro di mio piacere.

QUando non s'ha d'aver bene, si converte in male il bene medesimo? come non di rado, ad onta di tutte le cautele umane, il vino più generoso si converte in aceto, senza poterfene indovinare la vera cagione. Non bastando le sole forze di Melvil ad un grosso, e più fruttuoso commercio, s'era egli unito in società con un altro negoziante Inglese suo conoscente; e aveano insieme noleggiata una Nave, caricandola di que' generi di mercanzia, che più opportuni giudicavano alle loro intenzioni. Volcan essi piantar due rami d'un solo traffico per dividersi trà di loro, e badare ciascuno personalmente al suo; onde ricavarne con più facilità maggiori vantaggi. L' uno di questi rami sta-
bi-

bilirsi dovea sulle coste dell' Affrica, e l'altro in America. Il compagno di Melvil chiamavasi Quair. Era uomo di mezzana età, di molta industria, di grande sperienza sul mare, e di onesti costumi. Avea seco anch' egli la moglie; che si chiamava Mellì, ed era una delle più amabili donne, che avessi conosciute giammai.

Qual società migliore desiderarsi potea sepra d' una comoda nave, per non sentire i pericoli, e i patimenti d' un viaggio lunghissimo? Veleggiammo adunque da principio verso le coste dell' Affrica; per indi piegare, a tenore de' nostri disegni, in verso l' America. Io non mi perdetò in cose da nulla, e comuni, per tenere occupato chi legge colle mie più interessanti disgrazie. Colla navigazione nostra non avevamo appena passata la linea, che ne colse, e ne batte per due giorni una burrasca sì fiera, da riputarli perduti. Ne salvò la robustezza del naviglio,

e l'attività dell'equipaggio, che non forpassava per altro le venti persone. Fu gran mercè d'averne soltanto perduto un albero, e fracassato il timone, che ne obbligava a prender terra più presto che si potesse, per rimetterlo in buona forma, se proseguir voleasi il nostro cammino. La prima, che ne si affacciò da lontano fu una Isoletta non molto conosciuta da Naviganti; perchè cacciata assai fuori di mano dentro l'Oceano trà molti scogli e non abitata, che da pochi selvaggi: si durò gran fatica per accostarvisi; ma vi si trovò un picciol seno capace di tenere la Nave al coperto dalle vicende del mare. Prefero terra i nostri alla meglio; e si diedero subito a risarcire il Vascello delle gravi sue perdite. Gli abitatori dell'Isoletta, che veder si lasciavano in pochissimo numero, non minacciavano ostilità veruna anzi per bagattelle da nulla prestavano a marinai nell'opera loro la più cortese assistenza. Invogliò questa sicurezza noi

noi donne di metterli a terra, ricoverandosi sotto alcune strade trà gli alberi, per respirare un po' meglio da patimenti sofferti. Di que' poveri Isolani, che più si addomesticarono con noi, io non intendea le parole; ma dagli atteggiamenti, e da' cenni si capiva abbastanza, che avrebbero voluto seco loro condurmi più addentro dell' Isola, come per farmi vedere le loro capanne. Per quanto mi dicessero le mie due compagne, che per nostro trattenimento potevamo compiacerci senza pericolo, non osavo scostarmi dal lido, e dalla presenza de' nostri lavoratori, per solo timore di qualche sinistro accidente. La curiosità stimolavami veramente a vedere qual oggetto avessero gli inviti di que' selvaggi; ma non l'avrei mai soddisfatta, se Melvil istesso non m'avesse fatto coraggio, esibendomi la sua compagnia, e quella dell' Amico Quair che bastavano a farmi sicura. S' andò unitamente pertanto dietro alle nostre

scorte più addentro nell' Isola , dov' era situata nel mezzo d' un verde boschetto la loro Popolazione . Non era questa formata . che da trenta o quaranta anguste capanne . Ne accolsero in essa quasi ballando le donne loro ; e ne fecero le più amorose accoglienze . Come per rarità del Paese m' accennarono sedente sotto d' un albero un venerabile vecchio , che ne guardava con molta attenzione , e mi stimolavano co' cenni , che parlassi seco lui , quasi meglio di loro fosse capace d' intendermi . Esaminandone d' un colpo d'occhio la figura , e l' atteggiamento , mi parve , che non fosse , come gli altri , nativo dell' Isola ; perchè molto diversi ne avea lineamenti del volto ; sebbene ne avesse simili affatto le vesti .

Comunicai a compagni il mio dubbio , e li trovai tutti del mio sentimento . L' Amico Quair più risoluto degli altri accostossi al vecchio fino a toccarlo , mentre noi gli eravamo in qualche distanza , e prese a parlar-

largli a dirittura in Inglese, quasi fosse sicuro d'esser inteso. Noi ci mettemmo a ridere della sua bizzarria; ma quanto restammo sorpresi, e contenti sentendolo rispondere molto a proposito nel linguaggio medesimo? Se gli affollammo allora precipitosamente tutti all'intorno per allegrezza d'aver ivi trovato uno della nostra Nazione; e per curiosità di saperne, come ci fosse mai capitato. Mancavano al buon vecchio le forze, perchè da qualche tempo si sentiva indisposto. Ripigliando fiato ogni quattro parole, ci raccontò non ostante, ch'era anch'egli Inglese di nascita; che si era prodigiosamente salvato in quell'Isola da un fatale naufragio; che non era da poi colà capitato alcun legno da potersi restituire in Europa; e che ciò non ostante que' poveri Isolani l'aveano per dieciotto, e più anni ben volentieri veduto tra di loro; e come se fosse uno del-

della Nazione amorosamente trattato.

L'improvvisa allegrezza di vedersi dopo tanti anni trà gente del suo Paese , tal movimento destò negli umori del povero vecchio , e fece tanta impressione nell' animo suo , che raccontando interrottamente le cose suddette ne svenne , e ne pose tutti in agitazione per sollevarlo. Io fui quasi la prima ad accoglierlo trà le mie braccia ; ma vedendo , che non potevo reggerne il peso , sotten-trò in mio luogo Soffia , dicendomi alla sua maniera: Lasciate far a me, cara Jalingh , che vi stancarete di troppo. Aprì gli occhi il buon vecchio a tali parole ; e dov' è , disse , questa Jalingh , che nominar sento trà voi ? Mi corse un fuoco al viso , ed un freddo gelo per l' ossa , senza intenderne la ragione , e senza saper che pensare di questa domanda . Niente meno di me sorpreso Melvil , ma più presente a se
stef.

stesso, cercò al vecchio, perchè facesse quella domanda? Perchè, rispose egli, questa Jalingh trà di voi nominata esser potrebbe qualche cosa del mio. Allora sì non più dubiosamente parlò nel cuor mio la natura, e quasi fuor di me stessa soggiunger mi fece: Sareste forse cognominato voi stesso Jalingh? Sareste.... ahimè! Sareste forse mio Padre? Per un naufragio simile al vostro l'ho anch'io perduto miseramente prima di nascere. La povera Madre mia, sò che avea nome Jani, benchè non l'abbia io conosciuta; sopravissuta essendo pochissimi giorni alla nascita mia, e alla vostra disgrazia. Abitava ella presso alla vecchia Darlei... Basta, quì m'interruppe, basta così, figlia mia; che tale voi siete sicuramente senza aggiungerne delle pruove più minute, ed incontrastabili. Così dicendo si sforzò egli di alzarsi, ed io gli precipitai trà le braccia, mescolando colle sue le dirotte mie lagrime.

Ne

Ne piansero ancora per tenerezza tutti gli altri compagni miei; e sopra tutti Soffia. Se ne intenerirono gli Isolani medesimi, poichè da mio Padre sentirono nel loro dialetto, che io era sua figlia.

Pensando Melvil più opportunamente di tutti, corse subito al lido, e portar fece colà de' spiritosi liquori per rimettere alcun poco in forze il povero vecchio abbattuto dall'agitazione dell'animo, e dalla fiacchezza degli anni. Si dispensò anche agli Isolani del vino, per ricorderli della loro attenzione, e festeggiare alla meglio un incontro di tanto mio godimento. Ripreso ch'ebbe mio padre un po' più di vigore, ne raccontò per minuto la serie delle sue disgrazie; e da me sentir volle le mie, che finirono di contristarlo. Benedisse mille volte Melvil delle sue buone intenzioni. Abbracciò teneramente Soffia, per avermi prestata una sì opportuna assistenza. Riconobbe un vecchio Piloto

loto del nostro equipaggio , e riconosciuto ne fu ; perocchè fatto avevano due volte insieme il viaggio dell' Indie . Null' altro mancava alla consolazione mia , che di condur meco mio Padre dove eravamo rivolti ; ma due difficoltà s' incontravano , che mi tennero lungamente agitata , e sospesa . La prima me la fece osservare Melvil : temendo egli , che l' età , e le deboli forze del povero vecchio capaci non fossero di reggere ai disagi d' una lunga navigazione , che ne restava da correre , prima di arrivare in America . La seconda poi me la presentarono quegli amorosi Isolani , che non voleano sentirsi discorrere di perderlo . Di tali , e tanti benefizj si confessavano a lui debitori in dieciotto anni di permanenza trà loro , che lo riputavano poco meno di una Divinità ad essi piovuta dal Cielo , per dirozzarli , per istruirli , per tenerli in buona armonia , e per facilitarli a medesimi una possibile sussistenza .

sistenza, dove era la natura sì scar-
 sa de' doni suoi i più necessarj alla
 vita. Questa difficoltà superossi a
 forza di buone maniere, e di dona-
 tivi, colla promessa quasi per noi
 impossibile, che l'avrebbero a rive-
 dere; ma per essi credibilissima, per-
 chè erano persuasi, che un uomo
 di tanta abilità esser non dovesse al-
 la condizione degli altri. Dell' altra
 difficoltà non si decise, che di ri-
 metterla all' arbitrio di mio Padre
 medesimo, e alle sue naturali dispo-
 sizioni, per non accelerargli la mor-
 te. In pochi giorni, trà di noi vi-
 vendo alla nostra maniera, ripigliò
 egli non poco vigore. Gli anni suoi
 non oltrepassavano gli ottanta, e il
 suo coraggio non era punto atterri-
 to dalla lunghezza d' un nuovo viag-
 gio imminente. Qualche maggior
 pensiero gli dava la tranquillità de
 animo suo, che mutando tenore di
 vita, non credea del pari sicura. Io
 quì vivo miseramente, dicea egli;
 ma vivo in pace, aspettando il mio
 fine

fine. Trà questi ben affetti Isolani
son Padrone, son Padre, son Mo-
narca, son tutto quello, che voglio,
senza che mel contrasti nessuno. Chi
sà quali nuove vicende m'aspettano
altrove? Ma ciò non ostante, non
restandomi al Mondo bene maggiore
di mia figliuola, come avrò cuore
di separarmi da lei, per non rive-
derla mai più? Andiamo adunque,
e si viva, o si mora, ma sempre
insieme, che forse il destino l'ha quì
condotta perchè vuole così.



ARTICOLO DECIMO.

*Altra navigazione peggior della
prima, che ebbe però un
esito migliore.*

Ristorata interamente la Nave
sciogliemmo dall' Isola, trenta-
due giorni dopo di esser approdati
colà; avendo al nostro bordo uno di
più nella persona del mio caro pa-
dre, che scelto fu, ed approvato
per Capo della nostra famiglia. Si
rivolse al Settentrione la prora, pe-
rocchè dalle osservazioni fatte repli-
catamente nell' Isola s'era ad eviden-
za scoperto, che la sostenuta burra-
sca ne avea cacciati verso le latitu-
dini Meridionali, piucchè non cre-
deasi, e non faceva di bisogno. Non
favorì il vento, che per una sola
notte, le nostre intenzioni: facendo-
si con tanto impeto dirottamente
contrario, che si giudicò minor ma-
le d' andarne a seconda, per non
pericolar di bel nuovo; non veden-
do

do terra nè lontana , nè vicina , dove rivolgerfi . Si calcolava concordemente da nostri , piegando quanto poteasi all' Occidente , non mancherebbero alla più disperata d' avvicinarsi all' America Meridionale ; e scoprendo terra , prenderebbero nuove risoluzioni sul fatto . Tenendo una tal direzione si navigò molti giorni senza che il vento nè rallentasse , nè si facesse più favorevole . A venti Settentrionali , ch' erano forse di quella stagione , succedero delle lunghissime calme , che ne riuscirono più ancora noiose . Si cominciava già a scarseggiare di viveri , essendo più di otto mesi , che si mancava dall' Inghilterra , senza toccar altro lido , che l' accennata Isoletta , dove non ci fu il caso di provveder che dell' acqua . La prima lontanissima terra , che si scoperse , ne restava da poppa ; e si tenne , che fosse l' estremità Meridionale dell' America , da lei separata per lo Stretto Magelanico ; e detta comunemente *Isole della Fort.T.I.* H ne-

nemente la Terra del fuoco.

Voglia, o non voglia era d'uopo d'addirizzarsi colà, per non perire di fame. Fortunatamente per noi ripigliarono i venti da Mezzogiorno, che verso quella parte correr ci fecero in quaranta ore molto cammino. Quanto più si accostava, meglio avvedeanfi i nostri Piloti di non essersi ingannati nelle lor congetture. Le altezze sì da lontano scoperte erano quelle appunto della Terra del fuoco, che cominciarono a vedersi fumanti. Fossero le correnti, o l'instabile direzione dell'aria, fu trasportata la nave quasi senza avvedersene tra lo Stretto Magelanico, e quel di Batavia, lasciandosi dall'una, e dall'altra parte molte Isolette più vicine al continente dell'America, che già si sapea essere quasi tutte abitate. Quella dove noi approdammo, era la più separata dall'altre, e lontana, ma ne parve ancora più grande, benché sulle carte geografiche non si sapesse trovarla? segno
chia-

chiarissimo, dicea mio Padre, che non se ne avea cognizione in Europa.

Bastò questo soltanto per allettare i nostri a prender terra colà: oltre di che ci trovarono un comodo posto da gettar l'ancore; ed erano poche battute di remi discosti dal lido. Vi scese al più presto Melvil in persona coll'amico Quair, e con quattro marinai dell'equipaggio per tutti i buóni riguardi: Non consumarono un'ora appena a scoprir il Paese, perchè gran gente trovarono d'ogni Sesso affollata alla spiaggia, come per essere attoniti spettatori d'una non più veduta meraviglia. Ritornando i nostri allegramente alla nave, si posero concordemente a gridare, che scendessimo pure nell'Isola liberamente, per respirare dagli incomodi d'una navigazione sì penosa, e sì lunga: che que' abitatori erano la gente più affabile della terra; che ne prometta la fecondità del Paese quando potea de-

siderarsi di provvigioni da vivere ; e che essendo noi i primi , secondo le migliori apparenze , che collà venissero dall' Europa , era assai verisimile , che ci trovassimo da far giornata con poca fatica . Non si tardò a sbarcare tutti d' accordo , e stabilirsi prima di sera un comodo alloggiamento nella parte più deliziosa di quella spiaggia ; rimanendo una sola metà de' marinai a custodire la nave . A lei d' intorno con poco intervallo s'aggirava frattanto una quantità di picciole Zattere , ma ben insieme connesse con molta maestria e di quegli Isolani ripiene , che non si faziavano d' esaminarla da capo a fondo ; e farne delle gran meraviglie . Nel nuovo nostro quartiere s' avvidimo subito di respirare l' aria d' un clima dolce , e salubre , che ne rinvigoriva lo spirito .

Non finirei nè tosto , nè così facilmente , se dar volessi minuta contezza di quanto vidi collà ; e non fu forse da altri veduto prima di noi , che sia al-
me-

meno venuto a mia cognizione. Per dirne molto in poco, quell' Isola si riputò, esaminandone il giro, grande dell' Inghilterra. Gli Isolani dell' uno, e dell' altro Sesso noi li trovammo poco meno, che di gigantesca statura. Son essi comunemente ben fatti della persona, di fattezze regolari e piacevoli, di carnagione bianchissima, co' capegli lunghi, e di vario colore, come s'hanno in Europa, e co' denti soprattutto ben disposti, bianchi, ed eguali. Gli abiti loro non lasciano d' avere qualche cosa di grazioso e bizzarro, benchè sian differenti da' nostri. Scendono agli uomini davanti, e di dietro fino alla metà della gamba; ma vanno avvolte le donne in una specie di velo di scorza d' albero, che loro ricopre anche i piedi davanti; e per di dietro lo strascinano due buoni palmi per terra. Dell' umanità, e dolcezza delle loro maniere non saprei come dirne abbastanza. Tali, e tante accoglienze ne fecero, fastandone al-

legramente davanti, stringendone uomini, e donne tra le loro braccia, ed avvolgendoci nelle lor vesti, che non sapevamo nè come difendercene, nè come corrispondere a tutti senza strancarci. Non s' intendeva punto il loro linguaggio; benchè in esso si sentissero chiaramente battute quasi tutte le lettere del nostro Alfabeto. Si spiegavano però a soli cenni passabilmente; e rilevammo da questi battevolmente quelle cognizioni dell' Isola, che più faceano al nostro proposito.

Regnava in essa per uso, e per legge di successione una donna: essendone esclusi gli uomini tutti da una immemorabile antichità, per delle ragioni, che si sforzavano di raccontarne; ma senza l'uso del loro dialetto era impossibile d'arrivare ad intenderle, se non se a discrezione. Si cominciò a capirne qualche cosa con nostra soddisfazione, quanto la loro Regina, niente meno visibile e socievole dell'altre donne volgari,

ci introdusse nella sua Reggia: che altro al fine non era fuorchè una Capanna circondata, e coperta di giunchi meravigliosamente tessuti insieme, e connessi, che non ci penetrava nemmeno la pioggia. La sua lunghezza totale esser potea di quaranta piedi, avendone venti di larghezza; ed essendo come in due stanze divisa. Nella prima abitava la Regina medesima colla sua Corte, e serviva la seconda d'albergo, o per dir meglio di tempio, alle antichissime Fondatrici della Nazione, dalle quali era discesa la sua reale famiglia. Venivano queste rappresentate da due figure al naturale, assai rozzamente lavorate di pietra, e rivestite d'oro; lo che ne fece sperare, che nell'Isola ce ne fosse abbondanza. Le figure si vedeano esser di donna; ma l'atteggiamento loro benchè mal espresso diede molto che filosofare a Melvil, le cui cognizioni si estendeano più oltre della sfera comune; e lo fecero replicare alla me-

glio le sue curiose ricerche . Coll' una delle due statue donnesche pareva, che avessero inteso d' efficiar la Fortuna quale a un di presso vien rappresentata da noi , colle chiome sparse al vento , e con un globo sorto alle piante , benchè fosse il tutto, siccome dissi, malamente abbozzato . Dell' altra poi , che le stava a sinistra, ed in atto di volgerle dispettosamente le spalle , non sapea capirsi il mistero, avendo ella tutto al rovescio il globo sul capo, e due grandi ale aperte alle piante.

Impaziente , e curioso Melvil di saperne il significato , tanto fece a cenni colla Regina , che a cenni ella pure , e con qualche parola, che si cominciava ad intendere, egli fece conoscere , che dalla figura a sinistra dinotata veniva la sua persona , o qualche altra , che dir volesse delle sue prime Madri, e bisavole: siccome dall' altra statua alla destra rappresentavasi una di lei sorella , con cui dalla più rimota an-

antichità erano in una continua discordia . Dall' oscuro principio di questa supposizione si arrivò a poco, a poco a capire un punto fondamentale della storia primitiva di quella Nazione , che molti si ajutarono insieme a spiegarne per vanità della loro gloriosissima origine . Due sorelle in somma, Divinità favolose della lor razza, non essendo insieme d'accordo, e non volendo l' una dall' altra dipendere , s' erano per forza divise . La minore dell' altra fuggendo , s' era ridotta a regnare in quell' Isola ; Fondatrice facendosi di quella Nazione ; e d' un ramo cadetto della sua reale famiglia , da cui discendea per diritta linea la Regina presente . L' altra Sorella maggiore rimanendo vincitrice nella contesa, restò padrona del Regno comune più vasto, più vivo , più bello, ma in molte Isolette diviso , e situato, per quanto accennavano su quel globo, che avea ella sotto de' piedi, alquanto lontano dall' Isola verso il

Po-

Polo Meridionale od Antartico . Per eternare l' antica loro contrarietà di massime , e di dominio , l' una si figurava con un picciolo globo sul capo ; e l' altra con un globo maggiore sotto de' piedi ; come altresì figuravasi la prima colle chiome volanti sul capo ; e la seconda colle ale alle piante , per eternare la memoria , che non si farebero riunite giammai .

Compatisca chi legge , se mi sono un po dilungata su queste particolarità ; perocchè m' erano necessarie all' intelligenza d' altri avvenimenti , che avrò da raccontare dappoi . Nell' Isola intanto che in quel linguaggio si chiamava Temifila , e fu poi da Francesi denominata *Citera* , il buon sistema del governo donnesco , e l' umano carattere de' ricchi Isolani ne diede occasione d' un vantaggioso commercio . Con molta facilità e profitto spacciaronsi delle manifatture Europee , ricevendone in cambio delle migliori del paese ,

e dell' oro , di cui sì poco conto faceano , che riputavano fatica inutile quella di cavarne le più remote miniere. Quattro mesi noi ci fermammo colà , per la stagione contraria de' venti a navigare in que' mari ; ma la società di quegli Isolani si confacea a meraviglia col genio mio ; perocchè non regnava colà , ch'è giustizia , umanità , società , convenienza , morigeratezza , armonia ; e di vizj umani più detestabili non si sapea nemmeno il nome , anzi pareano incompatibili colla umana ragione . Beato il nostro Mondo se tutto fosse così ! Ma se in quell' Isola si addomesticassero col tempo i nostri Europei , è più facile , che ne impari anch' ella i loro difetti , prima che ne imparino essi , e ne imitino i di lei virtuosi costumi .

INDICE

Degli Articoli contenuti in questo
Primo Tomo.

PARTE PRIMA.

ARTICOLO PRIMO.

Compendioso racconto della nascita
mia, e della prima mia giovi-
nezza. pag. 3

ARTICOLO SECONDO.

Seguita lo stesso argomento. 16

ARTICOLO TERZO.

*Notizie del Serraglio dove ero rin-
chiusa, ed arte che praticai per non
essere alla condizione dell'altre.* 29

AR-

ARTICOLO QUARTO.

*Passaggio del Serafchiere all' armata
con la famiglia, che pose in calma
le mie agitazioni.* 41

ARTICOLO QUINTO.

*Nostri trattenimenti a Petroburgo, e
conoscenze fatte colà.* 53

ARTICOLO SESTO.

*Buoni effetti prodotti dalla famiglia-
rità di Melvil in mio favore.* 65

ARTICOLO SETTIMO.

*Cambiamento del mio stato, ma poco
migliore, e poco durevole.* 76

ARTICOLO OTTAVO.

*Ritorno mio nell' Inghilterra, dopo
aver recuperata in Russia una per-
sona a me cara.* 88

AR-

ARTICOLO NONO.

Prima Isoletta, che ne salvò da una burrasca, e mi porse un incontro di mio piacere.

109

ARTICOLO DECIMO.

Altra navigazione peggior della prima, che ebbe però un esito migliore.

112

Fine del Tomo Primo.



L' ISOLE

DELLA FORTUNA,

O S I A

*Viaggi di Missi Jalingb scritti
da lei medesima,*

E PUBBLICATI

DALL' ABBATE

PIETRO CHIARI

TOMO SECONDO.



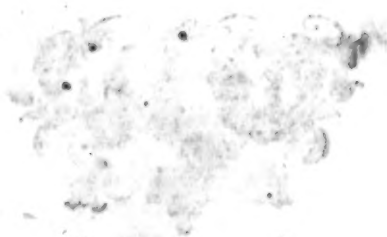
IN NAPOLI MDCCLXXVI.

A spese di GIACOMO-ANTONIO VENACCIA.
Si vendono nel Corridajo del Consiglio.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

120211

2000000000

1000000000



1000000000

1000000000

1000000000



L' ISOLE

DELLA FORTUNA

PARTE SECONDA.

ARTICOLO PRIMO.

*Partenza nostra dall' Isola a mio
malgrado , per non avere
più bene.*



Ochi sono coloro , pochis-
simi, che del Paese , ove
nacquero ; non siano ol-
tremodo prevenuti, e su-
perbi . Chi meno intende
e meno allontanasi dalla Patria sua,
quello è il più persuaso , che non
vi abbia quasi altro Mondo fuori di
lei;

lei; e non si cura nemmeno di conoscerlo. L' Europa tutta nell' età nostra sì colta, sì industriosa, sì bella, e così possente, a gran ragione si pregia d'esser la Regina dell' altre tre parti del globo terrestre conosciuto fin ora, e di dar ad esse la legge. Ciò non ostante il Chinese, l' Etiope, il Tartaro, e l' Americano non si cura nemmeno di vederla; e si riputerebbe fuori del centro suo, se fosse nel mezzo alla più popolosa, e brillante delle nostre Metropoli. Viaggiano gli stessi Europei più di ogni altra Nazione, e ce ne sono in poco, o molto numero da per tutto dispersi: non già perchè intendano, o siano più degli altri curiosi delle meraviglie della Natura; ma perchè forse, o siamo noi i più poveri, o i più insaziabili di tutto il genere umano. La necessità per lo più caccia vagabondi per tutta la terra tanti Europei, perchè nella Patria loro l'avidità comune pregiudica a particolari bisogni. Agli
abi-

abitatori dell' Affrica, della Tartaria, e dell' America, che si contentan di poco, sopravvanza incolto il terreno in grande estensione, e bisogno non hanno di cercarne altrove per dilatare, od assicurare la lor sussistenza.

Io medesima, e quanti eran meco nell' Isola di cui si ragiona, non altro eravamo, che vagabondi Europei in traccia di migliore fortuna. Pensando alla mia maniera, a me pareva d' averla colà bastevolmente trovata. Là c' erano terre da coltivare molto meglio degli Isolani colla industria Europea, che non ce le contrastava nessuno. C' era colà, come dissi, un clima de' più benefici, e salutevoli, una fertilità sorprendente, un commercio proficuo, una società veramente umana, ed una libertà delle più ragionevoli, ed essenti da qualunque pericolo. Gli Isolani, a cui rincrescea sommamente la nostra partenza, perchè trovavano l' industria, e l' attività nostra

molto giovevole alla lor società, che non fecero, e che non dissero, come meglio poteano, per trattenerci trà di loro colle più sensibili carezze, e colle più splendide offerte? Io ci farei restata ben volentieri tutta la vita, e del mio sentimento trovai non meno Soffia, e Meli, che mio Padre medesimo. Per lo contrario Quair, e Melvil segretamente d'accordo non vedean l'ora d'andarsene, per delle apparenti ragioni, che ne adducevano; ma quelle non erano, come si vide da poi, che un nuovo progetto, di cui si eran essi invogliati, e si era trà loro due impenetrabilmente fissato per nostra disgrazia.

Checchè si dicesse adunque da tutti, e per quanto io pregassi da sola a solo Melvil a rimanere, e stabilirsi nell'Isola per tutta la vita nostra, non ci fu modo di farlo cangiar di pensiero. Non valse nemmeno d'esibirli sul fatto le nozze mie, poichè cessati i pericoli d'un'altra

navigazione , e stabilita a sufficienza
 in quel delizioso Paese la sussistenza
 della nostra famiglia , non altro di
 meglio desiderarsi potea , se mi ama-
 va da vero , quanto era amato dall'
 impaziente cuor mio . La somma
 delle sue più forti ragioni in contra-
 rio riduceasi a ripetere , che la Na-
 ve era noleggiata per un anno sol-
 tanto , e che n' era già spirato il
 termine del contratto ; onde il Ca-
 pitano ritornar se ne volea in In-
 ghilterra . Se la Nave fosse stata sua,
 protestava egli , che potendola rite-
 nere colà a nostra disposizione , ci
 sarebbe restato ben volentieri , per
 contentarmi ; ma rimanerci noi , e
 congedare il vascello , togliendoci
 ogni speranza d'uscire mai più da
 quell' Isola per qualunque accidente,
 non era nè prudenza , nè amore per
 me , nè l' avrebbe acconsentito giam-
 mai .

Bisognò credere , accomodarsi , e
 partire ; benchè l' insolita ripugnan-
 za dell' animo mio mi predicasse del-

le finistre vicende . S'avvicinava la grande Estate in quel Clima , accostandosi il Sole al Tropico del Capricorno; che vale a dire in Inghilterra esser dovea il rigore del Verno , quando noi di colà femmo vella trà le disperazioni , e le lagrime di tutti quelli Isolani , ch' erano di nostra conoscenza , e ne pregavano d'un presto ritorno . Non dirò dove si volgesse il corso della navigazione; perocchè fin dal principio a noi donne , e a mio Padre se ne fece un arcano . Egli però , come di noi più sperimentato sul mare , ne prese qualche sospetto ; ma i primi incomodi di quel viaggio avendolo obbligato al letto indisposto , non fu in caso di prendersene altro pensiero . Il fatto si è , che sulla buona fede di navigare a Settentrione , ci facean navigare sempre più avanti verso del Mezzogiorno , e le vere intenzioni di Melvil , e di Quair erano note ad essi soltanto , e a quei marinaj , che eseguirle doveano , ma

rigorosamente tacerle. Non trovammo ciò non ostante contrarietà di venti; ma a poco a poco arrivammo a veder il Sole per venti, e più ore continue sull' Orizzonte, ma così basso, che pareva ne girasse d'intorno. Segno evidente era questo, per quel poco che ne sapevo, d'esser noi ad una latitudine delle più vicine al Polo Meridionale, e sempre più discostarsi in vece di avvicinarsi all' Europa. Sebbene non osavo parlarne a direttori del nostro viaggio, acciocchè non mi trattassero da apprensiva, e da diffidente; osservai però che navigando anche essi con insolita circospezione, come se fossero in un mare non conosciuto, e da non fidarsene sì facilmente.

Così state non fossero ben fondate le mie osservazioni, come avvenne pur troppo, che rinfrescando per più giorni il vento gagliardamente, e scoprendo noi dalla terra a qualche distanza sul tramontar del Sole,

ur-

urtammo, non sò come, nella brevissima susseguente notte, o in qualche scoglio, o in qualche banco di arena, con impeto tale, che vi restò conficcata; e mezzo aperta la Nave; benchè non affondasse del tutto, e l'acqua introdottasi nella medesima non formontasse i ponti più alti per nostra salvezza. Ahimè! quali furono allora le nostre disperatissime grida, e la mia agitazione? Anche i più coraggiosi ne furono sbalorditi; ma ripigliarono fiato, e speranza, scoprendo al rinascere del giorno, che non era molto lontana la terra, benchè fosse assai bassa; e fosse basso non meno il fondo pietroso del mare, dove eravamo incagliati. Persuadendone adunque non esservi maggior pericolo, che di bagnarsi, si diedero sollecitamente un gran movimento, per gettare all'acqua la barca del nostro Naviglio, e per costruire di travi, di botte, e di tavole una Zattera abbastanza capace di raccoglierne tutti in sicuro,
con

con tutto ciò del carico nostro, che ricuperarsi potesse da quella disgrazia. Passammo noi donne col vecchio mio Padre nel Palisismo, portando con noi alla meglio quanto avevamo di più prezioso, e più caro. I rimproveri da me fatti a Melvil, benchè mescolati d'una amorosa dolcezza, non lasciarono d'essere eguali al mio incredibile affanno. Cominciò egli allora a non dissimulare i suoi arrischiati disegni; ma a darne insieme all' Amico Quair tutta la colpa: siccome questi parlando colla Moglie, l'attribuiva del pari a Melvil; nè sapeasi chi di loro avesse ragione.

Non fu appena ridotta a buon segno la Zattera, e caricata degli avvanzi migliori del nostro naufragio, che si cominciò da Marina a sospingerla; e dalla barca, dove noi eravamo, a rimurchiarla verso la terra. Il mare per nostra buona ventura era in calma; ma poco si tardò a vederli spiccare da terra delle
al-

altre Zattere più picciole della nostra, ma pigne d'incognita gente, che venivano con più agilità alla nostra volta, come per riconoscerci, ed ajutarci nel nostro pericolo. All'esaminarle che io feci, quando furono più d'appresso, mi avvidi con poca fatica, ch'erano tessute e connesse, come quelle appunto dell'Isola, donde eravamo partiti; e stà a vedere, io dissi a Soffia, che i nostri bravi Piloti si sono cacciati in capo di andar cercando quell'Isola sconosciuta, di cui sentirono ragionare dagli Isolani di Temisila, e dalla loro Regina. Ecco, io soggiunsi, la vera origine della nostra rovina, dalla curiosità derivata di nuove scoperte, e dall'avidità di maggiori fortune. Non m'ingannai già nelle mie congetture; e così non si fossero verificate: o verificate si fossero a solo danno di chi ne avea principalmente la colpa.

Se ne avvidero pur troppo, ma troppo tardi anche Quair, e Melvil

vil, quando all' approssimarsi delle Zattere suddette non ci fu più rimedio. Ne circondarono quelli stranieri a guisa di mutoli assalitori; nè valea far difesa, essendo eglino più di dugento, e tutti ben armati, contro quaranta al più, computando le donne nostre, e i fanciulli. L' improvviso terrore, che mi scosse e m'istupidì, non mi permise, dirò così, di vederli traendomi quasi fuor di me stessa. Ci posero impetuosamente le mani addosso, e ne separarono a forza, benchè l' uno all' altro domandando pietà, ci tenessimo fortemente attaccati. Divisa io fui dalle braccia di Soffia, e dal vecchio mio Padre, che mi tenea piangendo per mano; indi portata di peso in uno de' loro legni, dove perdetti i miei compagni tutti di vista, nè seppi allora cosa avvenisse degli altri. Più morta, che viva, sola, sbalordita, piangente in mano di dieci persone, che pareano dipender da un solo, ma non diceano parola, come se non avesser la
 lin-

lingua, poco non fu, che volgeffi
 gli occhi in giro, e vedessi essere an-
 cora Soffia alla condizione medesima
 in compagnia di mio Padre sopra d'
 un altro legno corsaro poco discosto
 dal mio; e sull' altre Zattere più
 lontane esservi del pari a due, o a
 tre tutti i compagni nostri custoditi
 alla stessa maniera. Con questo or-
 dine, e con queste meraviglioso si-
 lenzio si arrivò all' incognito lido,
 dove tutti venendo tacitamente sbar-
 cati non vidi più, che si facesse de-
 gli altri: ma so di me, che fui condot-
 ta al coperto in una gran stanza, do-
 ve altresì accompagnate furono la
 Giovine Melli, e la vecchia Soffia,
 che per quanto seppi dappoi, ripu-
 taron nostra Madre: e colà ne la-
 sciarono insieme con nostro stupore
 senza chiuderne l'uscio, e senza
 dirne parola.

ARTICOLO SECONDO.

*Notizie avute de' compagni nostri , e
del Paese dove si trovammo
arrivate.*

INfaziabile avidità umana non sarai tu la tiranna del Mondo , se mio tiranno facesti , mia calamità , e mia rovina un Amante ? che ci mancava alla felicità de' miei desiderj , rimanendo in quell' Isola , donde mi trasse con inganno Melvil , se gli giurai colle lagrime agli occhi , che non desideravo di meglio ? S' avesse ben anche egli pentito delle sue incontentabili idee ; ma dalle smanie mie , e da pericoli nostri non ne sollevava allora nè punto nè poco il suo pentimento. Cosa non s'avea ad aspettare , e temere da noi tre misere donne in quella stanza , dove lasciate ci aveano i rapitori nostri , e dove per più di un' ora appresso non mai affacciossi nessuno ? Nell' opinione nostra pareva indubitabile ,
che

che stessero i nostri custodi al di fuori di quella aperta prigione , per impedirne l'uscita . Soffia fu la prima , che per curiosità , e per paura certificarsi volle de' nostri sospetti ; ed uscì quasi tremante dall'uscio , dopo averci sotto voce avvivate , che lasciassimo in ogni evento correre l'opinione di esser sue figlie . Non vedendo ella al primo passo colà fuori nessuno , ripigliò coraggio , ed ispidò francamente per una lunga loggia contigua , e per altre stanze vicine : indi ritornò con maggiore franchezza ad avvisarne , ch'erano tutte deserte . Che cosa è questa , si disse allora comunemente , se un sogno non è , o un incantesimo da farne impazzire ?

Non sapevamo che farsi , quando finalmente comparve sulla soglia di quella stanza un uomo attempato , che ne disse qualche parola da noi non intesa , e però lasciata senza risposta , stringendoci unicamente nelle spalle , e guardandoci in viso scambie-

bievolmente. Partì colui senza aspettar di avvantaggio con qualche dispetto, come se da noi fosse stato deriso. Di là a due momenti affacciò un secondo alla Porta; e borbottò anch' egli qualche cosa in un linguaggio sensibilmente diverso del primo, che a noi parve Tedesco. Non essendo questo ancora meglio inteso, ed accolto dell' altro, ne volse alla stessa maniera le spalle. Sortentrò un terzo, che rallegrò Sofia al solo vederlo; perocchè ne diede il ben arrivate in dialetto Italiano; e ne domandò poi, se avessimo da lui bisogno di nulla? Bisogno abbiamo di tutto, replicò la franchissima Vecchia; e gran bisogno principalmente di saper dove siamo. Benissimo, soggiunse colui, vi farò servire immediatamente; perchè io troppo ho che fare, e con questo anche egli disparve. Confesso la verità, che trà tutte le lagrime ben meritate dalla nostra disgrazia, queste misteriose apparizioni diverse ne fe-

Isole della Forr. T. II.

B ce-

cero un poco da ridere. Manco male, disse allora Sofia, che in questo Paese almeno si parlano tutti i linguaggi: onde qualcuno ne intenderemo anche noi, che ne parliamo diversi.

Volea dir di più, quando entrò un quarto Personaggio, cantando, che avea la figura curiosa d'un *Peti-metre* Francese, e ne parlava la lingua. Allora sì tutte tre potemmo dialogizzare con lui; onde fu da noi corrisposto alle caricate sue gentilezze colle più cortesi espressioni. Si pose egli a sedere in mezzo a noi due di giovine età, volgendo alla vecchia le spalle; e cento domande ne fece in un fiato: ma ci interruppe sul meglio, per domandarne, se avevamo ancora pranzato quella mattina? Essendogli risposto di no; s'alzò da sedere furiosamente, e saltato sull'uscio della stanza, chiamò ad alta voce dieci persone almeno, con dieci nomi diversi, che al suono pareano di differenti.

renti Nazioni . Ne comparve presta-
 mente qualcheduno , a cui ordinò ,
 che si allestisse per tutti da cena al
 più presto . Ripostosi a sedere trà
 noi, ripigliò ad interrogarne, se ave-
 vamo d'altro bisogno ; essendo sta-
 to avvisato , che abbisognavamo di
 tutto . Prima di tutto , allora io ri-
 sposi, farebbe bisogno nostro , e di-
 letto di sapere chi siete voi , e per-
 chè di noi vi prendete questi ob-
 bliganti pensieri ? Oh ! ripigliò gri-
 dando Monsieur de la Girovette ,
 che tal era il suo nome : non ve l'
 han detto ancora su questa Locan-
 da , che son io l' Ajutante generale
 di queste costiere ? e che destinato
 io sono a ricevere , a servire , e ad
 introdurre nel Regno tutte le don-
 ne , che volendo , o non volendo
 approdano a queste spiagge ? Sin
 dalla scorsa notte le nostre sentinel-
 le , e gli esploratori nostri mi han
 riferito , che in poca distanza dall'
 Isola avea naufragato un naviglio .
 Non vedeste quanta gente io man-

dai a salvarne le persone, e le merci? Qualunque esecutore degli ordini reali quì trà noi ubbidisce, ma tace, per non alterar le intenzioni di chi comanda: e non far nell' animo de' forastieri delle sinistre impressioni. E chi comanda, io soggiunsi, in quest' Isola? o in qual parte del Mondo siam noi capitati, per nostra disgrazia? Oh Madama! Oh Madamigella! qualunque titolo vi si deggia; disgrazia vostra la dite di essere arrivata trà noi? Non sapete, che il Regno è questo della Fortuna, distribuito in tante Isole, quante ne son le Provincie, ma tutte le più belle, le più grandi, le più ricche che abbracci l' Oceano Meridionale, le quali ne circondano in giro a poca distanza una sola più dell' altre spaziosa, e superba, che n' è la Metropoli? In queste Isole della Fortuna signoreggia una Donna la più felice del genere umano: perocchè per dritta linea discende dalla Fortuna medesima. A tutti aperto è il

È il suo Regno , e tutti ci concorrono presto o tardi , principalmente le persone di spirito ; essendovi quì Ambasciatori , Ambascerie , Inviati , e Plenipotenziarj delle Nazioni tutte del Mondo . Vedrete , Madamigelle , e non più direte , che vi abbia quì spinte la vostra sola disgrazia .

Ecco verificate le mie congetture , che le relazioni avute a Temisila rivoltata aveano per sola avidità a nostri naviganti la testa ; e ci aveano con inganno condotte per Mare alla barbara condizione presente . Al Francese intanto , che meco parlava , per interessarlo in nostro favore , io soggiunsi , che di quell' Isola c' era stata data nel viaggio nostro qualche notizia ; ma che non sapevamo d' esserci a quella volta arrivate . Se però io seguitai ragionando , se però son queste l' Isole della Fortuna sì ricercate , sì frequentate , come voi dite , e così benefiche a chiunque ci arriva ; come mai all' arrivo nostro

impensato fummo noi barbaramente divise dagli amici, e parenti nostri; che pare a me la più sensibile, e dolorosa delle nostre disgrazie? Ah! per pietà, Madamigella, repigliò egli, sentir non vi fate a parlare di calamità, e di sciagure in questo Paese; perchè processata sarete da Magistrati del Regno; se mai ad essi vi denunciassero qualcuno di tanto che hanno in questi Paesi somigliante rigorosa ispezione. Meco parlarne potrete liberamente; perchè io non attendo, che alle mie commissioni. Del resto divise voi foste da compagni vostri, perchè essendo essi maschi, e voi femine, l'introduzione loro ne' nostri confini per legge del Regno si aspetta alle donne, siccome a noi uomini, e a me principalmente aspettavasi l'introduzione di voi medesime, che siete di sesso diverso.

Quì domandai, se cercando per il Paese gli Amici, e Parenti nostri, ci sarebbe permesso di rivederli. Perchè

chè no? mi fu risposto da lui; ma non vi consiglio di cercarne nè molto, nè poco; essendo che nell' Isole della Fortuna, nemmeno trà parenti, ed amici con un poco di tempo non si riconosce nessuno. Almeno, io soggiunsi, volendoci da loro divise, perchè seco loro privarci delle nostre merci, e de nostri denari? Oh! Madamigella, rispose colui; tutte le facoltà di chiunque arriva in questi Paesi son diritti inappellabili del fisco reale; che a me, agli ispettori delle costiere gli assegna per nostro stipendio. Quì non ci ha da esser gabella di sorte alcuna, come in altri confini del Mondo; e perchè non ci sia, entrar deggiano i forastieri nel Regno colla sola persona, e senza altri capitali di lor proprietà, che quelli delle loro sterminate speranze; acciocchè nulla possedano gli abitatori tutti di questi Paesi, che dono non sia della sola Fortuna. E la libertà nostra io risposi, sarà anch' ella materia di dogana, e soggetta al fisco, come

le nostre sostanze? No, no: colui replicò, la libertà vostra quì non ve la tocca nessuno, e padrone siete d'agirarvi per tutto il Regno; d'esercitarci qualunque professione vi piace; di praticare con chicchessia; e fino d'inoltrarvi alla Corte, e presentar delle suppliche a vostro talento. Per tutto ciò certamente vi fa bisogno di qualche scorta, non avendo voi del Paese, e de' costumi suoi la menoma pratica; ma questa ancora è cosa da nulla; perocchè, volendo una guida, tocca a me di trovarvela, e farvi servire a genio vostro in qualunque occorrenza. Vi darò a tal fine un salvo condotto inviolabile per tutto il Regno; per cui non opporrassi nessuno alla pienissima libertà de' vostri disegni.

Ve ne saremo obbligate, io replicai; ma siccome una sola delle bizzarre notizie a noi date mi fece più dell'altre impressione, così allora a mezza bocca soggiunsi: Sicchè mio Signore, i parenti, ed amici
no-

nostri da noi separati saranno adesso in mano di sole femine alla condizione medesima, che siam noi tre nelle vostre gentilissime mani? Sì: ripigliò il Francese: e staranno forse meglio di voi. Premendo sopra tutto a questo Governo la buona accoglienza de' forastieri, vengono destinate per gli uomini ricevitori le donne, come le più capaci di cortesi maniere: per voi, Madame, destinati essendo degli uomini, son questi tutti, come son io; di Nazione Francesi; perchè a farne giustizia siam noi i più manerosi, e trattabili col vostro sesso. Sovraggiunsero in questo mentre ad imbandirne la cena; onde non si andò per allora più avanti; e qualche momento restommi da rifletter nel cor mio alle stravaganti mie circostanze. Dubitava sopra tutto la mia tenerezza, se farebbe Melvil, da me separato, e a fronte d'altre giovani donne, o donzelle, qual io farei eternamente per lui, in mezzo agli uomini tutti più
ama-

amabili dell' Universo ? L' avidità sua di maggiori fortune fino a Pietroburgo mostrata colle nozze della vecchia Preschof; e quella poi del suo viaggio presente, a costo d' ingannarmi così; me lo rendeano in gran modo sospetto di poca sincerità, e di soverchio interesse. Chi sa che trovando di meglio in quelle Isole a suoi disegni, non lo facessero questi ancora incostante, e spregiuro fino a tradire le mie amorose speranze ! Sempre gli farei debitrice della mia libertà; ma bastava egli questo debito mio, per conservarmi fedele ad un traditore ? Non sapea il cuor mio, che deciderne; ma non lasciai questo amaro problema, durante la cena nostra, di tormentarmi fieramente lo spirito.

ARTICOLO TERZO.

*Finexze che ci volean far quella notte . Nome , e Rarità di quell' Isola dove eravamo
arrivate.*

FInchè si apparecchiava politamente la tavola, il Signor della Girovette nostro ricevitore ed Ajutante generale di quella marina, dopo averne detta passeggiando qualche gelanteria, uscì dalla stanza, e sole lascionne per pochi momenti. Io profittai de' medesimi per decidere un dubbio colle compagne mie, ch'era venuto in pensiero anche all'amica Melli; che vale a dire se c'era pericolo di pregiudicarci facendo credere al Francese che fosse Soffia nostra Madre, in vece di dirgli la verità, per non disobbligarlo colle nostre menzogne. Fu stabilito concordemente di tenerli seco lui al più sicuro partito. Ritornando egli adunque prima di mettersi a tavola, ne do-

domandò a proposito il nostro nome e le nostre attinenze. Gli si disse allora con tutto il resto che non eravamo altrimenti tra di noi nè sorelle nè figlie come veniva supposto per la nostra buona amicizia, e come s'era giudicato di lasciarlo supporre per nostro decoro. Lasciate pure, ei rispose, che si supponga a vostro piacere. In questo Regno non è obbligato nessuno a dire la verità nemmeno in giudizio; anzi Madamigelle, parlandovi da buon amico, la verità non va mai detta tra noi, perchè può farvi del male. Se non basta sorelle e persone private, fingetevi pure a capriccio vostro Principesse e Regine come vi torna meglio nelle diverse occasioni, che qui non se ne aggraverà chicchessia anzi vi riputerà persone di senno. Bastò questo soltanto per nostra quiete e per nostra istruzione; onde cenammo più di buon umore che non avrei pensato, atteso il gran pensiero dell'

av-

avvenire, che mi agitava non poco.

Domandai cenando per curiosità, che si farebbe del nostro naviglio arrenato alla spiaggia? Risposto mi fu, che sarebbe recuperato per sua commissione, ma fatto in pezzi, o abbruciato, perchè dall' Isole della Fortuna non avea a partire nessuno, se la Regina dell' Isole non gliene porgea la maniera, e non gliene apriva co' suoi Passaporti la strada. Bisogna dire, quì soggiunse Soffia, che questa Regina vostra sia più vecchia di me cento mila volte, o che giovine essendo abbia ella un autorità, e una possanza che non par credibile trà le cose umane o almen non s' intende. E che possanza? ei rispose, che autorità, benchè giovine sia la Sovrana nostra discendente per retta linea primogenita dalla Fortuna. Come poi l'abbia non vel dirò, perchè segreti son questi del suo gabinetto, che non escono di colà, nè si cura alcun di saperli.

Co-

Come si fa adunque, ripigliò Mel-
li, in tanta oscurità di maneggi po-
litici ad incontrare il genio della
Corte, ed impetrarne i favori? Co-
me si fa? soggiunse il Francese. Si
frequentano le più famose Scuole
del Regno, dove di tutto si inse-
gna; e si osservano colla lunga per-
manenza alla Corte i più favoriti,
per approfittare de' loro pubblici e-
sempj.

Trà somiglianti discorsi si termi-
nò di cenare, e fummo dal nostro
ricevitore condotte a visitare diversi
appartamenti di quella reale Locan-
da servita a pubbliche spese, a so-
lo fine di scegliere qual fosse di no-
stro piacere. Ce n' erano de' mobi-
gliati alla Francese, all' Inglese, al-
la Turchesca, all' Americana, alla
Chinese, e all' uso in somma delle
Nazioni tutte del Mondo, accioc-
chè vi ci trovassero tutte da star
bene come nella loro Patria mede-
sima. Per far la corte nella nostra
guida, sceglieremmo noi di dormire
in

in una stanza guernita all' uso di Francia. Ne diede egli in un trasporto d'allegrissimo gradimento, benedicendo la Regina sua, che lo volesse favorito così: ma sorprese noi restammo, ed immobili al sentire la causa, rilevando dalle di lui parole, che dormiva egli medesimo in quella stanza, e che attribuiva a sua gran fortuna la nostra dolcissima compagnia. Eravamo per scappare di là a precipizio, temendo d'essere malamente imbrogliate; ma la brava Soffia voltò in barzelletta la strana proposizione, dicendo a colui, che tutto andava benissimo; e che passando noi due a riposare nella stanza contigua, resterebbe ella in quella a riposar seco lui. Non altra voleaci per farlo scappare piucchè di fretta, dicendo alla vecchia qualche ridicola villania, che fu considerata per nulla a paragone del nostro pericolo.

Poco si dormì quella notte benchè da Soffia custodite, e nella stanza

za con diligenza rinchiusa . Si pensò in quella vece , che poca non era trā le disgrazie nostre la nostra fortuna di trovarsi libere , e padrone di far che volessimo in quelle Contrade , sebbene ne mancassero i mezzi da stabilirvisi per tutta la vita . In oro , e in gioje potevamo bensì aver indosso trā tutte tre qualche migliajo di feudi , che s'era provvidamente preservato dal nostro naufragio . Attese le lezioni sentite dal Ricevitore circa i diritti del Fisco pubblico , e de' proventi ad esso assegnato , si custodiva gelosamente il nostro capitale senza dargliene indizio , tanto più che dal dire la verità ne dispensavano le leggi del Regno , e i di lui consigli medesimi . In questo capitale adunque si riposero le nostre migliori speranze , ma non era egli per sempre bastevole , anzi in Paese mal noto durar non potea lungamente . Restava da confidare nell' industria nostra , perchè si contava assai poco sulla nostra
For-

Fortuna . Non si determinò pienamente che faremmo per mantenerli con qualche decoro ; ma si diede la cura a Sofia di pensarci , seguitando a farne supporre , e trattarne come sue figlie .

Non vi si perdette quella notte di vista nè il marito di Melli , nè Melvil , nè mio Padre . Questo , oso dire , e son in debito di confessarlo , che più di tutto stavami a cuore , e fin d'allora proposi di andarne in traccia per vedermelo anch' esso vicino , e nella cadente età sua dargli almeno la consolazione di morire trà le mie braccia . Melli naturalmente gelosa , e buona conoscitrice dell' indole di suo marito , tremava in quello strano Paese o d'averlo già perduto o di perderlo . La più imperturbabile di tutte era Sofia , che veduta avea in Paese Turchesco maggiori burrasche , e per l' età sua non si dava pensiero , che delle nostre agitazioni presenti .

Era già grande il giorno quando
Isole della Fort. T. II. C bal-

balzammo dal letto , perchè l' Aju-
tante generale della Marina ne pic-
chiava fortemente alla porta. Intro-
dotto che fu ne diede, l' avviso coll'
Oriuolo alla mano , che poco man-
cava al termine delle ventiquattro
ore accordate a forastieri per la lor
permanenza su quella Locanda ; e
che però pensassimo a casi nostri se
pensato non ci avevamo abbastanza
nella notte decorsa. Con ciò ne po-
se egli in mano il suo salvo condot-
to in una gran pergamena; e ne sog-
giunse, che troveressimo sulla piaz-
za vicina quante vetture per acqua
o per terra ne abbisognassero per an-
dare al nostro destino . Non si po-
tea che ubbidire, e si stava per far-
lo, quando in oltre ne presentò la
guida promessa, che servito ne ave-
rebbe da per tutto , e di tutto in-
formato a nostro piacere. Era costui
una figura, che ne diè un poco da
pensare prima di accettarne le offer-
te, benchè ne dicesse alla prima che
farebbe di tutto, che avea girato il
Re-

Regno più volte, e che quasi tutte ne parlava le lingue. A Soffia venne in capo di domandargli cosa pretenderebbe da noi per servirne d'interprete, di compagno, e di scorta? All'uso del Paese, ci rispose, secondo i proventi della società nostra, che vale a dire saremo interessati a mettà voi nelle mie, ed io nelle vostre fortune. Anche questa costumanza ne parve assai stravagante; ma rilevandosi in fine da lui, ch'era Italiano di patria, ne consigliò Soffia di accettarlo in nostra compagnia, tanto più che noi tre donne senza un domestico almeno supplir non potevamo a tutte le nostre occorrenze.

Stabilito seco lui un contratto, di cui non si prevedevano le conseguenze, ne trovò egli subito bravamente una vettura per terra; perchè da noi andarli volea a dirittura a Corte, sperando di ritrovare più facilmente nel centro del Regno qualche notizia de' compagni nostri da noi se-

parati e dispersi. Per tutte quell'Isole si viaggiava per mare e per terra egualmente, fuorchè nel passare dall'una all'altra, dove era indispensabile di traggittare alcuni bracci o sia canali d'acqua di maggiore o minore larghezza. Le strade di terra le trovammo così spaziose che ci praticavano delle vetture fatte a guisa di picciole case con una o due stanze dove poteasi e passeggiare e dormire, essendo esse leggerissime ed agili al moto perchè tessute di giunchi insieme connessi con un meraviglioso lavoro. Le tiravano sopra quattro o sei ruote secondo la loro grandezza più bestie d'ogni sorte, come buoi, giumenti, pecore, cani, non essendovi da per tutto cavalli e talvolta le trascinavano degli uomini ancora e delle donne a ciò destinate dove non c'era di meglio. Il prezzo di queste vetture era miserabile per andare alla Corte; ma per ritornare dalla medesima era più o meno sensibile a proporzione de' fa-

vori più o meno considerabili che s' erano ricevuti colà. Somigliante costume mi parve altrettanto invidiabile quanto egli è ragionevole nelle società umane, che aumentandosi le fortune de' ricchi si aumentino ancora le mercedi de' poveri, e non si pretenda in vece diminuirle ad arbitrio, o colla prepotenza negarle come pur troppo costumasi in tanti Paesi del Mondo.

Buonagnucca l'Interprete nostro, che si chiamava così, ne andava lungo la strada ispiegando gli usi della Nazione, e le cose tutte che ne cadevano sotto degli occhi. Dell' Isole che attraversammo alla prima ne disse egli che era nominata Trusficola dalla sola Città che in essa trovavasi del nome medesimo, e significarebbe nel nostro dialetto l' Isola, o la Città delle Trufferie: perchè in essa tra l'altre cose fioriva una Università numerosa con molte Cattedre d' eccellenti Maestri, che davano lezioni di cabbale le più sottili,

e delle più fine malizie, per arrivare a' primi favori della fortuna. Anche noi colà ci fermammo la notte, e fummo in un pubblico albergo così splendidamente trattate, che non se ne sapea capir la ragione; e le regole della buona economia tra noi stabilita temer ne faceano di non poterne uscire che con una spesa non ordinaria. Domandandone parere all'Interprete; si riseppe, che quel magnifico trattamento ci era stato procurato da lui, dicendo su quel albergo, che eravamo due Principesse incognite chiamate alla Corte per prime damigelle della Regina, e che però lasciassimo a lui il pensiero d'intenderla col padrone della Locanda, perocchè ne trarrebbe egli d'impaccio con una sola mancia di cinque soldi a testa della nostra moneta.

ARTICOLO QUARTO.

*Lumi avuti dell' Isole nel viaggio mio
alla Capitale del Regno.*

QUante se ne veggiono, e se ne sentono da chi cammina il Mondo, che hanno dell' incredibile; avendo a fare principalmente con persone, che vivono d' industria, cercando fortuna! Incredibile a me stessa pareva la proposizione del nostro domestico, di assolverci con sì poco dalla spesa considerabile fatta su quella Locanda; ma fu egli di parola, benchè dell' industria sua non restassimo molto contente. Non altro fece colui che domandarne alla prima se alcuna di noi si trovava avere qualche moneta d' oro del maggior prezzo, che si coniasse in Asia, o in Europa. Soffia, che ne avea sempre fatta incetta sino dalla sua gioventù, ne trasse fuori una delle maggiori, che valer potea per lo meno cinquanta zecchini. Questa va

a meraviglia, disse l'Interprete: e chiamato il Locandiere alla nostra presenza, gliela gettò sulla tavola, aggiungendoli che si pagasse, e gli diede il suo resto sollecitamente, perchè avevamo fretta di proseguire il nostro cammino. Si scusò il padrone dell' Albergo, adducendo, che non sapea come fare in quell' ora, per l' eccessivo valore della moneta. Eh bene, ripigliò Buonagnucca; Madame non tengono, che di queste monete per le più picciole ad uso loro; ma dalla Corte per Espresso vi sarà quanto prima mandato il vostro dovere, e tenete intanto per la mancia del cameriere tutto quello che in dosso mi trovo di picciole valute correnti, che si avrà poi memoria a suo tempo della convenienza vostra, e della vostra attenzione. Ne chinò colui profondamente la testa, e non aprì bocca in contrario. Io mi feci di mille colori in viso, ma non osai smentire la cabba-

bala, e per non iscreditare me stessa.

Questo è rubare bello, e buono; io gli dissi, quando rimontate fummo nella nostra vettura; e così non s'ha da fare stando con noi; ma si va per farlo alla strada. Io rubare Madama? osò egli rispondermi. Vi domando perdono. Questa è tutta industria mia, e vostro solo risparmio. Non c'è Paese al Mondo dove si puniscano i ladri più rigorosamente di questo; e così pazzo non sono da mettermi a rischio di lasciarci per pochi scudi la pelle. Le leggi del Regno accordano quì di ammazzare i rubatori sul fatto, senza altro processo; sol che vi abbiano due testimonj di vista, che usaron rubando qualche violenza. Quando il Proprietario consente, che io mi valga del suo, in qualunque maniera, senza la forza, io glielo tragga di mano, non è che industria, e finezza d'ingegno a tutti permessa nell'Isola della Fortuna, per farsi
del

del merito a goderne la protezione, e i regali. Chi facesse altrimenti, abusarebbe de' doni suoi; e correrebbe pericolo di perderne le occasioni, sino a morire di fame. Se non è ruberia violenta la vostra, io foggjunti, farà trufferia egualmente nociva alla società, e proscritta altrove da tutte le leggi. Le leggi, Madama, ei rispose, riceverle bisogna dal Paese, dove viviamo. Se questa, che quì chiamasi industria, la chiamate voi trufferia, Truffatori saranno in queste Isole quasi tutti gli abitatori loro, che far non veggio altrimenti. Trova l' uno ad imprestanza de' soldi, colle più belle promesse di renderli, nè li rende mai più. Trova l' altro un impiego lucroso, e onorevole colle più scaltre apparenze d' esser un uomo da bene; e non fa poi, che impoverire chi gli viene per bisogno alle mani, onde arricchire senza misura se stesso, e i suoi discendenti. Chi compra, chi vende, chi lavora, chi opera,

ra, chi comanda, e chi serve cosa altro fanno, che cercare i vantaggi loro coll'altrui danno? ma tutto gli occhi facendosi di chi danneggiato ne resta, nè reclamando egli di violenza, o di furto, come non reclamò il Locandiere; perchè non faran queste ancora trufferie belle, e buone, o perchè lo farà solamente la mia?

C'era affai da rispondere ad un tal paragone; ma censurando i costumi, e le leggi di quella Nazione, troppo io temevo d'incontrarne del male; e tacqui però, col soggiungere unicamente, che non me ne facesse altre di queste, e che sarebbe pensier mio di risarcire il Locandiere de' danni sofferti. Non si contentò già colui d'imitare la mia discrezione; ma volgendosi a Melli, seguì a declamare seco lei, che massime non erano le mie da sperar nulla alla Corte: che tutto altrove potevamo piuttosto rivolgerci; e che la compagnia nostra gli
fa.

farebbe stata così , più di danno ,
 che di giovamento . Buon per noi ,
 che s' affivò frattanto a' confini dell'
 Isola ; e , lasciar convenne la Vettura ,
 per imbarcarsi , e tragittare alla Ca-
 pitale del Regno , che ne stava rim-
 petto a tre sole leghe lontano . Per
 murar discorso dentro alla barca , si
 prese a dire all' Interprete , come si
 potrebbe mai fare , dopo esser giun-
 te alla Metropoli del Regno , per
 avere qualche notizia de' compagni
 nostri , e riunirsi con esso loro al più
 presto ? Ce la diede egli per cosa
 un poco difficile , attesa la vastità ,
 e l' immensa popolazione di un Pa-
 ese , dove non pensava ognuno , che
 a se medesimo ; e dissimulava al pos-
 sibile le proprie intenzioni . Promise
 ciò non pertanto d' impiegarvisi con
 tutta l' attività sua ; ma domandò
 qualche poco di tempo : dicendoci ,
 che nello stato nostro pensar prima
 di tutto volea a darci marito ; es-
 sendo quella per noi la più facile
 strada di far giornata alla Corte ,
 fin-

finchè eravamo non conosciute nel Paese , e capitate di fresco . Se ne pose a ridere l' amica Melli : ma io lasciai correre per prudenza il bizzarro sistema ; e ne troncò il ragionamento Soffia , facendogli delle altre ricerche di nostra istruzione . Domandandogli trà le altre cose del nostro Ricevitore Monsieur de la Girovette , e come in quel Regno , essendo anch' egli uomo d' industria , lo favorisse la sorte ? Quanto basta , rispose , e può sperarne ancora di meglio . Cominciò dal giuoco , e ci perdette alla prima fin la camiscia ne' ridotti dell' Isola , dove approdò , e dove son gran Maestri gli Isolani tutti di maneggiar con vantaggio le carte , perocchè se ne tengono aperte trà loro delle pubbliche Scuole con molto concorso . Per suo minor male quel vecchio giuocatore , che spogliato l' avea , di là a pochi giorni morì , e il bravo Francese , per ricattarsi in qualche maniera delle sue perdite , si diede a corteggiarne
la

la moglie, che del marito ricchissimo era l'unico erede, e trovavasi ancora in una passabile età. Si dice in qualche Gazzetta del Paese, che sia ella arrivata a sposarlo; ma quì si fa più conto della dote, che della moglie, e del matrimonio; ed il vero si è, che alle di lei spese vive signorilmente l'amico: essendogli stato da lei medesima procacciato l'impiego, che gode, e gli frutta in qualche occasione, come nella disgrazia vostra, delle somme non picciole. Ben è vero, che anch' egli le semina con altre donne più giovani della sua: ma dal giuoco altresì ne raccoglie, a cui s'è di nuovo applicato per trattenimento, perchè forse ne sarà egli col tempo, e colla speranza divenuto Maestro.

Si passò quindi a cercare quali professioni, e quali persone fossero nella Capitale del Regno le più accreditate? Delle persone ne disse, che ce n'erano assai d'ogni sesso, le quali facean dello strepito colle dignità loro, e
col-

colle loro ricchezze ; ma per lo più cresciute del niente a forza d'industria, di maneggi, e di ardire, senza la dilicatezza de' miei sentimenti, anzi senza principio alcuno d'onestà, d'educazione, e di spirito ; perocchè in que' Paesi il vero Merito non si contava per nulla. Quando poi alle professioni più vantaggiose, ne riscoppi, che tutte egualmente colà studiate venivano, e sopra tutte le più moderne, capricciose, e da nulla ; ma che avendo ciascuna di loro i suoi particolari segreti, e per essere profittevoli, e fortunate, era d'uopo profondamente impararli nelle pubbliche Scuole, che per il Regno tutto se ne teneano aperte a beneficio comune: essendoci in ciascuna Isola, o sia Provincia di quell' Impero la sua Università, dove s' insegna, e s' impara quella tal professione ad esclusione dell' altre, che ad una per una in altrettante Provincie vengono similmente insegnate. Da questo ne feriva l' Interprete per nostra re-

gola; che volendo noi con qualche professione far dello strepito nella Metropoli, attese le massime nostre molto diverse da quelle colà ricevute, ne fallavamo per gran modo la strada. In vece di cominciare il viaggio nostro dalla Capitale del Regno, sarebbe stato assai meglio per voi di visitarne in prima tutte le altre Provincie per impararne le fortigliezze, e profittare de' loro segreti. Avendo a giudizio suo per tal maniera sbagliato nel sistema della nostra politica, non restava per noi, che una sola strada alla Corte d' esserci ben accolte: e sapendola questa egli solo, ce l'avrebbe di buon grado accennata per suo, e per nostro vantaggio se ci fossimo tutte tre lasciate regolare da lui.

S'arrivò intanto a terra tra questi ragionamenti, e quasi alle porte della Capitale; dove la magnificenza delle fabbriche, lo sterminato numero degli abitandi, e il gran movimento, che vi si vedea da per
cut-

tutto, per verità mi sorprese. La nostra guida ne trovò subito un palazzo ben mobigliato a pigione. M'opposi io la prima, facendo riflettere, che per noi bisogno non c'era di tanto; e nol permetteano nemmeno le nostre forze, che per breve spazio di tempo. Per questo appunto, ei rispose; quanto meno ne avete dei soldi, affrettarsi conviene di spenderli magnificamente, per ritrovarne degli altri. Lasciatevi regolare da chi conosce a fondo il Paese, dove siete arrivate. Per quanto foste sproviste di tutto, ed in estrema penuria, quì fa d'uopo nascondere con delle grandiose apparenze. Se vi mostrate in bisogno, ci resterete tutta la vita; perocchè tutti vi volgeranno le spalle. Per essere ben accolta, e concepirne delle grandi speranze, dar conviene da sperare egualmente a coloro, che vi si accostano; e giuocar poi a chi sà meglio lavorare d'ingegno per avvantaggiarsi con quello degli altri,

Isole della Fort. T. II. D in

in vece di lasciarci del suo . Lo lasciai dire a suo senno , ma allontanato che fu per altre faccende , presi alle strette le compagne mie ; dicendo ad esse risolutamente , che disfarmi io volea di colui , per vivere a modo nostro con minore splendidezza , ma con più onestà , ragionevolezza , e decoro . Per mia buona sorte non osava nessuna di loro di disgustarmi , qualunque ne fosse la vera ragione . Soffia m' amava da vero , benchè non sempre pensasse colle mie massime . Mellì era di noi tre la più povera ; perchè gli avanzi migliori del nostro naufragio se gli era presi in dosso suo marito : e non avea di che vivere , senza la nostra assistenza . Era donna altresì di pochissimo spirito , e facile da lasciarsi ingannare ; onde avea doppio motivo di lasciarsi regolare da noi , e per la borsa nostra , e per la nostra speriienza .

ARTICOLO QUINTO.

*Stravaganze vedute nella Capitale
del Regno, e suoi curiosi
costumi.*

LA novità ha un privilegio esclusivo nel Mondo ; che sovra tutte le cose umane in ogni età, in ogni sesso, in ogni carattere, e in ogni Paese previene furiosamente tutti gli spiriti in suo favore, e fa su' medesimi la più gagliarda impressione. Non se ne intende comunemente la causa; ma la più vera è fondata sulla natura medesima dello spirito umano, ch'è voglioso altrettanto di cose nuove, quanto egli è illimitato, e incontentabile ne' suoi desiderj. Anche nell'Isole della Fortuna la novità della nostra comparsa destò al più presto un gran movimento della loro Metropoli, dove eravamo arrivate. La casa nostra fu in pochi giorni ripiena di persone le più qualificate del Regno, che

venivano a visitarci, e ne faceano delle sorprendenti accoglienze. Parea dalle loro espressioni, che nell' amica Mellè, e nella persona mia trovassero qualche cosa di bello, e d' raro non veduto sì facilmente. Per verità le donne, e gli uomini del Paese aveano del brutto, e del dispiacevole per molte particolarità, che d' accennare io riservo a migliore occasione. In proposito di fattezze, di grazia, e di leggiadria facean colà gli stranieri una distinta figura; e noi due, trà le femmine Nazionali, giudicate summo due meraviglie.

Delle visite, e delle lodi, che ne conciliava la nostra presenza, si dovea per verità tutto il merito all' Interprete nostro, che conosciuto essendo in quella Metropoli, disseminata ci avea con vantaggiose circostanze falsissime la nostra venuta. Queste sue buone intenzioni difficoltavano sempre maggiormente la mia, di disarmarmi di lui, come dissi, per
con-

contrarietà alle sue massime. Vedendolo così noto, ed accarezzato da tante persone di qualità, dabitai di farmele nemiche, se me lo levassi d'intorno, per delle ragioni, che in quella Città sarebbero riputate ridicole. S'andava adunque dilazionando, e soffrendo; ma trà noi due ci era sempre qualche cosa da dire, per l'onestà, e la giustizia de' miei sentimenti. Pioveano intanto a casa nostra i regali, e cresceano a dismisura l'esibizioni in qualsivoglia nostra occorrenza. Un vecchio, e schifoso Ministro di Corte, che tutto contava presso della Regina, e da noi per politica veniva solamente la notte, ne assediò più di tutti con offerte, e promesse di far per noi meraviglie. Dal suo contegno io mi avvidi, che trà di me, e di Melli non sapea egli a quale determinarsi di noi; perocchè or coll'una, or coll'altra interamente perdeasi; ed or all'una, or all'altra non badava nemmeno, come se non gli fosse presente. A

queste visite interveniva sempre Sofia in figura di nostra Madre; e l'Interprete ancora per ispiegarne il linguaggio del Vecchio Ministro, che essendo della Nazione, non si intendeva ancora da noi. Chi sà mai cosa ne facesse dire colui a modo suo, e con quanta verità ne riferisse i di lui sentimenti? Addomesticandosi seco lui con qualche settimana di tempo, e cominciando noi ad intenderne qualche parola, lo pregammo concordemente di ricercare coll'autorità sua qualche notizia degli amici nostri da noi separati, e principalmente del vecchio mio Padre, che la stessa Melli facea credere padre suo, per coonestar maggiormente le nostre domande. Promise egli di sapercene dire la verità quanto più presto potrebbe; ma ne diè per buon segno, che sino allora capitati non fossero alla Dominante; perchè forse in altra parte del Regno trovata aveano Fortuna da rimanerne contenti.

Del-

Delle finezze , e de' regali , che noi ricevemmo senza nostro disonore dal vecchio Ministro , e in grazia sua da altri Cortigiani di condizione , che ne sapeano le visite , ebbe sempre l' Interprete la parte sua , secondo il nostro contratto : e potea riputarsene a giudizio mio soddisfatto abbastanza . L' insaziabilità era per altro il carattere de' Nazionali , e de' Forastieri in quella Metropoli . Tutti del pari , e più di tutti colui ne stimolava continuamente a vedere le rarità del Paese , per farsi vedere anche noi , e procurarsi , con de' nuovi amici , delle nuove beneficenze da partire a mettà . La curiosità mia , piucchè le altrui insinuazioni m' invogliò un giorno di vedere la Regina dell' Isole , che secondo il costume suo d' ogni mese usciva in pubblica forma per le strade principali della Dominante , spargendo a larga mano sopra del popolo colà affollato i suoi donativi . La cerimonia era troppo rara in tutto

il resto del Mondo, per non perdere un'occasione sì vicina, e sì facile d'esserle a parte senza speranza ancora, che a me nulla toccasse in sorte delle Reali beneficenze. Il luogo più opportuno a questo spettacolo fu esibito a Mellì dal vecchio Ministro, che determinato pareva in quella settimana a piegare dalla sua parte.

Per ordine suo summo adunque servite d'una comoda Loggia non molto alta da terra, donde poteano facilmente distinguerfi le cose più minute degli innumerabili spettatori, e del reale spettacolo. Le strade, le piazze, le finestre tutte, e i tetti medesimi affollati si videro, ed ondegianti d'un mare di gente d'ogni età, d'ogni sesso, e d'ogni condizione, che tutti aspettavano da quella solenne giornata di cangiare stato, o di migliorare almeno le lor circostanze. Preceduta vedeasi la Regina da tutta la Corte più nobile a piedi: tenendo uomini, e donne
pom-

pomposamente vestiti, e in lungo ordine a quattro di fronte disposti, gli attiragli del cocchio reale grossamente intrecciati d'oro, e di seta, e più scintillanti per le gemme preziose, ond'erano sparsi. Sedea ella alcun poco; ma pareva che stesse dritta in piedi, sopra d'un alto carro a più ruote, fatto a maniera di globo sì rilucente anch'esso d'oro, e di pietre brillanti, che abbagliava le più curiose pupille. Era vestita la real Donna d'un colore di carne sì strettamente alla vita, che ignuda pareva, fuorchè fasciata vedeasi ne' fianchi d'un sottilissimo velo ondeggiante nelle sue estremità di ceruleo colore. Disciolta sugli omeri le ondeggiava altresì largamente la chioma, tal che non seppi capire, come le stesse per aria continuamente sospesa. Ad ogni passo lento e posato del cocchio spargea ella a piene mani dall'uno, e dall'altro lato sugli spettatori affollati, e tumultuanti una prodigiosa quantità di grani, come di
ce-

cece; ma fatti di zucchero cristallizzato o candito; che fuori pioviendo dello steccato, dentro cui marciava la Corte, metteva il popolo tutto per raccogliarli, e levarseli di mano, a confusione, e romore. Lo spettacolo che io vidi cogli occhi miei, con tutta la magnificenza sua avea del barbaro, e del disumano: perchè ne nasceano tra quella calca indiscreta de' sanguinosi disordini.

Sù tutti que' grani di zucchero, che in tanta copia pioveano dalle mani della Regina, era scritta a caratteri d' oro una breve parola nel linguaggio della Nazione, che significava nel nostro *Soffri, e spera*: e corrispondea alla materia, ond' eran composti per addolcirsi la bocca. Nell' innumerabile numero de' medesimi, soli trenta ve ne avea mescolati cogli altri, che tutti del pari rendean desiderabili, e ricercati a costo della vita medesima. Dieci di questi portavano scritto all' intorno ciascuno il suo numero dal dieci al

al cento , con progressione Aritmetica d'una decina di più del numeno precedente . Altri dieci cresceano nel numero loro , dal cento al mille , d' un centinajo alla volta : e la terza decina , più dell' altre considerabile , crescea ne' numeri sovra scritti dal dieci mila al cento mila , non dieci migliaja sempre di più nel suo accrescimento . Eran eglino questi trenta grani numerici quasi altrettante cambiali , che portate al Tesoriere del Regno , e riscontrata la loro autenticità , si pagavano in buone valute a proporzione del loro rispettivo valore . Pochi eran coloro , che così beneficati ogni mese venissero dalla fortunata Regina ; e può dirsi che sopra dieci al più cadevano le beneficenze maggiori : ma il Regno tutto aspirar ad esse potea , e per la semplice lusinga d' esser favoriti una volta , o l' altra dalla Fortuna , non c' era quasi persona , che non azzardasse in quelle occasioni la vita .

A que-

A quella volta, che mi trovai presente ad un tale spettacolo, arrivarono de' grani in buon numero anche sulla Loggia, dov'ero; ma non mi toccarono, che delle buone speranze. Nacque bensì sotto di quella Loggia un tale tumulto di popolo d'ogni sesso, che ne furono molti storpiati, soffocati, e feriti. S'intese dire da chi sopravvenne colà esser nato quello spaventoso disordine in danno d'un povero Vecchio mendico; a cui era toccata la grazia, o sia la cambiale di sessanta mila; e per l'età sua non meno, che per la sua inesperienza, gli era stata tolta di mano da più vicini; che se la disputarono poi trà di loro colle mani, e col sangue. La pietà, che mi prese di quell'infelice, mi trasse ancora ad affacciarmi alla Loggia, e per vederlo, e per consolarlo. Ahime! qual restai tra la compassione, e la meraviglia, riconoscendo in esso il mio povero Padre! Saltai le scale di volo, che non poterono trattener-

nermi, e a gran pena mi tenne dietro correndo la sola Soffia. Trovai il povero Vecchio sì pesto, sconvassato, sfordito, e piangente, che non potendo alzarsi da terra, dove calpestato l'aveano, durò fatica a conoscermi; e ravvisommi appena, che dissemi di sentirsi morire. L'animai, come meglio potei tra le mie braccia; e mi diede mano la mia buona Vecchia per alzarlo da terra. Allora sì più cortesemente del solito mi raccomandai all'Interprete nostro; onde nella più comoda maniera trasportar lo facesse al nostro albergo, e metterlo a letto. Non mancò egli di farlo; ma dietro alle spalle mie ne borbottò fieramente, trattandolo da Vecchio insensato, e poltrone, che s'era lasciata rapir di mano la sua Fortuna; e non meritava però nè di vivere; nè che si avesse di lui tanta cura. A colui in una parola dolea più della grazia perduta di sessanta mila, che del pericolo di mio padre: e a
me

me più premea della vita sua , che di tutti i tesori disseminati in quel giorno dalla Regina dell' Isole ; onde esser non potevamo per conto alcuno d' accordo . Restituitesi a casa da quello spettacolo per me funesto , si fece da tutte tre quanto era possibile per ricuperare il povero Vecchio , che sopra tutto doleasi dello stomaco , e della testa malconcia da tanti piedi , che la calpestarono barbaramente . Non saprei , se nell' animo mio prevalesse allora il piacere d' averlo in quel dì ritrovato , o la paura di perderlo .

ARTICOLO SESTO.

Conseguenze dello spettacolo , e della disgrazia raccontata pocanzi.

Non faranno incomprendibili enigmi quelli della Fortuna , se nell'atto medesimo di favorirmi nella persona del padre mio , farmi seppe infelice : ed uno mi fece de' mali maggiori , che da lei venir mi potessero co' suoi benefizj medesimi. I Medici , che furon chiamati alla cura del povero infermo , me ne diedero delle buone speranze . Essendo ad uno di loro toccata in sorte la più bassa di tutte le grazie , s'augurava che fosse in vece quell' altra toccata a mio padre ; e mi consigliava a ripeterla per giustizia , tanto più che il rapitore era noto a molti testimonj di vista . Il consiglio non era spregievole a giudizio di tutte tre , nelle nostre difficili circostanze . Quando fu partito il Medico , ne disse a suo nome l' Interpretè , che

fi

si esibiva di trovarne i due testimonj del rapimento della Grazia, e del rapitore, quando volemmo a proporzione con essi dividerla, uso facendo della protezione del vecchio Ministro, che tutto potea alla Corte, per recuperare la Regia beneficenza che c'era stata ingiustamente usurpata. Perchè nò? dissero le compagne mie. E' sempre meglio aver, se si può, un terzo di sessantamila scudi, che niente; e l'Amica Mellè, ch'era allora la più favorita dal Vecchio Protettore, si prese risolutamente l'impegno di parlargliene con tutta la forza.

La massima s'era già stabilita per compiacere ancora mio Padre, quando da certi congressi segreti del Medico coll' Interprete fondatamente compresi; che i testimonj promessi del fatto erano appunto loro medesimi; e vale a dire due testimonj falsissimi, non essendovi stato nè l'uno, nè l'altro presente. Per relazione soltanto il rapitore ad essi era

no-

nòto; e sapeano del pari amendue, che in quel Paese, e in quelle occasioni erano soliti farli simili giri di testa; onde procacciarsi coll' industria del loro sistema parte di quelle ricchezze, che avea loro negate la sorte. Non fui a tempo di parlarne a Mellì, prima che arrivasse il Vecchio Ministro. Mi posi ciò non ostante in calma lo spirito: riflettendo, che quanto era ingiusto, ed illecito di tener mano a false testimonianze, e raggiri, altrettanto era vero, ed infallibile sulla parola dell'onorato mio padre, che a lui si dovea la ricca cambiale rapitagli con tanto strapazzo. Senza pensare adunque all'altre delicatezze della mia rettitudine, ajutai l'amica Mellì a metter compassione, e giustizia nell'animo del protettore, facendogli vedere lo stato deplorabile dell'infermo, e raccontandogli per minuto lo strano, e per noi fatale accidente. Ne compianse egli con delle obbligate parole, ma quando si fu al

Isole della For. T. II. E fat-

fatto di ottenerne risarcimento , e
 giustizia, ci trovò delle difficoltà da
 me non vedute , e non bene intese
 a tenore delle bizzarre costituzioni
 di quel gabinetto. In quelle solenni-
 tà della Corte , dicea egli , che era
 permessa al popolo qualche violenza,
 accoppiata all' industria particolare
 nel procacciarsi le grazie della Regi-
 na; purchè la violenza non arrivasse
 allo spargimento del sangue. Se il
 vecchio mio Padre sparso ne avesse
 per qualche ferita, era facile di pro-
 cessare il rubator sanguinario; seb-
 bene colla gambiale in mano, e col di
 lei pagamento trovate egli avrebbe
 a forza d' industria negli Avvocati ,
 e ne' Giudici delle forti difese. Non
 essendoci nè ferite, nè sangue, ben-
 chè fosse il povero vecchio vicino
 alla morte, ci diede il caso del ri-
 sarcimento per disperato ad onta di
 quanti testimonj si adducevano in no-
 stro favore; e solamente per addol-
 cirne la bocca, all' uso della sua So-
 vra-

vrana , promise , che ci avrebbe un
pò meglio pensato.

Bisognò contentarsi di questo , che
in paragone del pericolo grave di
mio Padre non mi diè molto pensie-
ro. Non se ne contentarono già nè
il Medico , nè l' Interprete , che su
tal fondamento aveano già fabbrica-
ti de' magnifici Castelli in aria ; e
speravano tuttavolta di sostentarli a
forza d' industria . Non seppi allora
quali macchine dirizzassero unitamen-
te a tal fine ; perchè la morte del
povero Padre mio di quel male av-
venuta in pochissimi giorni , tanto
mi addolorò , che mi tenne più set-
timane , come fuor di me stessa .
Negli eccessi del mio rammarico pro-
testai mille volte , che dove tratta-
vassi de' favori della Fortuna , non
mi farei azzardata mai più , per non
averne in cambio , come a quella
volta , del male . Il Ministro per
consolarmi m' usò qualche attenzio-
ne ; ma le sue tenerezze s' erano già
a Melli dichiaratamente rivolte ; per-

chè avea l'animo più tranquillo, e di trattenerlo capace. Non fu però gran fatto durevole nemmeno la di lei tranquillità: perchè di là a non molto il vecchio suo protettore, a cui s'era più volte raccomandata, per aver notizie di Quair suo Marito, le diè l'indubitabile nuova, che s'era provveduto d'un'altra moglie; e seco lei di un ricchissimo stato. Le notizie, che ne avea, erano dell'ultima precisione, e venute dalla Viceregina della Provincia, e dell'Isola, dove s'era stabilito col suo Matrimonio. Il nome dell'Isola mi fece da ridere, benchè fosse da piangerne l'avvenimento. Si chiamava ella in quella barbara lingua *Colicornia*, che verrebbe a dir nella nostra l'Isola de' Matrimonj.

La povera Mellì ne fu disperata; e senza riserva alcuna, declamando contro di Quair, e la nullità del suo Matrimoniale contratto, palesò innavvedutamente di esser sua Moglie, e domandò al Ministro replica-

tamente giustizia. Ne rise egli, che tutto sapea, come se si trattasse di un femminile geloso trasporto: ed a giustificarsi pose il Marito infedele con delle ragioni già prodotte al suo tribunale, che a lui pareano invincibili, ed a me parvero assolutamente ridicole. Per le leggi del Regno passar si potea d'una all'altra moglie, e d'uno all'altro marito, quando fossero concordi le parti per la dissoluzione de' loro sponsali: o quando supposta fosse, e bastevolmente provata dell'uno, o dell'altra la morte; trattandosi specialmente di cangiar stato, o migliorar condizione. Le notizie del Ministro produceano degli attestati in favore di Quair, che consentisse la prima sua Moglie al secondo di lui Matrimonio; essendo anch'ella in disposizione di trovarsi, o d'averli trovato un altro Marito, il quale avea già patteggiata col primo una tale rinuncia, in virtù di un regalo considerabile, che si sarebbe unito alla

dote ricchissima della nuova sua moglie. Questo era un enigma, di cui nè io, nè Melli non intendevamo parola. Chi attestar potea di una donna quelle intenzioni, che non avea ella sognate giammai? Come senza saputa sua farsi poteano somiglianti testimonianze da un altro, che riputate fossero giuridicamente di qualche valore? E quando mai s'era inteso, o veduto, che un monopolio di soldi infra due concordato valer potesse di legittima, ed onesta ragione, per la dissoluzione di un Matrimonio, o come egli dicea, per rinunciare ad altri la moglie? Mi scaldai su questo punto io medesima, perchè non avea Melli nè lo spirito pronto, nè le parole da trattar la sua causa. Ho detto fin da principio, che era una buona donna; ma non sò poi, se sia questa la lode più necessaria, o più almeno giovevole al nostro sesso. Se non era io, che discifrasse con arte questo imbrogliatissimo enigma, se la sarebbe passa-

ra l'amica, chiamando traditore il Marito, e disperatamente piangendo.

A forza d' insistenza io rilevai chiaramente, che la testimonianza prodotta da Quair delle pretese intenzioni della Moglie, l'avea fatta, e spedita il nostro bravissimo Interpretre. S' era egli fondato sulle sue idee di darci Marito; delle quali parlando sovente, era solita l' incauta Melli di scherzare talvolta, come se ne avesse gran voglia per divertirsi. Il Marito poi, che supponeasi dall'amica trovato, ad evidenza io scopersi esser appunto il vecchio Ministro, che le faceva da galante già disposto, ed impaziente d' averla per moglie. Tutta industria era questa, sullo stil del Paese, e tutta cabbala nel mio linguaggio; per cui quelle due buone teste dell' Interpretre, e del protettore, se l'erano intesa, quando risebbero dalle loro corrispondenze, che Quair, e Melli erano Marito, e Moglie. Pro-

fitarono essi dell' occasione , che Quair a Colicornia cercava Fortuna: e facendogli esibire dalla Viceregina per Moglie una bruttissima, ma ricca Nipote del Ministro medesimo , a forza di regali, e di false testimonianze gliela fece costui sposare alla presta ; acciocchè restasse Melli in libertà di accettar le sue nozze .

Svelato ch'ebbi con orrore l'arcano , non mi fu lecito di detestarlo quanto era degno alla presenza del protettore , perchè troppo temei , che ridondasse ancora il mio danno . Mi fidai dell' onestà dell' amica , che non mai si lascierebbe sedurre a così esecrandi sponsali ; e per dissimulare me stessa , passai ad investigare , se di Melvil ancora avessero somiglienti novelle . Mi fu risposto , che si aspettavano delle notizie da un'altra Provincia del Regno un pò più lontana ; e poi me ne saprebbe dire con precisione quanto facea di bisogno . Già dal povero Padre mio s'era saputo alla meglio prima della sua
mor-

morte; che dopo il naufragio nostro,
 e la nostra separazione nell'Isola di
 Trufficola, e le ricevitrice degli uo-
 mini, donne tutte assai scaltre, e di
 varie Nazioni se gli erano in fra di
 loro divisi in altra spaziosa Locanda:
 venendo trascurato egli solo per la
 sua vecchissima età: onde non più sa-
 puta avea de' compagni novella: e s'
 era a gran stento incamminato alla
 Corte, limosinando tra via, ed accat-
 tando più strapazzi, che pane. Dell'
 amico Melvil io non sapea per ve-
 rità che promettermi, attesa l'età
 sua, il suo carattere, e sopra tutto
 le contagiose qualità del Paese, che
 tremar faceano d'una corruzione
 pretestissima la più vigorosa virtù. In
 qualunque caso avvenire, a fortifi-
 carmi io badai nelle massime mie,
 risoluta essendo di correre le più du-
 re vicende, piuttosto che abbando-
 narmi alla corrente di quella depra-
 vata Nazione, che tutte sacrificava
 le leggi della Natura, della giusti-
 zia, e del Cielo a quella sola della

For-

Fortuna, in quel Paese regnante. Sperai non meno, che l'amica Mel-
li saputo avrebbe imitarmi; ma m'
ingannarono pur troppo le mie buo-
ne speranze: e se l'età di Soffia pre-
servata non l'avesse dalla pestilente
epidemia di quell' orrido clima, io
son d' opinione, che sarei sola rima-
sta colà; e miseramente esposta a
mendicarmi il pane, senza trovarne,
con tutta la rettitudine del cor mio,
e l' onoratezza de' miei sentimen-
ti.



ARTICOLO SETTIMO.

Risoluzione da me presa di far un giro di tutto il Regno per ricercare di Melvil.

L'Andar contra acqua d'un rovinoso torrente non è tanto difficile quanto io credo, che sia l'andar contro la comune degli uomini, e non imitarne i viziosi costumi. Quel ridere sì spesso, che gli altri per la maggior parte fanno, così, e lo fanno con esito all'apparenza felice, alletta insensibilmente, facilita, insegna a non tenere una strada diversa, che per lo più si vede praticata da pochi, ed infruttuosa, benchè da tutti lodata, e lodevole veramente a giudizio della dritta ragione. Quanto compiansi, e compiangio ancora la povera Melli, che dall'aria malsana del clima pregiudicar si lasciò nella testa, e nel cuore fino a ridur' si spontaneamente a sposare quell' suo schifosissimo vecchio, di tutte ad

onta le mie dissuasive, le preghiere mie, e le mie lagrime? Fosse il roscore, e la pena, ch'ella provava di vivere a spese nostre più lungamente; fosse gelosa vendetta contro il marito infedele, o spirito di donnesca ambizione di figurare anch'ella Corte della Fortuna, il fatto si è, che fece l'alto sproposito d'un matrimonio sì diseguale d'età; quando ancora stato non fosse sì illecito, ed abbominevole per le sue circostanze.

Ne trionfò allegramente in tale occasione l'Interprete; ma ne diventò l'odio mio, il mio disonore, ed il mio continuo spavento. La mercede che n'ebbe fu anch'ella il frutto delle sue detestabili industrie; perchè quasi sforzato il vecchio Ministro dalla sua medesima avidità, in qualche maniera giustificata dal suo matrimonio, trovò poco appresso la strada di recuperare il valore della grazia rapita al mio povero padre, che data ci avea alla prima per

per impossibile ; e dividendone un terzo trà i due testimonj spergiuri, ne diede a me l'altra terza parte; e per se ritenne il restante a titolo di dote della novella sua sposa, che non era niente del mio; benchè la spacciaffi per mia sorella. Questo mi bastò per conoscere appieno fin dove estendesse la Fortuna i suoi privilegi ingiustissimi, ed esecrandi in favore de' suoi Cortigiani. Subito che sola mi vidi colla mia fedele Soffia, mi restrinsi seco lei a segreto consiglio, e le intimai risolutamente, che in quel Paese, e con quelle infami persone al fianco, non farei più restata un momento; per non diventare anch'io peggiore di loro, col loro abbominevole esempio. Per quanto esauiste già fossero per le gravi spese di tanto tempo le nostre finanze, le feci vedere, che quel rinforzo innaspettato di ventimila scudi per noi due soli, ed alla economia nostra bastar potea per lo meno venti anni. Domandandomi
ella

ella come romper volessi d'un colpo tutte quelle pericolose aderenze: le comunicai il mio pensiero di levarmi al più presto da quella Metropoli, e andarmene sconosciuta in traccia di Melvil; al duro costo ancora di cercarlo d'Isola in Isola per tutto il Regno; bastandomi di ritrovarlo, per riputarmi fortunata, e contenta.

Non osò d'opporli la buona Vecchia; sebbene prevedea ella, e me disse, che andarei da me stessa cercando delle nuove agitazioni, e degli altri pericoli. Sia che si vuole, io risposi, alla più disperata non mancherà mai di ritirarsi alla fine in qualche angolo più solitario del Regno, per vivere a noi medesime separate d'ogni umano commercio. Stabilito così, non si pensò, che a sollecitare la nostra partenza. Bastò coll'Interprete di fargli sapere, che restate sole noi due restringerci volevamo nella domestica economia; poichè congedossi egli subito, sospi-
ran-

rando su quei venti mila scudi, che ci restavano in mano, senza speranza d'averne anch'egli la parte sua; e trattandone dietro le spalle da pazze, per non saper noi conoscere, nè abbracciare la nostra fortuna. Lo lasciammo dire a suo senno; e a provvedermi io pensai d'un altro domestico di miglior carattere per tutte le nostre occorrenze. Incontrando a caso un mendico di fresca età, e di buona indole, che ne domandò l'elemosina; prese a dirmi Soffia: se v'è costui mendicando nell'Isole della Fortuna, segno è a giudizio mio, che la merita colle sue massime, e co' suoi costumi, ma non la trova il meschino, perchè forse non vuol procacciarsela coll'industria malvagia della Nazione. L'argomento mi parve assai convincente. Gli domandai però, se in vece di mendicare, verrebbe volentieri a guadagnarsi, servendomi, il pane colle sue onorate fatiche. Parve che gli esibissi un tesoro, tante benedizioni mi diede dal-

dalla terra , e dal Cielo . Stabilito il nostro contratto , rivestir lo feci da capo a piedi , e lo trovammo in pochissimi giorni pienissimo d'abilità , d'onoratezza , di fede ; tal che parve impossibile , che non avesse fin allora trovato del bene .

Gran fatalità de' buoni , che la fortuna abbia più facilmente a favorire i malvaggi , e il vero merito quasi sempre la perda a fronte della cabbala , e dell' impostura ! Il giovine nuovamente preso al nostro servizio era Olandese di nascita , e si chiamava Lambal . Non solamente era pratico della Città , e dell' Isola dominante , che si chiamava in quel dialetto Melicacca , e significherebbe nel nostro l' Isola delle buone speranze ; ma girate in oltre avea mendicando l'altre Isole tutte del Regno , e n'era bastevolmente istruito al nostro bisogno . Non si tardò adunque a sloggiare di colà senza far parola a nessuno delle nostre intenzioni . Dell'amica Mellì dopo le nozze

ze fue non s'era già più saputa novella, all'uso del Paese, e del clima, che trovandosi favorevole perder facea la memoria delle cose tutte una volta più care. Lambal ne trovò alla spaggia un imbarco verso l'Isola di Colicornia; dove sapendo, che soggiornava l'Amico Quair; mi premea prima di tutto di seco abboccarmi, per averne notizie di Melvil; e vederne il suo stato presente. Durante la mia navigazione raccontar mi feci dal nostro domestico le sue avventure, che meritano anch'esse di aver tra le mie qualche luogo; non essendo nè lunghe, nè riacrescevoli.

Madama, cominciò egli a dirmi, essendo io nato all'Haja d'onestissimi genitori, n'ebbi la più accurata educazione nelle scienze, e nell'arti, alle quali inclinavami il genio mio, e l'insinuazione continua della mia povera Madre. Non finiva ella mai di ripetermi, che l'uomo d'abilità, di talento, e di spirito non

Isole della Fort. T. II. F man-

manca mai di far fortuna nel Mondo ; sebbene più facilmente la faccia fuori della patria sua , che nella sua patria medesima ; dove o non è conosciuto , o per la troppa frequenza d'averlo sotto degli occhi , è invidiato , e negletto. All' età d'anni quindici mi trovai senza padre , e senza i modi da vivere , che dipendeano dalla di lui professione di Agente principale nel banco d'un Finanziere ricchissimo . Mi presentai co' meriti del padre , e co' quelli della mia educazione per essergli sostituito ; ma in competenza d' un altro , che scriver non sapea a grande stendo il suo nome , ed avea solo il privilegio d' una bella moglie dal Finanziere protetta , io ne venni escluso colle belle speranze di ricordarsi della mia abilità in altre occasioni . Mortificato dalla prima ingiustizia incontrata nella mia patria , ubbidir volli mia madre , non aspettandone la seconda e datole un addio , passai in Inghilterra , risolutissimo di non tornar più

più addietro senza migliorar condizione . Anche nel Inghilterra m' accompagnò il mio contrario destino : e le strade tutte di far del bene co' miei talenti, me le trovai attraversate dalla malignità umana, e dall' impostura . Non trovai che un vecchio riccamente vestito, il quale sentendomi ragionare dentro un Caffè, mi trasse in disparte, e mi esibì la sua tavola con un onesto stipendio, se io volea seco lui accomodarmi in qualità di suo Scritturale, o Segretario in un viaggio, che stava per intraprendere verso la Francia, e l' Italia . Di toccar mi parve il Ciel colle dita, trattandosi di vedere a spese altrui de' Paesi non più veduti; e d'impiegare l'opera mia in cose della mia sfera . Accettai modestamente il progetto; e lo seguitai al suo albergo, dove trovai, che avea egli una figlia della figura più amabile, e delle più dolci maniere, che avessi ancora vedute .

Si consolò ella per gran modo d'

F 2

aver-

avermi in sua casa, dove m' avvidi subito, che l' abbondanza fioriva, e balenava l' argento da tutte le parti. I buoni trattamenti del padre, e la confidente familiarità, che meco prese la figlia, mi fecero; senza cercar d' vantaggio, innamorarmi perduramente di lei, quando ella mostrava d' esser di me perduta dopo pochissimi giorni. In questo primo bollor della nostra passione, che non guardò misura alcuna, a proporzione della libertà che avevamo d' esser insieme si partì per la Francia; e giunti appena colà, dagli apprestamenti, che si faceano sull' albergo, venni con mio stupore ad intendere, che il padre della mia bella era di professione Ciarlatano de' più famosi, e che montava anch' essa il pubblico banco, per trattener cantando la Piazza; nel che avea dell' abilità, e della grazia non ordinaria. Se orrore mi prese d' essermi avvilito così fin dal primo momento, che me ne avvidi ne fui disperato all' estremo, vedendo

do al più presto, che mi conveniva tener mano al padrone in mille pratiche indegne del suo ciarlatanesco mestiero. Fruttavano, è vero non poco, ma più bella pareami nello stato di prima l'onorata mia povertà.

Avrei voluto disfarmi d'una tal compagnia; ma il primo passo falso irremediabilmente era fatto, e voglia non voglia sposar mi convenne la figlia d'un Saltambanco con tutta in dote l'infamia della sua professione. Fortunatamente per me, la bella mia moglie era superiore a tutte le delicatezze de' miei sentimenti, colla gran massima in capo, che per far fortuna tutto era lecito; e che a tutto per amor suo accomodarmi io dovea. Le mie massime erano troppo diverse; e stò per dire, che fui grandemente obbligato ad un amante novello della mia moglie, che fece lei d'accordo; e forse ancora, per quanto si disse, col padre suo, me la trassugò dal-

la casa paterna , e se la condusse non seppi dove a suo piacimento . Imitandone allora anch' io più lodevolmente l' esempio , mi tolsi notte tempo dal fianco del Suocero mio Ciarlatano ; e per non lasciarmi più rivedere con quella macchia in fronte in Europa , m' imbarcai a Brest sopra una Fregata Francese , che veggiava all' Indie Orientali ; sulla quale le vicende del mare mi balzarono come voi , a queste Isole della Fortuna , che io provai per me disgraziate niente meno del rimanente del Mondo , fino a tanto che , Madama , la bontà vostra mi giudicò meritevole della vostra compagnia , e della vostra assistenza . Quì terminò Lambal la giovanile sua storia : ma dagli incontri che poi gli avvennero nel nostro viaggio , si vedrà , che non l' ho io inutilmente registrata in queste Memorie .

ARTICOLO OTTAVO.

*Incontro nell'Isole di due compagni
del mio naufragio.*

PRima d'arrivare a Colicornia, dove eravamo diretti, si toccò un'altra Isola di grande estensione, e della più deliziosa apparenza. Si chiamava ella Belfura; cioè l'Isola degli Appalti; perchè gli Isolani suoi sono innarrivabili nell'amassare ricchezze immense in pochi anni, profittando dei diritti giustissimi; ed innegabili del Principato, col prenderli ad affitto; e in appalto per la metà, o poco più di quando ne ritraggono essi colla sottilissima, e rigorosissima loro industria. Non è credibile così facilmente quali, e quante invenzioni si studino colà tuttogiorno in questa materia. Tutto al contrario del rimanente del mondo, i soli prodotti della terra quanti sono, e quanti esser possono, per inviolabile privilegio del Regno soggetti non vanno ad

imposizione, od appalto di sorte alcuna. Del resto non c'è cosa usuale alla vita, nè manifattura, nè mestiero, nè professione, che non abbia il suo appaltatore generale, il quale con leggerissimi aggravj delle Provincie ci fa de' guadagni considerabili. Chi 'l crederebbe mai, che ivi siasi trovato perfino il sistema la sottoporre all' appalto il radersi di barba, il tagliarsi l'unghie, l'acconciarsi la testa, lo sputare, il tossire, il fischiare, il soffiarsi il naso ad ogni altro beneficio più necessario all' umana natura? Ben è vero, che ne son senza numero i contrabandi; e per andar esenti da simili aggravj, basta la sola impotenza di pagarli: o un attestato del Medico, e del Chirurgo a titolo di sanità, che si ottiene da chi lo vuole per tutta la vita con pochissimi soldi. La meraviglia si è veramente ridicola, che si pagano volentieri somiglianti gravezze per sola ambizione di non parer miserabili. Quindi è, che la sola
im-

imposizione più pesante nell' Isola della Fortuna quella è per appunto, che più di tutte arricchisce gli appaltatori, e il pubblico erario, perchè di buona voglia si paga da tutti, anche più del dovere, per farsi credere, piucchè non sono, facoltosi, e di gran condizione.

Di questa gabella assai strana mi fa sovvenire Lambal, che al nostro arrivo in quell' Isola, finchè si disponean le vetture per andare alla Città, mi domandò licenza per pochi momenti di ritirarsi a fumare una pipa di tabacco in un angolo della spiaggia boschereccio, e rimoro, dove nol vedesse nessuno. Nel regno della Fortuna l'appalto del fumo è il più gravoso di tutti, e quello che più volentieri si paga da gran quantità di persone, che dispensarsene potrebbero, se lo volessero con poca fatica. La vanità di pareggiare coi grandi, e non esser da meno degli altri, studiar li fa tutti i mezzi di mandar del gran
fu-

fumo da' loro camini; abbrucchiando, per così dire, a fuoco lento le biade in erba, e le piante con tutte le massericchie più fumanti di casa, per dar nell'occhio al Paese, e soffogare i vicini. Non si penerà a credere dopo tutto ciò, che sia il solo fumo la cosa più incomoda nel Regno della Fortuna; e l'origine vera della contagiosa pestilenza di quel clima così fatale a suoi abitanti.

Arrivata che fui alla Città di Belfura la principale dell' Isola, mi diedi a vederne le rarità più curiose, e per conseguenza a conoscerne le persone più nominate, e distinte. In queste dell' uno e dell' altro sesso osservai una particolarità, che mi fece dell'impressione. Fosse difetto di natura, o costume degli abitanti, avean questi tali l'unghie lunghissime; ed allargar non poteano tutte due ad una volta le mani; ma se ne stendeano l'una per dar, ne ferravano l'altra immancabilmente

in

in atto di prendere. Si trattavano per altro splendidamente cogli amici, co' forastieri; ma il fumo era insopportabile nelle case loro, e nelle loro adunanze, onde me ne tenni a più potere lontana. Ad uno de' loro banchi aperti per ogni cantone mi toccò causalmente di vedere un giovine marinajo di quelli, che meco avean naufragato; il quale subito mi riconobbe, e mi fece le più cordiali accoglienze. Benchè fosse in quell' Ufficio impiegato, volle subito condurmi in persona al suo albergo, facendomi l' esibizione cortese di restarci alloggiata a mio piacimento. Accettrai l' invito, per ragionar di Melvil; e per trovarmi sicura almeno d' essere in buone mani.

Avea già colui presa in moglie una giovine del Paese, che in diciotto mesi arricchito l' avea bravamente di quattro figliuoli. Io credetti, che fosse più da compiangerlo nel suo povero stato, che da rallegrarsene; ma se n' ebbe egli a
ma-

male : dicendo esser quella la sua fortuna ; perocchè i parti gemelli della Moglie , che per tutta l'estensione del Regno erano assai famigliari , gli aveano aperto l'ingegno per suggerire al suo Principale di metter ancora le gravidanze gemelle in appalto , e dividerne gli emolumenti a metà con pochissimo aggravio della Nazione . Mi fece il progetto da ridere ; ma lo lasciai nelle sue buone speranze , per domandargli di Melvil , e degli altri marinaj del nostro equipaggio . Io non l'ho veduto Melvil , mi rispose , dopo la nostra separazione ; ma ne ho bensì parlato con Quair , che n'è pienamente informato . Da lui seppi confusamente che avea per le mani un Matrimonio di gran conseguenza ; ma che gli stava più a cuore non so quale progetto da proporsi alla Corte ; per cui avrebbe di tutti noi di bisogno , ma farebbe di comune vantaggio . Non ne sapea il marinajo più di così ; ma battò questo solo per accele-
ra-

rare la mia partenza dall' Isola, prima che l' Amico Melvil o rovinasse se stesso co' suoi nuovi progetti, o finisse di rovinare le mie speranze col suo Matrimonio.

Per quanto dicessero i miei albergatori amorosi, partir volli dall' Isola quel giorno medesimo, per trasferirmi all' altra di Colicornia, ed abboccarmi con Quair, che solo tranquillar pareva l' agitato mio spirito. Ci arrivammo verso la sera del giorno seguente, e l' attentissimo nostro domestico uscì subito dall' albergo, dove s' eravamo alloggiati, per andare in traccia di Quair, ed annunciarli il mio arrivo. Ne trovò egli la casa, e parlò seco lui alla presenza della Moglie, e d' altre persone qualificate dell' uno, e dall' altro sesso, con cui stava allora passeggiando in giardino, ma gli diè per risposta, che non sapea di chi gli parlasse; e che verrebbe ciò non ostante sulla accennata Locanda a vedere chi domandasse di lui. Mi
sba-

sbalordì l'inaspettata risposta; perchè il messo gli avea nominata Jalingh, e quasi dubitai, che si fosse sbagliato nel nome di Quair, o che più d'uno in quell'Isola chiamato fosse così. Manco male, che promesso avea di venire in persona, e si sarebbe al più presto dilucidato l'arcano. Quella sera però non si vide; e crescendo colla dilazione di tutta la notte l'impazienza mia, mi tenne in una incredibile agitazione. Imagini chi legge qual fusse poi la mia confusione, non vedendo capitare l'Amico nemmeno il giorno seguente. M'ero già fissa in capo per lusingarmi, che si fosse equivocato nel nome, e rimandar volevo a cercarne con maggior attenzione: quando l'Amico Quair finalmente arrivò pomposamente vestito, e con gran strepito di domestici, che lo precedeano e lo seguitavan d'appresso. L'incontrai colla solita mia confidenza, consolandomi di rivederlo; e dissimulando altamente ogni cosa, ch'esser po-

potesse di suo rossore ; ma credei
 d'impazzire, o di travvedere, quan-
 do egli freddamente rispose, di non
 conoscermi, e di non saper chi mi
 fossi ; perocchè non m'avea veduta
 giammai . Come ! allora io soggiunsi
 con tutto il caldo, che naturalmen-
 te successe alla mia meraviglia . A
 questo segno vi accieca lo splendore
 della presente vostra fortuna, che
 non più riconoscete Jalinch, nemme-
 no alle fattezze del volto, e alla sua
 parola medesima ? Capisco adesso co-
 me scordata abbiate sino la moglie ;
 onde perderne un' altra contro tut-
 te le leggi della natura, e del
 Cielo . Non vengo io già a nome
 suo per farvi arrossire della di lei,
 e della vostra vergognosa condot-
 ta . Non vengo a cercarvi parte
 delle vostre fortune, che illecite es-
 sendo non fanno per me ; nè abbi-
 sognar me ne lascia la provvidenza
 suprema, e la moderatezza de' miei
 sentimenti . M'era stato supposto,
 che aveste voi notizie dell'amico

Mel-

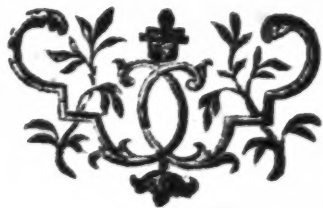
Melvil, e venni soltanto per risaperle; atteso che degli amici miei, o di chi m' ha fatto del bene scordarmi io non sò nella povertà mia, e non riconoscerli se fossero ancora mille miglia lontani.

Molto di più detto avrei; ma non ebbe la sofferenza colui d'ascoltare le sue vergogne; e replicando sfacciatamente, che non sapea nulla nè di Melvil, nè di me, nè della Moglie, mi volse come ad una pazzza le spalle, nè lo rividi mai più. Confesso la verità, che un tal contrattempo non mi farei aspettata giammai; e deluse così vedendo le mie migliori speranze, ne fui disperata per qualche giorno; senza saper che risolvere. Fossero almeno qui terminate le mie inquietitudini; ma oso dire, che di quà cominciarono solamente, e immagini chi può cosa dovesse avvenirmi di peggio. Qualche giorno dopo venni formalmente citata al tribunale della Viceregina dell' Isola, e benchè non
più

più avesse il Mondo di che farmi paura , ci andai con qualche apprensione , conoscendo appieno l' indole malvagia del Clima , e della Nazione . Trovai nella Viceregina una donna di mezza età , di brutte fattezze , di carnaggione fosca , e statura bassissima ; a cui supplicava con un cimiero in capo alto tre palmi ; siccome abbelliva la nera tinta del volto con tutti i più vivi colori della bellezza , ond' era maestrevolmente dipinta . Le facean corona all'incontro molti giovinetti cortigiani colle Mogli loro, tutte bizzarramente vestite , e da qualcuno occupate , ma non c' era un solo , come seppi dappoi , che non badasse alla Moglie altrui , in vece di badare alla sua ; siccome non c' era Moglie alcuna , che non desse la precedenza al Marito dell' altre . Andavano , venivano , si appartavano in compagnia or dell' uno , or dell' altro ; e quelli non pochi , che in quella gran Sala privi restavano di qualche trattenimen-

Isole della Fort.T.II. G to

to donnesco, si metteano attorno della Viceregina medesima, che dava retta a tutti con gravità, e non ne trascurava nessuno. A questa specie di conversazione galante mi convenne tener mente tre ore da un angolo dell'anticamera, prima che sbrigata fosse la Viceregina dalle sue galanterie, e mi facesse introdurre per comunicarmi gli ordini suoi; ne quali consiste il più bello di questa giudiziale comparsa.



ARTICOLO NONO.

*Cattive apparenze del mio processo,
 ch' ebbero un esito migliore per
 un colpo d' ingegno.*

QUando fu la Viceregina maestosa-
 samente a sedere , e presenta-
 ta io mi fui con al fianco la mia
 fedele Soffia , cominciò ella a dirmi
 in autorevole stile sublime: mi mera-
 viglio di voi, che venendo dalla Corte,
 ed informata essendo abbastanza de'
 costumi più antichi ed inviolabili
 della Nazione , abbiate l'ardire di
 disapprovare , riprendere , strapazza-
 re e non uniformarvi al sistema de'
 Matrimonj , e de' maritati , che si
 tiene trà noi. Mi meraviglio molto
 più della vecchia compagna vostra ,
 che vi guasti lo spirito colle massi-
 me dell' età sua , in vece d'ispirarve-
 ne dell' altre più necessarie , e più
 utili al nostro sesso . Contentatevi ,
 che non vi castigo ambedue quan-
 to meritereste per esempio comune :

G 2

e lo

e lo fo ad istanza d'una Dama di grandi aderenze alla Corte, e di mia confidenza, che fu la più offesa da voi. Andate.

Non mi curai nemmeno di rispondere alla ridicola accusa, ma ridicolo non fu il castigo, che m'era destinato con tanta clemenza. All'uscir dall'udienza fummo circondate da quattro giovani cortigiani di buona presenza, che dandomi braccio con molta galanteria da ambe le parti, mi condussero in una prigione assai squalida, e oscura, dove mi lasciarono con Soffia diligentemente ferrata. Subito che quell'orrore, e quella prima sorpresa mi permisero di rientrare in me stessa, e di darmi coraggio; non penai gran fatto a capire, che mi veniva un tal colpo dalla moglie di Quair confidente della Viceregina, e nipote del vecchio Ministro da me conosciuto alla Corte. Supporre io volea, che Quair medesimo non ne avesse la menoma parte, attribuendone tutta
la

la colpa a domestici suoi, che riportato avessero alla padrona quanto da me s'era detto alla loro presenza in quel mio imprudente trasporto. Soffia per altro fu d'opinione; che chi era stato capace di non volermi conoscere, era capace di tutto; e non andò molto, che la riconobbi indovina. Nella nostra prigione intanto ne fu portato da vivere: ma non compariva persona da poterne rilevare fin quando durarebbe quel clementissimo nostro castigo.

Di là a quattro giorni finalmente comparve il Marito medesimo della Viceregina, che le serviva unicamente da Consigliero all'uso della Nazione. Non l'avremmo noi conosciuto se non si fosse per tale annunciato; dicendoci, che veniva d'ordine della Moglie per farci del bene. Tanto meglio fu egli ben veduto, ed accolto; ma secondo la mia maniera di pensare non corrisposero alle promesse sue, le esibizioni. Mi dipinse egli nel più lusinghevole aspet-

to lo stile detestabile del Paese in materia de' Matrimonj, che li riducea ad una semplice cerimonia; per cui dopo il giorno delle nozze Marito, e Moglie viveano liberamente a suo modo, per vivere dicean essi, in una perfetta armonia, che non trovavasi in altre parti del Mondo. Soggiunse, lodandomi, che era io nata a posta per quel Paese, dove regnava il più socievole amore: che ero divenuta l'idolo di tutti; dopo che m'aveano veduta all'udienza della Viceregina sua moglie; e che a lei medesima grandemente dolea di dovermi castigare così per politica, e per dovere della sua Carica. Concluse alla fine, che abbreviarsi non potendo la mia condanna, senza un ordine della Corte, o senza una somma considerabile di denaro; s'era da loro studiato, che tutto potrebbe finirsi in poche ore; maritandomi anch'io alla foggia della Nazione. A talé oggetto per me onorevole, e vantaggioso c'era pronta persona-

sona di gran facoltà, e di non minor condizione, che sposata m'avrebbe; lasciandomi allora pienissima libertà di trattare a mio senno gli antichi amici miei nazionali, di cui andavo cercando; e di farmene altresì quanti volevo de' nuovi, che sospiravano il momento d'essere i primi a godere della mia confidenza.

Cosa avea da rispondere una Donna del mio carattere a siffatte bestialità, che orror mi metteano al solo sentirmele così sfacciatamente proposte? Lo scaldarmi per detestarle era lo stesso, che farmi più rea a' lor tribunali; e l'acconsentire alle medesime anche per sola apparenza, era un farmi irremissibilmente colpevole al Tribunale dell'umana ragione, dell'onestà, della giustizia, e delle mie inclinazioni medesime. La strada, che meno pericolosa mi parve in tanta mia confusione, fu quella di mezzo, domandando tempo a pensarci e risolvere. Sebbene avessi

già risoluto ostinatamente di non soffrire, a costo della vita, nè una violenza, nè il mio disonore; diedi qualche apparenza di docilità, domandando qual fosse lo sposo, che mi veniva proposto. Replicò il Consigliero, esser uno di coloro, che servita m'aveano sino alla mia prigionia, uomo di finissimo gusto nella galanteria; e che non altro mancavagli, se non se la morte della vecchia sua madre, e una bella moglie della mia sorte, per stabilire la sua fortuna. E fin che vive la madre? mi venne in capo non sò come di domandargli. Alla madre, rispose egli, non avete voi da pensare. Pensate a risolvere di sposarlo; e la madre morirà senza dubbio, che n'è il suo tempo; quando non ci sia altra difficoltà che questa per un matrimonio. Gusto Cielo! io sclamai allora dentro il cuor mio; sarebbero mai capaci costoro, per accelerare la loro fortuna, fin d'accelerare la morte a chi diede ad essi la vita?

La

La riflessione era troppo verisimile a proposito delle suddette espressioni; ma ne dissimulai tutto l'orrore, e si disciolse così quel nostro congresso.

Allora si ripigliarono con maggior forza le mie agitazioni; e per quanto da me, e da Sofia si pensasse alle barbare circostanze nostre, non si sapea come uscirne, e a qual partito appigliarsi; trattandosi massimamente di dar al marito della Vice-regina la promessa risposta quando fosse venuto a riceverla. Per mia buona sorte differì egli più giorni a lasciarsi vedere, e intanto il Carceriere ebbe ordine di lasciarne uscire a nostro piacere dall'oscura prigione sopra una loggia contigua, dove si respirava dell'aria più libera; e veniva taluno con permissione della Vice-regina a tenerci compagnia per qualche ora di tempo. Uno de' primi, che ne usasse quest'attenzione, fu appunto lo sposo che destinato m'aveano; e qualche indizio se n'ebbe dal suo galante contegno. Si finse di
non

non conoscerlo, giacchè egli tacea ; ma gli usai a disegno tali finezze , che ne ottenni per mezzo suo di far venire Lambal mio domestico nella prigione , e potermene liberamente servire in qualunque bisogno. La prima volta che ci trovammo soli noi tre , gli dissi subito , se gli dava l'animo di trarci nascosamente da quella prigione con una fuga ; e mi rispose , che in quel Paese , come per il resto del Mondo , si fa di tutto a forza di denari , e d'industria. Quando a te pare così , io replicai , prendi ; quest' è la chiave de' nostri soldi sopra l'Albergo ; e tu ne disponi a tuo senno per metterci in libertà , che te ne farò riconoscente fino alla morte.

Io non gli dissi di più per non dar sospetto ; e lasciai che facesse : ma essendo intanto venuta in capo a Sofia una delle astuzie a lei famigliari , gliela comunicò in poche parole ; ed avendola egli approvata cominciò ad eseguirla il giorno seguente . S'
eb.

ebbe quel dì medesimo notizia del Consigliero ; ch'era indisposto , e mi consolai , tanto più che differendo maggiormente l' importuna sua visita , darebbemi maggior tempo da condurre a buon fine i nostri disegni , e mettermi in salvo . Non ce ne fu però di bisogno ; poichè venuto Lambal la mattina per tempo , finchè eravamo noi chiuse ancora nella nostra prigione , fece il primo passo col Carceriere , che lo assicurò del restante . Seco lui discorrendo sopra la loggia , si lasciò quasi non volendo cader di faccoccia quattro monete d' oro ; e raccogliendole subito con qualche imbarazzo , lo pregò a titolo di carità di non dirne niente alle sue padrone ; perchè quelle monete le aveva ad esse rubate : e così dicendogliene pose in mano la metà per allettarlo maggiormente a tacere . L'onorato Carceriere sorridendo rispose , che per sì poco non si sarebbe scomodato , dove trovato avesse qualche cosa di più . Preso coraggio Lambal
gli

gli fece capire, che ci sarebbe stato da far un buon bortino del nostro; quando avesse dell' ajuto per non essere scoperto. L' industria del Paese obbligò il Carceriere di esibirsi egli medesimo per compagno senza farsi pregare; assicurandolo, che non mai sopra di lui ne caderebbe la colpa. Concertato l' affare per la prossima notte, si divisò che Lambal per non esser sospetto, resterebbe a dormire col Carceriere sotto gli occhi, dirò così, delle sue Padrone, a cui si farebbe sapere; e la notte poi se ne andrebbero insieme furtivamente a dividerli i nostri denari. Durante intanto quella giornata ne avvisò di tutto il domestico; ne provvide di due abiti da uomo all' usanza del Paese; ne apparecchiò un imbarco per uscire dall' Isola, caricandoci il meglio del nostro bagaglio: non lasciò, che qualche due mila scudi in argento ben custoditi nella stanza nostra sulla Locanda; e sopra tutto osservò dove tenesse l' amico le chiavi della prigione, per

per metterci sopra le mani con poco perdimento di tempo. Arrivata la sera, nell'atto di rinchiuderne al solito nella stanza, ne disse il Carceriere scherzando, che per amor nostro tenea Lambal a cena e a dormir seco lui. Mostrammo del dispiacere, che perdesse di vista il nostro equipaggio. A notte avanzata, dopo aver allegramente cenato, uscirono dal recinto delle prigioni, per eseguire il colpo accennato; ma volli Lambal, che il Carceriere lo precedesse d' un poco, per non farsi vedere insieme ad uscire in quell' ora. Non fece colui la menoma difficoltà: e profitto il bravo domestico di que' pochi momenti, per trarci in abito virile fuor di prigione, e rimetterne a suo luogo le chiavi. Correndo egli poi a raggiungere il ladro compagno, si diemmo fretta noi pure d' arrivare al luogo indicatoci, dove ne aspettava la barca. Sin dal far della notte s'era già avuta la precauzione di coricare sul nostro letto due figure fatte alla meglio,

glio, e coperte de' nostri vestiti. Anche questo giovò, per aver più tempo da mettersi in salvo, come a suo luogo vedremo. Fatto comodamente il furto, i due ladri compagni se lo divisero amichevolmente; onde non ne perdemmo noi, che una sola metà. Lambal colla scusa d'andare a depositare la parte sua nelle mani d'una sua conoscente, si congedò dall'amico, che n'ebbe piacere: e venne correndo alla barca, dove l'aspettavamo con tremante impazienza, per allontanarci dall'Isola, e passare ad un'altra col nuovo giorno, dove non ci riconoscesse nessuno. La nostra libertà ne costò mille scudi; ma non si potean meglio spendere, per il più prezioso regalo, che venirci potesse dalle provide mani della Natura.

ARTICOLO DECIMO.

Passaggio mio ad altro Paese, e nuovi incontri trovati colà non meno bizzarri.

IL sottrarsi ancora dalla prigione, e da qualunque altro rigore de' tribunali, a forza di sola industria, non è mai delitto nell' Isole della Fortuna; e dieci soli passi fuori della Provincia, donde si fugge, andar si può impunemente per tutto il Regno, che non più vi tocca nessuno. La sapevamo noi questa legge; e però senza la menoma difficoltà passammo per mare ad un'altr' Isola sessanta miglia lontana, che si chiamava Birbadia; cioè l' Isola de' Buffoni. La sua figura quadrata ne presentava una bellissima lontananza per quattro Città non picciole, che a quattro angoli della medesima si stendeano a guisa d' Anfiteatro sopra quattro eminenze. Sbarcando ad una di loro, ne fu subito insegnato cortesemen-

mente un Albergo. Molte persone di buon' apparenza , che ne avean veduti arrivare , e ne credeano di sesso virile, quali ne dimostravan le vesti, furon subito a visitarci sulla Locanda , domandandone le nuove del Regno. Io mi guardai di parlare nè dell' Isola di Colicornia donde venivasi, nè di quanto m' era accaduto colà , per sola prudenza . Non passammo ciò non ostante due giorni , che sulle pubbliche Gazette , di cui ogni Isola stampa la sua , raccontata si vide la nostra fuga con quelle circostanze di più , che a noi note non erano , perchè seguite dopo la nostra partenza.

Siccome parlavasi di due donne forestiere per sola industria fuggite dalla prigione , non ci fu alcuno , che parlandone con noi sospettasse nemmeno , che fossimo appunto quelle medesime. Allora dunque da noi pure riseppeasi , che il Carceriere contento del suo bottino s' affacciò la mattina per tempo all' uscio delle
pri-

prigioniere per sentire, se nulla occorresse ad esse; ma vedendole coricate ancora sul letto; come noi ci avevamo lasciati con due figure di stracci i nostri vestiti, suppose egli, che dormissero ancora; e rinferrendole di bel nuovo, non più se ne prese pensiero. Solamente verso il mezzo giorno capitò alla prigione il Consigliero marito della Viceregina, che parlar dovea seco loro; e venendo introdotto al letto delle prigioniere, dove suppose, che fossero indisposte: dopo un lungo discorso tenuto a quelle due statue senza averne risposta, s' avvide finalmente dell' industriosa burla fatta al Carceriere, che fu subito sostituito a pane, ed acqua nella loro prigione.

Si rise lungamente del fatto da quanti erano sulla Locanda; i quali a me principalmente usarono delle finezze incredibili; introducendomi appresso molte donne qualificate dell' Isola, che m' accarezzavano, e mi regalavano ancora continuamente.

Isole della Fort. T. II. H Qua-

Qualunque ne fosse la mia meraviglia, parve a me, che le apparenze di maschio più giovassero, che quelle di femmina, alle nostre intenzioni. Non mai però mi trovai sì imbrogliata, che quando Soffia fu la prima a capire, e a darmene avviso, che mi tenean per un Musico, ed erano tutti impazienti di sentirmi a cantare in Teatro. A somigliante opinione dava motivo l'esser quell' Isola, e le sue quattro Città il ridotto, e l'asilo di tutti coloro dell'un sesso, e dell' altro, che nella professione teatrale cercavan fortuna; e ce la trovavano ordinariamente in qualche parte del Regno. Formicolava pertanto quella Città di Commedianti, di Cantatrici, di Musici, di Ballerini, d'Impressarij, di Suonatori, di Maestri di cappella, di Copisti, e Poeti, che colà concorreano da tutte le parti del nostro Mondo, sperando di farsi uno stato piucchè mediocre, e superiore talvolta a meriti loro, e a lor desiderj.

At-

Attese le circostanze nostre , e il carattere del Paese , dove ero sì ben accolta , mi consigliava Soffia di lasciar correre, e secondare quella falsa credenza, tanto più che cantando io passabilmente la Musica Italiana, come avea ella sentito nel nostro Seraglio , non m'era impossibile di sostener il carattere di Musico, e trarne profitto senza mio dissonore. Feci a suo modo sulla lunga esperienza, che m'erano stati sempre giovevoli i suoi consigli. La prima volta che mi feci sentire, dopo essermi fatta pregar lungamente , fu in casa di una ricca Vedova della Città , che avea gran corteggio per le ricchezze sue, non avendo ella eredi della sua famiglia, ed essendò diletante di Musica per me mostrava dell' inclinazione particolare , che da molti giudicavasi vera passione. Non era ella nella sua età piuttosto avanzata delle più brutte della Nazione ; e ne sarebbe stato più bello ancora il carattere, se guasto in

lei non l'aveffero i pregiudizj del Paese, e l'infezione del Clima. Effendo ella la prima, che ottenne da me la finezza di sentire il mio canto, prese ad amarmi di più, per sì fatta maniera, che dichiarò apertamente in favor mio la sua protezione. Era piena la casa sua di gente della professione, quanta ve ne avea nell' Isola tutta, quando la prima volta io cantai. Non restarono costoro molto contenti della mia abilità, per quanto infra loro bisbigliavano segretamente; ma per adulazione principalmente della padrona di casa, me ne fecero de' gran complimenti. Ella sì mi sentì con piacere, mi lodò di cuore, mi regalò generosamente, e quando furono gli altri partiti m'abbracciò ancora colla familiare libertà dell' usanza, alla quale accomodandomi anch' io, perchè il mio vero sesso mi permetteva di farlo, le corrisposi con un bacio in viso, del quale
 nè

nè si fè rossa, nè mostrò dispiacere.

Cinquanta volte in quella occasione mi furono esibiti dei teatri da molti Impressarj presenti per far colla novità la loro fortuna, dicendo di voler fare la mia; ma ne ricusai costantemente le offerte: obbligando al maggior segno la mia protettrice, col dire, che volevo l'onore d'esser unicamente sua virtuosa di camera. Un somigliante partito da me preso per onor mio fu gradito cotanto dalla protettrice, che mi volle ad alloggiare in sua casa: e questo posso contarlo per il primo beneficio, che ricevessi nell'Isole della Fortuna, di albergare, e di vivere lautamente a spese altrui, senza mio dissonore. La Città per altro prevenuta dalle apparenze, e dalla solita malignità de' professori teatrali invidiosi, e ciarlani, l'intendea, e la discorrea molto diversamente; supponendo trà di me, e la protettrice ciò che non era, nè

esser potea senza una metamorfosi impossibile della natura.

Soffia, che veniva adchè ella creduta un vecchio Musico mio maestro, benchè intonar non sapesse una nota, se la godea estremamente della sua invenzione, e mi facea coraggio a goderne anch'io accarezzando quanto potevo, e quanto già m'era lecito la nostra Albergatrice, che s'andava di me innamorando perdutamente, e attesa l'aria libertina del clima, non ne facea un mistero colle persone di sua conoscenza. Ad intorbidar questa calma per me affatto innocente, non ci volea, che uno strano incontro fatto da Lambal mio domestico, e cui non si aspettava nessuno. S'era già sentito discorrere nelle musicali conversazioni, che si teneano in casa nostra, d'una Virtuosa ammalata, che abbruciava di conoscermi, e che non mancherebbe di farsi conoscere subito, che fosse in forze da farmi una visita. Tardò qualche settimana a
gua.

guarire; ma guarì costei, ed intervenne ad una nostra Accademia, dove mi complimentò con molta esagerazione, e mi pregò della mia buona amicizia. Restò di falso Lam-bal, che la vide, riconoscendo in lei la ciarlatanesa sua moglie. Me lo avvisò egli furtivamente, ma non diè il menomo indizio d' averla riconosciuta. Dissimulò anch' ella di ravvisare il marito; benchè tenendogli continuamente gli occhi addosso ne facesse capire, che l' aveva ravvisato. Non avvenne più di così in quel primo congresso; dopo il quale io consolai il nostro domestico dell' incontro avuto di suo roso-re; assicurandolo, che se la moglie non avea di lui bisogno, secondo lo stile del Regno fingerebbe di non riconoscerlo per tutta la vita, siccome Quair aveva praticato meco nella Isola di Colicornia, essendovi anch' esso presente. La disgrazia fu, che la Virtuosa Ciarlatana assai screditata dalla sua malattia, e nelle

fattezze, e nel nome, se la passava assai male d'amici, e di protettori; onde non avendo di meglio, rivolse al marito le sue speranze, che le sue speranze, che attesa l'aderenza mia, e della mia protettrice le parvero ben fondate, e d'immancabile risuscimento.

Si presentò adunque colei coraggiosamente a Lambal, che le dichiarò apertamente di non volerne sapere, e di non esserne per la di lei condotta nemmeno obbligato. Niente avvilita dalle ripulse del marito, ebbe ricorso a me stessa, come a suo padrone, perchè le facesse giustizia, e l'obbligassi ad assegnarle almeno un competente mantenimento. Me ne difesi colle più forti ragioni, non lasciando di metterle in vista la sua mala direzione in Europa, di cui ero pienamente informata. Non desistè ella nemmeno per questo dalle sue ingiuste pretese: ed osò portare le istanze alla vedova mia protettrice; addu-
cen-

cendo trà le altre cose; che non era niente nè per lei, nè per me di riceverla in casa, dove c'era il marito; e che per essa sarebbe un ridonarle la vita. Questa imprudente proposizione nell'animo della Vedova innamorata fece una sinistra impressione, quasi io desiderassi di introdurre in casa una rivale più giovine di lei, e forse ancora più bella per soddisfare a sue spese le mie amorose premure. S' avvide di ciò l'accorta Soffia, dalla risposta, che diede la nostra Albergatrice alla supplicante; cioè, che ne parlasse meco; essendo ella disposta ad accordar volentieri quanto fosse di mio piacimento. Era troppo ragionevole, che io mi guardassi dall'autenticare i sospetti gelosi di chi mi faceva del bene. Parlai però candidamente alla Vedova, informandola appieno della Giarlatana, e consigliandola per quanto mi amava di non impacciarsene maggiormente. M'abbracciò ella per gratitudine di questo

sto consiglio; e si liberò dalla moglie di Lambal con una ventina di scudi. Ma colei non me la perdonò più, riputandomi sola cagione d'esser esclusa da quella casa; e vedremmo in breve cosa mi fece ella soffrire, per farmi del male.

Fine del Tomo Secondo.

IN-

INDICE

Degli Articoli contenuti in questo
Secondo Tomo.

PARTE SECONDA.

ARTICOLO PRIMO.

Partenza nostra dall' Isola a mio
malgrado , per non avere più
bene. pag. 3

ARTICOLO SECONDO.

Notizie avute de' compagni nostri , e
del Paese dove si trovammo arri-
vate. 15

ARTICOLO TERZO.

Finezze che ci volean far quella not-
te . Nome , e Rarità di quell' Iso-
la

la dove eravamo arrivate. 27

ARTICOLO QUARTO.

*Lumi avuti dell' Isole nel viaggio mio
alla Capitale del Regno.* 39

ARTICOLO QUINTO.

*Stravaganze vedute nella Capitale del
Regno, e suoi curiosi costumi.* 51

ARTICOLO SESTO.

*Conseguenze dello spettacolo, e della
disgrazia raccontata pocanzi.* 63

ARTICOLO SETTIMO.

*Risoluzione da me presa di far un
giro di tutto il Regno per ricerca-
re di Melvil.* 75

ARTICOLO OTTAVO.

*Incontro nell' Isole di due compagni
del*

del mio naufragio.

87

ARTICOLO NONO.

*Cattive apparenze del mio processo,
ch'ebbero un esito migliore per un
colpo d'ingegno.*

99

ARTICOLO DECIMO.

*Passaggio mio ad altro Paese, e nuo-
vi incontri trovati colà non meno
bizzarri.*

111

L' ISOLE
DELLA FORTUNA,

O S I A

*Viaggi di Missi Jalingb scritti
da lei medesima,*

E PUBBLICATI

DALL' ABBATE

PIETRO CHIARI

TOMO TERZO.



IN NAPOLI MDCCLXXVI.

A spese di GIACOMO-ANTONIO VENACCIA.
Si vendono nel Corridojo del Consiglio.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.





L' ISOLE

DELLA FORTUNA

PARTE TERZA.

ARTICOLO PRIMO.

*Rarità del Paese dov' ero , e incontro
di Melvil avuto colà senza po-
tergli parlare.*

ANche le favole sotto l'allegorico velo delle poetiche immagini dicono talvolta delle verità, che bene intendendole, se ne farebbe più caso. Si raccontava dov' ero, come in altro luogo accennai, che la Fortuna antichissimamente di

quel Regno padrona avea per sorella
 legittima la Giustizia, e che era que-
 sta distintamente corteggiata dal me-
 rito, di cui tutte e due si mostrava-
 no invaghite del pari, e ne preten-
 deano le nozze. La Giustizia, come
 la più bella, e la più ragionevole,
 ebbe la preferenza, e d'allora in poi
 le due sorelle rivali ne divennero ni-
 miche implacabili. Marito, e Moglie
 dopo lunghissima guerra cacciati fu-
 ron dal Regno, e ne fu il loro no-
 me medesimo severamente proscritto.
 Di fatto nel linguaggio dell' Isole non
 v' ha un solo vocabolo, che signifi-
 chi il Merito, o la Giustizia: ma
 tutto ciò che in Europa chiamereb-
 besi con questi due nomi, colà si
 chiama Fortuna. Per Fortuna adun-
 que, non già per merito, venivo di-
 stinta anch' io dalla mia protettrice,
 siccome distinte vedeanfi, e privile-
 giate in quell' Isole tante persone
 della professione Teatrale, che mi
 toccò vedere ne' Spettacoli pubblici,
 e nelle private adunanze. Sebbene

ve ne avesse gran numero di misere-
bili , che mettean pietà colle loro
angustie , non mancavan però nè Mu-
fici , nè Virtuose , nè Commedianti ,
nè Ballerine , che avendo de' Protet-
tori di prima sfera , trascinavano per
il fango l'oro , e la seta , mangiava-
no in argento , balenavano di bril-
lanti le dita , e la testa , e marciava-
no dall' un luogo all' altro in carroz-
za con Principeschi equipaggi.

Un dì che la mia Protettrice mi
condusse a pranzo in casa d' alcune
di queste Virtuose favorite , piucchè
dal merito , dalla sola Fortuna , re-
stai grandemente sorpresa , vedendo-
ne lo stravagante corteggio : peroc-
chè ad esse faceano da cameriere le
sorelle e le madri ; da servidori i
padri , e i fratelli ; da mezzani gli
amici ; da perucchieri i protettori ;
e da pasticciieri i Maestri , e i Poeti.
Per essere così corteggiate , e darfi
dell' aria da Principesse , bastava che
avessero il merito d'esser venute dall'
Inghilterra ; che si faceva a gara

nell' Isola da più gran Personaggi , per assumerne la dispendiosa protezione , e dipendere dalle loro trionfe , e sostenute parole , come se spuntassero del zucchero , o delle perle . Coloro , che conosciute le aveano nel fango originale della nascita loro , o della lor discendenza , non lasciavano di pubblicarne i fatirici elogi ; ma che importava ad esse delle altrui dicerie , quando nuotavano nelle delizie , e pronta aveano la scusa , che si parlava per invidia del merito loro , e della loro Fortuna ? Di questo merito sorprendente , e milantato così , erano poi un panegirico giornaliero i Teatri tutti dell' Isola , a cui colla mia albergatrice intervenivo sovente . Non scarseggiavano essi giammai nè di spettatori , nè d' applausi ; ma il più bello si è , che pochissimi ne pagavan la porta , entrando quasi tutti a spese del protettore , o della protettrice , di cui si faceano partigiani dichiarati ; e l' Impressario così non ne risentiva alcun detrimento .

to. Quel Teatro adunque, che stava meglio di protettori, facea le maggiori faccende: benchè fosse il più sprovvéduto di Poeti, di Maestri, d'Attori, e d'abilità Musicale in coloro che ne sosteneano le prime figure.

Essendo arrivata una volta ad uno di questi Teatri più frequentati, e più immeritevoli di tanto concorso, mi toccò di vedere colà incamminata una carrozza di maestoso equipaggio; cioè all'uso del Paese tirata da cinquanta livree, come entro una Dama corteggiata da molte persone, una delle quali mi scosse da capo a piedi, e mi fece di fuoco in viso; perocchè mi parve Melvil, e giurato avrei di non ingannarmi. Con tanta velocità quel legno Principe-sco passommi davanti, che tempo non ebbi d'esaminare con una seconda occhiata la verità della prima; ma subito giunta al Teatro non lasciai di cercare agli amici della mia protettrice, chi fosse quella Da-

ma entrata prima di noi con sì strepitoso corteggio? Me ne informarono pienamente, dicendomi esser quella la Vice Regina d' un'altra Isola più della nostra considerabile, che chiamavasi Barabisca, cioè l' Isola de' giuocatori: e sola avea il privilegio tra l' Isole tutte del Regno d' essere governata da una figliuola cadetta della Regina medesima. Dopo averne saputo altresì, ch' era ella tra noi capitata per divertirsi al Teatro, come talvolta facea, passai a domandar conto delle molte persone, ch' erano seco lei, per risapere di quel solo, che m' era parso Melvil, e nominar nol volevo segnatamente per mille riguardi. Misera me! che me ne dissero ciò non ostante, piucchè non avrei voluto saperne. I Cortigiani della Vice Regina tutti erano giuocatori; ma tra loro il primo, e più favorito da lei si dicea per appunto lo stesso Melvil; correndo voce comune, che fosse già suo Marito, e che si aspet-

taf-

tasse dalla Corte il solo consenso della di lei Madre reale , per pubblicarne le nozze . Così sbalordita io restai da somiglianti notizie , che non seppi più nè che mi dicessi , nè cosa mi dicessero gli altri , durante lo spettacolo del Teatro , che in que' Paesi è lunghissimo : perocchè vi si rappresenta di seguito l'Opera seria , l'Opera buffa , la Commedia di carattere , l'intermezzo , la Burletta , e la Farfa senza interrompimento alcuno , e senza noja degli Isolani spettatori , che ci starebbero dalla mattina alla sera . In vece di starmene palpitante , e confusa , dov'ero sequestrata dalla convenienza , e dall' uso , volata farei a cercar di Melvil , e a caricarlo de' miei più giusti rimproveri . Ahimè ! come farlo in quel luogo , e in quell'ora , senza espormi a farmi conoscere per Donna dalla mia protettrice , e da tutta quella assemblea ; senza cimentarmi ad esser trattata da pazza dallo stesso Melvil , siccome Quair
fat-

fatto avea in altra occasione di minor conseguenza; e senza alla fine irritare una figliuola della Regina medesima, dichiarandomi sua rivale, e disputandole il Marito, o l'amante, per averne senza dubbio la peggio? Non c'era per me di meglio, che soffrire, e tacere: e quanto fu lacerato barbaramente il cuor mio da mille contrarj affetti per tutta la notte seguente, in cui non valsero a darmi momento di riposo, o di pace nè i prudenti consigli della fedele Soffia, nè le mie durissime, ed inevitabili circostanze!

La mia protettrice era di me innamorata con tanto trasporto, che attribuendo a sola onestà quelle modeste misure, che seco lei guardar mi faceva per sola necessità la foggianza del nostro sesso, non se ne mostrava troppo contenta, e motteggiava tratto tratto anche in pubblico la mia freddissima indifferenza. Credendo ella forse l'amor mio d'un carattere interessato, come quello
di

di tutti gli altri, era arrivata, per riscaldarmi del suo fuoco medesimo, a confidarmi, che presto o tardi alla morte sua farei io l'erede di tutte le sue facoltà, e che intanto sua vita durante me ne assegnarebbe una buona metà da disporne a mio piacimento. Se l'aveffi disingannata del sesso mio, era quasi evidente, atteso il carattere della Nazione, che a conciliarmi tutto l'odio suo, e le sue vendette mi bastava quell'inganno di più mesi a lei sì sensibile, al paragone de' suoi beneficj. Si corrispondea pertanto da me alle sue esibizioni dissimulando, e tacendo sulla buona speranza di cogliere col tempo qualche momento favorevole di palesarle il mio sesso, senza incorrere la sua disgrazia. L'incontro di Melvil, e l'abboccarmi seco lui sarebbe stata la circostanza più critica, e più pericolosa a miei prudenti disegni. La lasciai passare a mio malgrado, senza certarne più conto: tanto più che la Vice Regina da
lui

lui corteggiata partì il giorno appresso per restituirsi alla sua Residenza. Risolsi in quella vece di scrivergli; come la via più sicura di sentire le disposizioni dell'animo suo, e non far sapere che a lui solo le mie, per non azzardare di troppo, senza riuscire nelle mie principali premure.

Concepita una lettera delle più tenere insieme, e delle più sostenute, arrischiarla non volli alle irregolarità de' pubblici Messaggieri, ma sotto d'altri pretesti la fidai a Lambal, mandandolo a bella posta all'Isola di Barabisca, per consegnarla a Melvil in persona, e riportarmene la risposta. Andò il fedele domestico, e ritornò in otto giorni di tempo. La lettera di Melvil non era quel peggio, che temer mi facea l'esempio di Quair, e lo stile del Paese: ma non era nemmeno quel meglio, che meritasse la sincera mia tenerezza. Mi scrivea egli; che gli impegni suoi colla Vice Regina

gina non erano impegni d'amore, ma di sola politica, per far l'interesse suo seco lei nel traffico usuale dell' Isola; e per aver favorevole ad un suo progetto la Corte. Negava che ci fosse tra loro alcun trattato, o principio di matrimonio: dicendosi ciò dagli invidiosi soltanto della sua fortuna nel giuoco, per metterlo in disgrazia della protettrice, e della Regina sua Madre. Mi consigliava a rimanere dove ero, giacchè mi confessavo sì ben trattata; e a fidarmi interamente di lui, che a tempo opportuno richiamata m'avrebbe al suo fianco, per ricondurmi in altro stato migliore donde levata m'avea. Qual fosse il progetto di Melvil, con cui coonestava le presenti sue pratiche, non si capiva abbastanza dalla sua lettera; ma voleva Soffia, che si congetturasse esser quello di ritornare con qualche stratagemma in Europa; quando col favore della Vice Regina si trovasse arricchito abbastanza. Combi-

binava una tal congettura colle notizie datemi a Belfura dal marinajo mio conoscente ; ma quando sazia farebbe d'arricchire l'avidità di Melvil ? e chi sa che un lieve disgusto della sua protettrice non gli togliesse nel giuoco quanto dato già avea, prima che maturo ei credesse il suo coraggioso progetto ? D'una sola cosa m'avea fatta dimenticare scrivendo la mia confusione, e però nemmeno egli non me ne dicea parola . Era questa la finzione del sesso mio , per cui passavo per maschio, e Musico di professione, che forse Melvil , non avendomi al Teatro veduta , non se la sognava nemmeno ; altrimenti farebbe stato più cauto , per non farmi del male . La sola dimenticanza mia quella fu , che lo fece imprudente : e toccando a me , come vedremo , di portarne la pena , giustamente non posso attribuirne ad esso la menoma colpa .

AR-

ARTICOLO SECONDO.

*Perdita della mia Protettrice , e
buone speranze concepite
dell'amico Melvil.*

OGni persona la più vile , ed
abbietta del Mondo basta tan-
te le volte a farne del male ; ma
non bastano a farne del bene quin-
decì , e venti delle più interessate a
nostro favore . Di ciò n' è la ragio-
ne , che i maldicenti trovano più
fede de' buoni ; e l'avidità umana
è più inclinata alla distruzione , che
alla sussistenza della Società ; perchè
quanto meno son gli uomini , si lu-
singa di starne meglio per la sua
parte . La moglie ciarlatana del mio
domestico , che dissi esser meco sen-
za ragione irritata , essendo , stò
per dire , l'odio , e il disonore di
quanti la conosceano , arrivò ad es-
ser capace di vendicarsi meco , quan-
do men ne temeo le sue non me-
ritate vendette . Essendo ella condot-
ta

ta all' Isola di Barabifca in compagnia d' altri suoi pari , per aprirvi un Teatro ; ci capitò in quella occasione appunto, che si trovava colla suo marito ad eseguire le mie commissioni. Lo vide , lo riconobbe, e tentò di farlo arrestare , quasi l' avesse egli abbandonata per dispensarsi dal mantenerla , come era obbligato . La fortuna di Lambal , e la mia disgrazia vollero , che s' indirizzasse colei allo stesso Melvil, che lo supposero il più autorevole mezzo presso della Vice Regina per fare un colpo di tanta importanza. Trovandolo prevenuto in favor del marito dal solo ricapito della mia lettera , ne derivò un equivoco, che finì in mio pregiudizio. Sostenea la Ciarlatana , che era Lambal al servizio d' un Musico benestante ; e trattandola Melvil da bugiarda , e da pazza , la convinse colla sottoscrizione della mia lettera , che serviva egli una donna Inglese sua conoscente , di cui era quel foglio re-

catogli due giorni avanti a suo nome.

Indispettita colei d'aver perduta la causa, stimò non pertanto d'aver guadagnato non poco con una notizia, su cui lavorar potea d'astuzia, e di cabbale per farmi del male. Tra l'altre nuove teatrali scrisse ella ad un giovinaastro Poeta affamato suo grande amico la verità del mio sesso, e l'abuso che io facea dell'abito, e del carattere virile, per vivere con suo Marito in una tresca impudica, essendone perdutamente impazzita. Il magro Poetino, che di me credeasi più abile a tener contenta in amore la vedovmia protettrice, trovò molto a proposito, per far fortuna, di farsi fe-co lei del merito collo svelarle l'inganno. Gli riuscì a poco a poco l'indegno progetto; insinuandosi appresso di lei per mio mezzo, che non avevo il menomo sospetto delle sue maligne intenzioni. Quando ne vide il caso, fingendosi per lei deli-

Isole della Fort. T. III. B ran-

rante d' amore , colse il momento di palesarle ch' ero una Donna ; e ch' erano meco malamente gettate tutte le di lei tenerezze . Non mi permette nè la onestà mia , nè la mia convenienza a riguardo d' una persona , che m' avea fatto del bene , d' esagerar quanto merita , o di soltanto descrivere a quali eccessi la trasportò una somigliante notizia ; e quanto vi aggiunse del suo contro la mia onoratezza , per vendicarsi , mettendomi in mala vista del Mondo . Anche a questa volta le mie apprensioni furono pur troppo indovine ; e non valsero nè ragioni , nè preghi , per giustificare la mia innocente condotta . Per non darle la consolazione di cacciarmi villanamente di casa , me ne assentai io medesima , nell'atto di volgerle piangendo le spalle . La mirabile trasformazione di maschio in femmina si sparse per la Città tutta prima di sera ; ma prima di sera altresì non mancarono due ricchi Signori dell'

Iso-

Isola, che vennero a gara ad esibirmi la casa loro, e la lor protezione. Volea Soffia, che l'accettassi ad ogni patto, lasciando ad essa il pensiero di disfarmene a mio talento dopo che fatta avessimo della Vedova irritata questa femminile affai frequentata vendetta. Temendo io d'ingolfarmi in nuove burrasche, accettar non volli da que' due, che la loro buona amicizia; mettendoli entrambi del pari, e riducendomi a viver del mio sopra d'un pubblico albergo; finchè ne scrivessi a Melvil, e ne sentissi ancora le sue precise intenzioni.

Poco mancò, che questa seconda lettera non mi fosse più fatale della prima, quando la mandai al suo destino per l'usato mio messaggiero. Le dicerie del Paese, e il carteggio continuo del Poeta rivale colla sua Ciarlatana, arrivarono a far penetrare qualche sospetto nell'animo della Vice Regina, che meco avesse Melvil delle amorose corrispondenze

per mezzo del mio domestico unico
Segretario de' nostri dispacci. Per buo-
na sorte mia, e di Lambal in que-
sto secondo suo viaggio, la barca
che avea da condurlo a Barabisca,
roccar dovea un'altra Isola più vi-
cina, chiamata Sommaranga, cioè
l'Isola dell'ignoranza, dove il leg-
gere, e lo scrivere era delitto Ca-
pitale; e le carte scritte, o stampa-
te sotto rigorosissime pene si facean
contrabando. Pensando a tutto l'at-
tento domestico, in questa occasione
studiò di cucire la mia lettera tra
le suole delle sue scarpe: e miseri
noi se non avesse fatto così! Alle
porte di Barabisca fu egli visitato
con più rigore, che fatto non avea-
no alla gabella di Sommaranga, e
ciò fu certamente per ordine della
Vice Regina, che avea qualche lu-
me della di lui spedizione. La let-
tera non fu trovata; e trionfò Mel-
vil degli invidiosi suoi accusatori,
senza lasciar di riceverla, e rispe-
dirmi impunemente il Messo colla

risposta . Mi consolò questa piuttosto ; benchè fosse brevissima , perchè mostrava in essa l' amico delle buone disposizioni a favor mio : avvisandomi , che se non partivo al più presto dal Paese dov' ero , obbligata m' avrebbero a prender Marito , o per amore , o per forza . Bisogna dire , che nell' Isole della Fortuna mi vedessero il cuore , e sapessero di non potermi dare maggior castigo d' un Matrimonio ; perocchè era questa la terza volta , che posta m' avevano a così brutto pericolo . Non si bilanciò un momento a partire inaspettatamente da Birbadia , senza render ad alcuno ragione della nostra partenza . Lo consigliava Melvil , e questo bastò , per mettermi di bel nuovo in mare con Soffia , e con Lambal alla discrezione del caso . Il cuor mio colà mi spingea , dove abitava egli stesso ; ma d' aumentar io temei il rischio a me minacciato : benchè non m' avesse egli nè assegnato , nè proibito luogo al-

cuno, dove mettermi in salvo . Per essergli più vicina mi determinai di passare a Sommaranga ; e colà aspettare , se si potesse , qualche novella istruzione .

Quando arrivammo in mezza giornata a questa Isola dell' Ignoranza , mi parve la più popolata dell' altre tutte da me fin allora vedute . Curiosa delle novità , e dalla medesima alla prima confusa , non arrivavo ad intendere come quella Isola , e quella Città sortito avesse un tal nome di suo poco decoro . Le strade maestre eran piene dall' una , e dall' altra parte di magazzini di carra , e di botteghe di libri , e di librai , che stavan sedendo al loro banco , o ne spazzavano con diligenza la polvere . Non altro sentivasi in bocca degl' Isolani , che titoli nuovissimi , e non usati in altri Paesi , con cui si salutavano scambievolmente , o parlavano d' altre persone di lor conoscenza . Il Sapientissimo , il Dottissimo , l' Eruditissimo ,

mo, l' inarrivabile, con mille altri titoli di questo superlativo carattere eran quelli, che si costumavan colà, come in Europa costumasi il Signore, l' Illustrissimo, l' Eccellenza, il Conte, il Marchese, il Barone, e che sò io: con questo di più, che somiglienti titoli letterarj si davan colà indifferente ancora alle Donne. Domandando noi a' primi, che incontrammo, d'esser indirizzati a qualche Locanda, ne fu risposto quale più facesse al nostro proposito di tante, che ve ne avea in quella Città coll' insegna, e col nome distinte di tutte le Scienze anche da noi conosciute in Europa. La recente memoria del Poetaastro mio rivale, che m' avea a quel viaggio obbligata, mi suggerì di scegliere trà le molte Locande scientifiche, che mi nominarono, quella appunto della Poesia, a cui mi condussero cortesemente; e non era molto lontana. Trovai colà uno de' più magnifici alberghi; ma fatto all'an-

tica , e quasi interamente rovinato
 dagli anni . Aveavi per Locandiera
 una Donna d'età giovinetta; ma di
 consumata sperienza nella sua pro-
 fessione . Dopo di averne ella asse-
 gnata con obbliganti maniere una
 stanza , ne domandò come ne pia-
 cesse d'esser serviti a pranzo ; poi-
 ché l'ora n'era piuttosto vicina . No-
 minandone ella per comestibili usa-
 ti nel Paese , e perfettissimi nella
 sua cucina de' Sonetti , delle Canzo-
 ni , de' Poemi , delle Tragedie , del-
 le Commedie , e cose simili non
 meno originali nella lingua della
 Nazione , che tradotte dall' Inglese ,
 dal Francese , dall' Arabo , dal Chi-
 nese , e dal Tartaro ; io le risposi
 ridendo , che volevo delle vivande
 da riempirmi lo stomaco , non del-
 le Poesie da riscaldarmi la testa .
 Allora ne seppi , che le pietanze
 tutte più delicate , e più grossolane
 non avean così altre denominazioni
 che queste : onde le replicai , che
 mi dasse da mangiare a suo piaci-
 men-

mento; e si diede ella il vanto, che lasciandomi servire da lei, non avrei mai mangiato di meglio.

Non dirò qual fosse la mia meraviglia, sentendo, ed argomentando da somiglianti apparenze, che in quel Paese le lettere, e le belle arti facessero delle fortune considerabili; e ciò non ostante denominato egli venisse col nome dell' ignoranza. Sapevo già, che ogni sorta di carta scritta, o stampata era colà sottoposta ad una imposizione pesante; e come adunque, o perchè non si vedeano per le botteghe, per le case, e per le Locande, che libri, de' quali si faceva gran commercio per tutto il Regno, benchè non ne vedessi leggere alcuno, fuorchè nel solo frontispicio, per quanto usassi di curiosità, e d' attenzione? La mia meraviglia non durò veramente più di tre giorni; in capo a' quali casualmente incontrai per la strada un giovinetto Inglese, che serviva da Calzolajo sulla nave del nostro nau-
fra-

lanza, d'aria, d'ardire, e sopra tutto di cognizione dell' indole del Paese, e del carattere degli abitanti. Quì, mi dicea il Calzolajo, si nasce, e si vive col gran pregiudizio comune, che qualunque scienza, qualunque abilità, qualunque lume d'ingegno lo portiamo noi dalla nascita, in vece di riceverlo dall'educazione, dallo studio, e dall'uso. Con questo principio ben maneggiato a proposito esser può ognuno tra questi Isolani tutto quello, che vuole in ogni materia scientifica, ed erudita col dirlo soltanto, e darsene francamente la lode nelle pubbliche, e nelle private adunanze. Tutti gli credono; e a mandra, come le pecore, dietro gli corrono, per ammirarlo, per averlo alla loro tavola, e per istabilirlo nella lor società con qualche impiego da restarne contento. Non altrimenti ho fatto io medesimo, spacciandomi per Matematico, capitato da Londra; e parlando di tropici, di linea equi-
no-

noziale , di altezze , di latitudini , di longitudini , come ragionarne sentivo sul vascello dal nostro Piloto . Per far più strepito con delle parole , che tanto da me s' intendeano , quanto da miei ascoltatori , davo a piena bocca dell' asino per la testa a chi non mi facea degli applausi . Tagliando , e cuscendo delle scarpe , o degli stivali col compasso alla mano , ci trovavo nella loro manifattura tutte le proporzioni d' Euclide ; e di più non ci volle per essere a pieni voti eletto Professore di Matematica in questa nostra Università , che è la più fiorita , e numerosa nell' Isole della Fortuna .

Quasi per convincermi che non abusava del pari della mia donnesca credulità ; trasse fuori in una gran pergamena la Patente , o Diploma della letteraria sua Carica , che servirmi potea di Originale , o Modello , per tutte l' altre Dignità , cominciando dal Dottorato , che si conferivano generalmente a chi meritavale

le sapesse con somigliante contegno. Ebbi a scóppiar dalle risa leggendo in quel suo bizzarro Diploma una giurata testimonianza del primo Presidente, e de' membri principali dell' Università di Sommaranga; che il sapientissimo Calzolajo era nato gran Matematico; che non avea mai letta, nè scritta parola di quelle scienze, che professava; e che non mai ne leggerebbe, nè scriverebbe in sua vita sotto l'irremissibile pena di perder l'impiego, e di non essere impiegato mai più. Sullo stile medesimo erano concepiti tutti gli altri attestati, che si dispensavano alle persone più erudite dell' Isola. Anche la Locandiera mostrommi il suo, in cui le si dava facoltà di spacciar per intingoli delicati della sua cucina anche le produzioni Poetiche, che si procurava da Parigi, o da Londra. Curiosissima ritrovai la patente d' un Medico, e quella d' un Avvocato, che si trovarono a questo congresso presenti. All' Avvocato

to era in essa prescritta l'inviolabile legge, che pagarne dovessero a Jeso d'oro le più soverchie parole: e per autentica prova dell'abilità del Medico, si faceva fede giurata nel suo Diploma, che ammazzate avea fin allora metodicamente cinquanta persone; e che ne ammazzerebbe in appresso quante non sapesse guarirne, non conoscendone il male.

Dopo tutto ciò non mi restava più dubbio, perchè quella chiamata fosse l'Isola dell'Ignoranza; e tanta parte avesse ella pure nel vasto Dominio della Fortuna. Per mettermela maggiormente in credito il mio Matematico Calzolajo, prima di separarsi da noi, bisbigliò all'orecchio della Poetessa Locandiera, che la vecchia Soffia era gran Astrologa fin dalla nascita; ed io del pari gran Chimica impareggiabile, e perfettissima conoscitrice de' segreti della Natura. L'avrei bastonato, quando me ne avvidi, se fosse stato presen-

sente ; ma Sofia al solito mi consigliò che lasciassimo correr di noi una tal opinione ; avendola disseminata colui con buon fine ; e poco volendoci in quel Paese a sostenerne il carattere . La Città pertanto fu di noi piena in pochissimi giorni ; e da mane a sera l' Albergo nostro era frequentato da persone di qualità , che cercavano d'esser astrologate dell'avvenire , o d'aver de' segreti naturali opportuni a qualche loro bisogno . Non si perdeva nella calca la Vecchia mia confidente ; ma predizioni sputava quante le ne venivano sulle labbra con franchezza incredibile ; delle quali non se ne verificò mai nessuna . Io per l' opposto , tutto che animata dall' esempio suo , e da denari , con cui largamente pagavansi le nostre menzogne , non osavo aprir bocca , o non sapevo che dirmi all' altrui domande , per paura di farmi ridicola . Tra l' altra sapientissima gente ben impressionata della nostra bravura , ci fu una rispet-

spettabile, e ricca Matrona, che ne mandò a prendere tutte due con gran segretezza, e ferratene in una stanza, domandò prima a Soffia; se riuscirebbe un tal Matrimonio, con cui desiderava di ben collocare sua figlia? Rispose l'accorta vecchia, che ce la facesse vedere, e dopo averne ella esaminata l'indole, la fisionomia, i lineamenti, ne predirebbe senza ingannarsi anche l'esito delle sue nozze. Fu chiamata la giovane Dama; e prendendo forse la scaltra Soffia qualche sospetto da minute apparenze più note all'età sua, che alla mia, francamente di lei predisse, che per cinque, o sei mesi non era sperabile quel Matrimonio, di cui tanto premea alla Madre, e a tutta quella famiglia. Vennero allora agli occhi della figliuola le lagrime; e si fece ancora pallida in volto la Madre, dicendo, che i progettati Sponsali non avrebbero più luogo, se non fossero stabiliti dentro un mese al più tardi. Soggiun-

Isole della Fort. T. III. C. 12

se ella poi con estremo rossore di tutte due esserle noto, che la figliuola era gravida; e che però a qualunque prezzo desiderava da me qualche segreto, particolare a me sola, come le veniva supposto, o per abbreviare, o per nascondere, o per prolungare almeno quattro mesi più del consueto la di lei gravidanza. Immagini chi legge quanto imbarazzata mi ritrovassi ad una tale proposta, e quanto sensibile nel pari alle durissime circostanze di due persone ben nate, che sulla buona lor fede di averne qualche riparo, confidato ci aveano quel vergognoso disordine.

Non sapendo che dirne, quello dissi alla meglio, che in tal proposito letto avevo su qualche libro in Europa. Le accennai, che tra noi s'erano talvolta difesi, come legittimi, de' parti avvenuti dopo dodici, o tredici mesi; ovvero per lo contrario dopo cinque, o sei soli mesi di gravidanza. Aggiunsi, che
fimi-

simili sforzi di filosofico ingegno aver poteano luogo, e credenza, più facilmente in un paese, qual era il suo, così illuminato. Ne conclusi alla fine, che quanto a me, il segreto più autentico, ed efficace al suo bisogno era quello, o d'aspettare, che si sgravasse la figlia segretamente, prima di maritarla, o alla più disperata di farne cieco lo Sposo a forza di dore; acciocchè non vedesse, o con de' finti pretesti assai naturali, veder non volesse il suo disonore. Non dispiaquero alla Madre i miei suggerimenti; benchè li trovasse d'esecuzione difficile, per non dar nell'occhio allo Sposo, quando a veder cominciassero, e trattare domesticamente sua figlia. A questo ancora Sofia di rimediar propose ella sola: prevenendo con arte il Marito del sollecito primo parto della futura sua Moglie; e vestir facendo la Sposa per bizzarria di moda alla foggia Europea, con abiti sciolti gonfiati a bella posta davanti da

fragio. Incredibile fu in tutti due il piacere di riscontrarci. Supponendolo nell' incomodo stato di prima, lo invitai meco a pranzare, per trattenermi col racconto de' suoi avvenimenti da quel tempo, che separati ne avea la nostra disgrazia. Accettò il Calzolajo l' invito, a condizione però che l' avessi anch' io corrisposto, andando a pranzare seco lui in casa sua il giorno seguente. Non ricusai la finezza; ma gli feci capire, che mi sorprendevo di trovarlo in caso da trattare gli amici col suo miserabile, e faticoso mestiero. Poco mancò, che non se ne offendesse, avvisandomi ch' era egli colà Pubblico Professore di Matematica con un generoso onorario; e colla speranza d' essere dichiarato al più presto primo Presidente di quella Scientifica Università, dove non avea chi lo superasse, o gli stesse del pari.

ARTICOLO TERZO.

*Privilegi dell' Isola, e nuovo carattere,
che mi convenne colà sostenere
per forza.*

SEnza cercar di più dall' Inglese mio conoscente lo condussi all' albergo; dove grande onore gli fece l' Albergatrice, seco lui profondendo a piena bocca i titoli di gran Maestro, di celeberrimo Matematico, e di sollevatissimo ingegno. Aspettai d' esser soli noi due; e mostrandomi consolatissima del buon incontro da lui trovato in quell' Isola, lo pregai per istruzione mia, che me ne insegnasse il modo; giacchè niente meno di lui andavo anch' io cercando Fortuna, e ne avevo estremo bisogno. Non si fece egli ritroso d' illuminarmi: Che niente sarebbe più facile anche al sesso mio di farmi del nome in quell' Isola, e trovar degl' impieghi letterarj assai lucrosi, ed onorevoli con un poco di petulan-

falbala , da frastagli , da nastri ; e di sopra più ricoperti da gran mantiglioni cascanti dagli omeri ; tal che non si capirebbe se fosse una botticella addobbata , o una Donna . Per questi accorti consigli , e per la sollecita cura di metterli in pratica , addossata a Soffia , fummo noi regalate generosamente , e fatte per così dire padrone di case . Addomesticandomi colla fanciulla in appressso a misura delle obbligazioni , che mi professava per la nostra assistenza , non parerà niente strano , che non cercandolo ancora , io ne rilevassi in tutta confidenza esser stato appunto un forestiero mio Nazionale il barbaro autore indegnissimo del fallo suo , e del suo pentimento presente .

Chi m' avrebbe allora pronosticato , che saperne dovevo ancora di più , per mia inconsolabile confusione , ed affanno ! Tutta nemmeno l' Astrologia dell' amica Soffia non arrivò di quel tempo a sospettarne più
ol.

oltre; e tranquillamente insieme godeansi i frutti delle sciocche opinioni di quegli Isolani, che ne trattavano da Oracoli. Si sposò felicemente in capo ad un mese la figlia da noi beneficata così, e ne fu consolatissimo lo Sposo medesimo dall' artificioso contegno della vecchia Astrologa, che fingendo di non conoscere nè l'uno, nè l'altra, a loro pubblicamente predisse; che di là a quattro soli mesi avrebbero sicuramente un erede, se le nozze loro accadeessero in quel dato mese predominato dalle tali Costellazioni celesti, di cui la padrona di casa ne avea previamente informate. Il fatto per se inevitabile attese le leggi ordinarie della natura verificò puntualmente l'impostura del Vaticinio; salvò l'onore apparente di quella famiglia; e tal credito ne fece in quello scienziato Paese, che di noi furono ben tosto ripiene l'Isole più vicine; ma l'essere in troppa vista di quello stravagantissimo Mondo m'ebbe a far correre

de' nuovi pericoli , da quali desideravo di tenermi lontana. Anche da questi, quasi non volendo, fu prima cagione Melvil, al quale non sarebbe stata nota la mia dimora colà , se pensato non avessi ad avvisarcelo opportunamente con qualche mia lettera. Gliene scrissi adunque al mio arrivo; ma ritornò Lambal senza aver consegnato lo scritto, e senza risposta; dopo d'aver aspettato a Barabiscia due settimane, che ci ritornasse Melvil, il quale colla Vice Regina era passato per qualche mese alla Corte.

ARTICOLO QUARTO.

*Motivi della mia partenza verso
altra parte, che mi diedero
non pochi pensieri.*

FInchè differivasi di mese in mese il ritorno dell' amico Melvil alla sua Residenza, ed io lo stavo ogni giorno impazientemente aspettando per averne novelle, seguì per appunto il parto, che si supponca anticipato della Sposa mia conoscente; e come in somiglianti novità suole avvenire, se ne parlava dalla Città tutta in diverse maniere. Un Medico di Nazione Italiano, e di grande abilità nella sua professione, che Sofia casualmente avea imparato a conoscere, parlandone anch' egli allora alla nostra presenza, sostenea con delle forti ragioni, che un parto maturo, e legittimo nel quarto mese fosse naturalmente impossibile. Non l' avesse mai detto, che vi si oppose gagliardemente il

nostro Matematico Calzoisjo con un
 altro Medico patentato dell' Univer-
 sità da noi venuto in sua compa-
 gnia , e vi si scaldarono a segno ,
 che quel dottissimo galantuomo fu
 da loro caricato d' asineschi vocabo-
 li , e di villanie da bordello . Non
 altro rispose l' uomo prudente , se
 non che convincerebbe il Mondo e-
 rudito , e giudice lo farebbe della
 lor ignoranza . Se ne refero que' Pa-
 tentati d' accordo , e così partir lo
 lasciarono ; ma io non poco com-
 mossa dalle loro indecenti maniere ,
 ne presi in certo modo le parti , di-
 cendo , che quando pubblicate egli
 avesse le sue difese , vedrei volen-
 tieri che gli sapesser rispondere . Guai
 a lui ! mi soggiunsero tutti due :
 guai a lui , se contro due Patentati
 del nostro carattere osasse colui di
 pubblicare una riga ! Dal nostro pri-
 mo Presidente gli faranno vietate ,
 e sospese non solamente le stampe ,
 ma per fino le parole trà denti . Noi
 Membri rispettabilissimi della Uni-
 ver-

verità di Sommaranga abbiamo il gran privilegio di villaneggiare chicchessia , e di non esser noi tocchi , nemmeno a titolo di necessaria difesa. Se non abbiamo ancora ragione nelle letterarie contese , vogliamo averla ; e averla dobbiamo per privilegio antichissimo de' nostri diplommi ; nè può alcuno fiatare in contrario senza grave delitto.

• Quando è così, io replicai, avrete sempre ragione; e non sò se più onorevole sia l'avervi partigiani, o nemici. Non s'andò allora più avanti; e non seppi nemmeno cosa ne avvenisse da poi, perchè mi convenne tre giorni dopo partire inaspettatamente dall' Isola, e con poco piacere. La vecchia Matrona nostra conoscente mandò il giorno appresso frettolosamente a chiamarmi. Presentandoci a lei, ci gettò al collo le braccia, e con noi consolossi della buona sorte, che ne toccava in grazia sua; che vale a dire in virtù del concetto grandissimo che

ci avean conciliato ne' Paesi vicini le predizioni nostre , e i nostri segreti . Credei , che scherzasse ; conoscendo ella meglio d'ogni altro , che nulla vi avea di meraviglioso , e di grande nell'assistenza prestata a sua figlia . Non scherzava ella per fatalità mia , e me ne avvidi pur troppo , quando soggiunse , aver ella ricevuto un ordine espresso dalla Vice Regina di Barabisca , d'inviarle subito colla l'Astrologa straniera , e la Chimica , di cui sperimentata avea ella medesima , secondo la voce che ne correva , la stupenda bravura .

Poco mancò , che non le cadessi tramortita davanti ; riflettendo ad un tratto a mille terribili oggetti , che mi si fecero agli occhi dell'animo , senza vederli riparo . L'andare , dov'era Melvil , senza saputa sua , a presentarmi voglia o non voglia alla Vice Regina sua favorita ; li presentarmi colla in un carattere ciarlatanesco , di cui non era avvisa-

to, e confaceasi sì poco alla sincerità de' miei sentimenti: Non potermi esimere da questa partenza, nè differirla alcun poco, per dargliene avviso, o domandargli qualche consiglio. Ahimè! che riflessioni amarissime erano queste soltanto! e chi sa poi cosa da me volesse la figliuola della Regina con tanta fretta? Chi sa che non m'avesse scoperta per sua rivale? che non le fosse già caduto in disgrazia Melvil, e non dovessi senza lume migliore essere sottoposta a qualche pericoloso confronto? Avessi potuto almeno, misera me! Colla Matrona presente a cuor aperto sfogare queste lagrimevoli idee: ma non altro ella cercava, che d'allettarmi con grandi speranze ad ubbidir volentieri, e partire al più presto. Son persuasa, che si facesse ella del merito colla Vice Regina, da cui onorata veniva d'una tal commissione; ma era io persuasa altresì, che mi mandasse alla morte. Non osando di far resistenza agli

or-

ordini suoi, e non sapendo che dire per ringraziarnela, non fu poco, che avvedendosi Sofia del mio grande imbarazzo, rispondesse per me, che si lasciava all' arbitrio suo di fissare il giorno della nostra partenza.

Respirai alcun poco, quando la Dama soggiunse, che per corrispondere degnamente all' onore fattole dalla Donna reale, risoluto avea di presentarne ad essa in persona; e che però seco lei partite saremmo a quella volta dopo tre giorni. Sopravvenne intanto con altra gente sua figlia, la quale sentendo le risoluzioni imminenti della Madre, subito che la vide con altri occupata, mi trasse in disparte; e mi tenne un lungo ragionamento dell' ultima confidenza, che terminò veramente d' uccidermi. Cominciò dal dirmi, che farebbe venuta anch' ella di buona voglia, dove in compagnia nostra andava sua Madre, per vedere ancora una volta l' Autore ingrattissimo del

del giovanile suo mancamento , che amava tuttavia , e scordar non poteva, benchè disumano, e spergiuro. Poichè tanto non le veniva permesso dalle sue circostanze , passò a pregarmi teneramente , che vedendolo alla Corte della Vice Regina, lo salutassi in suo nome; lo rimproverassi del suo tradimento , e gl' ispirassi una grata memoria di quanto sacrificato avesse per lui , con tanto suo disordine , se dal maggiore pericolo d' una pubblicità vergognosa salvata non l' avesse la nostra assistenza. Finalmente per ubbidirla era omai necessario , che mi palesasse il nome del suo traditore : e già detto altre volte m' avea, ch'era anch' egli Inglese di nascita : ma in una Corte sì numerosa chi sapea mai quanti ce ne fossero , cercando col giuoco fortuna ? e chi mai , misera me ! aspettata sarebbesi , che fosse quello appunto l' infedele Melvil , di cui mi raccontava, senza conoscermi per
sua

sua rivale, il più nero di tutt' i delitti?

Buon per me, che l' odio, e l' orrore improvviso di cui divampò subito l' onesto animo mio ne sopresse ad un tratto, o almeno ne raffreddò la stima, l' affetto, e la tenerezza, altrimenti io cadea tramortita a suoi piedi, come percossa dal fulmine di così inaspettata novella. Trattenermi non seppi in quel primo bollor di collera dall' irritarla contro d' un traditore a me noto, e sempre conosciuto per tale ancora in Europa. La consigliai di scordarlo; benchè giurassi di servirla nelle sue commissioni assai meglio, che non avrebbè ella fatto in persona; e le promisi per ultimo, che l' avrei forse vendicata io medesima, quando prevenuta non fossi dalle vendette del Cielo. Restò del pari confusa, ed irritata la vecchia Soffia al renderle conto, che io feci di quel lungo, e doloroso congresso. Prese
el-

ella quindi motivo d' incoraggiarmi al viaggio proposto, e al totale abbandono dell' ingrato Melvil, se trovassi colà, dov' era, come ritrovarei senza dubbio, delle nuove infedeltà da mettermelo maggiormente in orrore. Di chi non è capace un amore sdegnato? ma sono ordinariamente più impetuosi, che durevoli i suoi trasporti. Di fatto pochi momenti dopo trattenermi non seppi di riparlare dell' indegno Melvil colla giovine Dama da lui tradita del pari, per sola curiosità di saperne le circostanze principali del suo tradimento. Mi raccontò ella, che fu condotto a quell' Isola dopo il nostro naufragio da un Arabo Negoziante da lui conosciuto in Egitto. L' avea questi introdotto in molte case ricche coll' occasione di venderci le sue merci; e l' avea ella conosciuto in casa d' una sua vicina, dove capitava sovente, per insegnarle a ballare; della qual professione si spacciava maestro. A questo titolo sua madre me-

de-

desima prese a conoscerlo, e a stipendiario per dar lezione alla figlia. Le di lui lezioni furono tali col tempo, che se ne invaghì la fanciulla, e si lasciò per modo acciecare dalle di lui lusinghe, che potè impunemente tradirla colla speranza di farla sua moglie. Ad un matrimonio sì dissuguale non avrebbero mai acconsentito i parenti; onde egli per far fortuna, e mettersi seco del pari, la persuase di lasciarlo partire dall' Isola colla promessa di ritornarci a domandarla in isposa, subito che fosse in istato di non averne una negativa. Andò Melvil, nè lo rivide mai più; benchè di lui già sapesse, che presso la figliuola della Regina fatto s'era col giuoco uno stato considerabile, e cimentarsi potea impunemente per tale aderenza a domandar le sue nozze. Sua Madre, che tutto sapea, per soli riflessi di politica dissimulato l'avea, non volendo far pubblico alla Corte della Vice Regina il suo disonore.

Ec-

Ecco la Storia dolente , che da me meritava d'essere corrisposta colla confidenza fedele di quanto era avvenuto a me stessa col suo traditore ; benchè non avesse egli tentato mai , nè sognata io mi fossi di lasciarmi ingannare così . Dissimulai anch' io per sola politica , perchè trà poco presentarmi dovea al suo traditore , e alla di lui Protettrice reale la Madre medesima d'una fanciulla bennata così villanamente tradita . Senza mostrar adunque di conoscerlo , che solamente di vista , mi separai dalla figlia , e mi posi colla Madre in viaggio per mare di là a due giorni per non rivederla mai più . Prima d'arrivare al nostro destino , si toccò un' altra Isoletta di non molta estensione , ma della più graziosa apparenza . Mi disse la mia Conduttrice esser chiamata Tuttigabba , che vale a dire l'Isola della Bellezza , e volersi in essa fermare tutto quel giorno , per farcela un poco vedere , e per salutare

Isole della Fors. T. III. D un'

un' amica sua , persona di distinzione , che gran parte avea nel governo dell' Isola da gran tempo vacante , perchè n' erano innumerabili le pretendenti , e la Regina non volea disgustarne nessuna , onde governavano tutte insieme il Paese a foggia di Repubblica , finchè alla Corte si fosse deciso qual era di loro la bellezza più meritevole d' essere dichiarata Vice Regina .



ARTICOLO QUINTO.

Costumi de' l' Isole toccate di passaggio nel nostro tragitto.

SE fosse mai curioso che cosa si facesse per aver qualche l'una migliore circa il governo donnesco praticato comunemente nell' Isole della Fortuna, poco ci vuole per appagarla, mettendogli in vista le bizzarrissime massime, a cui è tutto appoggiato quello stravagante sistema. Pretendono colà que' politici, che governando le Donne non siano esse soggette così facilmente a lasciarsi usurpare dagli uomini la loro dispotica autorità; come lo sono gli uomini, che governano, a lasciarsela usurpare, o dividere dalle Donne medesime. Osservano essi, che ne' Governi più dispotici dell' Asia in favore de' maschi, hanno quasi sempre la maggior influenza le femmine benchè prigionjere ne' loro Serragli. Dicono

in oltre , che per fino nelle private famiglie ogni Donna , che ne sia assoluta padrona è gelosa all' estremo della autorità sua , e tutto farebbe nel caldo ancora d' un' amorosa passione , ma lasciarsi diminuire i diritti della sua padronanza non mai. . Così in somma si giudica meglio , che governino le Donne , piuttosto che abbian esse a voltare la testa di chi governa , e maneggiarli a lor piacimento . L' intendono assai male a giudizio mio : ma l' intendono così : ed io ho preso a parlare delle usanze loro , non a riformarne il sistema .

L' Isola di Tuttigabba , o sia l' Isola della Bellezza , dove noi ci fermammo mezza giornata , era governata anch' essa da sole Donne a maniera di Repubblica , dove comandavano un giorno per una , per ordine d' acclamazione , o di casuale estrazione , che de' nomi loro faceasi nell' antecedente giornata . Il giorno del nostro arrivo comandava per
ap- .

appunto l' amica della mia Conduttrice ; onde ricevute noi fummo principalmente , e in magnifica gala di tutta la Corte . La popolazione maggiore di quella Città da noi attraversata nel nostro ingresso , la trovai con mia meraviglia quasi tutta di perucchieri , di fatti , di scuffiaje , di mercantesse Francesi da mode , da nei , da pomate , da polveri , ed altre donnesche galanterie , che fanno ordinariamente il gran merito della bellezza moderna . Aspettandomi di colà ritrovare il fiore di ogni pellegrina beltà , ne cercai , e ne domandai da per tutto ; ma d' ogni parte mi rispondeano una specie d' enigma ; cioè che in quell' Isola tutte eran belle , e bella non era nessuna ; ma passavano comunemente per le più belle , le più corteggiate da moltitudine di adoratori , e le più abili a nascondere le imperfezioni loro , e talvolta le loro mostruosità insopportabili sotto alle più graziose apparenze . Bastò

questo soltanto, perchè a domandar io passassi curiosamente per regola mia, quali almeno colà fossero le Belle più fortunate! Mi soggiunsero alla stessa maniera enigmatica, che esserle tutte poteano, e non l'era nessuna, essendo tutte incontentabili del pari, o volendo esser sole: ma che non di rado si distinguevano dalla fortuna le più sciocche, e le più libertine.

Vidi per verità nella brevissima mia permanenza nell' Isola, che false non erano nè esagerate le altrui relazioni. Madama Poliantea, che tale era il nome erudito della mia Conduuttrice all' uso della sua Patria, producendo colà la persona mia, si lusingò di produrre qualche cosa di raro in genere di bellezza, che meritasse almeno qualche compatimento trà le Isolane sue conoscenti. Si dia gloria al vero, che mi guardarono tutte, torcendo il naso, e sputando, quasi che mi trovassero al loro paragone la più schifosa di tutte

te le donne . Quando poi seppero la supposta mia abilità in materia di segreti naturali , non più mi lasciarono in pace ; sequestrandomi or l' una , or l' altra in qualche cantone , per domandarmi delle ricette infallibili da farsi rinascere o i denti , o i capegli , che avean posticci ; da appianarsi qualche eminenza , che avean sulle spalle ; da rammarginare delle cicatrici visibili , che lor fasciavano il collo , o delle rughe , che ad esse solcavano il volto . Per darmene spasso , e vendicarmi de' loro dispreggi , io rispondeai a tutte sul serio , che ci vorrebbe a' loro bisogni una lunga medicatura di mia mano , la quale non mi veniva permessa dalla sollecita nostra partenza ; ma che tornarei a bella posta co' loro per servirle , subito che Madama Poliantea me ne desse licenza . A lei dunque si raccomandarono caldamente ; ma partimmo intanto dall' Isola della Bellezza , e non più ci pensammo nemmeno .

Nel giorno appresso passammo noi a Collistorta, che significa in quel dialetto l' Isola dell' Impostura, dove era onorevolmente impiegata per Segretaria della Vice Regina una Sorella maggiore della mia Conduttrice, che ne fece le più cortesi accoglienze. Seco lei ci fermammo due giorni, che mi parvero due anni; perchè la situazione dell' Isola, e i costumi degl' Isolani erano troppo contrarj al mio genio, e mi ributtavano assai. La Città pareva quasi deserta, perchè l' indole cupa, guardinga, e ingannevole de' Cittadini gli obbligava a far tutto di nascoso, e quasi sempre di notte. Non andavano il giorno, che mascherati in varie, e sempre nuove maniere, per non essere nemmeno tra loro conosciuti, o sospetti. Per le strade, e per le case si parlavano sempre all' orecchio de' loro interessi, per non essere da nessuno ascoltati; e faceano all' istesso tempo de' cenni, e de' passi totalmente contrarj alle loro
pa-

parole ; acciocchè fossero congetturate tutto all' opposto le loro intenzioni. Non pensavan essi per questa strada , che ad arricchire , e faceano veramente così degli acquisti considerabili ; perocchè essendone misteriose , e quasi invisibili le loro tracce , non se ne guardavano punto i più creduli ; o ne restavano alla lunga gabbati medesimamente i più scaltri . Uomini , e Donne dell' Isola abitavano per lo più separatamente : benchè avessero trà di loro uno stretto commercio . Qualunque acquisto cadesse nelle loro mani , non era sperabile , che ne uscisse mai più ; onde non si capiva dove andassero a finire le loro ricchezze , se non restavano nelle case loro eternamente sepolte.

Con quanti s' ebbe a trattare collà nella breve nostra dimora , tutti ne domandarono qualche cosa a titolo d' imprestanza , o di donativo ; e a forza d' importunità bisognava mandarli contenti . Le donne anch' esse,

esse, come tutte l'altre, amavano di far le belle; ma si dava il nome di passatempo all'amore: come a tutte l'altre passioni umane si dava un nome differente dal nostro, che ne mascherasse le qualità, le conseguenze, e l'origine. Ecco quel poco, che di quel Paese osservai, e me ne fece partir disgustata; benchè la sorella della mia Condutrice facesse il possibile per onorarmi, e per divertirmi. Volle anch'ella esser Astrologata dalla mia Vecchia compagna; e le domandò per capriccio chi ereditar dovesse le sue facoltà, non avendo essa figliuoli, sebbene contasse allora il terzo suo matrimonio. Soffia le rispose alla stambà, che suo erede farebbe chi meno da lei meritava d'esserlo; e Madama Poliantea abbracciolla sul fatto, quasi fosse stata indovina; perchè sapea ella, che uno di quegli Isolani, il maggior impostore di tutto il Regno, le faceva assiduamente la Corte, e temea pur troppo d'esser

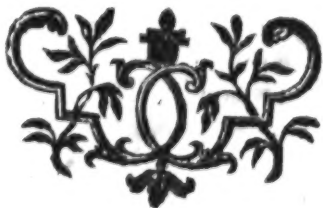
fer a lui posposta , essendo venuta a visitarla unicamente per questo . Non si andò più avanti in questo proposito ; perchè sopravvenne gran gente a darsi il buon viaggio , ed era l' ora imminente di prendere dalla Vice Regina dell' Isola il nostro congedo . Essendo a lei presentate in piena Udienza dalla sua Segretaria , trovai in essa una Donna di poche parole , che non alzava mai gli occhi in viso a nessuno , che vestiva poveramente , e non voleva nè inchini , nè cerimonie da' suoi Cortegiani , ma ne prendea ben volentieri i regali . Anche la mia Conduttrice , che sapea lo stile di quella Corte , le avea già fatti presentare i suoi doni , de' quali la ringraziò nell' atto di congedarla : dicendole , che tornasse spesso alla sua Residenza ; ma non si incomodasse mai più .

Dall' Isola di Collistorta si partì verso sera , per cogliere il favore della marea , che ne portasse a Bara-

rabisca più presto. Ci arrivammo di fatto alla punta del giorno , e ci arrivai prevenuta delle costumanze più necessarie dell' Isola , di cui m'istruì per viaggio la mia Conduutrice per regola mia . L' Isola tutta era senza paragone la più spaziosa , e la più ricca di tutto il Regno : non essendovi nella Capitale medesima tanto commercio di soldo , che a guisa di fiume reale in più rami diviso , passava bene spesso per mille mani nel breve giro d' un giorno. Trà gli abitanti colà aveavi di particolare una perfetta eguaglianza : di modo che , per esempio , ad un mucchio d' oro ammontato sopra una tavola , non meno del suo ricco padrone ci avea pieno diritto qualunque più miserabile vi si presentasse con uno scudo alla mano sopra una carta . La splendidezza , ed il lusso de' Cittadini era inarrivabile , e non interrotto , se non che passava sovente d' una in altra famiglia : ed oggi talvolta non più si vedea , chi
fat-

fatta avea il giorno avanti la più luminosa figura . Le strade tutte della Città seminate vedeanfi di carte da giuoco . Circondate erano dall' una parte da Botteghe , e da fondachi , dove continuamente vendeanfi delle ricchissime merci d' oro , d' argento , di gioje , e d' ogni altra materia ; essendovi delle altre botteghe dalla parte opposta , dove si ricompravano o si lasciavano in pegno a minor prezzo le merci medesime da chi volesse disfarsene per altri bisogni . Una costumanza assai rara , ed unica di quell' Isola mi fu prima di tutto indicata ; cioè non avervi colla nè ore , nè oriuoli , che dividessero il giorno , e la notte . Le sole carte , e le loro vicende servivano di regola al tempo da mangiare , da dormire , da passeggiar , da visitare gli amici , o le amiche , e fino da soddisfare alle indigenze della natura . Il gran giuoco faceasi alla Corte della Vice Regina , e tutto dagli occhi suoi , anzi dalle sue sole occhi-

chiate, che si studiavano con grande attenzione, ne dipendea tutto l'esito o favorevole, o fluttuante, o contrario; e il meglio si è, che ridea ella, e non s'avea niente a male, d'essere maledetta, e villaneggiata sul volto da coloro, che non la trovavan benefica, quanto eran essi infaziabili ne' loro guadagni.



ARTICOLO SESTO.

Carattere della Vice Regina, e conferenza avuta seco lei, che mi diè molta pena.

DAta avendo un' idea generale dell' Isola dove arrivai prima di raccontarne le cose in essa avvenutemi, mi par altresì ragionevole di rappresentare il carattere della Vice Regina, che n'era al governo, da cui per gran modo dipendono i miei avvenimenti, Con tutta la riverenza dovuta alla reale persona, di cui ragiono, ma che non arriverà mai a sapere che penso, o che dico di lei, troppo lontana essendo al presente dalla sua rispettabile giurisdizione; m'è forza di confessare, che fin dal primo momento ch' ebbi a conoscerla, la ritrovai la più bella pazza, che veduta avessi, o vederfi potesse sopra la terra. Era da pazza senza esagerazione la sua medesima fisionomia; e pu-

e pure a suoi Cortigiani tutti così ella piaceva, che lasciar non sapeano d'adorarla, per quanto si meritasse ella da loro le imprecazioni, e gli oltraggi. In due momenti passava ella dal riso al pianto, senza veder-sene la ragione. Ora compariva alle pubbliche udienze lacera, scapigliata, lorda, incivile: ed ora si metteva nella più magnifica gala allo specchio, per chiudersi così vestita nel suo gabinetto con qualche pettegola, senza lasciarsi vedere da chiunque avesse di lei le maggiori premure. Ritrosa a segno talvolta co' suoi favoriti, che fin ricusava di lasciarsi baciare le mani; e talvolta così libera, trasportata, e indecente, che si gettava a dirittura colle braccia al collo di chiunque arrivava; e gli avrebbe, per così dire, lavate le piante. Tutta generosità con alcuni, e con altri tutta avarizia. Ingiustamente dispotica del mio, e del tuo per sì fatta maniera, che levava a taluno fin la ca-
mi-

mischia di dosso colle sue mani ; per gettarla dietro ad un altro con quanto di più prezioso le veniva alla mano , senza che colui ne la ricercasse , o ne avesse bisogno. Con tutte queste ridicole stravaganze , accettava ella continuamente le Suppliche , e i Memoriali de' più miserabili , e li sottoscrivea di suo pugno immediatamente con delle buone speranze . Così fece una volta in presenza mia : e il Supplicante allegrissimo d' una tale sottoscrizione , quasi si credesse esaudito , ritrocedendo dal suo Tribunale con profondi inchini continui , arrivò senza avvedersene alla gran scala di Corte ; e giù per essa precipitando all' indietro con tutte le buone speranze in pugno si ruppe il collo miseramente , e finì , tutto insieme di sperare , e di vivere .

La magnifica Sala , dove ne ricevette ella la prima volta all' udienza , era pienissima di giuocatori , e di giuocatrici , che in un profondo silenzio teneano l' un occhio alle car-

Isole della Fort. T. III. E te,

te, che aveano in mano, e l'altro all'adorata Vice Regina che il più delle volte non badava loro nemmeno, e si trastullava col gatto; o giuocava anch'ella a gatta cieca colle sue damigelle. Prendeano essi ciò non ostante gli augurj or tristi, or buoni da passi suoi, da suoi movimenti, o dalle parole che le uscivano casualmente di bocca. Essendo tredici appunto le Damigelle, con cui a gatta cieca si divertiva, osservavano, per esempio, se sulla terza, la quinta, l'ottava, o sù qualunque altra mettesse le mani; e caricavano tutti allora que' punti alle carte, che andavano ciò non ostante tante le volte falliti. Tra la moltitudine ond'era composto sì bizzarro spettacolo, distinsi subitamente Melvil, che tenea giuoco aperto ad un banco carico d'oro; ed attorniato da più giuocatori, e giuocatrici d'ogni Nazione. Non m'osservasse egli, o fingesse di non vedermi, benchè me gli mettesti davanti, non ebbi la consolazio-

zione di prevenirlo così del mio arrivo a quella Corte ; perchè in altra maniera lo trovavo quasi impossibile . Come abboccarmi secolui sotto gli occhi della mia conduttrice , da cui non m'era lecito di scostarmi un passo in que' primi giorni ; ed aspettar non potevo , che fosse egli ben veduto , ed accolto , atteso il villano affronto da lui fatto a sua figlia ? Come mandarne in traccia Lambal , se a nessuna ora del giorno non era sperabile di trovarlo al suo albergo ; ed era il mio domestico persona già sospetta alla Corte , se colà si fosse affacciato cercando di lui ? Come finalmente mostrarne tanta premura , non sapendo ancora cosa bollisse nell' animo stravagante della Vice Regina , e per qual incognita ragione m' avesse ella chiamata alla sua presenza da sì lontano Paese di giurisdizione non sua ?

Io stava continuamente , dirò così , sulle spine , sempre in timore di qualche sinistro accidente ; e senza

saper che risolvere, per non peggiorare la mia condizione . Madama Poliantea mi presentava seco ogni giorno alla Corte ; e sapea già la Vice Regina della nostra venuta: ma non ne dicea più di così , per liberarmi dalle mie agitazioni . In questa tormentosa incertezza passar mi convenne due settimane , vedendo sempre Melvil , non sapendo d' essere da lui veduta ; e dirgli non potendo una mezza parola , per averne qualche consiglio , Ricordossi finalmente la Vice Regina ancora di noi; e disse alla mia conduttrice, che ne aspettava tutte insieme a notte avanzata alla porta del suo gabinetto , dove parlerebbe con noi . Non si mancò di tenersi colà preparate più ore avanti, che furon per me altrettante ore di mortale agonia . La prima che fosse introdotta fu Madama medesima; ma non seppi allora, che le dicesse , per averne qualche raggio di consolazione , e speranza : perocchè dopo un' ora , e più fu in-

tro-

trodotta la vecchia Soffia, senza che ne uscisse Madama, almeno per quella parte. Rimanendo io colà fuori soletta, chi mai può imaginare quanto a dismisura cresceffero gli affanni miei; ogni lume mancandomi dalle relazioni delle compagne, per saper che dire, o che tacere in quella terribile udienza, se principalmente mi si parlasse di Melvil, intorno a cui s'aggiravano i miei sospetti, e le mie turbolenze. Anche Soffia uscir non si vide, quando venni introdotta dopo due ore io medesima. Palpitavami fortemente il core nel petto, mi tremavan le gambe; e un freddo pallore mi sentivo sparso sul volto: ma tenendomi quasi per morta, presi coraggio dalla mia disperazione medesima; e mi presentai alla Vice Regina in un'aria niente avvilita, e piena del più temerario ardimento.

Vidi allora contro ogni mia aspettazione verificato l'antico proverbio comune, che la fortuna favorisce

gli audaci. Nel gabinetto, dove inoltrai, non c'era più nè Soffia, nè Madama; ma c'erano dell'altre porte, per le quali esse poteano uscire, senza ch'io lo sapessi. S'alzò da sedere la Vice Regina al primo vedermi; e mi gettò al collo le braccia, dal che ripresi nuovo coraggio, e speranza di non esser mal capitata. Mi fece ella sederle a lato cortesemente; e mi diede alla bella prima la lode; che conoscevo di meritarmi; qual è quella, che mi tenea per Donna onesta, e sincera. Da questo principio passò ella a domandarmi di Melvil, come appunto me l'avea predetto il cuor mio: E quì fu dove mi trovai grandemente imbrogliata. L'opinione di sincerità, in cui m'avea la Vice Regina, che era forse informata di tutto da Soffia, e da Madama, non mi permetteva in modo alcuno di mentire il vero, e screditare me stessa. L'opinione altresì, in cui m'avea di massime oneste, non mi lasciava in libertà di
far

far del male a Melvil, tutto di lui dicendo quel, ch'io nè sapea, e non le avean forse detto nè Sofia, nè Madama per i loro particolari riguardi. La strada di mezzo, che mi si affacciò allora alla mente era l'unica, che da me tener si potesse senza pericolo altrui, e senza mio pregiudizio. Non altra era questa, che di restringermi alle precise interrogazioni della Vice Regina colle mie precise risposte. Domandandomi ella adunque quale conosciuto avessi Melvil in Europa? Risposi d'averlo conosciuto ammogliato per solo interesse; ed essendogli debitrice della mia liberazione dal Serraglio del Serafschiere, d'averne allora ricusate le nozze per non farmi seco lui miserabile, attese le ristrettezze del suo povero stato. Ripigliò ella allora a lodare la mia discrezione: e passò a ricercarmi, se nello stato presente di Melvil mi farei fatta volontieri sua Moglie? A questo ancora sinceramente risposi, che non mai cercati avrei.

de' vantaggi per me con altrui pregiudicio; e che se mai le di lui nozze pregiudicar dovessero al di lui genio, o a di lui interesse, non le avrei nè accettate, nè desiderate in eterno. Crebbero quì a dismisura le lodi della Vice Regina, e le sue carezze; arrivando allora a richiedermi: se fosse Melvil uomo da potersene fidare nelle sue giurate promesse? A ciò del pari soggiunsi, non essere a mia cognizione, che avesse egli mai mancato a nessuna; e che quanto a me, era già dispensato dal serbarmi le sue promesse, perchè nè da lui, nè da altri non volevo nulla per forza.

Fate benissimo, ripigliò allora la Vice Regina: ma il punto, di cui si tratta, non è un matrimonio. Le infedeltà degli uomini, e i lor tradimenti in amore a me non fanno alcuna impressione. Tocca alle Donne a guardarsene, se capaci non sono o inclinate a trattarli del pari. Il gran punto di cui si tratta per
po-

potersi promettere della fedeltà di Melvil nelle sue promesse, è una materia di stato dipendente da un suo progetto novissimo in questo Regno, che in grazia sua impegnata io mi sono di promuovere, e di facilitare alla Corte della Regina mia Madre. Propone Melvil d' ampliare gli Stati nostri con delle nuove scoperte nel grande Oceano verso il Polo Meridionale: quando gli si accordi di fabbricare nell' Isole una nave all' uso Europeo, ed equipaggiarla a suo modo per questa spedizione affatto nuova tra noi, che tutti riceviamo ne' confini nostri, ma non ne lasciamo fuggire nessuno. Mia Madre non farebbe lontana, ad istanza mia, dall' acconsentire a somigliante progetto; ma posso io fidarmi di non rimaner esposta, se di più lo promovo, a fare una infelice figura? Non mi sorpresero punto somiglianti parole: e già d' un colpo d' occhio io mi lusingava di vedere assai chiare le intenzioni segrete di Mel-

Melvil, di ritornarsene collo stragemma di questo progetto in Europa; e di non lasciarsi colà rivedere mai più. Le notizie avute a Belfura dal suo marinajo, e gli indizj a me dati nella sua lettera ricevuta a Birbadia, e le considerabili ricchezze ammassate colà giuocando col favore della Vice Regina, non mi lasciavano dubitare che m'ingannassero le mie speranze; ma che rispondere in caso tale senza danno mio, e di Melvil, a chi mi volea sincera, ed onesta?

ARTICOLO SETTIMO.

*Conseguenze funeste per Melvil
della mia conferenza colla
sua Protettrice.*

IL mio principale imbarazzo derivò senza dubbio dal non sapere, se la Vice Regina tenuta avesse con Soffia, e con Madama i ragionamenti medesimi, e quale da loro avuta ne avesse determinata risposta, che mi servisse di regola. Risposi ciò non ostante senza smarrirmi: Che nel cuore di Melvil io veder non potea, se non arrivava a vederci ella medesima con tutti i suoi beneficj. Conveniva adunque discorrerne a forza di congetture: e queste tutte io le credea favorevoli alla di lui fedeltà nel caso proposto. Le feci riflettere, che nel carattere di Melvil c'era del trasporto incredibile per le nuove scoperte sul mare; del che li diedi per prova innegabile la venuta nostra nelle Isole della

For-

Fortuna ; e il nostro naufragio . Le esagerai i beneficj da lei ricevuti colà ; e l' indole di lui naturalmente insaziabile di quelle ricchezze , che ritrovar non potea lunge dalla sua Corte in maggior abbondanza . Le aggiunsi , esser per me infallibile , che ritornarebbe al più presto dalla progettata sua spedizione ; perchè viver non saprebbe senza di lei , essendo in lei sola talmente immerso , perduto , e sepolto , che non avea più di me nemmeno memoria alcuna , per riconoscermi quando me gli presentavo davanti .

Questo poi non lo vogliò , rispose allora la Vice Regina , e farò un' esperienza per mezzo vostro , da cui rilevare con evidenza cosa aspettarmi io possa dalla fedeltà sua , e dalla sua gratitudine . Non si spiegò d' vantaggio , e mi congedò dal suo gabinetto ; soggiungendo soltanto , che l' onestà , e sincerità mia corrispondeano perfettamente all' idea concepitane sulle relazioni di Madama

ma Poliantea, e della vecchia Astrologa mia compagna, della quale altresì era restata molto contenta. Finì ella col dirmi, che si saremmo rivedute a suo tempo; e mi fecero uscir di colà per un' altra porta, dove trovai Madama, e Soffia, che m'aspettavano con grande impazienza. Era già sì avanzata la notte, quando ci restituimmo all' albergo nostro, che poco tardò ad affacciarsi il Sole; onde non ci curammo nemmeno di metterci a letto, per sola curiosità di comunicarci scambievolmente le nostre notizie. Alla mia Condittrice non s'era parlato, che di me, della vecchia, e del parto meraviglioso di sua figliuola, da noi predetto, senza accennare nemmeno, che ci avesse Melvil la sua parte. Da Soffia parimenti s'erano domandate minutissime informazioni del carattere mio, e delle mie attinenze con Melvil; incaricandola di consultare le stelle, se il di lui progetto di nuove scoperte riuscì-

scibile fosse, e sincero per regola sua; al che risposto avea scaltramente la vecchia, domandando qualche giorno di tempo, per esaminare la di lui presente fisionomia, e le costellazioni del di lui nascimento. Io mi guardai di confidare alle medesime nulla più di quanto esse sapeano della Vice Regina, per timore, che me ne avvenisse del male; ma non sì tosto da noi separossi Madama, che domandommi la mia confidente, come regolarli dovesse nelle sue Astrologiche predizioni?

Chi saper potea con tutta verità quali intenzioni avesse Melvil con quel suo progetto di nuove scoperte? L'opporli al medesimo e renderlo vano colle predizioni di Soffia, era lo stesso, che toglierli ogni speranza di ritornare seco lui in Europa. Il favorirlo colle supposte sue Astrologie era pericoloso del pari; perocchè chi sapea se ne fosse data la libertà d'imbarcarci seco nella sua navigazione, e non avesse egli ciò
non

non ostante veleggiato verso l'Europa senza di noi? Per decidere alla meglio di questo intricatissimo affare, si vedea necessario di parlarne con esso lui; ma come parlargliene sotto gli occhi di Madama, o alla Corte, senza darne de' finistri sospetti? Prevalse l'onesta mia massima, di non fargli a qualunque nostro costo del male. Si stabilì, che Soffia colle sue Astrologiche predizioni ne desse per sicuro il ritorno con vantaggiose scoperte per l'Isole della Fortuna: quando però avesse egli saputo schivare alcune maligne influenze degli Astri; e ben usare di certi segreti della natura, per saperare i ghiacci, e addormentar le tempeste, che attraversar poteano la sua non lunga, ma pericolosa navigazione. Con queste condizioni mi facilitavo grandemente la strada per partire noi medesima seco lui, e ritornare in Europa; quando tali veramente fossero le buone intenzioni del suo scaltro progetto. In questi termini
adun-

adunque ne parlò Soffia alla Vice Regina senza dar il menomo indizio de' nostri segreti disegni ; anzi in quella vece mostrando che non era punto desiderabile di trovarsi presenti in compagnia di Melvil a' pericoli delle sue progettare scoperte .

Per sì fatte risposte accarezzata venne l'Astrologa , e graditi al sommo i suoi Astrologici avvertimenti ; ma ne avvennero frattanto alla Corte delle strane vicende trà Cortigiani giuocatori quasi sotto degli occhi nostri : benchè non c'impacciassimo nè punto , nè poco nella lor professione. Perdettero trà gli altri lo stesso Melvil delle somme non picciole , e le perdette sì replicatamente , che in pochi giorni trovossi alla più deplorabile condizione di vendere quanto avea di meglio , e di ridursi poco men , che allo stato del nostro naufragio . Non osava più comparire alla Corte , nè più di lui cercava la Vice Regina , come se
non

non l'avesse conosciuto giammai. Se ne compiacea grandemente Madama Poliantea, che era di tutto informata, volendosi vendicata dalia Fortuna del torto memorabile da lui fatto a sua figlia. Forse a me sola, e a Soffia rincresceano le sue recenti disgrazie; perchè ne toglievano le concepite speranze di seco lui rivedere l'Europa. Tanto mi sbalordì il suo barbaro caso, che ripensando dentro me stessa, se mai co' discorsi da me tenuti alla sua Protettrice gli avessi fatto del male, non mi sovvennero nemmeno tutte le particolarità del nostro congresso, che potean consolarmi.

Così agitata qual ero da somiglianti pensieri, mi sorprese un domestico dell' Albergo sul far della notte, mentre Madama si trovava alla Corte, ed era meco la sola Soffia. M'annunciò egli, che un miserabile mal in arnese desiderava parlarmi, finchè eravamo noi sole. Non mai sognando chi esser potesse, lo

Isale della Fort. T. III. F feci

fece liberamente introdurre ; e caddi all'indietro trà le braccia della mia buona vecchia, vedendomi comparire davanti l' ingrato Melvil in uno stato, che metteva compassione. Tutta la sorpresa mia in quell' istante non bastò a trattenere , o moderare gl' impeti più caldi del mio giustissimo risentimento . L' accolli co' titoli più pungenti d' ingrato , di temerario , di traditore . Gli esagerai quel di peggio , che meritavano i suoi tradimenti più barbari , e dalla misera figlia della mia Conduttrice , e da me medesima doppiamente ingannata più d' una volta , e non voluta nemmeno riconoscere nelle sue maggiori fortune . Lo caricai d' imprecazioni per avermi con frode condotta in quelle Isole : e gli protestai , che per esso farei perdita per sempre , se non mi riconducesse in qualche maniera , donde levata mi avea ; e dove prima d' allora ricondurmi potea , se l' insaziabile avidità sua non l' avesse reso indegno di
mi-

miglior condizione. Ad un tale forse eccedente trasporto, che non aggiunse del suo la vecchia Soffia, benchè lo facesse con più freddezza di sangue? Non mancarono al traditore le più verisimili scuse, per giustificarsi del disonore fatto alla figlia di Madama, e della barbara ingratitudine meco usata nel fiore di sue fortune a quella instabilissima Corte. La giustificazione sua più legittima era quella del suo scaltro progetto per ricondurne seco in Europa, di cui dubitar non potevo per la conferenza avutane colla Vice Regina medesima. Fosse ella la dolce lusinga di questo sospirato ritorno, o la naturale credulità di chi ama, dall'una insieme, e dall'altra mi lasciai per modo adescare, che si passò tra noi tre a studiare i mezzi più pronti d'ammassare dell'oro: senza di cui non era egli in caso di sollecitare di bel nuovo al più presto le mediazioni della Vice Regina, e la spedizione

alle progettate scoperte dalla Regina sua Madre . Dei ventimila scudi meco portati dalla Metropoli dell' Isole della Fortuna me ne restavano ancora qualche quindici mila , e non ebbi la menoma difficoltà di sacrificarne la maggior parte , per rimettere l' amico ingrato in figura alla Corte , e facilitarli l' esito delle segrete nostre speranze . M' era già noto , che per arricchire colà non aveavi altra strada più comune del giuoco : ma tremar mi faceano i capricci della Vice Regina , e il di lui deplorabile esempio . Non fu poco , che mi sovvenisse allora soltanto , della speranza promessami dalla sua protettrice come cosa da farsi per mezzo mio per vedere a Melvil il fondo dell' animo : onde lusingandomi , che questo appunto ne fosse il caso , e così pensando ancora Soffia , mi determinai a somministrargli dieci mila scudi da arricchiarli giuocando , e riserbar gli altri cinque mila per ogni mio bisogno

gno avvenire. Non fu picciolo il sacrificio, atteso il carattere mio niente prevenuto in favore del giuoco: tanto più che di queste donne-
 sche generosità nè colà, nè altrove non se ne vedeano troppo famigliari gli esempj. Non lo meritava forse Melvil per le infedeltà, che ne avevo ricevute in amore; ma che non meritava di più per avermi colà nella Russia liberata egli solo dalla schiavitù la più orribile d' un Serraglio Ottomano? Non ommisi per tutto ciò in favore de' miei regali d' usare la precauzione a Melvil ordinata di non giuocare un soldo, se non avessi io di bel nuovo parlato colla Vice Regina; ed esplorati da lei in proposito delle perdite di Melvil i suoi sentimenti. Approvò egli questa riserva, e l' eseguì fedelmente, se non che veder lasciossi il giorno seguente in buona figura alla Corte; e ne derivò a creder mio dalla sua novella in-

naspettata comparsa , che sollecitò la Vice Regina il momento di riparlare meco , per sola curiosità , come trà poco vedremo , di risapere da me , se fosse anch' ella indovina nelle sue congetture .



ARTICOLO OTTAVO.

Le beneficenze medesimo della Fortuna per me si cangiano in nuove disgrazie.

QUando ricomparve Melvil alla Corte, e complimentò la Padrona, le addusse in iscuola delle passate mancanze qualche sua lieve indisposizione; che per vero dire era gravissima nella borsa, e senza di me irremediabile. Non arrivò la sera medesima, che m'avvisò Madama di trovarmi alla porta del Gabinetto della Vice Regina all'ora consueta, che volea ella meco da sola a sola abboccarsi. Mi ci accompagnarono ciò non ostante Sofia, e Lambal, restando essi poi in luogo opportuno ad aspettare, che fossi sbrigata. Anche quella seconda volta la ritrovai di buonissimo umore, benchè m'avessero avvisata che la maggior parte de' Cortigiani trovata aveano assai critica quella gior-

nata. Non mi vide ella appena sulla foglia del suo gabinetto, che rasi-ferenossi in viso; e seder mi fece, dicendomi, se Melvil s'era ancora lasciato vedere per riconoscermi? Le risposi di sì; e le raccontai schiet- tamente quanto m'era avvenuto; non facendo però parola della figlia della mia Conduuttrice. Così vò be- ne: soggiunse la Vice Regina; ed un'azione faceste voi, per cui me- ritate d'esser nata nel nostro Re- gno, dove figurano principalmente le Donne; e di somiglianti genero- sità cogli amici siamo noi sole ca- paci. Melvil adunque s'è di voi ri- cordato quando se ne vide in biso- gno; e tenendolo però in continuo bisogno di me medesima farò ancor io che si ricordi di me nella pro- gettata sua spedizione. Sicuramente, io risposi, che gli varrebbero dieci mila scudi avuti da me, senza la vostra più generosa, e più continua assistenza? A questo replicò ella, che i miei dieci mila scudi me li volea
re-

restituiti al più presto . Presi le sue parole per buon augurio in favore di Melvil , se ricominciato avesse a giuocare ; e a lei non tacquì però , che l' amico mio non giuocarebbe più , se io non gliene avessi data licenza . Dategliela ; replicò ella allora , ma sappiatemi dire quattro ore dopo , se avrà egli avuta la memoria , e la discrezione di rendervi quanto ebbe da voi . Con tal ordine mi congedò ; e restituitami subitamente dove Soffia e Lambal mi stavano con impazienza aspettando , feci sapere a Melvil , che allegramente giuocasse sulla parola mia , ma che non abusasse della mia buona fortuna .

Giuocò egli tutta la notte , e si rimise non poco delle antecedenti sue perdite . Buon per lui , che il giorno appresso mi riportò pontualmente i miei soldi , quali ricevuti gli avea , a render anch' io potei alla Vice Regina una novella autentica testimonianza della di lui fedel-

deltà. Rappacificata seco lui da questa buona opinione , che ne prese per causa mia , si mostrò ella meco disposta ad ultimare il gran progetto della di lui spedizione , da cui dipendeano le nostre migliori speranze. Io n'era fuor di me stessa per l'allegrezza , benchè la sopprimeffi dentro il cuor mio per sola prudenza ; ma la Vice Regina più di me scaltra , capricciosa , e volubile , la volle ben tosto in una profondissima melanconia , soggiungendo , che per fidarsi maggiormente del ritorno di Melvil dalla sua spedizione , volea da lui , che mi sposasse al più presto : e volea poi da me , che non più lo vedessi prima del ritorno dal suddetto viaggio , rimanendo però impiegata onorevolmente appresso di lei durante la di lui lontananza . Non sò che le rispondessi sul fatto , perchè ognuno ben vede , che un colpo sì terribile , e non aspettato tutte sconcertava le nostre misure , e domandava da me de' lunghi riflessi.

flessi , non meno che da Melvil de' più maturi consigli . Non l' irritai per altro colle mie generali risposte , sforzandomi piuttosto di lusingarla d' una umile rassegnazione alla sua volontà : giacchè apertamente vedevo , che ne' Paesi della Fortuna non c' era altro caso di profittare , che a forza d' inganni .

Confessiamola quì schiettamente questa gran verità , che autenticata vidi pur troppo dalla mia sperienza medesima . Ricorriamo di volo le poche fortune da me incontrate in quel Regno , e tutte anch' esse vedranfi a me procacciate senza colpa mia da qualche impostura . I venti mila scudi acquistati nella Capitale del Regno erano bensì una grazia legittima della sola fortuna toccata al mio povero Padre ; ma per farli venire in mia mano , tutt' i raggiri ci vollero più frodolenti del Medico , dell' Interprete , e del vecchio Ministro , che n' ebbero la maggior parte . La fortuna da me incontrata
pres-

presso la Vedova amante non fu forse , fingendomi Musico , il solo frutto d'una impostura ? E cosa era di meglio la finzione presente d'Astrologa , e di Secretista , che mi guadagnò l'amore di Madama Poliantea co' suoi beneficj ; e fu molto meglio presso la Vice Regina lo ristabilimento di Melvil , e l'unica nostra speranza di rivedere felicemente l'Europa ?

Se non avea da mancar sul meglio questo gran colpo , era pertanto una specie di necessità di scordare la rettitudine de' miei sentimenti ; e seguitando a fingere quel , che non era in quel maligno Paese , aspettare la fortunata occasione di liberarsene dalla sola impostura. Non solamente io feci di volo tutti questi riflessi per lusingare la Vice Regina , che sarebbe da me , e da Melvil ben volentieri ubbidita ; ma li replicai più volte allo stesso Melvil , e a Soffia , quando fummo insieme il giorno seguente per consigliare a
qual

qual partito appigliarsi dovessimo in quelle fatalissime circostanze . Meno di me delicati ambedue , non esitarono un momento a decidere , che s' ingannasse la Vice Regina liberamente , tutto accordandole , finchè fossimo al caso di non averne più di bisogno . Restassi io pure nella sua Corte : mi sposasse a suo piacere Melvil : non più lo vedessi dopo delle mie nozze , fino al suo ritorno dalla spedizione proposta : Non mancherebbe mai il modo per me , e per Soffia di sottrarsi dalla Corte con una fuga , e di raggiungerlo in mare ; al che avrebbe anch' egli più maturamente pensato . In somma , ne conchiuse Melvil , è falsa falsissima l' opinione comune , che per aver benefica la Fortuna , non bisogna tradirla . Tutto all' opposto non favorisce ella , se non se coloro , che più se ne abusano , e fanno d' ogni erba un fascio , per meritare che loro volga le spalle . Nessuno più di me , dacchè siamo in questo suo

Re-

Regno , ha demeritati i suoi doni ; e non l' ebbe nessuno più di me favorevole , come presentemente vedete .

Le massime di Melvil non erano veramente conformi alle mie , e non le adottai però per valermene nel nostro caso , che con quella moderazione che mi veniva permessa dalle mie circostanze . Quando ebbi la prima volta ad abboccarmi colla Vice Regina , per darle qualche più chiara risposta alle sue capricciose intenzioni , procurai prima di tutto d' esimermi dalla servitù della Corte ; adducendole di non conoscere in me medesima abilità veruna per i pubblici impieghi . A questo rispose ella ridendo , che se nell' Isole della Fortuna si badasse all' abilità de' Ministri , ne sarebbero quasi tutti gl' impieghi vacanti . L' altro punto , su cui feci secolei qualche maggiore insistenza , quello fu di non obbligare Melvil ad isposarmi prima della sua spedizione . Le posi in vi-
sta

sta la maniera mia di pensare in materia di Matrimonio; ricusate avendo in altra occasione le di lui nozze, a solo titolo di non farmi con esso lui miserabile. Ricusandole questa volta ancora prima della di lui partenza, io pretendea di risparmiarmi un affanno insoffribile, qual era quello d' avere un Marito a modo suo, senza poterlo vedere a mio piacimento. Anche quì ne rise piucchè mai la Vice Regina, dicendomi: Che negli Stati di sua Madre desideravano comunemente Marito, e Moglie di non vederli giammai, e di non avere l' uno dell' altro bisogno. Non restarono con tutto ciò senza buon effetto le mie rimostanze; perchè ne concluse ella, che ci pensarebbe, volendoci del tempo non poco, finchè s' allestisse Melvil per la sua spedizione.

La mia Condittrice frattanto pensava al suo ritorno alla Patria, e desiderato avrei di ritornarmene anch' io seco lei, per esser più libera
di

di me stessa, essendo da quella Corre lontana; onde mi raccomandai alla medesima, perchè m'ottenesse con qualche pretesto, e per qualche tempo questa licenza. S'era avveduta Madama delle attinenze mie con Melvil; e ne avea poco piacere per il disonore, che ne avea ricevuto; benchè tutto dissimulasse in grazia della Vice Regina; ed abbracciò volentieri il partito di separarmi da lui, domandando la permissione di ricondurmi seco a rivedere sua figlia. La risposta, che n'ebbe, mi fu piuttosto fatale, che favorevole. Rispose ella, che per farmi rivedere la figlia sua era meglio chiamare alla Corte lei stessa in occasione dell'usato solenne spettacolo, che di là ad un mese correa con universale concorso dell'Isole tutte del Regno; e che però a tal effetto scriverebbe ella alla Vice Regina di Sommaranga, acciocchè l'invitasse a suo nome, e la sollecitasse a questa venuta. Allora sì piucchè mai imba-

ba-

barazzata mi vidi per il pericoloso confronto , a cui m'esponea un amante infedele , ed una mia rivale, che da lui sedotta , e tradita, non lasciava ancora d'averne una dolce memoria . A Madama Poliantea , cui più di tutti gl'interessi domestici premea di rivedere la figlia , non fu discaro il grazioso invito d'averla in tal occasione vicina : e poco baddò a metterla di bel nuovo a cimento col suo traditore ; essendo già maritata , e non usandosi in que' Paesi certa delicatezza in queste materie . Per vedersela più volentieri d'appresso , s'aggiunse per fatalità mia , e per suo tal quale vantaggio , che ne restò vedova in que' pochi giorni la figlia ; e n'ebbe quasi in quel tempo medesimo la dolorosa novella . Sebbene non mel diceste , imaginò subito l'amor mio , che trà la Madre , e la figlia farebbero certamente quanto per lor si potea , onde Melvil la sposasse , e la risarcisse così nello stato suo vedovi-

Isole della Fort. T. III. G le

le del tradimento sofferto nella sua fanciullezza . Mi chiamai a questo riflesso pentita di non averne accetrate sul fatto le nozze esibitemi dalla Vice Regina , che m' avrian posta al sicuro dal timore di perderlo; ma il fasso era scagliato , e non mi conveniva di ritirarlo, senza renderne delle ragioni , che a me , a Melvil , alla mia Rivale , e alla Madre sua recar poteano de' pregiudizj grandissimi .



ARTICOLO NONO.

*Altro spettacolo, che mi toccò vedere
affatto diverso da quello veduto
nella Capitale del Regno.*

E' facile da immaginarsi, che la vedovella mia rivale, la quale chiamavasi all' uso del suo Paese Madama Gruschetta, di buona voglia abbracciasse un invito, che favoriva, e ridestava le antiche sue tenerezze. Me l'avea già confessato prima di separarmi da lei, che sarebbe di buon grado venuta a rivedere in mia compagnia l'amabile, ed amato ancora suo traditore. Vi si aggiungea al presente, per testimonianza della madre, il bisogno che avea di sollievo, e di distrazione nello stato doloroso della sua vedovanza. Le intenzioni dell' una, e dell' altra sopra l'incoostante Melvil mi si faceano sempre più sensibili da' ragionamenti della Madre, e dalle lettere

della figlia. Collo stesso Melvil parlarne io non potea attesi gli ordini della Vice Regina, ed il nostro concerto di ubbidirla, per poterla più facilmente ingannare a tempo opportuno. Non c'era adunque per me, che una sola precauzione da prendersi; cioè di sollecitarne la spedizione per allontanarlo dal nuovo pericolo di tormentarmi, e forse ancora di perdere seco lui ogni nostra migliore speranza. Non mancai di darmi questo pensiero presso della Vice Regina; e tali mostrava ella pure le sue intenzioni; ma il vero si è, che non mai venivano a conclusione, quasi non si sapesse risolvere ad allontanare Melvil dalla Corte sua, e dalla sua presenza. Per quanto fosse egli taciturno ne' suoi segreti raggiri; e per quanto fosse ella strana, lunatica, e pazza, ma sempre accortissima nelle sue debolezze, io m'avvidi finalmente in una parola, che n'era anch'essa invaghita; e che mi si preparava una sce-

na

na comica , o tragica tra due rivali, e un amante da impazzire di disperazione e di gelosia, se fatta non mi fossi superiore alle altrui malizie colla rettitudine delle mie massime , e colla onestà de' miei sentimenti.

Non avendo in mia difesa pertanto, che lo spirito mio , e la fedel confidenza della vecchia Soffia , tra noi due sole io mi volsi a cercare il riparo di qualunque disordine avvenirmi potesse per parte di Melvil, o per parte dell' altre due mie Rivali, che di lui si vedeano innamorate egualmente; e forse egualmente tradite senza mia colpa. Alla mia buona Soffia toglier non deggio il merito d' avermi suggerito un consiglio ben degno della sperimentata età sua, qual fu quello di mettere in guerra l' una mia rivale coll' altra, per nascondere intanto agli occhi loro me stessa ; e profittare a suo tempo delle loro discordie . Il suggerimento non potea essere migliore nelle critiche mie circostanze; ma

non era sì facile di mettere la Vice Regina in gelosia di Madama Cruschetta, senza far pubblico il fallo suo giovanile, e fare al suo traditore del male. Anche quì mi giovò l'onestà, la prudenza, la dissimulazione, il silenzio; perocchè caddero da se medesime nella rete, che a me sola credeano ordita, come a suo luogo diremo.

Non tardò la vedovella più di quindici giorni a capitare alla Corte in un'aria da conquiste, che in lei gli occhi rivolse de' Cortigiani tutti all'uso loro più amanti delle carte da giuoco, che di tutte le lusinghe del nostro sesso. Non pratica la bella forastiera de' costumi d'un popolo giuocatore, dopo d'esserfi fatta ben vedere a Melvil nell'udienze di Corte, s'aspettava indubitabilmente d'averne almeno una visita, su cui gettare i primi fondamenti de' materni disegni, e delle sue novelle speranze, Melvil non si vide, e la pose da buon politico meco in que-

questo del pari; ma non sapea ella quanto ne sapevo io medesima, che così praticava l'amico, perchè far non potea altrimenti, senza disgustare la Vice Regina, del di cui favore al giuoco più conto facea, che de' nostri sospiri. Si contentava ella intanto di vederlo e di farsi vedere a suo malgrado, frequentando mattina e sera la Corte; dove io non mi mostrava se non era chiamata; ed arrivando a giuocar suo lui a costo di perdere delle somme non picciole, senza aver nemmeno il piacere di parlargli, atteso il rigoroso silenzio, e la pubblicità di quelle adunanze. Si farebbe ella creduta offesa, e sprezzata per somigliante contegno, se non l'avesse istruita la madre, che per far il suo colpo seguitar era d'uopo così.

Disponesi frattanto la Città tutta per la solennità da me accennata pocanzi, e di cui avvicinavasi il giorno con universale impazienza. Era essa solita di celebrarsi ogni an-

no una volta per ispecial privilegio accordato alle sole figlie della Regina, e solamente colà, dove erano esse al Governo, ad imitazione appunto dello spettacolo, che si dava ogni mese nella Capitale del Regno, benchè fosse questo affatto diverso. Mi lusingo che non sia per esserne la descrizione discara, non avendosi nel rimanente del Mondo la menoma idea de' spettacoli assai stravaganti, che si danno nell' Isole della Fortuna. A quello di cui ragiono era destinata una Piazza vastissima a guisa d'anfiteatro, circondata da maestose fabbriche, e da innumerabili finestre pienissime di spettatori affollati. Correa nella medesima un fiume di competente larghezza, e profondità, che quasi per mezzo la dividea, e ne aumentava la meraviglia. Sulla riva destra del fiumicello corrente sorgea una gran ruota di legno ben appoggiata sul perno di ferro a due gran pilastri di pietra. Il suo diametro esser potea di cen-

cento pièdi all' incirca, e conseguentemente di circa trecento il suo giro. Alla pesante altissima macchina dava un moto continuo, e veloce l' acqua corrente del sottoposto fiume suddetto. La circonferenza tutta della ruota medesima era fatta alla maniera delle ruote degli oriuoli con denti altresì di legno, così distanti l' uno dall' altro, che starvi potesse a cavalcione una sola persona. L' occupare questi denti non pochi era in libertà di chiunque d' ogni età, d' ogni condizione, e d' ogni sesso il coraggio avesse, o più tosto la temerità d' azzardarsi alla velocità di quel movimento in giro, senza aver altro sostegno che quello delle coscie sue, e delle sue braccia onde preservarsi da un precipizio mortale. Crederebbe chi legge, che facessero tutti a gara ogni sforzo possibile, per aver luogo su quella ruota volante? e non sì tosto ne precipitava qualcuno, nel salire della medesima o nello scendere, che sotto-

tra-

travano arditamente mille altri per occupare il suo posto, ed arrischiare la vita.

Ne vidi taluno di particolare destrezza tenersi lungamente diritto sulla sommità della ruota a forza di precipitarne i compagni, e lascian-
dola quasi scorrere trà le ginocchia, e le mani, come se si tenesse in aria sospeso. La maggior parte nel dar volta la ruota, e metterli col capo all' in giù, o piombando a terra non si alzavan mai più; o rovinando per minor male nell' acqua s'ajutavano a nuoto di guadagnare la riva per rientrare coraggiosamente di nuovo una seconda, una terza, e una quarta speriienza. Chi sapea tenersi più lungamente sulla sommità della ruota, o ad essa vicino, era a proporzione premiato dalla Vice Regina o con de' denari, o con degl' impieghi, o con delle terre a tal uso, e a tale spettacolo riservate dal pubblico Erario. Per essere il più onorato, e felice di tutti,

ti, mantenersi era d'uopo in cima alla ruota per quanto tempo durava il tumultuoso spettacolo ; fiato avendo , e destrezza da reggere a tutti gl'intoppi ; come a quella volta sotto degli occhi miei non l'ebbe nessuno . Molti bensì ci furono, che da una estrema miseria passarono in quell'occasione a far figura nel Regno : ma ce ne furono non meno degli altri moltissimi, che non contenti del mediocre stato altre volte acquistato in quella maniera, passarono ad affogare miseramente nel fiume ; e a fiaccarsi le gambe, e il collo sulle pietrose sue sponde .

Lo spettacolo in me destò più pietà , che diletto . Ne ridea la Vice Regina , ed io pianto ne avrei , trovando meno pericolosi , e fatali gli spettacoli , che dava ogni mese sua Madre . Col rimanente della Corte ci intervenne ancora Melvil , e gli avrei detto ben volentieri all'orecchio , che si specchiasse l'avidità sua , ed a contentarsi imparasse d'una

d' una mediocre Fortuna . Bisogna dire , che in que' Paesi la mediocrità non si curi , o non si conosca ; perocchè quanto maggiormente cresceano le di lui vincite al giuoco , sempre più in esso crescea l'avidità di vincere ; e crescea non meno in Madama Cruschetta l' amorosa impazienza di farsi sua moglie .

Se almeno la Madre sua profitto avesse dell' accennato spettacolo , intendendolo sanamente , come io l'intendea , astenuta sarebbesi dalla risoluzione , che prese pochi giorni da poi , d' interessare la Vice Regina nel matrimonio di Melvil con sua figlia ; confidandole quanto era trà di loro avvenuto , e sperando , che a titolo di giustizia , ne accellerasse le nozze . Non si scosse ella nè punto , nè poco ad una tal confidenza , benchè mostrasse d' approvarne le istanze . Credette in oltre di comunicarmi una gran novità , facendomi a bella posta chiamare nel suo Gabinetto ; dove io
mi

mi finì in questo proposito venuta da un altro Mondo : ma procurai destramente colle parole mie , che Melvil non ne incorresse qualche capriccioso disgusto . Non ce n' era bisogno ; perchè forse la Vice Regina non faceva gran caso di simili accuse ; o perchè piuttosto le trovò scaltramente vantaggiose a suoi disegni , e alle amorose sue debolezze . Non ci volle gran sottigliezza ad indovinare , che amando ella Melvil , lo vorrebbe piuttosto marito d' una sua Nazionale , che d' una straniera . S' era già veduto abbastanza , che temea colle mie nozze di perderlo . Con quelle della giovine Vedova era più sicura di conservarselo , e di conservarlo forse anco per se solamente , coll' allontanarne a suo piacere la moglie , o colle usate armi sue d' essergli nel giuoco contraria se amareggiar lo vedesse , o parlar solamente con altre donne di sua conoscenza . Non
m' in-

m' ingannai di fatto nelle mie congetture ; perchè così appunto fortilmente pensava la Vice Regina ; e da barbari somiglienti disegni , non ebbi io meschina altro scampo , che la sua fortigliezza medesima .



ARTICOLO DECIMO.

*Artifizj di Melvil alla Corte, e
comune opinione, che io l'
avessi perduto.*

TRa queste amorose politiche sempre mescolate d'inganni, onde per l'ordinario occupavansi i Gabinetti Donneschi nel Regno della Fortuna, non perdeva di vista Melvil la sua spedizione; ma io da lui saper non potea i passi suoi, per non dar del sospetto, come eravamo restati d'accordo; e meco non ne parlava la Vice Regina, perchè n'erano assai differenti i disegni. Degli uni, e degli altri non sarei già in caso di render conto al presente, se da Melvil istesso non gli avessi saputi gran tempo da poi. Madama Cruschetta, e la Madre parean meco contente della lor permanenza alla Corte, ma guardavano un profondo silenzio delle loro speranze. La Vice Regina non mi
chia-

chiamava a se, che di rado; onde nemmen da lei non sapevo che si macchinasse trà loro. Io per altro, conoscendo a fondo Melvil, non ero del tutto persuasa nè che sposar ei volesse la vedova, per soddisfar la Padrona; nè che aspirasse, come diceasi, alle nozze della Padrona medesima, per aver da soffrire che gli comandasse una Moglie. D' un tal suo Matrimonio colla Principessa non parlavano, che gli oziosi a capriccio: ma i più illuminati delle cose del Regno lo davano per impossibile: tanto più che i Gabinetti Donneschi di quelle Provincie maggiormente anch' essi studiavano di salvar le apparenze, che la sostanza ne' loro amorosi trasporti.

Di fatto a tal oggetto Melvil una strada tenne da vero impostore; tentando, dirò così, un impossibile, che avesse delle credibili, e vantaggiose apparenze. Rallentò egli prima di tutto il suo giuoco, quando si vide in forze piucchè bastevoli da
 ese-

eseguire il suo scaltro progetto. Il gran fine propostosi di sollecitare così la Vice Regina alla sua spedizione gli riuscì a meraviglia ; perchè troppo ad essa premea d' inchiodarlo , dirò così , alla sua Corte , col tenerlo contento . Fece egli il gran colpo , quando gli parlò astutamente la Donna Reale delle mie nozze. Mostrò di non curarle ; dandone a me sola la colpa, quasi ne fosse passato il tempo , perchè l' avevo già rifiutato per Marito una volta. Questo appunto cercava la Vice Regina ; onde gli domandò la consolazione d' ammogliarsi a di lei piacimento , prima della sua spedizione , per assicurarla sempre meglio del suo fedele ritorno . Gli propose al tempo medesimo la Vedovella a lui nota : e non ommise per dar colore alla proposizione , d' aggiungere , che a tali nozze lo credea per dovere obbligato . L' accortissima Donna si tenea in pugno per mille ragioni a tutti visibili la di lui rasse-

Isole della Fort. T. III. H gua-

gnazione prontissima alla sua volontà ; ma non sapea la meschina, che v' eran degli uomini al Mondo più accorti di lei, e di tutto insieme il suo Sesso.

Uno di questi fu senza dubbio Melvil , che seppe difendersi dalle nozze proposte ; seppe ingannarla con una pronta impostura ; e far seppe insieme , che dell' inganno suo gli restasse obbligata. Non temendo allora d' esser creduto disubbidiente in grazia mia : per avermi già ricusata ; nè di frappor nuovi ostacoli alla sua spedizione, che in favore volgea della sua Principessa , prese a dirle con un impaziente trasporto ; che per lui non ci sarebbero mai altre Mogli , se non lo fosse ella medesima , da cui riconoscea tutto il suo stato presente ; e che conoscendo di non meritarsela nel presente suo stato , volea farsene il merito colle sue progettate scoperte , conquistandole un Regno niente inferiore a quello della Madre , o sacrificando
al-

almeno alla di lei gloria la vita . Qual Donna della più fina malizia caduta non farebbe ad una rete sì ben coperta di fiori , essendo massimamente sedotta a cadervi dalla vanità , e dall' amore ? Sapea la Vice Regina d' esser figliuola Cadetta , e che forse non mai arrivarebbe al Soglio della Regina sua Madre . Sapea , che un tanto servizio da Melvil prestato alla Corona l'avrebbe reso degnissimo delle sue nozze . Sapea forse per ultimo , o credea di sapere , che avesse già in pugno Melvil le promesse conquiste sotto la di lei protezione ; onde di più non ci volle per troncare ogni ragionamento della vedovella proposta ; per sollecitare la spedizione alle sperate conquiste ; e per restare ad un ingannatore obbligata delle sue ben dipinte imposture .

M' assicurò Melvil gran tempo da poi , che ne rise allora egli stesso dentro il cuor suo ; ma si confermò sempre più nell' antica sua mas-

fima, che nell' Isole della Fortuna
 ti volean delle cabbale, e degl' in-
 ganni, per averla protettrice e be-
 nefica. Allora intanto non altro io
 ne seppi, se non che gli erano sta-
 te dalla Corte spedite delle patenti
 amplissime con piena facoltà di fab-
 bricare a pubbliche spese una Nave
 a suo piacimento, e provvederla di
 quanto occorreva alle segrete sue
 commissioni; senza che per tutto il
 Regno se gli opponesse nessuno; an-
 zi con ispeciale comando a tutte le
 Vice Regine delle Isole di dargli
 mano, per eseguire al più presto le
 gloriose intenzioni della Sovrana Re-
 gnante. Frà sì fatti maneggi biso-
 gna dire, che la Vedova, e sua
 Madre avessero ciò non ostante dal-
 la Vice Regina delle buone speran-
 ze: perocchè degli onori di Melvil,
 e della sua non lontana partenza si
 mostravano allegre; e quasi per in-
 sultarmi mi domandavano; se anch'
 io me ne andassi con lui? La mia
 risposta fu sempre, che Melvil era
 mor-

morto per me; e che avendo a sufficienza da vivere col mio, non ad altro pensavo, che a ritirarmi in qualche angolo più tranquillo del Regno, per viverci a mio piacimento. Questi pensieri di quiete, e di solitudine trà quella gente passavano per pensieri da disperata: onde tanto più persuadeansi, che disperato vedessi il caso delle nozze di Melvil nelle sue gran fortune presenti, e che fossero però dalla Vice Regina esaudite le loro pretese. Somigliante falsissima presunzione mi fu anch'essa col tempo giovevole; perchè riferendo esse alla Principessa i miei sentimenti, ridestarono in lei il pensiero di consolarmi in qualche maniera della perdita dell' Amante con altri suoi beneficj.

Non volendo ella dimostrarsi meco capricciosa, e volubile nelle sue massime, propormi fece da Madama Poliantea destramente un qualunque matrimonio a mio genio; per cui m'assegnarebbe ella in do-

te una bella Isoletta poco abitata , perchè troppo lontana dall' altre , la quale era di sua giurisdizione ; dove soddisfar potrei le solitarie mie inclinazioni , senza che vi si opponesse per ordine suo mio Marito medesimo . Senza la condizione di maritarmi , non avrei saputo che desiderare di meglio nelle mie circostanze . Era evidente , che una tal condizione voleasi dalla Vice Regina , per assicurarsi pienamente , che non più pensassi a Melvil ; e per beneficiarmi insieme , senza suo danno . Giacchè mi si rendea in certo modo necessario di difendermi , e profittare delle buone occasioni a forza d' inganni , fu di parere Sofia , che accettassi di buona voglia l' offerta ; e fingessi pure di cercarmi un Marito a mio piacimento . Riuscir dovendo all' amico l' artificioso progetto del nostro ritorno in Europa , l' Isoletta poco abitata , e lontana , che mi veniva esibita , era tutta al proposito , per unirmi seco lui,

lui, quando fosse alla vela, e scomparire dal Regno prima che se ne avvedesse nessuno. La gran difficoltà riduceasi a due cose, cioè a non aver prontamente alla mano la maniera di fingere un matrimonio; e a non sapere allora, come accennai, in quale stato fosse Melvil co' progetti della sua spedizione, per prendere unitamente in segreto le nostre misure. Da questi due imbarazzi mi trasse Sessia per accidente, e per arte. Incontrò ella a caso, essendo per la Città, Monsieur de la Girovette, da cui fu riconosciuta, e trattata colla solita affabilità, e gentilezza della Nazione. Domandandole egli conto di me, e rendendole conto di se medesimo, le confidò francamente, che avea perduto l'impiego a Trufficola di Ricevitore dell' Isola, e d' Ajutante generale della Marina: che ciò non ostante a forza di giuoco, d' industria, e degli avanzi fatti nella sua Carica se la passava assai bene: ch' era co-

là venuto per divertirsi semplicemente ; ma che la vivezza , o sia instabilità dell' umor Nazionale lo teneva sì annojato di que' Paesi , che contentato farebbesi d'uscirne in camiscia , per uscirne a cangiar aria in qualunque altra parte del Mondo. Cader non lasciò la Vecchia a terra queste di lui confidenze : anzi lo stimolò destramente a farnele delle maggiori , e più confacenti alle nostre intenzioni . Lo tirò ella sul ragionare della spedizione di Melvil assai divulgata per tutto il Regno . Le confidò il Francese a proposito d'essere , piucchè per altro , venuto al grande oggetto d'insinuarsi nella buona grazia di questo non conosciuto Melvil ; ed averne in qualche maniera la grazia di accompagnarlo nelle pubblicate scoperte .

Colse allora Soffia il gran momento di dirgli , che se non desiderava di meglio , non avea egli , che a fare immancabilmente tre cose ; cioè

tacerne con chicchessia : parlar meco al più presto ; e lasciarsi interamente regolare da lei . L' abbraccio a sì fatta notizia con incredibile trasporto di gioja : e giuratale una segretezza inviolabile , insegnar si fece l' Albergo nostro , dove promise d' essere a salutarmi quella sera medesima . L' ora dalla Vecchia assegnatagli era la più opportuna a nostri disegni ; perchè Madre , e figlia ne lasciavano sole quasi tutta la notte ; trattenendosi esse regolarmente alla Corte . Ritornando a casa Soffia più lieta del solito , mi comunicò l' inaspettata avventura , e m' istruì pienamente del modo , con cui divisava di profittarne per i nostri progetti . Anche così a prima vista mi parve l' invenzione felice , e riuscibile facilmente , atteso il carattere dell' amico nostro Francese già conosciuto abbastanza fin da primi momenti del nostro arrivo in quelle Contrade . L' aspettammo adunque con im-
pa-

pazienze la sera , per metterlo affatto dal nostro partito . Avendone egli ricevute la prima volta nel Regno della Fortuna , pareva un tal quale destino , che dovesse egli ancora fedelmente ajutarne ad uscirne . Non mancò egli all' ora assegnata , e m' ebbe a storpiare colle sue carezze , dopo d' avermi stordita colle sue congratulazioni di rivedermi .

Fine del Tomo Terzo.

IN.

INDICE

Degli Articoli contenuti in questo
Terzo Tomo.

PARTE TERZA.

ARTICOLO PRIMO.

R *Arità del Paese dov' ero , e in-
contro di Melvil avuto colà sen-
za potergli parlare.* pag. 3

ARTICOLO SECONDO.

*Perdita della mia Protettrice , e buo-
ne speranze concepite dell' amico
Melvil.* 15

AR-

ARTICOLO TERZO.

*Privilegi dell' Isola, e nuovo carattere,
che mi convenne colà sostenere per
forza.* 27

ARTICOLO QUARTO.

*Motivi della mia partenza verso altra
parte, che mi diedero non pochi
pensieri.* 39

ARTICOLO QUINTO.

*Costumi dell' Isola toccate di passaggio
nel nostro tragitto.* 51

ARTICOLO SESTO.

*Carattere della Vice Regina, e confe-
renza avuta seco lei, che mi diede
molta pena.* 63

AR.

ARTICOLO SETTIMO.

Conseguenze funeste per Melvil della mia conferenza colla sua Proteritrice. 75

ARTICOLO OTTAVO.

Le beneficenze medesime della Fortuna per me si cangiano in nuove disgrazie. 87

ARTICOLO NONO.

Altro spettacolo, che mi toccò vedere affatto diverso da quello veduto nella Capitale del Regno. 99

AR.

AR.

ARTICOLO DECIMO.

Artifizj di Melvil alla Corte , e comune opinione , che io l'aveffi perduto

III



IN-

INDICE

De' Libri Stampati dal Signor Giacomo-Antonio Vinaccia, che si vendono nel Gorvidajo del Consiglio.

C ommedie del Goldoni . To- mi	22
Commedie del Cerlone . Tomi	12
Commedie del Chiari . Tomi	2

ROMANZI.

L A Filosofante Italiana . Tomi	4
La Ballarina Onorata . To- mi	2
La Cantatrice per Disgrazia . To- mi	2
La	

La Commediante in Fortuna . To- mi	2
Viaggi di Enrico Wapton nel Re- gno delle Scimie. Tomi	4
Giblas Istoria Galante. Tomi	7
La Contadina Ingentilita. Tomi	3
La Pamela tradotta dall' Inglese. Tomi	4
L' Artaserse, Achille in Sciro, e la Zenobia tradotte in ridicolo.	
Il Filosofo Inglese . Tomi	7
Lettere Curiose di tre Amici Viag- giatori tradotto dal Francese. To- mi	8
La Nuova Marianna . Tomi	4
Marchitelli Rime burlesche . To- mi	2
Regole, ed avvertimento del giuoco del Tressette. Tomo	1
Il Teatro alla moda. Tomo	1
L' Americana Raminga. Tomi	2
La Francese in Italia. Tomi	2
Memorie d' un Uomo di qualità . Tomi	4
Memoria d' una Dama di qualità To-	

Tomi	2
La Seccatura. Tomi	2
Istoria di Luigi Mandrino Contra- bandiere di Francia. Tomo	1
La Cicceide. Tomo	1
L'Aminta del Tasso figurata. To- mo	1
Gentile Nuovi Viaggi intorno al Mondo. Tomi	2
Istoria delle Imaginazioni stravagan- ti del Signor Ousè. Tomi	5
La Bella Pellegrina. Tomi	2
La Veneziana di Spirito. Tomi	2
Avventure di Lillo. Tomo	1
Istoria del Conte di Duglas. To- mi	2
Riflessioni sopra i differenti caratteri dell' Uomo. Tomo	1
L'Uffaro Italiano. Tomi	2
Tamas Kouli Kan Sofi di Persia . Tomi	2
La Viaggiatrice. Tomi	2
Passatempo Civile. Tomi	3
La Biblioteca di Campagna . To- mi	3
<i>Isole della Fort. T. III.</i>	I LA.

L'Amante Incognita . Tomi	3
L'Amore senza fortuna . Tomi	3
Il Filosofo Militare . Tomi	2
La Turca in Cimento . Tomi	2
Viaggi di Ciro . Tomi	2
L'Uomo dell'altro Mondo . Tomi	2
La Donna che non si trova . Tomi	3
L'Incognito . Tomi	2
Il Filosofo innamorato . Tomi	2
Il Matrimonio per forza . Tomo	1
L'Economia della Vita Umana tradotto dall'Inglese . Tomo	1
Il Diavolo Istoric . Tomo	1
Rete Bacco in Toscana . Tomo	1
La Moglie senza Marito . Tomi	2
L'Ebrez . Tomi	3
Il Romito . Tomi	2
I Zingani . Tomi	2
La Virtuosa . Tomo	1
L'Amico Tradito . Tomi	2
La Bella Francese . Tomi	3
Errichetta, ovvero la Madre gelosa di sua figlia . Tomo	1
Istoria di quattro marinari Mosco	

viti . Tomo	1
La Moglie Ammazzata dall' Amante . Tomo	1
L'Impressario in Ruvina. Tomi	2
Istoria del Conte d'Arpes. Tomi	2
L'Amante Disgraziato. Tomi	2
Il Merlotto Spennacchiato. Tomi	2
Il Viaggio di Lilliput. Tomi	6
Veglie Inglesi e Francesi. Tomi	3
L'Isole della Fortuna. Tomi	4
Le Massime , e Politiche del Cardinal Mazzarini. Tomo	1

NUovo Libro delle Leggi, e degli Dispacci del Re N. S. Tomo

Istoria della Guerra presente tra la Russia , e la Polonia , e la Porta Ottomana. Tomi	13
Memorie di Catarina Imperadrice di tutta la Russia. Tomi	2
Vita di Maometto II. Tomi	2
Vita del Re di Prussia. Tomi	2

Istruzioni Militari del Re di Prussia figurata. Tomo	1
Spasiatempo del Re di Prussia. Tomo	1
Vita del Marefciallo di Sassonia. Tomi	2
Memorie del Baron di Trenk. Tomo	1
Istoria della Vita di Cicerone. Tomi	5
Vita privata de' Romani. Tomi	2
Vita pubblica de' Romani. Tomi	2
I Fasti della Potenza Romana infino alla venuta de' Normanni in Italia. Tomo	1
La Mitologia di Banier solo il Tomo V.	
Megat Istoria di Firenze. Tomi	3
Megat Istoria del Vesuvio. Tomo	1
Megat Guerra di Genova. Tomi	2
Gesualdi Osservazioni Critiche sopra la Via Appia. Tomo	1
Senatore Istoria di Napoli, e Sicilia. Tomo	1
Bilancio di pesi e misure di tutte le	

- le piazze Mercantili d' Europa .
 Tomo I
 Ragionamento Filosofo su 'l moto
 della Terra. Tomo I
 Esposizione della Legge Rodia del
 fu D. Luigi la Vista. Tomo I
 Consigli fedeli, ovvero i doveri dell'
 Uomo dettati da un Padre a' suoi
 figli tradotto dal Francese in Ita-
 liano. Tomo I
 Monteschiù Spirito delle Leggi. T. 2
 Lettere scritte al Principe Reale di
 Svezia dal Conte di Tessin tradot-
 te dallo Svezese. Tomi 3
 Genovese Rassefioni a Mamachio.
 Tomi 2
 Istituzioni delle Leggi della Regia
 Dogana di Foggia. Tomo 2

L' ISOLE

DELLA FORTUNA,

O S I A

*Viaggi di Missi Jalingh scritti
da lei medesima,*

E PUBBLICATI

DALL' ABBATE

PIETRO CHIARI

TOMO QUARTO.



IN NAPOLI MDCCLXXVI.

A spese di GIACOMO-ANTONIO VENACCIA.

Si vendono nel Corridojo del Consiglio.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



L' ISOLE

DELLA FORTUNA

PARTE QUARTA.

ARTICOLO PRIMO.

*Finzione da me praticata, per essere
in libertà d'uscire da que' Paesi
a mio piacimento.*



Er contare sull' assistenza
del Francese mio cono-
scente a misura delle no-
stre idee, facea di me-
stieri prima di tutto di
potersene assolutamente fidare. A so-
lo fine di rilevare questa verità im-
penetrabile nel cuore umano, co-

minciai seco lui destramente con
 delle interrogazioni diverse, che pa-
 reano di semplice curiosità, ma del-
 le mire aveano molto diverse, e
 più interessanti. Ma gli mostrai so-
 pra tutto curiosa di risapere come
 perduto avesse il profittevole impie-
 go di Ricevitore, e d'Ajutante del-
 la Marina, per iscoprire se mai
 nuocermi potesse, essendo persona
 sospetta. Candidamente mi confes-
 sò, piucchè non avea detto a Sof-
 fia; cioè d'esser debitore di quella
 disgrazia ad un birbante ingrattissi-
 mo da lui beneficato più volte,
 qual era l'Interprete Buonagnucca,
 che posto avea per le mani a noi
 stesse, onde ci accompagnasse alla
 Capitale del Regno. Dopo d'esserli
 colui separato da noi, tanto s'era
 fatto benevolo il vecchio Ministro
 marito di Mellì in virtù di quel
 suo matrimonio, che esò doman-
 dargli l'impiego del povero Giro-
 vette; adducendo contro di lui, ch'
 era pieno di debiti, e veniva di
 mil-

mille vessazioni , accusato nella gelosa sua Carica . L' accusatore maligno non dovea forse esser sostituito, come lo fu, in un impiego di tanta conseguenza nel Regno ; ma verissime eran le accuse in materia de' debiti, che tutti pagar volea ad una volta il nostro Francese , sottraendosi segretamente , se l' avesse potuto , da quei Paesi , che gli erano perciò venuti a noja nelle sue circostanze .

Arrivando egli a confessarmi in persona questa sua necessità salutare di mutar aria al più presto , era quasi evidente , che tutto farebbe , essendo di tutto capace , per suo e per nostro vantaggio . Allora adunque scherzando gli dissi , che per seguitare Melvil nella sua spedizione imminente , e farlo senza saputa de' suoi Creditori , gli era d' uopo di prender moglie . Balzò in piedi per allegrezza ; e si esibì prontissimo a farlo in quello stesso momento ; ma non avea capito l'enig-

ma, che gli spiegai brevemente, qual era quello di fingere con tutta la naturalezza possibile di amareggiarmi qualche tempo, e poi di sposarmi; che con ciò solamente l'avrei io messo in istato d'accompagnare Melvil, dovunque fosse egli per dirizzare il suo viaggio. Ne risse anche quì fortemente; ma di servirmi promise con tutta la verisimiglianza, e la segretezza più necessaria al nostro progetto, lasciandosi regolare da me, come se esser dovessi veramente sua moglie. Stabilito questo finto contratto, mi determinai quella sera a far la prima speriienza della di lui abilità, e della di lui segretezza. Scrissi in poche righe a Melvil, che per potermi ritirare di mia libertà nell'Isolletta esibitami dalla Principessa, avrei finto di maritarmi coll' esibitore della mia lettera. Consegnai il picciolissimo foglio all'amico, raccomandandogli di darlo a Melvil, che troverebbe facilmente alla Corte, sen-

senza che lo penetrasse, per così dire l'aria medesima. Presentossi egli pertanto al gran giuoco di Corte il giorno seguente. Maestrevolmente giuocando collo stesso Melvil gli fe' sdruciolar nelle mani il biglietto, che in faccoccia ripose senza nemmeno guardarlo, per non dar del sospetto. Con una sottigliezza affatto diversa n' ebbe a voce quella sera medesima una sufficiente risposta: perocchè giuocando Melvil seco lui, e fissamente guardandolo, gli ripetè più volte ad altro proposito: v'è bene, e farà fatto così.

Mi bastarono queste tronche parole per intendere, che approvata veniva la mia finzione, e che a tenore della medesima farebbe fatto il restante. Non più adunque pensai, che a farmi corteggiare dal mio nuovo galante, che fingendo ancora non avea bisogno di scuola. Le frequenti sue visite cominciarono a dar nell'occhio ben presto alla Vedova mia rivale, ed all'astuta

sua Madre . Non tardarono esse più d' un giorno ad avvisarne la Vice Regina , e a rallegrarsi meco delle mie nuove conquiste , che riformerebbero un poco la rigidezza delle mie massime . Cadde anch' ella la Principessa nelle mie reti , che il mio Monsieur governava per eccellenza , non facendo alla Corte , che parlar di me , e mostrarsene spassimante . Ho saputo da poi , che ne diede ella subito avviso a Melvil , il quale ne mostrò del piacere , e l' obbligò maggiormente . Finalmente , per dir tutto in poco , mi fece ella chiamare , e dopo avermi lodata della mia scelta , portando il mio Servente alle stelle , mi domandò in atto di confidenza , se mia intenzione fosse di sposarlo , perchè vorrebbe in tal caso mantenermi le sue promesse , e darne gli ordini necessarj al più presto . Le risposi con pari vivezza , e modestia : Che veramente al mio matrimonio non mancherebbe per felicitarlo , che un po-

poco di dote , attese le circostanze dello sposo mio un pò disordinate , ed anguste ; ma che per altro delle promesse generosità d' una tal Protettrice altrettanto non dubitavo , quanto me ne conoscevo immeritevole ad ogni riguardo .

Non passarono tre giorni , che contentissima la Principessa della mia ultima visita trasse in disparte nella sua Udienza il mio supposto Cupido , per assicurarsi di bocca sua , se fossi veramente disposta a farmi sua moglie . Esagerò egli alla sua foggia la mia impazienza di queste nozze , dandosi il vanto , che non saprei vivere senza di lui . Ne chiamò la Vice Regina per testimonio lo stesso Melvil , che al solito se ne mostrò soddisfatto ; e a lui consegnò un Diploma in iscritto ; cioè una specie d' investitura perpetua ne' miei discendenti dell' Isoletta promessami in dote , ordinandogli , che il giorno delle mie nozze me ne facesse egli un regalo . Ecco fatto il gran col-

colpo d'ingegno; e ben terminata la nostra Commedia in un matrimonio, che annullarsi dovea al calar del sipario; ma ne facea rider continuamente, quando noi principalissimi Attori ne discorrevamo privatamente con Soffia, che favoleggiata l'avea. Allora sì non pensai, che ad accelerare i finti nostri Sponsali, per sollecitare del pari la mia partenza da quella Corte col pretesto plausibile d'andarmene in compagnia del marito a prender possesso del Feudo, di cui la benefica Principessa m'avea recentemente investita. Coll'occasione di portarmene l'Investitura in persona, m'avvisò Melvil a un dipresso del tempo, del modo, e dell'altre cautele necessarie all'imbarco, per seguirlo, e raggiungerlo nella sua fuga. Incaricò egli altresì il mio supposto marito di raccogliere segretamente quanti potea de' marinai Europei, che fossero di sua conoscenza, e a lui indirizzarli con delle grandi speran-

ranze, per armare a dovere la Fregata, che si stava già fabbricando nell' Isola sotto la sua direzione. Gli suggerì per l'altra parte l'amico Francese, dove trovar potea l'Artiglieria, e gli altri attrecci del naufragato nostro Vascello da lui venduti a pochissimo prezzo, come frutti legittimi della sua Carica. Grandi Melvil la notizia, e se ne prevalse a dovere per comune vantaggio.

Dopo questo breve congresso non più lo rividi; perchè a deludere la Vice Regina non potea farsi altrimenti. Mi credette ella maritata da vero; e mostrava di non volere che m'allontanassi da lei così presto. Dicea di volermi presente alla partenza di Melvil; che solennizzarsi dovea con gran feste per la speranza delle future conquiste; ma non potendo ella eseguirsi, che dopo più mesi, io ne ottenni di buon grado licenza per ritirarmi col marito alla mia solitudine. Congedando-

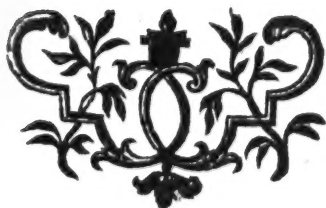
domi con mille carezze , che le venivano forse dal cuore , perchè si levava una spina dagli occhi , mi regalò il suo ritratto , che tuttora conservo ; e chi lo vedesse , mi troverebbe sincera in quanto fin dal principio accennai , di lei ragionando , che la sua fisionomia era da pazza ; benchè non fosse spiacevole. Si differì ciò non ostante per qualche giorno la mia partenza ; perchè dell' Isole tutte della Fortuna me ne restavano da vedere due sole , che si trovavano appunto sul nostro cammino ; e la curiosità mia volle la compiacenza di dare a quelle ancora una occhiata , prima di uscire , come speravo , da loro contorni. Me ne fece venir voglia una giovine di mia conoscenza maritata colà dove ero assai riccamente ; e che per una più ricca eredità di lei ricaduta a quel tempo , passar doveva alla non lontana sua Patria , per andarne al possesso . Tanto mi tormentò ella di far quel viaggio
in

in sua compagnia a titolo di toccare almeno due Isole non più vedute, senza deviare dalla diritta mia strada, che mi convenne di compiacerla, ed aspettare il suo comodo per la nostra partenza. Avea questa mia conoscente, non so se io dica la disgrazia, o la fortuna, di non conoscere i suoi genitori. Allevata nell' Isola di Mullastra, dove tutti hanno aglio, ed educazione i figliuoli, e le figlie d' incerti parenti, trovato avea fortunatamente un vecchio protettore; che dopo averla più anni tenuta in sua casa, la diede in moglie ad un suo dipendente, che lo serviva da Director generale delle sue facoltà, e s'era in tal ministero considerabilmente arricchito. Essendo poi accaduta in quel tempo la morte d' un Usurajo ricchissimo dell' Isola di Pignaria, di cui la mia conoscente non avea nemmeno notizia, l'avea solui fatta erede di tutto il suo, come se fosse sua figlia, del che già
bis-

bisbigliava qualcheduna di quelle male lingue, che sono non di rado indovine.

Comunque ciò fosse, che a me non ne cale, passar dovendo l'amica all' accennate due Isole, che si trovavano sulla mia strada, mi desiderò per compagna del viaggio suo; e partimmo insieme da Barabisca subito che fu ella sbrigata da qualche suo imbarazzo domestico. Il nostro viaggio fu allegro, perchè il mio supposto marito bastava egli solo, dove ci fossero più donne, a metterle in allegria, e tenerle graziosamente distratte. Mi divertì non meno il nostro soggiorno nelle due Isole di Mullastria, e di Pignaria; perchè colà ancora ci nacque qualche curioso accidente molto addattato al carattere di quegli Isolani, di cui renderò conto a momenti. Prima però di parlarne, mi si conceda di premettere la situazione geografica di tutte insieme le Isole della Fortuna, e le diverse qualità naturali.

turali de' loro abitatori ; avendole o bella posta riservate a questa occasione , per chiunque desiderasse di formarne ad un colpo d' occhio un' idea generale , e vedere la gran differenza de' popoli per fattezze , per genio , per inclinazioni assai strani , che formano quel vastissimo Impero.



AR-

ARTICOLO SECONDO.

*Situazione Geografica dell' Isole della
Fortuna , e qualità personali
de' loro abitanti .*

L' Isole tutte , di cui ragiono , per quanto supposto mi venne da persone più di me intelligenti di Geografia , si trovano situate , e largamente distese dal settantesimo quinto all' ottantesimo grado di latitudine Meridionale , quasi in figura circolare , che avea cinquecento miglia di giro . La loro Metropoli di Melicacca ne stà , come centro , nel mezzo , quasi egualmente dall' altre tutte distante . Essendo i suoi abitatori una mescolanza confusa di gente , che da tutte le Provincie del Regno concorrono alla Capitale , dove gli tira , e li trattiene la Corte con delle grandi speranze ; sono essi per conseguenza un popolo di tutte le figure Nazionali , e di tutt' i caratteri . Piccioli , e grandi ; po-
ve-

veri, e ricchi; industriosi, e insensati, vivendo tutti di sola speranza, ci vivono in un movimento continuo, ed in una spensierata allegria, che non di rado li conduce a languire di fame. A Levante della Metropoli c'è l'Isola di Belfura, dove io trovai gl'Isolani quasi tutti di giallastro colore, con gran faccie rotonde, gambe cortissime, grosse spalle, braccia sproporzionate in lunghezza, e sformatamente panciuti, essendo eglino gran mangiatori sopra tutti gli altri della Nazione. Dopo questa Isola tra Settentrione, e Levante c'è quella di Colicornia, i cui abitatori Uomini, e Donne hanno l'infelicità d'essere di vista cortissima, e di nessun odorato, sebbene abbiano de' lunghi nasi, e degli occhi ben spalancati. La loro statura è picciola; ma amano particolarmente di parer grandi; e profitano delle chiome loro, che hanno più rigide, e dure de' crini di cavallo; e se le fanno stare a dis-

Isole della Forr. T. IV. B mi-

misura alte, e diritte sopra la fronte. Al Settentrione della Dominante stà l' Isola di Birbadia, dove Uomini, e Donne son di livido colorito verdastro, con bocche dall' una orecchia all' altra, e lunghi denti cagneschi; essendo per lo più d' indole invidiosa, mormoratrice, e maligna. Gl' Isolani di Sommaranga, che è situata un pò più verso Ponente, io li vidi di grossolane fattezze, di carnaggione fosca, e cinericia, d' orecchie assai lunghe, di voce sonora quanto i Tamburri, che mi sfordiva, ed incomodava non poco; essendo essi gran parlatori, che ci patiscono a tacere un momento. Nell' Isola di Tuttigabba, che si trova ancora verso Ponente, le persone tutte d' ogni ordine, e d' ogni sesso pajono tante statue dipinte; perchè da capo a piedi si smaltano di bianco, e di rosso, e si muovono quasi a forza d' arganelli, e di sulte, con una caricatura di leggiadria, che agli

occhi miei riusciva per gran modo
 ridicola. A quanto già dissi de' na-
 tivi di Collistorta, che è dirittamen-
 te all' Occaso della Metropoli, non
 ho altro d' aggiungere, se non che
 la pelle loro è macchiata a più co-
 lori, come le penne de' papagalli;
 e sono assai pensierosi, e taciturni.
 Da questa Isola tenendosi a Mezzo-
 giorno si v' a quella di Trufficola,
 dove io la prima volta approdai. I
 suoi Isolani hanno tre proprietà, che
 gli distinguono da ogni altra Nazio-
 ne; cioè una finissima vista, ed un
 odorato acutissimo, che penetra, s'ò
 per dire, sotterra; fiutando essi sem-
 pre dovunque vanno, come i cani
 da caccia; e sempre ridendo in vol-
 to a quelli ancora, cui fanno del
 male. La più deliziosa di tutte a
 mio credere era l' Isola di Barabi-
 sca, dove dimorai tanto tempo con
 mio poco piacere. I di lei abitato-
 ri più colti, politici, acuti, e socie-
 voli di quanti ne sono in quel Re-
 gno, si distingueano con mia mera-

viglia nella grande abilità naturale di distinguere al solo tatto qualunque colore: avendone io veduto taluno, che ad occhi chiusi leggeva le lettere, distinguendo colle sole mani il bianco dal nero sopra una carta.

Dall' Isola de' giuocatori io passai colla mia Conoscente a Mullastria sua Patria, dove mi trattò ella splendidamente, e conoscer mi fece il Paese, in cui tutti si spacciano per parenti, perchè appunto non fanno di chi sieno figliuoli. C' erano delle famiglie assai facoltose; quasi la Regina delle Isole si compiacesse in modo particolare di beneficiare que' popoli, che lei sola riconoscevano a certo modo per Madre. Sbrigata che fu colà l'amica mia da' suoi interessi domestici, condurmi volle a Pignaria trà Mezzogiorno, e Levante della Metropoli della Fortuna. Il suo nome nella lingua di quel Paese significa l' Isola degli Avari; perchè ne son dediti
gli

gli abitatori alla più sordida , e tenace avarizia , da lei sola riconoscendo tutte le loro fortune. Mi disgustò fin dal principio l'aspetto miserabile , e melanconico del Paese , dove non si trovava appena da vivere mediocrementemente ; e la cenciosa figura degl' Isolani smunti di fame, fospirosi per avidità , sordidi, e barbati per solo risparmiio , colla carnaggione di terreo colore, e dura la pelle, come fatta a squama di pesce, che non risentiva nè gl' incomodi delle stagioni , nè le bastonate medesime , dove si trattasse d'avvantaggiarsi d'un soldo.

Eran coloro quasi tutti usurai , e me ne avvidi nell' occasione , che domandava più d' uno di parlar meco, senza che lo conoscessi nemmeno di vista . Facendoli ad uno ad uno introdurre nella mia stanza , mi domandarono tutti dal primo all' ultimo , se Monsieur della Giroverte fosse veramente mio Marito , e se io colla dote mia facessi lor sicurtà

per i debiti non pochi da lui contratti in passato con quei più facoltosi abitanti. Per levarmeli d'attorno io risposi a tutti di sì; e ne seppi da poi, che il bravo mio supposto Marito in vece di sottrarsi colà da suoi Creditori, li andava a bella posta cercando, per assicurarli della sua onorarezza con alla mano l' Investitura del Feudo regalato a sua Moglie; e per averne all' istesso tempo, se mai potesse, delle altre numerose imprestanze. Disapprovando io, come era dovere, la sua condotta, mi rispondea egli ridendo; che con quei usurai era bene di praticare così: perocchè non godendo essi un foldo delle loro ricchezze, le ammassavano appunto per coloro, che meglio sapessero trarle ad essi di mano.

Anche la mia buona vecchia Sofia trovò quì, se l' avesse voluto, da maritarsi per un curioso accidente, che mi diè a prima vista qualche timore di perderla. Era ella la

Te-

Tesoriera , e d' Economa de' miei denari; e pagar dovendo certe merci per uso suo comperate da un Negoziante dell' Isola , gli lasciò senza riflessione addocchiare i capitali dello scrigno, onde trasse allora la summa, che le faceva di bisogno. Non mancò il trafficante avidissimo di prender subito le sue misure sull' oro, di cui credette la vecchia assoluta padrona; ed arrivando all' eccello d' esser seco lei generoso per lusingarla, non volle un soldo delle cose vendute, e con mille dolci espressioni ne fece ad essa un regalo. Soffia, che donna non era da lusingarsi nell'età sua di simili amorose finezze, volle non pertanto darsene spasso; e prese a far qualche visita di gratitudine al Mercatante benefico, che l' interpretò a modo suo, e introdusse seco lei alle corte ragionamenti d'amore, e di Matrimonio. Benchè ne ridesse la vecchia dentro il cuor suo, non se gli mostrò ripugnante: e tenne colui per

modo sicuro il contratto, che essendo seco lui a pranzo una mattina Soffia, ne volea ultimare le nozze la sera del giorno medesimo. A questo ancora non si oppose la Sposa colla condizione però, che io ne fossi contenta. L'assenso mio parve al Negoziante di poco momento: onde venne subito a domandarmelo in persona, francamente dicendomi che la vecchia mia Governante di buona voglia s'era già fatta sua moglie.

Trà la sorpresa, e la rabbia d'una sì inaspettata novella, essendo all'oscuro del fatto, io credetti, che Soffia fosse impazzita da vero; e trattandola da vecchia pazza, da ingannatrice, da ingrata, e da delirante protestai, che non mi venisse più avanti, altrimenti se ne troverebbe mal soddisfatta. Non si scosse punto colui, replicando, che si farebbe di meno, e ci vorrebbe pazienza; ma che intanto gli consegnassi quanto c'era in casa mia, che appartenesse a sua

sua Moglie: cominciando egli a mettere in persona le mani su quella cassetta, dove osservati avea la prima volta i denari. Me gli opposi arditamente dicendo, che colà entro non c'era, che roba mia; e coll'ajuto di Lambal, che a proposito sopravvenne, lo caccia di casa, e lo lasciai barbottare a suo senno, che a sua Moglie farebbe fatta giustizia. Quando ne fu avvisata Soffia, che nol credea così pazzo, se lo levò chetamente d'attorno, dicendogli d'andar ella in persona per ricuperar la sua dote, ma venne in quella veece ridendo ad informarmi di tutto, e non si lasciò dal caro suo Sposo rivedere mai più.

Fatto pubblico il ridicolo avvenimento dalla giovane mia conoscente, se ne chiamò il Negoziante aggravato, e pretese in giustizia la restituzione del regalo fatto a Soffia, che montava al valore di quindici scudi. S'appoggiò egli ad una vecchia avarissima confidente della Vice

Re-

Regina dell' Isola , comperando la sua mediazione con altro regalo di maggior conseguenza . Per puntiglio piuttosto , che per interesse mi presentai a quella Corte in persona , onde far valere le nostre ragioni . Comunque fosse impressionata la Vice Regina dalla sua favorita , sentenziò ella in favor di Soffia al solo sentire , che una figliuola della Regina medesima m' onorava della sua protezione , e così l' avido Negoziante sacrificò doppiamente del suo , per usurpare l' altrui , a costo di ammogliarsi con una vecchia , che fargli poteva da Madre . Di là a pochi giorni mi separai dall' amica , che ritornò a suo Marito ; ed io co' compagni miei mi riposi in mare verso dell' Isoletta di mia giurisdizione , ch' era assai distaccata dall' altre tutte del Regno ; e di picciolo giro con pochissimi abitatori : ma altrettanto opportuna alle nostre speranze . Avendovi in qualche distanza medesima un braccio di mare
più

più profondo del consueto ne' contorni del Regno, quasi tutti arenosi, e seminati di scogli, fummo a gran rischio di sommergere in quelle Zattere del Paese, che non reggono nè il furore del vento, nè all'agitazione dell' onde. Ne uscimmo salvi a gran stento, ma ne servì di avviso al pericolo per altri incontri di maggior conseguenza; ed il buon uso che se ne fece, mi consolò di aver posti gli occhi sopra l'amico Francese; senza di cui mi sarei trovata al maggior bisogno grandemente imbrogliata.

ARTICOLO TERZO.

Disperazioni mie , vedendomi confinata , ed abbandonata in una spiaggia deserta .

L'Isoletta datami in dote somigliava perfettamente al finto mio Matrimonio ; avendo più l'apparenza d'una relegazione , e d'un castigo , che d'un Principesco regalo . Non avea ella due miglia di giro . Era boschereccia , ed incolta , e non l'abitavano trà uomini , e donne , che sessanta pescatori , i quali di pesce giornalmente provvedeano le Isole più vicine del Regno . Questo giornaliero commercio colle Province abitate temer mi fece ragionevolmente d'aver intorno altrettante spie , quanti erano quegl' Isolani , a cui non poteasi nascondere qualunque mio passo . Il paese non somministrava appena da vivere , se non mi si portava di fuori il bisognevole alla nostra famiglia . Oltre
noi

noi quattro, avea seco condotti il mio supposto marito in apparenza di domestici suoi quattro altri Europei; cioè due Francesi, e due Olandesi di professione Marinaj, e niente meno del suo padrone vogliosi di mutar condizione. Non fu poco che colà trovassimo una comoda abitazione per tutti da non essere esposti alle rigidezze del clima, e alla furia de' venti, che battevano quelle spiagge. I nostri sonni ciò non ostante incomodati venivano dagli urli notturni d'alcune bestie marine, che sopra de' scogli vicini si metteano quasi all'asciutto, mugghiando altamente.

La difficoltà del tragitto all' Isole più lontane, e lo scorso pericolo poc' anzi accennato fece venire a Monsieur della Girovette il pensiero di fabbricare colà una buona barca alla foggia Europea per ogni nostra occorrenza. Non mancavano quelle boschaglie del necessario legname, e vi si trovò ancora il bisogno di ferro,

ro, e di pece per metter mano all'impresa. L'ozio continuo, che ne rendea a noi stessi noiosi, e l'industria indifferente de' nostri lavoratori, ajutati ancora da qualche Isolano, veder mi fece cominciata, e finita la barca più presto, ch'io non credea: di modo che dentro quel primo mese potè gettarsi in mare, e farne la prima esperienza. Capace di venti persone, e ben provveduta, com'era, di timone, di remi, e di vele, ci imbarcammo noi otto sulla medesima con altri quattro Isolani, e ci inoltrammo cotanto in mare, che restammo convinti d'esserne ben serviti in ogni maggiore bisogno.

Non tardò a saperli di questa barca ancora dalla figliuola della Regina per mezzo de' suoi esploratori; ma informata essendo del pari della di lei picciolezza a paragone della gran macchina, che vedea da Melvil fabbricata sotto degli occhi suoi, non credette possibile, che tentar potessero entrambe lo stesso pericoloso cammino. Mi fece ella dir sola-

lamente , che navigar potendo senza molto stento nella mia barca , non mi dimenticassi di lasciarmi tal volta vedere ancora da lei , che mi avea sempre presente . Per non metterla in sospetto di nulla , ed ingannare le sue medesime spie , si itabili segretamente trà noi di fare quasi ogni giorno delle lunghe corse per mare a seconda del vento , onde si credesse dagl' Isolani un semplice nostro trattenimento qualunque volta avessimo a discostarsi veleggiando dall' Isola , per non ritornarci mai più . Fu per me questo ancora un patimento non picciolo ; ma necessario , per non trovare ostacoli alla progettata mia fuga .

S' andava ella di mese in mese prolungando frattanto , senza che si sapesse di Melvil , e del tempo fissato alla sua non lontana partenza . Se n' ebbe qualche indizio alla fine da un pescatore , che veduta avea la Fregata tirarsi alla larga in mare fuori delle secche , e da scogli ,
che

che quasi tutti interrompono i canali più navigabili delle Isole della Fortuna. Comincioffi allora trà noi a vegliar sempre qualcheduno la notte ; e star di giorno in sentinella più d' uno sugli alberi più elevati della mia solitudine , onde ispiare qual direzione prendesse la Fregata, e se avesse Melvil memoria di noi. Attese le promesse scoperte dovea egli navigare a Ponente , e noi gli restavamo di fianco . Quando fu in piacere del Cielo , si scoperse verso la sera a dieci , e più miglia di distanza il sospirato naviglio ; ma si perdetto di vista la notte ; e per quanto si osservasse il giorno seguente , non apparve egli più a qualunque distanza del nostro Oriente .

Misera me ! allora io esclamai , m' avrebbe a questa volta ancora tradita l' ingrato Melvil , e abbandonata m' avrebbe in una spiaggia deserta alle mie fallaci speranze ! Ben mi starebbe se coronasse colui
con

con quest' azione indegnissima gli altri suoi tradimenti; perchè troppo ne ho perdonati, e troppe volte di lui mi son fidata alla cieca, dopo d' averlo cogli occhi miei conosciuto infedele. Lo fulmini il Cielo: lo asforba il mare: lo combattono le tempeste, se cuore egli ha di mancarmi così, quando io tutto sacrificai di buon grado per il solo timore di perderlo. Alle impotenti mie imprecazioni aggiungea l' amico le sue meno inconsiderate minaccie. Volea egli soddisfazione col sangue della mancata parola: ammazzarlo volea dovunque lo trovasse oltre i confini del Mondo; ma con tutto il caldo delle sue collere non lasciava di consigliarmi a far di Melvil la più solenne femminile vendetta, qual era quella di farmi da vero sua Moglie, e fidarmi di lui, che l' industria sua, e i miei denari troverebbero la maniera d' uscire da que' Paesi, navigando alla più disperata verso l' India, o verso l'

Isole della Fort. T. IV. C Ame-

America , che non erano mezzo Mondo lontane . Lo lasciai dire a suo senno ; nè minor sfogo di questo accordarsi potea all' effeminato carattere d'un amico, che non avendo di meglio, mi era necessario nel mio barbaro caso .

In questa disperata agitazione mi passarono tre giorni, che furon per me giorni di morte i più lugubri, e fatali che provati avessi in dieci anni , dacchè ero uscita la prima volta dall' Inghilterra . Il terzo giorno appunto delle disperate mie smanie , mandò la figliuola della Regina un suo confidente coll' artificioso pretesto di notificarmi la partenza di Melvil , e recarmene i complimenti; ma colla vera intenzione di assicurarsi, che non ero partita con esso lui; ed esaminare al tempo medesimo come sentissi la di lui notificata partenza . Mi tenni abbastanza padrona di me medesima per mostrarne la più visibile indifferenza : di modo che il Messaggero ne fu
ve-

veramente persuaso ; e discorrendo meco delle novelle della sua Corte , arrivò a confidarmi , che si tenne là per sicure le nozze della Principessa col fortunato Melvil , subito che fosse egli tornato dalla sua spedizione , alla quale domandato avea soli sei mesi di tempo . Cominciai allora a non più dubitare d'essere stata dal traditore veramente ingannata ; e che l'avidità sua d'umane grandezze l'avesse fatto schiavo della Fortuna al barbaro segno di scordar per lei sola tutt' i doveri della umanità , e i sentimenti tutti della natura . Dissimulai non pertanto col confidente della Principessa ; e da me congedandolo allegramente feci promettere alla medesima , che ci saremmo rivedute al più presto . Quando fui sola cogli altri di mia famiglia , diedi loro per disperato il caso di più rivedere l' indegno Melvil ; e proposi alla pluralità de' voti , che si avesse da fare , per non morire in quel Regno da noi tutti

C 2

pro-

provato così contrario alle nostre speranze . Non mancò chi si lusingasse dell'arrivo di qualche legno Europeo a naufragare in quelle Isole , come era avvenuto a' nostri navigli ; ma somiglianti accidenti erano sì rari colà , che dopo il naufragio mio non se ne contava , che un altro soltanto . Il darfi a fabbricare colà de' navigli capaci da varcare l'Oceano , non potendosi occultamente eseguire , era per tutto il Regno così rigorosamente interdetto , che tanto ci volle a Melvil di raggio , d'industria , di tempo , per averne la pubblica permissione . Non era nemmeno sperabile l'esito d'una cabala somigliante , perchè a noi mancava l'appoggio d'una figliuola Reale , che in favore di Melvil si adoprerò piuttosto per sua privata passione , che per politiche ragioni di Stato . Non restava adunque altro scampo per noi , che quello d'una indicibile sofferenza : quando abbracciar non volessi il suggerimento dell'

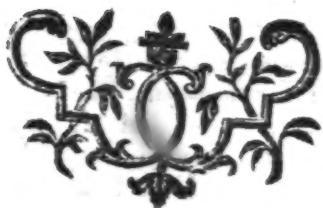
ami-

amico Francese , ch' io trovava di mio contragenio , e d' una eccessiva lunghezza . Era di lui progetto , che per mezzo della Vice Regina in apparenza mia protettrice io procurassi di fargli recuperare alla Corte la Carica disgraziatamente perduta . La cosa non sarebbe impossibile , passando noi in persona colà con delle buone raccomandazioni della Principessa , e coll' assistenza ancora dell' amica Melli presso il vecchio Ministro di lei Marito . Riuscendo questo gran colpo , a lui non mancherebbero de' pretesti impene- trabili , per mettersi in istato di passar il mare , e ricondurmi in Europa .

Non mancavano a tal progetto le sue buone apparenze ; ma troppe erano le difficoltà insuperabili all' animo mio , per darci l' assenso . Il ritornare alla Corte , l' imbarazzarmi di bel nuovo col vecchio Ministro , e sua Moglie ; il

dipendere dalla Vice Regina mia dichiarata rivale ; e l' averla forse a vedere anche moglie del mio traditore , eran tutte per me cose sì ributtanti , ed insopportabili , che mi pareva meno disgustosa la morte . Pensando , spasimando , e piangendo mi trascorsero ben sei giorni in quella stagione , e in quel clima lunghissimi : quando nel colmo delle mie smanie , passeggiando sul far della notte coll' amico Francese lungo le spiagge deserte poco lontane dalla mia abitazione , mi venne casualmente veduto a gran distanza per l' aria una striscia di fuoco volante , come quelle , che volgarmente si chiamano stelle cadenti . Tale anche noi la credemmo di fatto ; ma replicando con qualche intervallo le striscie lucenti per l' aria , e sempre dalla medesima parte , s'entrò in sospetto , che fosse , come era , qualche segnale solito darli da

da naviganti ful Mare per avviso
ad altre Navi di lor compagnia ;
e questo bastò a richiamarmi da
morte a vita in un solo momen-
to .



ARTICOLO QUARTO.

*Inaspettata liberazione da quelle
Isole, e nuovo viaggio ver-
so l' Europa.*

LA continuazione tratto tratto interrotta per una buona mezza ora di quei fuochi volanti sul mare, non si credette già a noi dritta; ma si volle ciò non ostante approfittarne, se fosse possibile, col favor della notte. Io volai ad avvisarne i compagni, senza romore, che furon tutti ad un tratto sul lido. Il Francese intanto destò sulla spiaggia un gran fuoco sopra un luogo eminente, dove c' erano ammontate delle stoppie, e degli altri cespugli per disseccarli a' raggi del Sole. Con nostra consolazione incredibile ci lusingammo noi, che fossero state vedute le fiamme nostre; perchè cessarono allora le striscie di fuoco, che volavano tratto tratto dal Mare. Non altro più ve-
dea-

deasi da lunge , che un picciol lume quasi a fior d' acqua da noi giudicato con sicurezza il fanale da poppa di qualche naviglio , che veggiava in grande distanza , e pareva che s' andasse lentamente accostando . Non si bilanciò un momento di mettersi tutti nella nostra barca con quanto di meglio potè ognuno portarsi seco senza perdimento di tempo , per tentare un colpo , che non parve impossibile : benchè non si sapesse di più . Sciolta dal lido la barca se ne dirizzò a quel lume la proda , che pareva galleggiare sull' acque . Mancandone il vento , si fece gran forza di remi da quattro nostri marinaj , da Lambal mio domestico , e dal Francese medesimo , che dava a tutti coraggio . A misura che ci dilungavamo dalla nostra Isoletta , s' andò trovando dell' aria che facilitò , ed abbreviò colle vele il nostro cammino . S' era già avuta la precauzione di portar con noi del lume per

per farsi distinguere , come da noi distingueasi chiaramente la Nave , che sempre più si ingrandiva , quanto più a lei s' andavano accostando . Dopo quattr' ore di navigazione ci avvedemmo alla fine , che raccolte ella avea per la maggior parte le vele quasi aspettasse espressamente noi soli , nè allontanarsi volesse di più . Allora soltanto ricominciai a sperare , che fosse quella la Fregata di Melvil ; e mancatore ei non fosse , ma cauto prolungando più giorni l' effetto delle sue onorate promesse . Quando fummo a tre sole miglia dittanti , ne incontrò a voga sforzata il paliscalmo dell' incognito legno , che m' ebbe a far cader tramortita per l' allegrezza ; riconoscendo in esso il Piloto compagno del mio antico naufragio , che tutti ne prese seco nella sua barca , e volle per ordine di Melvil , che andar si lasciasse la nostra a discrezione dell' onde . Immagini chi può quali furono i miei trasporti nel
ri-

rivederlo sul bordo della Fregata, e nel ritrovarlo contro ogni mia aspettazione fedele!

Era allora più favorevole il vento per ritornare all'Isole della Fortuna, che per allontanarsene a nostro piacere. L' abbandonata mia barca sarebbe perciò stata spinta a quelle spiagge medesime, donde ero partita; e si sarebbe colà attribuita la nostra mancanza a qualche naufragio. Così per appunto riflettea, e volea l'amico Melvil; a cui domandai qual necessità ci fosse di somiglianti cautele, lontano essendo da tanti giorni dagli Sfrati della sua Protettrice, e non dovendola rivedere mai più? Mi rispose egli colle antiche sue massime, che lontana, o vicina tenerli era d' uopo favorevole la Fortuna, a costo ancora d' ingannarla continuamente con delle bugiarde apparenze. Passò egli quindi a convincermi, che senza la strada da lui tenuta con tanta segretezza, e con tanta pazienza non m'a-

m' avrebbe mai nè conservata a se stesso, nè ricondotta seco in Europa. Il favore per questi mezzi goduto dalla figliuola della Regina sua protettrice gli avea fruttati così de' capitali considerabili, che nol lascierebbero desiderare di meglio, se col di lei favore medesimo trasportarli potea a salvamento nell' Inghilterra. Finchè l' aspettava ella di ritorno dalle sue progettate conquiste, e ne sperava conseguentemente le nozze, era assai verisimile, che a favorirlo seguitasse nella sua spedizione, quanto era indubitabile, che ricominciarebbe a perseguitarlo da per tutto, subito che non più lo rivedesse, dopo il tempo prefisso al suo fedele ritorno. Per somiglianti vicende ne concludevo io medesima, ch' era d' uopo non più cimentarsi a capricci della Fortuna; di quello contentandoci solamente, che ne riportavamo tutti due in Europa; e ne bastava ad una tranquilla mediocrità di vita, che

che è sola nel Mondo la più durevole, che è la più fortunata .

Felici gli uomini tutti se lo intendessero questo gran punto, di cui gli persuaderebbero queste memorie mie, se restarne volessero persuasi; ma non lo spero . Navigò intanto la nostra Fregata tutto il giorno seguente, facendo poco cammino per la debolezza del vento; ma s'erano già perdute di vista le Isole da noi abbandonate; ed era infallibile, che da quelle spiagge non ci seguirebbe nessuno . La direzione de' venti, che domandata avea Melvil alla sua protettrice, seguì costantemente sì a lungo in que' mari, che a vista arrivammo dell'estremità Meridionale dell' America con molta felicità, e con un solo mese di tempo . A me venne allora il talento di ritoccare l'Isola di Temifila, dove ero stata sì ben accolta dalla sua Regina implacabile nemica della Fortuna, di cui era sì stretta parente . La facilità d'intender-

derne in quel nostro ritorno il linguaggio m'allettò a rivedere quella semplicissima Corte, che informarla delle avventure sofferte nell'Isole della Fortuna, e che colà mi sarebbero state predette, se capite avessi le loro espressioni. Non si oppose Melvil a miei desiderj, e si prese Porto in quell'Isola, dove con nostra gran meraviglia trovammo ancorati tre grossi legni di bandiera Francese, che riempirono l'amico nostro di quella Nazione di una improvvisa allegrezza, e balzar lo fecero nel paliscarmo per andare al loro bordo, e sapercene riportare le più esatte novelle. Lasciammo ch'ei si appagasse a suo senno, e noi sbarcammo nell'Isola, dove riconosciuta io fui prima degli altri con estremo piacere, e ne ricevetti dopo tanto tempo le buone accoglienze di prima.

Dal Signor della Girovette, che ne raggiunse con molti suoi Nazionali, si riseppe indi a poco, che il Co-

Comandante di quella squadra Francese avea già tutto fatto il giro del Mondo; essendo casualmente arrivato alla scoperta di quell' Isola, su cui faceva de' disegni vantaggiosi alla sua Corte. Pensava l'amico però di rimanersi co' suoi Patriotti: quando non avessimo noi giudicato d'aspettare la loro partenza, per navigare insieme con più sicurezza alle spiagge d'Europa. Il partito mi tornava assai comodo; essendo quell' Isola la mia delizia, e il gran tragitto di tutto l'Oceano senza altre Navi compagne il mio continuo spavento. S'arrese anche Melvil a' cortesi inviti degli altri, e alle mie insinuazioni, tanto più facilmente, che andando noi contro la stagione del Verno, aspettarli non potea, che una navigazione pericolosa, e funesta. Il commercio di tanti Europei con quei mansueti Isolani ne rendea trà di loro dilettevole al sommo qualunque più lungo soggiorno. La Regina dell' Iso.

Ifola mi volle cortesemente alloggiata nel suo Palazzo medesimo, che dopo la mia partenza trovai notabilmente ingrandito. L'affabilità, la bellezza, e la società delle femmine del Paese era il debbole de' naviganti Francesi, che svernar doveano colà, e dar fece all'Ifola tutta il nome già noto di nuova Citera che presentemente conserva.

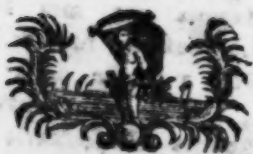
Quì fu sotto i favorevoli auspicj d'un Cielo non soggetto al governo capriccioso, e tirannico della Fortuna, dove a dispetto suo d'acconsentire io risolsi alle fedeli premure di Melvil, e farmi alla fine sua moglie. La Regina dell'Ifola sollennizzar volle in persona le nostre nozze, che diedero agl'Isolani, e a forastieri Europei sempre nuovi motivi per tutto quel Verno di feste, di conversazioni, d'amori, di galanterie, e di graziosi accidenti degnissimi di farne parola, se non mi restasse ancora sul fine
di

di queste memorie qualche altra cosa da raccontare di maggiore importanza . Ne' miei famigliari discorsi colla Regina , poichè ne intendevo allora perfettamente il linguaggio , si parlava sovente delle Isole della Fortuna , e si stupiva ella come non fossero più conosciute in Europa . Le ne addussi per quella miglior ragione che lessi , l'avervi a notizia nostra delle altre Isole meno da noi lontane col nome medesimo , ma non così popolare , nè di sì stravaganti costumi . M' informò ella in tal occasione , che dall' Isole appunto della Fortuna anticamente famose tra nostri Geografi se n' erano popolate quell' altre , donde io veniva : avendo in esse da gran tempo avanti trasferito la Fortuna il suo Regno ; perocchè in troppo gran numero erano gli stranieri , che per la vicinanza loro andavano , e venivano liberamente ogni giorno ad

Isole della Fort. T. IV. D im-

importunarla, e per ismoderata avidità a saccheggiarne ancora i confini. Non restò per tal modo alle antiche Isole della Fortuna, che il solo nome; e qualche miserabile avanzo del primiero splendore. Le ricchezze, le vicende, i costumi, e la linea regnante della Fortuna s'era perpetuata da poi in quelle altre Isole più lontane, ed incognite, dove non capitava, se non chi ella volea; e non ne usciva per legge nessuno; acciocchè non ne desse novella al rimanente del Mondo. Da ciò ne deducea la buona Regina; che essendone uscita io medesima colle sottigliezze a lei raccontate, mi guardassi bene d' ora in avanti, che per vendetta della mia fuga avrei sempre la Fortuna nemica, e non mai ne sperassi il perdono. Così avvenne di fatto, e non tardò ad avvenirmi gran tempo; perocchè spirati appena i sei mesi del ritorno promesso da
Mel-

Melvil alla sua Protettrice , io cominciai di bel nuovo a provarne le persecuzioni , o lo sdegno , che durarebbe anche al giorno d' oggi , se farmi ella potesse maggiormente infelice .



ARTICOLO QUINTO.

*Colpo non preveduto, che tornando
noi in Inghilterra ce ne allon-
tana per sempre.*

A Ccostandosi la buona stagione, di malissima voglia io mi disponea alla nostra partenza dalla nuova Citera, quasi fossi presaga, che avessero meco a verificarsi i frequenti ragionamenti tenutimi dalla saggia Regina per mia sola istruzione. Le massime sue erano affatto uniformi a quelle della mia educazione; e non mi trovavano perciò ripugnante ad ascoltarle di buon grado, e trarne profitto. M'adducea ella per giustificazione delle medesime il carattere universale degli Isolani suoi sudditi, che niun pensiero prendendosi dell'avvenire si contentano di godere il presente, in cui non han che temere, perchè non usano desiderar d'avvantaggio. Gran lezione era questa per me,

me , che determinata m'avrebbe , siccome già m'inclinava , a terminare in quell' Isola tranquillamente i miei giorni , se Melvil mio Marito stato fosse dell' opinione medesima . Per nostra fatalità trattava egli queste cose da melanconiche idee , le quali nel mio disgraziato soggiorno in così strani Paesi preso avean piede nell' animo mio , facendoci fin da principio una gagliarda impressione . Quasi fosse egli sicuro degli acquisti suoi contro le vicende tutte dell' avvenire , mi dava continuamente coraggio a sperare una vita felice , dove ero nata ; e non confinarmi a morire di melanconia in un angolo della terra così separato dal commercio degli uomini . Mi convenne adunque accomodarmi alle idee del Marito ; benchè non ne fossi assai persuasa per nostro vantaggio . Dopo tre mesi di piacevole permanenza si partì da quell' Isola cogli altri legni , che ne servivano di scorta , e si navigò alla volta

di Batavia , perchè tal era il loro destino .

Da Batavia si passò con pari felicità all' Isola di Maurizio , e a quella poi di Borbone , dove i Vascelli Francesi ebbero per gli affari loro a trattenerfi sull' ancorò più lungamente . Per non gettar più parole , parlando d' un viaggio , che non ebbe nessun particolare accidente , mi restringerò a dirne soltanto , che dopo più settimane tutti insieme arrivammo al Capo di Buona Speranza ; dove trovammo due legni Inglesi , che passavano all' Indie Orientali ; e ci trovò in essi Melvil più persone di sua conoscenza . Chi m' avrebbe mai detto , che venissi anch' io da sì lontani Paesi , per ritrovarne una a me nota , che non avrei voluto ritrovare giammai ; anzi desiderato avrei di perderne fin la memoria ! Siccome si prese terra colà per ristorarmi da patimenti del Mare , nel pubblico Albergo esibito a Melvil da' suoi con-

no-

noscenti per starsene insieme , mi cadde a prima vista sotto degli occhi Milord Ston , che subito riconobbi con mio dispiacere incredibile, e riconosciuta altresì ne fui con sua non minore allegrezza . Sapea già di lui mio Marito quanto ne sapevo io medesima ; ma come ricusare l'Albergo dagli amici accettato , e di collà ritirarsi subitamente senza fargli un affronto ? Si sperò che cogli anni fosse Milord diventato più saggio . Il carattere di Moglie con al fianco il Marito pareva , che da una persona ben nata esigesse i maggiori riguardi . Da me , e da Melvil fu egli trattato fin dal principio con tutto il rispetto , e certamente maggiore , che non mostrava volere la sua franchissima confidenza . Bisogna dire , che nel di lui animo libertino si ridestassero le antiche follie ; o veramente non mi credesse Moglie di Melvil , come ebbe a dire taluno : ma una semplice vagabonda di lui favorita , che

gli avevo esibita a Londra una visita per mezzo della mia vecchia mezzana; e l'avevo poi villanamente ingannato.

Il vero si è, che l'imprudente Milord cominciò da tale a trattarmi quasi sotto gli occhi di mio Marito medesimo; a cui molte cose dissimulavo per evitare qualche gran precipizio. Le sfacciate libertà che tentava egli di prendersi meco anche all'altrui presenza andarono sì a lungo, ed avanzarono a segno, che mi sorprese il mio caldo, e da me lo respinfi un giorno con una sonora guanciata. Alla sensibilità del colpo s'avvide di ciò, che era, mio Marito medesimo, il quale ragionando se ne stava ad una finestra dell'Albergo co' suoi conoscenti. L'avvedersene, e l'avventarsi a Melvil con un coltello alla mano fu un punto solo, che pose tutti a rumore. Gli presentò Milord per trattenerlo una pistola al petto in poca distanza, la quale fuo-

fuoco non prese ; e il furibondo Melvil con due profonde ferite nel cuore lo stese morto a terra , senza che proferisse parola . Quali non furono allora le disperate mie smanie per l'orrore del fatto , e per le terribili conseguenze , che ne prevedi da poi ! A queste trovarono un pronto riparo gli amici di mio Marito , e Monsieur de la Girovette prima d'ogni altro , conducendone subito insieme a bordo della nostra Fregata , ed alzar facendone bandiera Francese , come gli altri legni compagni della Nazione ; acciecchè niuno non ne desse molestia.

Con ciò di fatto , e colla imminente nostra partenza dal Capo di Buona Speranza era tutto finito colà ; ma bisognava pensarci bene per ritornare nell' Inghilterra , dove eravamo rivolti . Ecco la prima persecuzione predettami della Fortuna , per rovesciare i tranquilli disegni nostri , e nuovamente allon-

ranarmi dalla sospirata mia calma.
 La necessità di cangiar idee per la
 sua sicurezza: gli amici di Mel-
 vil, che navigando essi all' Indie,
 lo stimolavano di fare il viaggio
 medesimo: la comodità d' una buo-
 na Nave a nostra disposizione: e i
 marinaj tutti dell' equipaggio assai
 ben trattati da lui, e dalla lusin-
 ga sedotti di fare nell' Indie mag-
 gior Fortuna, cose furono tutte,
 che congiurarono insieme, per espor-
 mi ad onta mia a nuovi pericoli,
 e non essere dal Marito ascoltata,
 mentre gli suggerivo del meno pe-
 ricolosi spedienti. Volea l' amico
 Girovette, che seco lui navigassi-
 mo a' porti di Francia, per instabi-
 lirsi colà, e metter fine alle no-
 stre vicende. Sugeriva la buona
 Sofia, che entrando nel Mediter-
 raneo ci ritirassimo a vivere tran-
 quillamente in qualche parte più
 deliziosa dell' Italia sua Patria. Non
 sapendo io scordarmi dell' Isola di
 Citera, rinfacciavo continuamente
 a Mel-

a Melvil di non avermi ascolta-
ta, e di non esser rimasti colà,
dove non avevamo a desiderare di
meglio.

Tutto era vano con mio Mari-
to, a cui non mancavano delle nuo-
ve ragioni per giustificare la sua
bizzarra condotta. Navigando egli
sopra d'un Vascello, di cui era as-
soluta padrone, e volgendosi a qua-
lunque parte del Mondo fosse di suo
piacere, gli pareva d'essere un mez-
zo Monarca non soggetto che alla
volontà sua, e alle sue circostanze
per cangiar di pensiero, di Paese,
di massime, e di tenore di vita,
come gli tornasse più conto. Tre-
mar mi faceano queste sue idee da
Avventuriere vagabondo, e inco-
stante, troppo in lui radicate dall'
uso della prima età sua giovanile,
e vie più fomentate allora da con-
siderabili capitali, di cui si trova-
va padrone, e che a lui forse pa-
rea non avessero a finire giammai.
Aveva io un bel dire: Che i doni
del-

della Fortuna sen vanno ordinariamente, come son essi venuti, e che tutte le umane felicità hanno certi confini, oltre i quali non possano; ma volgono addietro, e si cangiano nel retrocedere in altrettante miserie. Tant' è : mi convenne mio malgrado seco lui navigare verso dell' Indie, dove irremissibilmente lo trasportava il suo genio, o per dir meglio la mia nemica Fortuna. Separati che fummo dalla picciola Squadra Francese, noi navigammo lungamente con diverse vicende di poco momento fino al Porto di Goa, dove lo splendore, e la ricchezza di quella Metropoli dell' Indie Portoghese allettò mio Marito a trattenerli al suo solito, fin che ne fosse annojato. I costumi de' Portoghesei erano per me novissimi, e non li trovai disagiati, benchè assai differenti da' nostri. Avendo noi preso nella Città un comodo alloggio, ci feci molte conoscenze in pochissimi giorni. L' uso del
Pae.

Paese, e la grandezza della Nazione tiene colà piene le case più ricche di molti schiavi dell' uno , e dell' altro sesso , che si trovano in vendita su i Mercati delle pubbliche Piazze, come si fa delle bestie, e dall' averne maggior numero al suo servizio ordinariamente dipende d' esser riputati più grandi .

Si vergognasse Melvil di esser veduto colà con un solo domestico , qual era Lambal ; o qualunque altra ne fosse la più vera ragione , ritornò a casa un giorno colla compera fatta senza saputa mia di due giovani schiavi l' uno moro del Paese de' Caffri ; e l' altra Indiana di fresca età , di belle fattezze , e di franche maniere , che furono a Sofia sin da principio sospette . Sebbene io ne disapprovassi con mio Marito l'acquisto , non dubitai in esso lui nè punto , nè poco di qualche sinistra intenzione . M' avvidi bensì col tempo di qualche sua particolare premura per la giovine
In-

Indiana , che si chiamava Zaffrina ; ma le tenea Soffia , più sospettosa di me , sì bene gli occhi addosso , che n'ero sicura da qualunque sorpresa di conseguenza ; non contando per nulla certe equivoche leggerezze , che fanno dissimulare le Mogli prudenti . La schiava per altro era inclinatissima agli uomini , e specialmente Europei , come lo son quasi tutte le Indiane per la dolcezza , ed affabilità dei nostri costumi : Veniva giornalmente per casa nostra il figliuolo del nostro Piloto , giovinastro di circa ventidue anni , che in assai tenera età cominciato avea a navigare col padre ; ed era stato compagno delle sue , e delle nostre vicende . Non somigliava punto colui , che avea nome Norton , all'onorato , e fedele suo Genitore ; essendone forse stati guasti i costumi , e le inclinazioni nell'Isole della Fortuna , dove ebbe a passare la sua prima età più capace di maligne impressioni . Di lui ser-

vivasi mio Marito , per tenerlo a
 dovere , come di suo Computista ;
 e gli dava un tal impiego sì fre-
 quente l'accesso nel nostro Albergo,
 che addomesticarsi potè con Zaffri-
 na liberamente , ed esserne da lei
 amato perdutamente per tale , e
 tanta fatalità nostra , che fu stò
 per dire l'ultima della mia vita ,
 ma fu più di tutte dolorosa , e fu-
 nestà.



AR.

ARTICOLO SESTO.

*Tutte le fortune di mio Marito
andate in fumo per una sola
disgrazia .*

LE amoroſe paſſioni ſtar non poſſono lungamente ſepolte , come ſotto alle ceneri il fuoco , che preſto o tardi divampa , ed abbrucia , dove meno ſi teme . Le pratiche quantunque ſegrete di Norton, e di Zaffrina diedero preſto nell' occhio alla vecchia Soffia , che tutto altro credea, ſu gli andamenti vegliando di mio marito ; acciocchè non me lo faceſſe infedele . Se ne avviſò Melvil , che non ne fece da principio gran caſo ; ma crescendo i ſoſpetti, e moltiplicandoſi i noſtri avvifi , parlò egli ſeveramente al ſuo Computiſta con autorità da padrone : minacciando di fargli perdere il Padre , e l' impiego , ſe non deſiſtea dal ſedurre la ſchiava , caſo che non voлеſſe egli ſpoſarla . Gli
oſta-

ostacoli per l' ordinario rinvigoriscono le passioni , onde divennero entrambi furiosi , perchè il male era fatto, come si vide da poi ; e non erano entrambi più in caso di nascondere a lungo la loro ostinata disubbidienza a' nostri comandi . Si venne per non farsi ridicoli all' ultimo passo decisivo di rivendere la Schiava , senza far pubblico il nostro , e suo disonore . L' indispettito Norton giurò forse allora la più esecranda vendetta . Tanto fecero entrambi che ritornarono alla tresca di prima , benchè non fossero più sotto il medesimo tetto ; ma siccome durar non potea quella tresca , senza pericolo dell' uno , e dell' altra , s' accordarono nel pensiero di mettersi in libertà d' opèrare a loro talento , a costo ancora di qualunque più barbaro eccesso . Essendo Zafirina fuori di casa nostra , o non si sapeano le pratiche loro , o non si curavamo , perchè non se ne temeano le conseguenze funeste .

Mole della Fort. T. IV. E Si

Si stava già per partire a momenti da Goa, e ritornare in Europa. S'era data carena alla nostra Fregata, s'era caricata di molte merci le più preziose dell'India; e sorgea ella sull'ancore fuori della catena del Porto, per essere al primo buon vento più pronta alla vela. L'imminente separazione di Norton dalla sua adorata Zaffina ne tenea maggiormente ad occhi serrati sulle di lui vendicative intenzioni. Il meglio del nostro bagaglio era già imbarcato; ed essendo noi ancora a terra colla Famiglia, non avea seco ritenuta Sofia, che due soli forzieri cogli arnesi nostri donneschi di più valore, e i nostri denari; checche ne strepitasse Melvil, per mandarli a bordo col rimanente. Venendo giornalmente a terra i marinaj della Fregata per le necessarie provvigioni alla vicina partenza, ne restava sempre a vicenda una metà, o poco meno, alla guardia, sotto la direzione parimente a

vi.

vicenda o del Piloto, o del Computista suo figlio. Come avvenisse il fatto per noi lagrimevole, e non mai preveduto, si congetturò solamente da poi. Il vero si è, che una notte, in cui era di guardia con soli sei Marinai l' indegno Norton, volò la Fregata all' aria con orribil fracasso, e terrore di tutta Goa, per fuoco misuratamente appiccato alla stanza delle sue munizioni da guerra; e ne lasciò per così dir miserabili in Paese straniero, togliendone d' un colpo in merci, e in denari gli acquisti tutti così considerabili in tanti anni prodotti a Melvil dalla sua buona fortuna. Per farne sicuri, che non veniva il gran colpo dalla sola disgrazia, non più si trovò nel Paese la scellerata Zaffrina; segno evidente, che l' amante suo Norton più di lei scelerato l' avea seco lui tratta in salvo in qualche Paese Indiano d' altra giurisdizione, dopo aver insieme asportato per lo meno tutto l' oro

nostro ; e mandato a fuoco con quanti e' erano sopra il nostro naviglio.

Misera me ! che non dissi nelle dolorose mie agitazioni al terribile caso , e quanti acerbi rimproveri a mio marito non feci per aver egli tante le volte negletti i miei buoni consigli . Ecco l' esito deplorabile , in cui tutti svanirono ad un momento i favori più segnalati d' una stravagante fortuna . Non si restarono più di tante ricchezze , che i soli denari di mia ragione , perchè forse legittimamente ereditati dal mio povero Padre ; e non erano questi , che quindici mila scudi al più , computati ancora gli avanzi della buona Soffia , e i regali fattimi dalla Regina di Citera , nell' ultima nostra partenza . Il terribile caso , e i lumi evidenti che s'ebbero quasi subito del suo barbaro Autore esecrando , colpirono sì fattamente il vecchio Piloto suo padre , e l' imprudente Melvil mio
ma-

marito, che quello ne morì di dolore in pochissimi giorni; ed infermossi l'altro sì gravemente, che mi distrasse del tutto dalle perdite fatte colla paura di perderlo per compimento totale delle incredibili nostre sventure. Pare impossibile, che un uomo sì intraprendente, e risoluto qual era Melvil, si avvilitte cotanto ad un solo rovescio improvviso delle umane vicende. Che non feci, che non dissi, e qual non mostrai intrepida indifferenza nelle disgrazie nostre, per rimetterlo in salute, animandolo a migliori speranze? Tutto fu vano, e per metterlo di buon umore, e per ajutarlo, e promuovere più facilmente così il suo guarimento. La felicità perduta spontaneamente a dispetto de' miei buoni consigli, giunse ad amareggiarlo per modo, ed avvolgerlo in tanta melanconia, che se gli contaminò la massa del sangue, e per colmo di mie sventure fu giudicata

in soli due mesi insanabile la sua malattia.

Voglio lusingarmi, che in Europa non ne sarebbe stato il caso sì disperato. La differenza del clima, le pratiche non meno diverse de' Medici, e le mie amorose apprensioni mi stimolavano però continuamente a trasportarlo, se fosse stato possibile, in altro Paese più favorevole alle mie buone speranze. Anche a questo si oppose egli costantemente, quasi fosse ostinato a voler finir colla morte le sue recenti disgrazie. Guai a me se non m'avessero queste trovata già avvezza a sopportare di tutto, e ad aspettare sempre di peggio. Sarebbe stata allora la mia una vita peggior della morte; poichè morir mi faceva cento volte al giorno il mio timore di perderlo, e l'impaziente suo desiderio di finir colla morte le sue non meritate sventure. Sebbene Lambal, e Sofia non risparmiassero al mio

in-

infermo marito ogni più diligente assistenza; io ne portava spontaneamente tutto il peso della sua infermità, che m'andava indebolendo le forze, e a poco a poco consumando gli spiriti fino a dubitarsi da Medici, che prima del marito io morirei del suo male medesimo, se non m'avessi de' migliori, e più necessarj riguardi. Se ne prese cura particolare una Dama Portoghese mia vicina, e mia conoscente, la quale chiamavasi Donna Olimpia; e non perdeami di vista la maggior parte del giorno, per conservarmi alla meglio, tenendomi continuamente distratta. La di lei attenzione medesima mi sarebbe stata di pochissimo giovamento, se la sottile infezione di mio marito nel sangue affrettata non ne avesse con intrepido suo piacere, e con mia inconsolabile disperazione la morte.

Sventurata Jalingh! che ti giova l'aver tanto sofferto in terra, e in mare per uno sposo degnissimo

della tua tenerezza ; ma che durarti non dovea più di venti mesi , per farti più miserabile ! Io ne farei morta allora di disperazione , e d' affanno , senza le amorose attenzioni di Donna Olimpia , che mi staccò a forza dal moribondo Melvil , e mi sequestrò in casa sua , per essermi di consolazione , e sollievo . Ero troppo avvezza a penare sin dalla nascita , perchè le pene mie non facessero in me più lunga impressione , che non soffrivano le massime mie ragionevoli , e le mie circostanze . Ricuperando a quella misura le forze , che rimetteasi in calma il mio spirito , ricominciai a pensare cosa dovessi far di me stessa ; giacchè a me sola m' avea di bel nuovo abbandonata il mio contrario destino . Essendo Donna Olimpia per ritornare a momenti in Europa , volea ad ogni patto seco condurmi in Portogallo a solo titolo di tenerle compagnia sua vita durante , e di ben allevare l' unica figliuola.

letter, che avea, e farebbe l'erede delle sterminate sue facoltà. Le consuete mie massime di mediocrità, di quiete, e di sicurezza dalle umane vicende accettar non mi lasciarono, che una picciola parte delle generose sue esibizioni, qual era quella di ritornare seco lei in Europa, e restar colla in Portogallo, dopo qualche giorno di permanenza, in piena libertà di me stessa; per andarmene altrove.

Acconsentì ella graziosamente, forse sperando che il tempo, e le sue carezze le facessero ottenere di più: ma tanto ero lontana dal compiacerla, che non altro da me consultavasi con Soffia, e con Lamal, se non che in qual parte dell' Europa stabilirsi dovesse la nostra dimora, per vivere alla meglio con i pochi avanzi delle nostre perdute fortune. Inclina va il fedele domestico per l'Olanda sua Patria, dove avea de' riscontri, che vivesse ancora la vecchia sua Madre. All'

opposto Soffia persistendo nelle sue inclinazioni alla sola Italia, la vinse appresso di me per le sue lunghe benemerenze, e per le sue continue preghiere. Pensò Lambal, che trar si potesse dall' ultimo viaggio nostro, a forza di traffico qualche non mediocre profitto; e ne lasciai però ad esso, e a Soffia tutta la cura, somministrando a' medesimi i capitali, che giudicavano opportuni ad un tale commercio. Non me n' ebbi a pentire nè in Portogallo, nè altrove; perchè poco mancò, che non si raddoppiassero nelle mani loro i miei soldi con opportuno rinforzo delle nostre finanze. L' onorato, e riconosciuto Lambal era da me trattato più da fratello, che da domestico, e s' era fatti egli medesimo colle beneficenze mie degli avvanzi non inferiori a quelli di Soffia; che moltiplicarono anch' essi in questa occasione; e resero la società nostra più capace di supplire a nostri bisogni. Sebbene considerata io
fossi

fossi come la padrona degli altri, il mio dominio partecipava della Repubblica; perchè nelle cose più interessanti mi regolavo immaneabilmente co' loro consigli. Questo sistema trà noi introdotto nelle Isole della Fortuna, prese ancora più piede dopo la morte del povero mio marito; e credo sarà durevole sino alla mia, quando non fosse ella prevenuta dalla morte di due confidenti a me così cari.



ARTICOLO SETTIMO.

Viaggio di Portogallo, e poi d'Olanda, dove ritrovo una persona di mia conoscenza.

FInchè si allestiva Donna Olimpia al suo ritorno in Portogallo da me con impazienza aspettato, ne ricevetti un beneficio considerabile nelle mie circostanze ; che d'allora in poi ho contato per il primo, ed unico favore di quella Fortuna idolatrata dal Mondo , e da me continuamente negletta . Siccome dopo l' assassinamento sofferto dall' indegno Norton, e dall' infedele Zaffrina s' era cercato conto di loro subitamente per le vie più autorevoli della Giustizia ; così fu la prima la Dama suddetta , che per mezzo di suo marito onorevolmente impiegato in quella Provincia , riscaldasse in nostro favore il Vicerè di Goa, che non ommise le più efficaci ricerche . Dopo solamente la
mor-

morte funesta del povero Melvil ; e pochi giorni avanti la mia partenza dall' Indie , arrestato fu in altro Paese soggetto al Portogallo l' infame assassino colla sua compagna ; ed io ne riebbi per cotali mezzi possenti qualche migliajo di scudi con alcune argenterie di nostra ragione , che gli furono trovate in casa , quando venne fatto prigioniero , e condotto a Goa per essere giudicato a tenore del suo processo . Ecco un altro rinforzo al vedovile mio povero stato , che più allegramente intraprender mi fece in compagnia della mia benefattrice il viaggio di Europa .

Ci giungemmo noi in due mesi di tempo , e sbarcata che fui a Lisbona colla piccola mia famiglia in Casa di Donna Olimpia , non ci fu politezza , e generosità ch' io non ci ricevessi per allertarmi a restarci più lungamente . La mia risoluzione era presa , e nelle risoluzioni mie sono stata sempre immutabile . Non
mi

buona gente , e sopra tutto l' amico Lambal colle mie negative ; ma erano queste immutabili nel mio sistema , e mi conveniva temporeggiar destramente , perchè riuscissero in qualche foggia meno spiacevoli . Avvenne intanto che ritrovasse colla casualmente Sofia il Medico Italiano da noi conosciuto a Pietroburgo nel Serraglio del Serascchiere , e lungamente trattato. da poi nella sua casa medesima . Me lo condusse ella subito con suo , e mio piacere a farmi una visita . Lo vidi , e l'accolsi quanto mai di buon cuore lo meritava quella non aspettata sorpresa . Ragione rendendomi del viaggio suo , ne risepsi , che era dirizzato egli pure verso l' Italia ; ed avea seco l' unica figlia sua , da noi lasciata in età d'anni dieci ; essendogli morta la moglie dopo la nostra partenza ; ed avendo da lei ereditato quanto bastavagli per finire nella Patria sua tranquillamente i suoi giorni . Si stabilì alla bella pri-

prima trà noi di far insieme il viaggio d'Italia, per comune vantaggio; e lo pregai che mi conducesse al più presto sua figlia, che avrei dopo tanto tempo di buon grado abbracciata.

Vennero meco a pranzar il giorno seguente; onde pregai per semplice convenienza l'amico Rosnich a tenerne compagnia, per rallegrar maggiormente col numero la nostra adunanza. Nella figlia del Medico, che si chiamava Viviana, trovai una giovine di venti anni, che s'era col crescere fatta assai bella, e a tutto il fuoco della sua prima età aggiunte avea delle grazie di spirito, che la rendeano oltre ogni credere manierosa, ed amabile. Ricordandosi ella perfettamente di me, rinnovò meco le sue antiche carezze, e tenne poi così divertita quella brigata, che non sapeano saziarsi di lodarla, e di volerla vicina. Più di tutti Rosnich non sapea levarle gli occhi di dosso: e me lo fece osservare

Soffia , che d' attizzar non mancava quel fuoco nascente , qualunque occasione a lei ne presentassero i nostri ragionamenti . Essendo caduto il discorso delle nostre vicende ; e di quella trà l' altre che obbligata l' avea a far l' Astrologa nell' Isola della Fortuna , tanto ne rise la figliuola del Medico , che si pose sul serio Soffia , come se ne fosse aggravata , e portò alle Stelle la sua Astrologia schernita così ; predicendole , che dovea maritarsi prima di arrivare in Italia . Raddoppiarono allora più che mai le risate di Madamigella Viviana ; ma non caddero a vuoto le predizioni della vecchia ; che pochi giorni dopo da me medesima furono giudicate infallibili , con mio sommo piacere . Non mancando il Medico colla figliuola di visitarmi ogni giorno , e passar meco dalla mattina alla sera , si riscaldò cotanto Rosnich nelle di lei sempre nuove attrattive , che cominciò seriamente a parlamentare colla vecchia

chia Soffia di prenderla in moglie; giacchè delle nozze mie perduta vedea qualunque speranza. Non seppi appena queste di lui buone intenzioni, che le giudicai vantaggiose a me stessa, per liberarmi da quella famiglia senza disgustarne nessuno; e m'assicurai al più presto delle disposizioni del Medico riguardo alla figlia, che trovai per gran modo uniformi a miei desiderj. La sposava Rosnich senza dote: era facoltoso, di buona indole, e ben fatto della persona; onde poco ci volle a persuadere d' un partito sì fortunato il padre, e la figlia. Il contratto fu da me promesso con tanto calore, che a gran soddisfazione de' contraenti fu stabilito in pochissimi giorni.

Una predizione da scherzo così puntualmente avverata diede motivo a Madamigella Viviana di tenerne affai divertite colle vivezze del suo grazioso carattere. Se ne celebrarono in quindici giorni le noz-

ze, senza strepito, ma con molta proprietà, e contentezza d' ambe le parti. Siccome Lambal s' era grandemente adoprato per l' amico Rosnich, onde procurar gli il mio matrimonio, benchè riuscito non fosse per le mie ripugnanze; così non fu lasciato egli stesso senza la sua ricompensa; quale non se l' aspettava nemmeno, ed accettar non voleva, se non ce lo obbligava io medesima. L' onorato Rosnich gli esibì un impiego lucroso nel suo negozio, che io volli ad ogni modo fosse da lui accettato a costo di perderlo: per consolare, come era dovere, la buona Madre sua, non allontanandolo da lei nella sua avanzata vecchiezza. A me già rimaneva per compagno il Medico nel mio passaggio in Italia; e collà poi mi restava Soffia, che sola bastava a farmi vivere senza pensieri della domestica economia in un Paese, dove era nata, e ne avea però una sufficiente speriienza. Anche

il Medico amico avea colla casa ,
e parenti , onde in ogni altra man-
canza , non mi sarebbe manca-
to mai nulla dalla sua buona ami-
cizia .



mi trattenni a Lisbona , che quanto bastò al piccolo traffico progettato da miei confidenti. Si spedì poi sotto buone raccomandazioni a Genova per mare una parte del nostro bagaglio; ed io stanga al sommo di tante navigazioni attraversar volli per terra la Spagna tutta , e la Francia , onde passare in Olanda , per dare a Lambal la consolazione di rivedere la vecchia sua Madre , ed aver io stessa il piacere di dar così da lontano all' Inghilterra mia Patria l' ultimo addio . Ebbe a morir d' allegrezza la Vecchia Lambal nel rivedere il figliuolo ; e n' ebbi anch' io le più tenere benedizioni per l' assistenza ad esso prestata , e per le esagerate proteste , che egli facea di non volermi abbandonare mai più. Esibì anche egli alla Madre qualunque ajuto sperabile dalle limitate sue forze ; ma la buona donna , che passabilmente vivea della sua professione in casa della sorella , non volle che la soddisfazione di trat-
te.

tenerci seco più giorni, al che non mi opposi, e me ne trovai contentissima. Suo cognato era un Sarto di qualche credito nel Paese; e ci capitavano perciò in casa sua delle persone non poche; con alcune delle quali feci conoscenza ben presto e mi servivano di trattenimento, e piacere. Uno di questi tali, ch' era più di tutti frequente a favorirmi delle sue visite, s' addomesticò particolarmente con Lambal, e gli fece delle finezze non picciole. Era uomo di mezza età, negoziante di professione, di politi costumi, e la domestichezza sua non mi dava la menoma apprensione; benchè non ne penetrassi l'oggetto. L' intesi finalmente, quando mi presero un giorno alle strette Lambal sua Madre, la di lei sorella, e il Cognato, e mi proposero non solamente un onorevole matrimonio; ma mi supplicarono in oltre colle lagrime agli occhi di non ricusarlo per mio vantaggio, e per loro consolazione d'aver;

avermi sempre vicina . Lo Sposo, che mi proponeano, era il confidente di Lambal, e parziale di tutta la famiglia il quale si chiamava Rosnich.

La proposizione non mi sorprese, e mi obbligò grandemente a chi me la facea; ma era troppo contraria alle massime mie per accettarla ad altrui piacimento . Le passate calamità da me forse incontrate per sola cagione d' un marito , con cui vissi sì poco , e pianger mi fece fino al momento di perderlo , m'aveano alienata cotanto dal matrimonio , che al solo pensarci mi metteva in rivolta lo spirito colla memoria delle sofferte vicende . Era minor male per una donna , alla mia foggia d' intenderla , l' esporfi a correre le sue sole disgrazie , che tirarfi addosso quelle ancora degli altri , ad un marito accoppiandosi , con cui voglia non voglia divider bisogna il nostro destino . S' aggiungea dalle mie riflessioni , che ordina-

nariamente i mariti esser vogliono soli nelle prosperità, ed aver poi la moglie compagna nelle sole disgrazie. Non ignorava io già, che pensando le donne tutte a questa maniera, non se ne mariterebbe nessuna: ma riflettevo del pari, che il genio mio particolare non era una legge, e che rimanendo io poco favorevole al matrimonio, non per questo farei da molte imitata, nè per me fine avrebbe la moltiplicazione del genere umano.

Con somiglianti riflessi io mi difesi costantemente dalle proposizioni de' miei buoni albergatori, e dalle premure di Rosnich, che me ne parlò più volte in persona, senza offenderli delle mie ripugnanze. Speravano forse tutti di superarle attesa la dolcezza del mio carattere, fuorchè la sola Soffia, che meglio conosceami d' ogni altro, ed era ostinata nella buona speranza di condurmi seco in Italia. Rincrescea a me medesima d' amareggiare quella

Isole della Fort. T. IV. F buo-

zia un tal matrimonio . Parea che il genio tutelare , o la costellazione celeste de' conjugati avesse preso a perseguitarmi , dovunque io ne andassi ; ma non più arrivò a persuadermi , dopo d'avermi la prima volta sedotta . Mi liberai colle buone maniere anche da questi cortesi progetti : e volle l' amico mio accompagnarmi fino alla Patria di Soffia , che restava da Palermo poche miglia lontana . Non la riconobbe appena , quando a lui presentossi , un suo fratello minore d'età , che avea già moglie , e figliuoli , nè si ricordava per così dire d'aver al Mondo una sorella , che credea già morta , e sepolta . Era allora Soffia in età di cinquantaquattro anni , benchè vigorosa di forze , e d' un temperamento felice ; essendo già dieci anni , e più , che vivevamo noi insieme , senza che mai sentita l' avessi dolersi del menomo incomodo della sua complessione . In età d' anni venti , vivente suo Padre , ed un altro suo
fra-

fratello maggiore, fu ella mandata a marito in un' Isola dell' Adriatico, dove trovato le aveano un ottimo partito di lor conoscenza. Cadde ella allora miseramente con suo fratello maggiore nelle mani de' Corsali d'Algieri, che ne trasportarono in Africa il fratello, dove presto morì, e lei vendettero nell' Arcipelago ad un Negoziante di Schiavi, da cui fu condotta a Costantinopoli. La ricomperò appena arrivata il Serafchiere suo antico padrone allora di fresca età; e n' ebbe i primi onori del suo Serraglio, perchè li meritava colle amabili sue fattezze, di cui a tempo mio se ne vedeano ancora i piacevoli avanzi. Quando l'età, e l'altre Schiave più giovani sopravvenute da poi le tolsero il grado di favorita, volle il Serafchiere mai sempre, che quella conservasse di custode, e di regolatrice del suo Serraglio, quale io la trovai per mia gran sorte al tempo della mia schiavitù.

Pa-

Parte ne sapea di sue vicende il fratello vivente, e parte autenticate le furono da me, e dal Medico amico testimonj ambidue da non mettersi in dubbio, se ce ne fosse stato il pericolo. Parve di fatto che fosse ella ben veduta da suoi; ma per ristabilirsi con loro si trovò immediatamente uno scoglio. Lo strano carattere della Cognata, la parsimonia soverchia del fratello, e la quantità di nipoti discordavano per gran modo dalla nostra maniera di pensare, e di vivere tranquillamente. Giudicò meglio adunque Soffia di appigliarsi all' altro partito già premeditato, restringendosi a ricuperar la sua dote. Questa le si dovea innegabilmente dalla paterna eredità, di cui era il fratello al possesso; ma all' uomo interessato, e tenace pesava di metterla fuori, e scelto avrebbe piuttosto di alimentar la sorella sua vita durante. Soffia era troppo inveterata nella sua massima di non separarsi da me, per rimuoversi dalle sue

sue giuste pretese . Convenne al di lei fratello sborsarle la dote , che non era sì tenue nella mediocre, ma comoda sua condizione . Ricuperato ch' ella ebbe questo suo Capitale coll' indefessa assistenza del Medico amico nostro, ritornammo insieme a Palermo, ed alloggiammo di bel nuovo in sua casa, finchè si trovasse dove stabilire a mio senno il nostro soggiorno .

Anche l' amico era venuto dalla Russia con de' Capitali, che cercava di ben impiegare per la sua sussistenza . Gli proposero subito delle terre da acquistare nella Provincia; ed una tra l' altre sei sole miglia da Palermo lontana, che al solo vederne la situazione m'invogliò furiosamente d' averla a mia disposizione , e me ne cedette il Medico spontaneamente l'acquisto. Fatti tra di me , e Soffia i conti nostri con tutta l' esattezza possibile, si trovò che lo scrigno nostro, preso in comune già reggea a quella spesa , e

Isole della Fort. T. IV. G ne

ne sopravanzava ancora qualche non picciola somma. Si comperarono adunque quelle tenute; che si stendeano sopra una deliziosa poco rilevata collina al cui piede tra verdissime rive scorrea un fiumicello verso del Mare; e sulle cui sommità sorgea una comoda abitazione di preziosa apparenza. Per l'umor mio, e le circostanze nostre non si potea desiderare di meglio. Era il luogo a portata d'aver quanta Società si volesse con pochissima strada; e di godervi una tranquilla solitudine, non uscendo del suo spazioso recinto. Non risparmiar nulla per abbellirlo a mio piacimento; e passai ad abitarlo al più presto per respirare dalle agitazioni lunghissime di tanti anni; non desiderando più nulle, e non temendo altre perdite; ma vivendo unicamente a me stessa, e ridendo colla mia buona compagna delle umane follie, che m'erano altre volte costate tanti sospiri.

AR-

ARTICOLO ULTIMO.

*Riflessioni sulle Memorie della mia
vita per mio , e per altrui
giovamento.*

ECcomi giunta alla fine delle presenti memorie , le quali è dovere , che là finiscano , onde ebbero ancora principio ; cioè da qualche mia riflessione sulle bizzarre vicende della umana Fortuna . Qualunque egli sia , e si finga questo idolo da' mortali , non ne sono nè favolosi , nè dissutili gli insegnamenti , che me ne somministrò la mia continua esperienza . Pienissimo è il Mondo d'altre , più delle mie , visibili testimonianze di tre gran verità ; la prima delle quali si è , che la Fortuna comunemente è più favorevole ai vizj , che alle virtù . Io la vidi solo una volta colà alla sua Corte pranzar in pubblico magnificamente trà suoi Cortigiani . Coloro , che seco lei sedeano alla Reale sua tavola , e serviti

di sua mano venivano delle migliori vivande, non eran già le persone più conosciute, e più accreditate del Regno: Di molti si domandava da circostanti. Chi è colui che non l'ho veduto mai più? D' altri sotto voce diceasi: Quello è un Impostore ignorante: Colui era un Cabalista sfacciato: Quello ha bella la moglie; ed ha fatte quell' altre miserabili più famiglie, per arricchire la sua. I Cortigiani di merito, di probità, e di talento andavano tutti carponi per la gran Sala del reale convito, aspettando, come farebbero i cani, che loro la fortuna gettasse qualche osso dalla sua tavola mezzo spolpato da' suoi Favoriti; e faceano meschini a pugni, e a calci tra loro per roficarlo, levandoselo scambievolmente di bocca.

Di questo quadro ancora frequenti si veggiono nel mondo tutte le copie senza che io lo colorisca di più. Chi ha senno, e conosce del pari d'aver qualche merito, lo compatisco, e la

e lo lodo, se non si espone nella Corte della Fortuna a somiglianti strapazzi, non esponendosi a così mortificanti confronti. Torna assai meglio di mendicarsi il pane per vivere, o vivere sconosciuti a tutto il genere umano, che fidarsi de' suoi talenti, o del suo buon nome per farsi avanti alle ricompense, e agli onori; ond' esserne vergognosamente respinti. Per bere alle tazze dorate della Fortuna ci vuole un palato, e uno stomaco d' ogni amarezza, e d' ogni indigestione capace. Le delicatezze della virtù, che son ributtate dal solo odore del vizio, non occorre che si cimentino a gareggiar seco lui, perchè ne restaranno nauseate e confuse. Trà di me, e l'amica Melli io meritava forse in materia di massime virtuose la precedenza: ma Melli ebbe luogo onorevole alla Corte della Fortuna, e a me toccò di fuggire sconosciuta dal regno suo per non vedermi maltrattata, o mendica.

ARTICOLO OTTAVO.

*Incontri avuti di mio piacere nel
nostro passaggio in Italia.*

NON s'era per mezzo mio liberato il Medico Italiano di un lieve imbarazzo, collocando sì bene la figlia, per non essermene grandemente obbligato, e non prestarmi nel viaggio nostro le sue principali attenzioni. Partendo insieme dall'Olanda si attraversò gran parte della Francia, per rendersi a Genova per terra, dove m'aspettava il mio più grosso bagaglio. In una Città della Provenza quasi a Confini del Piemonte, dove alloggiammo solamente una notte, bisogna dire, che fossi conosciuta al mio arrivo; perocchè un domestico dell'Albergo venne quasi subito ad avvisarmi esservi un Ufficiale della Marina Francese, che desiderava con impazienza di salutarmi. Ordinai, che fosse introdotto; e mi sor-
pre-

prese colla , quando men l'aspetta-
 vo il nostro Monsieur della Giro-
 vette allegro , e brillante al suo so-
 lito , che m' ebbe a storpiare co'
 suoi baci le mani , e a sfordire col-
 le sue curiose ricerche . Cercando
 egli subito colla voce , e cogli oc-
 chi di mio Marito , ne intese da
 me la dolorosa fine con suo dispia-
 cere ; attribuendola anch' egli alla
 fatalità di Melvil di non lasciarsi re-
 golare da' nostri consigli . Mi rac-
 contò di se stesso , che avea impie-
 go nella Marina ; e che stava pro-
 gettando una gran spedizione all'
 isole della Fortuna , per conquistar-
 le alla sua Corte : essendo egli di-
 spostissimo di ritornarci con tutti i
 suoi debiti , se il progetto fosse ac-
 cettato . Mi rallegrai seco lui delle
 sue buone intenzioni , e lo pregai
 di ragguagliarmene le novelle . Si-
 cend insieme quella sera , e fatta
 in quella occasione conoscenza col
 Medico amico nostro , arrivò a con-
 sultarlo senza tanti riguardi sopra

cer-

certe sue indisposizioni anticamente incontrate nell' Isole della Fortuna, dalle quali nemmeno la mutazione dell' aria capace non era ancora di liberarlo perfettamente.

Mi venne , non saprei come , la curiosità d' informarmi per ridere in qual parte delle Isole suddette , e in quale occasione contratta avesse quella sua infermità . Mi raccontò egli allora , che dopo aver perduto coll' l' onorevole impiego di Ricevitore , era passato all' Isola di Colistorta , dove avea qualche antica attinenza . Frequentando in essa la casa di due giovani oneste , che all' uso di quel Paese viveano co' più rigorosi riguardi : era costretto ad andarci sempre di notte , e di notte condurle al passeggio , qualunque volta ne aveano talento , per salvare agli occhi del Pubblico le più morigerate apparenze . L' aria notturna dell' Isola , dove sono le notti lunghissime , e le maniere di vivere , di vagliare , e di crapolare pra-

praticate colà, ma sempre di nasco-
so, gli aveano per modo indeboliti
i nervi, e guasti gli umori del cor-
po, che se n'era d'allora in poi
risentito mai sempre, e la mutazio-
ne dell'aria Europea, in vece di
migliorarla, peggiorata aveano la
sua complessione. A somiglianti no-
tizie della sua malattia, domandò
da scrivere il Medico amico mio,
promettendogli una ricetta, da cui
sola sperar potea la sua guarigione.
Se ne consolò il Francese, e la sta-
va con impazienza aspettando, quan-
do gli fu posto in mano dal Medi-
co un pezzo di carta, dove erano
scritte queste sole parole: *Recipe,*
non capitare mai più nè di giorno, nè
di notte dove s'è mai capitati una
volta.

Io ne risi lungamente; e Mon-
sieur de la Girovette, che preso vi-
de scherzevolmente di mira il suo
progetto di conquistare l'Isola della
Fortuna, non seppe condannar la
Ricetta, benchè la trovasse difficile
da

da metterfi in pratica . A forza di barzellettare sulle di lui conversazioni notturne , tanto si prolungò conversando quella notte medesima , che non ci fu il caso di partire la mattina seguente per tempo , come si era trà noi divisato . La nostra dilazione fin dopo il pranzo ne obbligò in oltre a pranzare coll' amico , e con altri Ufficiali di sua conoscenza, che vollero assolutamente così . Si partì alla fine verso i confini d' Italia ; ed arrivammo a Genova di là a quattro giorni ; dove trovai ben custodite tutte le robbe mie con una graziosissima lettera di Donna Olimpia , che le avea colà da Lisbona spedite , e raccomandate ad un Negoziante di sua conoscenza . M'accolse questi in sua casa , e mi trattò cortesemente più giorni ; tutti somministrandomi quegli ajuti , e quei lumi , che mi abbisognavano per il rimanente del nostro viaggio . Essendo noi diretti alle spiagge della Sicilia , mi consigliava egli di pro-

proseguire il mio viaggio per mare; ma l'acque del Mediterraneo m'erano state sì fatali una volta nella prima mia gioventù, che le guardavo con orrore, e non volli d'avvantaggio saperne. Non meno il Medico amico, che la mia buona vecchia erano Siciliani di nascita, e di Patria l'uno dall'altra poco lontana. Facilmente furono meco d'accordo, che si proseguisse per terra la nostra strada, e viaggiando a tutto comodo nostro arrivammo a Palermo in trentasei giorni.

Colà ci trattenne l'amico due settimane nella sua casa paterna, dove avea il fratello, la cognata, e i nipoti, che mi credettero da principio sua moglie. Quando seppero la di lui vedovanza, e il merito, che mi ero fatta seco lui maritandone in Olanda la figlia, questi ancora, forse per gratitudine, si posero in capo che dovessi sposarlo: essendo convenientissimo allo stato vedovile d'entrambi, e all'antica nostra amici-

zia

vorito dalla sua Protettrice perca a me, trà le vincite sue, di perder lui stesso; e me lo conservò di fatto questo solo continuo spavento. Nelle umane vicende, come nelle malattie, le cose violente non durano, e una sola febbre violenta uccide più facilmente, che non farebbero i mesi, e gli anni d'una insensibile alterazione nel sangue. Io non sono presentemente in caso, che m'offersca la sorte di migliorar condizione, ma ricusarei costantemente le offerte sue, come altrettanti pericoli di diventar miserabile.

Per evitar finalmente al possibile questi precipitosi cangiamenti dell'umana Fortuna, non c'è preservativo migliore, che quello di farne buon uso: benchè non sia nemmeno esso infalibile, per mille contrarie sperienze. Distinguer io soglio nel mio, il semplice necessario, di cui sono avarissima, da tutto il rimanente di più, di cui mi considero come depositaria a beneficio di tut-

ti coloro, che ne avessero più di me di bisogno. Chi sensibile non è sopra i piaceri tutti del Mondo a quel solo piacere incredibile di far agli altri del bene, mi si permetta di dire, che uomo egli nacque per sola distruzione del genere umano! Giacchè ha la Fortuna un sì vasto Impero sulle umane vicende per suprema disposizione del Cielo, tocca a noi di correggerne la barbara economia colla maggior parte degli uomini, e togli altri poi la prodigalità sua capricciosa; mettendone quanto per noi si può in qualche proporzione le parti, col beneficiare chi ne fu meno beneficato di noi. Se queste massime s' imparassero, e si praticassero da chi legge queste Memorie, avrei la consolazione d'averle scritte con frutto, quanto non presi a servirle bene, o male, che per mio semplice trattenimento.

Fine del Tomo Quarto.

IN-

INDICE

Degli Articoli contenuti in questo
Quarto Tomo.

PARTE QUARTA.

ARTICOLO PRIMO.

F*Inzione da me praticata, per esse-
re in libertà d'uscire da que' Pae-
si a mio piacimento.* pag. 3

ARTICOLO SECONDO.

*Situazione Geografica dell' Isole della
Fortuna , e qualità personali de'
loro abitanti.* 16

ARTICOLO TERZO.

*Disperazioni mie , vedendomi confina-
ta , ed abbandonata in una spiag-
gia*

gia deserta.

28

ARTICOLO QUARTO.

Inaspettata liberazione da quelle Isole, e nuovo viaggio verso l'Europa.

40

ARTICOLO QUINTO.

Colpo non preveduto, che tornando noi in Inghilterra ce ne allontana per sempre.

52

ARTICOLO SESTO.

Tutte le fortune di mio Marito andate in fumo per una sola disgrazia.

64

ARTICOLO SETTIMO.

Viaggio di Portogallo, e poi d'Olanda, dove ritrovo una persona di mia conoscenza.

76

AR-

ARTICOLO OTTAVO.

Incontri avuti di mio piacere nel nostro passaggio in Italia. 88

ARTICOLO ULTIMO.

Riflessioni sulle Memorie della mia vita per mio, e per altrui giovamento. 99



1127

—

with interest

4 Fr. *Fr. pica*

4 Fr. *Fr. pica*

4 Fr. *Fr. pica*

4 Fr. *Fr. pica*

4 Fr. *Fr. pica*

4 Fr. *Fr. pica*

4 Fr. *Fr. pica*

4 Fr. *Fr. pica*

4 Fr. *Fr. pica*

4 Fr. *Fr. pica*

4 Fr. *Fr. pica*

4 Fr. *Fr. pica*

4 Fr. *Fr. pica*

La seconda gran verità, di cui sono stata testimonio di vista ne' Paesi della Fortuna, quella si è, che i di lei favori si corrono dietro, come le pecore dietro alla prima: e non si conosce che sia giustizia distributiva, o moderazione ne' suoi donativi. Basta, ch' ella cominci ad alzar taluno un solo palmo da terra, che di grado in grado lo porta di volo alla sommità della fortunata sua ruota senza che se ne avveda egli stesso, o ne intenda la meravigliosa maniera. Sulla gran porta del suo Palazzo Reale io vidi scolpite a caratteri d' oro queste memorande parole: *Fortuna fa fortuna, e miseria fa miseria*. Gli esempj innumerevoli, che ne veggiam tutto d'ì, dubitar non lasciano della infallibilità di questo terribile assioma. Se vero non fosse, non si vederebbe carico d' oro qualche giumento, quando non porta che della paglia qualche generoso destriero. Non si sa come spenda taluno, come lussureggi,

goda, e la duri; ma la dura, spendendo, lussureggiando, e godendo con approvazione di tutti: quando tal altro fa quanto può, per non morire di fame, e nol compatisce nessuno; anzi trattato si sente da poltrone, da sfaccendato, e da pazzo. Nella Metropoli della Fortuna vidi gran numero di questi meschini per le case de' più fortunati. Per farsi con essi del merito li corteggiavano, li servivano, li trascinavano trionfanti all' uso del Paese nelle loro carrozze; ma non erano d' altro ricompensati, che di buone speranze, se cadeano ancora inciampando per terra, fino ad essere stritolati dalle loro ruote medesime.

La terza gran verità indubitabile ne' Regni della Fortuna quella esser vidi e sperimentai, che si distruggono da se medesimi i suoi beneficij quando a un certo segno son giunti; e più rapidamente si perdono, che non furon essi acquistati. Di Melvil mio marito può dirsi, che

divenisse in più anni il favorito della Fortuna, e facesse uno stato pienamente felice: ma tutto lo perdet-
te quando men sel credea in un solo
momento. Le rapide fortune del
niente, che si veggiono tutto gior-
no tra noi, sono appunto come cer-
te fabbriche altissime, senza gran
fondamenti, che aggravate rovinano
dal proprio lor peso, o indebolite
dall' urto di qualche improvviso tre-
muoto. Nell' Isole della Fortuna più
famiglie ho vedute spiantate intera-
mente da figli, che si contavano al-
zate dal fango alle prime ricchezze
del Regno da fortunatissimi lor geni-
tori. Ho conosciuta altresì la fi-
gliuola d' una prima favorita della
Regina a tal miseria ridotta, che
veniva giornalmente limosinando gli
avanzi della povera mia cucina.
Di questi rovesciamenti terribili dar
non si dee la colpa, che alla For-
tuna medesima. La profusione de'
doni suoi fa baldanzosi, ed incauti
chi li possiede, acciechandoli ancora
il

il loro splendore medesimo , come a coloro addiuvano che , uscendo all'improvviso da una stanza oscurissima si affissano avidamente nel Sole . Acciecati , ed insuperbiti da una grandezza , che non fanno onde venire , nè costò ad essi sudori , ne fanno per l'ordinario mal uso , e ricadono facilmente dal nuovo splendore nelle tenebre antiche ; liquefacendosi le loro fortune a guisa del sale nell' acqua , con minor tempo , e fatica , che non ci volle a condensarlo , e a indurirlo a raggi del Sole .

Per evitare questi tre fatali disordini della fortuna ho io adottate e conservare sempre , come si vede in queste Memorie , tre massime di non fallace esperienza . La prima fu d' anteporre una quietà , ed onesta mediocrità ad una viziosa , e turbolenta grandezza . Come vivo presentemente , non ho nè onori , nè ricchezze , nè corteggi , nè passatempi , nè adulazioni , nè amanti , ma non ho
nem-

nemmeno le agitazioni, i pericoli, le sollecitudini di prima, e quel ragionevole orrore, che mi metteano continuamente le ingiustizie visibili della Fortuna. Vivendo dal gran Mondo lontana, e quasi solamente a me stessa, non vedo almeno cogli occhi miei l'umiliante differenza, che passa dall'altrui merito al mio, e dalle mie alle altrui più strepitose fortune. Amo piuttosto d'esser illuminata e socievole, che di parerlo; e nella ingiusta mancanza di miglior condizione, godo almeno la compiacenza sincera di meritarsela più di qualche altro, che non arriva a conoscerla. Dal più al meno le necessità della vita non esigono niente più da un Monarca, che dal più meschino bifolco: e però delle smisurate ricchezze umane non si gode propriamente da' Grandi, che la sola opinione. Sol che io sappia correggere in questo la mia fantasia, e adattarla alle mie circostanze, che mi manca per esser Regina, nello
sta-

state mio, se non mi manca il bisogno da conservare la vita? Anche i divertimenti annessi alle maggiori fortune non son, che piaceri della fantasia, dipendenti dall'educazione e dall'uso. Io provo che lo spirito mio più si appaga guardando le meraviglie della natura che mi circondano, o leggendo un buon libro, e scrivendo ancora queste Memorie, che non l'appagherebbe una caccia reale, una conversazione, un ballo, un teatro, dopo i quali non trovandomi nè più giovine, nè più illuminata, mi trovo forse men sana per gli incomodi e per la stanchezza.

La seconda mia massima da opporsi al secondo disordine della fortuna quella è di temere i suoi moltiplicati favori, come un peso superiore alle forze, benchè non mai superiore alle insaziabili voglie dell'animo umano. Quando io mi vidi padrona di soli venti mila scudi, tremavo continuamente di perderli; ed essendo Melvil così largamente fa-